







STUDI STORICI CAROCCI / 230





I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore

Corso Vittorio Emanuele II, 229
00186 Roma
telefono 06 42 81 84 17
fax 06 42 74 79 31

Siamo su:
www.carocci.it
www.facebook.com/carocceditore
www.twitter.com/carocceditore



Alessandro Vagnini

Ungheria: la costruzione dell'Europa di Versailles



Carocci editore

Volume pubblicato con il contributo del progetto Futuro in Ricerca 2010
“L’Europa di Versailles (1919-1939). I nuovi equilibri europei tra le due guerre nelle fonti
dell’Archivio dell’Ufficio storico dello Stato Maggiore dell’Esercito”
Unità di ricerca la Sapienza

1ª edizione, marzo 2015
© copyright 2015 by Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Fregi e Majuscole, Torino

Finito di stampare nel marzo 2015
da Grafiche VD, Città di Castello (PG)

ISBN 978-88-430-7536-2

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico.

Indice

	Introduzione	9
1.	Verso una dura pace	15
1.1.	Tra guerra e rivoluzione	19
	1.1.1. La Repubblica dei consigli / 1.1.2. Verso un “governo nazionale”	
1.2.	Il Trattato di pace e la questione dei confini	52
	1.2.1. Il dilemma dei confini	
1.3.	La questione del Burgenland e i tentativi di restaurazione	82
	1.3.1. La minaccia legittimista e il plebiscito	
2.	Sorvegliare e punire: la Commissione militare interalleata di controllo	107
2.1.	I lavori sul campo	109
2.2.	La fine dei controlli	129
3.	Stabilizzazione e ripresa della piena sovranità	149
3.1.	Un paese in cerca di normalità	150
3.2.	L’Ungheria nel nuovo contesto internazionale	167
	3.2.1. La politica estera di Bethlen	
	Conclusioni	195



UNGHERIA

Appendice	199
Bibliografia	203
Indice dei nomi	213



Introduzione

La mattina del 4 novembre 1918 l'entrata in vigore dell'armistizio sul fronte italiano segna l'ultimo atto della lunga storia dell'Impero degli Asburgo. Gli eventi che nell'autunno di quell'anno pongono fine alla Grande guerra sono il risultato degli immensi sforzi compiuti in oltre quattro anni di lotta. Il 1917 era stato un anno particolarmente difficile per l'Intesa che, in seguito alla rivoluzione russa e alle ultime grandi offensive austro-tedesche, aveva avviato un decisivo mutamento della propria strategia, fra l'altro, istituendo il Consiglio supremo di guerra con il compito di coordinare lo sforzo bellico delle armate alleate. Nel marzo 1918, la firma della pace di Brest-Litovsk e la successiva resa della Romania, sancita a Bucarest il 7 maggio, rendono ancora più complicata la posizione dell'Intesa, lasciando presagire un ultimo decisivo sforzo offensivo da parte della Germania¹. Il 30 marzo il maresciallo Ferdinand Foch assume la direzione del Consiglio supremo che, pur rappresentando un evidente passo avanti nei rapporti tra gli Alleati, non si dimostra però sufficiente a eliminare un'ormai radicata e reciproca diffidenza². La nuova struttura contribuisce tuttavia a imporre l'idea di uno

1. La storiografia su questi temi è smisurata; ci limitiamo quindi a citare per semplicità solo alcuni esempi: J. W. Wheeler-Bennett, *Brest-Litovsk: The Forgotten Peace: March 1918*, Macmillan, London 1963; B. H. Liddell Hart, *La prima guerra mondiale (1914-1918)*, Rizzoli, Milano 1969; J. Keegan, *La prima guerra mondiale. Una storia politico-militare*, Carocci, Roma 2000. Sull'uscita della Romania dal conflitto, cfr. G. E. Torrey, *The Ending of Hostilities on the Romanian Front: The Armistice Negotiations at Focșani, 7-9 December, 1917*, in Id., *Romania and World War I: A Collection of Studies*, Center for Romanian Studies, Iași-Oxford-Portland 1999, pp. 301-11; G. Cipăianu, G. Iancu, *La Romania e gli armistizi del 1917 e del 1918 (Focșani, Belgrado)*, in G. Mândrescu, G. Altarozzi (a cura di), *Guerra e società nel XX secolo*, Atti del convegno, Accent, Cluj-Napoca-Roma 2007, pp. 92-105.

2. Si pensi ad esempio alla posizione dell'Italia. Molto si è scritto infatti sulle differenze tra la politica italiana e quella dei tre grandi alleati. Cfr. M. Toscano, *Il Patto di Londra. Storia diplomatica dell'intervento italiano (1914-1915)*, Zanichelli, Bologna 1934; A. Monticone, *La Germania e la neutralità italiana: 1914-1915*, il Mulino, Bologna 1971; L. Riccardi, *Alleati non amici. Le relazioni politiche tra l'Italia e l'Intesa durante la prima guerra mondiale*, Morcelliana, Brescia 1992.



UNGHERIA

sforzo unitario, favorendo una preziosa e ormai irrinunciabile collaborazione sul piano pratico.

I mesi successivi segnano la progressiva ripresa delle forze alleate e il parallelo sfaldarsi del fronte avversario. In questo senso le pur decisive offensive alleate sono solo uno degli elementi che contribuiscono a delineare il collasso degli imperi centrali, mentre nello spazio austroungarico la sconfitta militare coincide con la crisi definitiva dell'intero sistema politico e sociale dell'Austria-Ungheria. La vittoria della rivoluzione di stampo liberaldemocratico a Budapest il 31 ottobre si realizza nel mezzo di una situazione estremamente difficile, in un paese per molti versi al collasso, in cui nessuno si illude sulle conseguenze della sconfitta militare, anche in termini territoriali, per quanto sia ovviamente difficile immaginare l'enormità delle conseguenze della guerra sui confini dell'Ungheria.

Il successivo fallimento di qualsiasi opzione diplomatica, e con il paese posto di fronte all'evidente volontà dei vicini di approfittare della situazione per ottenere ulteriori vantaggi territoriali, porterà alla nascita di un effimero regime bolscevico e a un nuovo breve conflitto, che si conclude con l'ingresso a Budapest delle truppe romene. Nei mesi seguenti, l'Ungheria è una sorta di paria nel contesto internazionale, la sua economia è in profonda crisi mentre una massa consistente di rifugiati si è riversata all'interno dei nuovi confini. Il paese è privo di un sovrano, con un Parlamento e un'amministrazione periferica da ricostruire e con una Costituzione di fatto invalidata. L'iperinflazione e una drammatica scarsità di risorse materiali si mescolano ai problemi di ordine pubblico, che almeno fino al 1922 continuano a minacciare la stabilità del governo. Solamente con le elezioni del 1922 si intravede un primo segnale di miglioramento grazie alla costituzione di un nuovo partito governativo in grado di riunire l'insieme dei gruppi controrivoluzionari e conservatori favorevoli alla stabilizzazione di un nuovo sistema politico i cui riferimenti sono rappresentati dal reggente, ammiraglio Miklós Horthy, e dal conte István Bethlen. Nonostante ciò, solamente a partire dal 1925 il regime può dirsi effettivamente consolidato grazie al saldo controllo sulla maggioranza parlamentare³. Si tratta di un regime politico a lungo dipinto dalla storiografia successiva come fascista, immagine che tuttavia non corrisponde a una lettura corretta di una realtà molto più complessa, che solamente a partire dai tardi anni Sessanta del secolo scorso ha cominciato a interessare un numero crescente di storici. Nonostante ciò, solamente in seguito al 1989 gli studiosi occidentali hanno iniziato a dedicarsi con maggiore attenzione a questa interessante fase della storia magiara, in parte aiutati dalla crescente disponibilità delle fonti ungheresi. Tuttavia, sono pochi gli storici che sono riusciti ad andare oltre la prevalente visione storiografica e, tra questi, si

3. Sulle dinamiche interne della politica ungherese nel corso degli anni Venti si rimanda all'ottimo lavoro di T. Lorman, *Counter-Revolutionary Hungary (1920-1925): István Bethlen and the Politics of Consolidation*, Columbia University Press, New York 2006.





INTRODUZIONE

distinguono senza dubbio i lavori ormai datati ma pur sempre efficaci di Carlile A. Macartney, gli studi di Thomas Sakmyster, Mária Ormos e Ignác Romsics. Per quanto riguarda invece la storiografia ungherese relativa al Trianon disponiamo di un'ampia varietà di studi tra cui spicca il lavoro di Ormos, *Padovától Trianonig*⁴, che offre un'ottima visione della politica estera ungherese nel biennio successivo alla fine della guerra. Relativamente alle attività della delegazione magiara alla Conferenza della pace di Parigi, tema che negli ultimi anni è stato al centro di un rinnovato interesse, si rimanda invece in primo luogo al lavoro di Ferenc Déak del 1972⁵, basato essenzialmente su fonti britanniche e ungheresi. La politica estera ungherese è stata al centro dei validi studi di Gyula Juhász e in particolare del suo lavoro *Magyarország külpolitikája (1919-1945)* uscito nel 1988 e degli studi di Romsics sulla politica estera di Bethlen⁶.

La questione di Pécs e del confine meridionale ungherese, che occupa parte di questo volume, al centro di diversi lavori di memorie fin dagli anni Venti, è stata affrontata in maniera esaustiva da Árpád Hornyák nel suo lavoro sui rapporti ungaro-jugoslavi uscito nel 2004 in Ungheria e pubblicato in inglese nel 2013⁷. Il tema centrale del presente volume, la questione della Commissione militare interalleata di controllo (CMIC), non è stato al contrario oggetto di studi particolareggiati ed è qui presentata attraverso le fonti primarie rappresentate dai documenti dell'Archivio dell'Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, dove sono conservate copie di tutta la documentazione della CMIC.

Il libro affronta il complesso della storia dell'Ungheria nel periodo 1918-28, con particolare attenzione ai rapporti con l'Italia. Si tratta di eventi già al centro di diversi studi, soprattutto da parte della storiografia magiara, che tuttavia sono qui presentati per la prima volta in un quadro complessivo attraverso l'integrazione delle fonti diplomatiche dei principali attori internazionali e di parte della documentazione dell'Archivio Nazionale ungherese, particolarmente utile soprattutto per la costruzione del CAP. 3. Lo studio delle raccolte di documenti diplomatici italiani, britannici e francesi per il periodo trattato si unisce poi agli ottimi contributi della precedente storiografia, nella speranza che l'analisi integrata delle fonti possa contribuire a fare luce su alcuni passaggi essenziali della storia europea nel primo dopoguerra. Anche per tale motivo, attenzione particolare è stata dedicata alle fonti dello Stato Maggiore

4. Il libro è stato poi tradotto in inglese: *From Padua to the Trianon (1918-1920)*, Columbia University Press, New York 1999.

5. F. Déak, *Hungary at the Paris Peace Conference: The Diplomatic History of the Treaty of Trianon*, Columbia University Press, New York 1972.

6. G. Juhász, *Magyarország külpolitikája (1919-1945)*, Kossuth Könyvkiadó, Budapest 1988; I. Romsics, *István Bethlen: A Great Conservative Statesman of Hungary (1874-1946)*, Social Science Monographs, Columbia University Press, New York 1995; Id., *The Dismantling of Historic Hungary: The Peace Treaty of Trianon (1920)*, Columbia University Press, New York 2002.

7. Á. Hornyák, *Hungarian-Yugoslav Diplomatic Relations (1918-1927)*, Columbia University Press, New York 2013.





dell'Esercito italiano, soprattutto per quel che riguarda le attività di controllo in Ungheria. Lo studio della CMIC, cui è dedicato il CAP. 2, rappresenta infatti l'aspetto più originale di questo libro, senza nulla togliere all'evolversi delle dinamiche politiche e diplomatiche che invece occupano buona parte degli altri due capitoli. Nel corso del lavoro si è poi dimostrato essenziale il contributo delle fonti dell'Archivio Militare ungherese, soprattutto per quel che riguarda la documentazione relativa al generale Richárd Rapaich, che ci offre uno spaccato di come gli ungheresi interpretassero il lavoro della Commissione di controllo, e per il quale sono debitore a Balázs Juhász e al suo approfondito studio sul diario dell'ufficiale ungherese⁸.

Una serie di raccolte di documenti pubblicate nel corso degli anni da storici ungheresi ha inoltre reso spesso più facile il mio lavoro, offrendo una visione più razionale di una parte delle fonti utilizzate.

Il volume è diviso in tre capitoli; il CAP. 1 presenta la situazione dell'Ungheria al termine della Prima guerra mondiale, concentrandosi sulla situazione interna, sull'esperienza bolscevica del 1919, sul breve conflitto con la Romania, sulle trattative di pace e sulla questione dei confini. Il CAP. 2 affronta invece lo sviluppo delle attività della CMIC. Il CAP. 3 si concentra infine sulla stabilizzazione del paese e sulla ripresa della piena sovranità sul piano internazionale.

Un aspetto importante del volume è anche il ruolo che l'Italia svolge o intende svolgere nell'area danubiana e come l'Ungheria sia percepita per il raggiungimento di questo obiettivo. Con la fine della guerra, l'Ungheria ha assunto un ruolo di primo piano per la politica italiana nell'Europa danubiano-balcanica; spesso in un'ottica anti-jugoslava, Budapest è stata percepita dai vertici politici italiani come un valido strumento per rafforzare la propria posizione nella regione e al tempo stesso contrastare la presenza francese. Nel corso del 1919, anche nella breve fase della Repubblica dei consigli, Roma tenta infatti di mantenere vivo un canale con il paese danubiano tanto da firmare un accordo per la fornitura di viveri, di fatto in violazione del blocco imposto dall'Intesa. Negli anni successivi, in qualità di potenza coinvolta nella supervisione dell'applicazione del Trattato di pace e più in generale come attore di primo piano nelle questioni danubiano-balcaniche, Roma manterrà sempre vivo il rapporto con l'Ungheria tanto da essere il primo paese a sottoscrivere con Budapest un trattato internazionale dal termine della guerra mondiale.

In considerazione della mole del materiale relativo al periodo trattato si è ritenuto necessario un ampio lavoro di sintesi che salvaguardasse il valore e la varietà delle fonti utilizzate, pur mantenendo dei margini di leggibilità del testo; anche per tale motivo, alcuni temi, seppure di rilievo nell'analisi complessiva delle vicende ungheresi ed europee di quegli anni, come ad esempio la questione della delimitazione dei confini, sono stati trattati solo marginal-

8. B. Juhász, *The Inter-Allied Military Commission of Control and the Military Control of Hungary between 1921 and 1927*, in "Hadtudományi Szemle", 5, 2012, 1/2, pp. 47-72.





INTRODUZIONE

mente, lasciando un loro più dettagliato sviluppo a uno studio successivo. Per lo stesso motivo si è scelto di limitare i riferimenti alle attività sul campo e ai numerosi incidenti che hanno coinvolto i membri della CMIC, fornendo solo alcuni esempi significativi, capaci di rendere al meglio le principali problematiche affrontate dagli ufficiali alleati nel corso delle proprie attività e di offrire una chiara visione non solo della situazione internazionale dell'Ungheria ma anche delle sue complesse dinamiche interne.

Nel corso degli studi condotti per la preparazione di questo volume mi sono avvalso di numerose fonti documentarie presenti nei fondi di diversi archivi nazionali e stranieri, non posso quindi esimermi dal ringraziare quanti hanno contribuito alla mia ricerca. Questo lavoro non sarebbe stato possibile, in primo luogo, senza l'ausilio dei suggerimenti e degli indirizzi forniti dal professor Antonello Biagini e della professoressa Giovanna Motta, cui va il mio ringraziamento per il sostegno e la costante disponibilità. Grazie anche ad amici e colleghi, italiani e ungheresi, per i loro interessanti studi e le proficue chiacchierate, mentre un ringraziamento speciale va al dottor Alessandro Gionfrida e a tutto il personale dell'Archivio dell'Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito.

Infine, non posso non ringraziare Elena e la piccola Valentina Emera, che rappresentano un motivo in più per proseguire ogni giorno a studiare e lavorare con nuovo impegno.







I

Verso una dura pace

Nell'autunno del 1918, su quello che allora veniva chiamato fronte di Salonicco, sotto il peso dell'offensiva delle forze dell'Intesa avviene il primo serio cedimento delle linee degli imperi centrali. Nelle stesse settimane, gli Alleati sono passati all'attacco su tutti i fronti e questa rinnovata attività rende possibile lo sfondamento nei Balcani, la grande offensiva sul fronte occidentale e la decisiva vittoria italiana sulle forze austroungariche a Vittorio Veneto. Intanto la coesione interna dell'Austria-Ungheria è ormai al collasso sotto la spinta centrifuga delle diverse nazionalità che si dissociano dalla guerra e avanzano richieste che vanno da un'ampia autonomia fino alla vera e propria indipendenza. Anche l'Ungheria è coinvolta in questa crisi quando a Budapest scoppia quella che diverrà nota come Rivoluzione dei crisantemi (*Őszi rózsás Forradalom*). La difficoltà del momento e l'oggettiva impossibilità di gestire quella che appare come la crisi definitiva di un intero sistema spingono il primo ministro ungherese Sándor Wekerle a dare le dimissioni, seguite pochi giorni dopo anche da quelle di János Hadik, inizialmente indicato dal sovrano quale suo successore. Il 31 ottobre l'ex primo ministro István Tisza viene assassinato e, sotto la spinta delle proteste popolari, un ormai rassegnato Carlo d'Asburgo si decide ad affidare al conte Mihály Károlyi la carica di primo ministro¹. Il programma del nuovo governo rappresenta sulla carta un'evidente rottura con il passato e, nell'ottica di una rapida e duratura pace, mira a concedere ampie aperture su temi delicati quali democratizzazione interna e diritti delle minoranze. Nei giorni successivi, infatti, Károlyi farà più volte appello alla pace e ai principi del presidente statunitense Woodrow Wilson, spingendosi fino al punto di richiamare le truppe ungheresi dal fronte ordinando poi quella che appare come una piena e definitiva smobilitazione.

Nel frattempo, serbi, cecoslovacchi e romeni, consapevoli che nelle ultime ore del conflitto si sarebbe potuta in realtà decidere la sorte delle rispettive aspirazioni nazionali, cercano di sfruttare in ogni modo la loro posizione per otte-

1. Su questa prima fase rivoluzionaria democratica, cfr. T. Hajdu, *Az 1918-as magyarországi polgári demokratikus forradalom*, Kossuth Könyvkiadó, Budapest 1968; T. Hetés (szerk.), *A Magyarországi forradalmak krónikája (1918-1919)*, Kossuth Könyvkiadó, Budapest 1969; J. Bölönyi, *Magyarország kormányai (1848-1992)*, Akadémiai Kiadó, Budapest 1992.





nere vantaggi a lungo termine ai danni dell'Ungheria. Il 2 novembre il primo ministro serbo Nikola Pašić ordina quindi ai comandi militari di procedere alla rapida occupazione della Bosnia, del Banato e delle altre aree contese prima che sia siglato un armistizio². La notizia dell'armistizio di Villa Giusti, firmato il giorno successivo, che lascia inalterato il confine del Regno d'Ungheria, a eccezione della perdita della Croazia-Slavonia, non sembra del resto tutelare nell'ottica serba e romena la realizzazione dei rispettivi programmi espansionistici. Per molti anni la posizione delle comunità slave del Regno d'Ungheria, in particolare per quel che riguarda gli slavi del Sud, aveva rappresentato un motivo di preoccupazione per la dirigenza ungherese e nel 1914, al momento dello scoppio delle ostilità, queste comunità non possono quindi mostrare particolare entusiasmo rispetto all'idea di una guerra contro la Serbia, mentre il Partito magiaro di Croazia, fino ad allora principale sostegno di Budapest nella regione, è ormai praticamente uscito di scena³. La guerra non migliora certo la situazione e nel luglio 1917 il serbo Pašić e Ante Trumbić, in rappresentanza del comitato jugoslavo, firmano la dichiarazione di Corfù con la quale si afferma il desiderio di unità di serbi, croati e sloveni sotto la dinastia dei Karađorđević. Il 29 ottobre 1918, infine, i territori slavi meridionali dell'impero dichiarano la propria indipendenza con Zagabria quale capitale, dichiarazione che però nessuno riconosce e a cui fa seguito un progressivo slittamento del comitato nazionale jugoslavo a favore dell'unione con la Serbia, cui aderiscono anche il comitato dei serbi di Vojvodina e il Parlamento montenegrino⁴.

Il 5 novembre serbi e cecoslovacchi iniziano le prime azioni contro il territorio ungherese, seguiti il 12 dalla Romania che, recuperata libertà d'azione, invade la Transilvania. Mentre la Bulgaria e poi l'Impero ottomano firmano i rispettivi armistizi, l'avanzata della multinazionale Armata d'Oriente del generale Louis Franchet d'Espèrey è infatti proseguita senza trovare particolare opposizione attraverso la Macedonia e nel cuore della Serbia fino a quando, ormai crollata l'Austria-Ungheria, proprio il 5 novembre, il governo ungherese invia un telegramma a Belgrado chiedendo di intavolare trattative per un armistizio. Il 7 novembre, i rappresentanti del nuovo governo ungherese guidati dallo stesso Károlyi, nel tentativo di allontanare l'Ungheria dalle responsabilità di un'ormai defunta "duplice monarchia", giungono quindi a Belgrado per discutere i termini di un nuovo armistizio che allontani la minaccia di un'invasione; accettate le richieste di Franchet d'Espèrey, gli ungheresi firmano il

2. A. Hornyák, *Hungarian-Yugoslav Diplomatic Relations (1918-1927)*, Columbia University Press, New York 2013, p. 5.

3. C. A. Macartney, *Hungary and Her Successors: The Treaty of Trianon and Its Consequences (1919-1937)*, Oxford University Press, London-New York-Toronto 1937, p. 362.

4. Seppure datata, una delle migliori descrizioni di questi eventi è ancora quella di Macartney nella quale il dibattito interno ai rappresentanti politici croati e serbi è ricondotto nel quadro più ampio del collasso dell'Austria-Ungheria. Cfr. *ivi*, pp. 364-70.

documento il 13 novembre 1918⁵. Károlyi è infatti convinto che l'armistizio siglato sul fronte italiano non debba essere riconosciuto da Budapest poiché sottoscritto dai rappresentanti della scomparsa Austria-Ungheria e in quanto non riferito specificamente all'area balcanica. Si tratta di un passaggio cruciale, il cui significato non risiede tanto nelle disposizioni previste, quanto nel fatto che il comandante francese dell'Armata d'Oriente si assume la responsabilità di una decisione politica che ignora apertamente quanto stabilito con l'armistizio siglato a Villa Giusti e che si intendeva però riferito all'Austria-Ungheria nel suo complesso⁶. L'armistizio di Belgrado stabilisce una linea di demarcazione nella parte meridionale e orientale dell'Ungheria, che si sviluppa lungo la linea Beszterce (Bistrița)-fiume Maros (Mureș)-Szabadka (Subotica)-Baja-Pécs, che deve essere evacuata entro otto giorni dalle truppe magiare⁷; gli Alleati conservano piena libertà di movimento all'interno del territorio ungherese; le forze magiare devono essere ridotte a sole sei divisioni di fanteria e due di cavalleria; Budapest si assume inoltre la responsabilità di disarmare i reparti dell'armata del generale August von Mackensen ancora presenti all'interno del proprio territorio. La convenzione fornisce dunque all'Ungheria molte meno garanzie per i propri confini rispetto a quella di Villa Giusti, nella quale si intimava a Budapest di ritirarsi su una linea di demarcazione lungo il confine meridionale, senza intaccarne però a priori la totalità delle frontiere, mentre a Belgrado di fatto l'Ungheria si vede imporre l'abbandono di una porzione molto maggiore di territorio. L'armistizio non prende invece in considerazione i confini settentrionali del paese, benché i cecoslovacchi abbiano nel frattempo ottenuto il pieno riconoscimento alleato e un consiglio nazionale slovacco abbia già provveduto a dichiararsi favorevole all'unione con Praga. Intanto, fin dal 7 novembre truppe serbe hanno incominciato a spingersi oltre la linea di demarcazione stabilita dall'armistizio di Villa Giusti, mentre sia i cechi, dal giorno 8 novembre, sia i romeni hanno iniziato ad avanzare in territorio ungherese⁸. I serbi hanno nel frattempo occupato Újvidék (Novi Sad) e Versec (Vršac), entrando il 13 novembre a Szabadka e Baja e occupando due

5. M. Ormos, *A belgrádi katonai konvencióról*, in "Történelmi Szemle", 22, 1979, 1, pp. 12-39. In un primo momento per guidare la delegazione ungherese era stato scelto il ministro della Giustizia Dénes Berinkey, poi sostituito da Károlyi. Della delegazione fa anche parte il ministro per le Nazionalità Oszkár Jászi.

6. L'indipendenza dell'Ungheria non era stata ancora riconosciuta ufficialmente dall'Intesa né il Consiglio supremo aveva attribuito alcuna autorità al generale Franchet d'Espèrey di trattare questioni politiche. Cfr. A. Vagnini, *Momenti di storia ungherese. Politica e diplomazia*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2008.

7. L'Ungheria ottiene inoltre il diritto di individuare alcuni punti strategici per i quali può richiedere la presenza di presidi francesi, decisione che però viene lasciata al comandante delle forze alleate. Cfr. Hornyák, *Hungarian-Yugoslav Diplomatic Relations*, cit., p. 13.

8. I. Romsics, *The Dismantling of Historic Hungary: The Peace Treaty of Trianon (1920)*, Columbia University Press, New York 2002, p. 57.



giorni dopo, ad armistizio già siglato, Szigetvár e Pécs. L'osservazione della progressiva avanzata serba dimostra chiaramente come la convenzione di Belgrado si limiti in fondo a confermare e sanzionare legalmente quanto i serbi hanno già ottenuto sul campo⁹.

L'armistizio di Belgrado rappresenta una prima frattura nei rapporti tra le potenze alleate, che prefigura tra l'altro anche le successive difficoltà e le incomprensioni, spesso volute, tra le diplomazie italiana e francese, tanto che Parigi decide di fare riferimento all'accordo di Belgrado definendolo nelle proprie comunicazioni come "convenzione" ed evitando quindi il termine "armistizio". Le contestazioni non riguardano solo l'Italia. Nel testo della convenzione anche la Romania, che nel frattempo ha ripreso le ostilità, viene citata solo marginalmente; questo contribuisce a convincere i romeni dell'utilità di una rapida avanzata nei territori contesi, oltrepassando in tal modo le zone d'occupazione prestabilite, senza preventive consultazioni con il comando dell'Armata d'Oriente¹⁰. Il 9 novembre il governo di Bucarest aveva infatti richiesto all'Ungheria che le contee abitate da popolazione romena passassero sotto la sovranità del governo nazionale romeno. Le truppe romene raggiungeranno però solamente il 2 dicembre la linea di demarcazione presso Marosvásárhely (Târgu Mureș), impiegando i giorni successivi per occupare le altre località della regione¹¹. Intanto, nel tentativo di trovare un accordo capace di scongiurare una perdita definitiva dei territori contesi, il 12 novembre una delegazione ungherese guidata dal ministro per le Nazionalità Jászi incontra i rappresentanti romeni presso Arad, dove dal 27 ottobre si era insediato il Consiglio nazionale dei romeni di Ungheria¹². Si tratta in questo caso di un passo tardivo e quasi disperato con il quale Jászi spera di salvare l'integrità territoriale dell'Ungheria. Le proposte magiare non trovano però accoglienza presso i romeni, che il 14 novembre le rigettano ufficialmente; stessa sorte tocca a una nuova proposta di Jászi, questa volta relativa a una divisione della Transilvania secondo una linea etnica¹³.

9. Nelle località occupate dai serbi ha inoltre immediato inizio lo smantellamento delle istituzioni ungheresi, che subirà un'accelerazione in seguito alla costituzione del Grande consiglio nazionale a opera dei rappresentanti serbi di Banato, Bácska e Baranya e alla successiva creazione di un Direttorio nazionale incaricato di assegnare alle amministrazioni locali funzionari di origine slava. Cfr. Hornyák, *Hungarian-Yugoslav Diplomatic Relations*, cit., pp. 18-9.

10. *Documenti diplomatici italiani* (d'ora in avanti DDI), Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1955, Sesta serie (1918-1922) (d'ora in avanti Sesta serie), vol. II, doc. 152.

11. Beszterce (Bistrița) è occupata il 4 dicembre e Brassó (Brașov) il 7 dicembre.

12. La proposta di Jászi prevedeva una cantonalizzazione della Transilvania, soluzione considerata però inammissibile dai romeni.

13. Resisi conto della situazione, i rappresentanti delle comunità magiare di Transilvania iniziano a protestare contro la possibilità di un'annessione alla Romania, riunendosi poi a Marosvásárhely il 28 novembre, dove stilano un apposito manifesto. Romsics, *The Dismantling of Historic Hungary*, cit., p. 59.



I. VERSO UNA DURA PACE

Il 16 novembre, intanto, in Ungheria è dichiarata la repubblica; questo cambio istituzionale non risolve i gravi problemi che i magiari devono affrontare, proprio mentre un'assemblea dei romeni di Transilvania si prepara a proclamare ufficialmente l'unione con la Romania e il nuovo governo ungherese comincia a perdere il sostegno popolare. La proclamazione della repubblica in realtà favorisce la disgregazione territoriale dell'Ungheria e al tempo stesso, eliminando il legame con la monarchia, finisce per invalidare la costituzione informale del regno, creando un problema di continuità istituzionale che si riproporrà con l'arrivo al potere delle forze controrivoluzionarie nell'estate del 1919.

I.I

Tra guerra e rivoluzione

Nell'autunno del 1918 la guerra mondiale è appena terminata e la situazione all'interno dell'Ungheria ha già raggiunto il punto di rottura. Difficoltà economiche e una situazione politica confusa contribuiscono infatti a indebolire un già precario equilibrio di potere, messo a rischio dalle aggressive rivendicazioni territoriali di serbi, cecoslovacchi e romeni. A dare il colpo di grazia alle prospettive del governo Károlyi giunge, alla fine di novembre, la decisione francese di rinunciare ai piani per l'invio di proprie forze a presidio di centri urbani e punti strategici del territorio ungherese. Le proteste degli Stati successori e le perplessità dei governi italiano e francese hanno infatti reso irrealizzabili i piani di Franchet d'Espèrey e al tempo stesso vanificato le pur remote speranze ungheresi che una diretta presenza militare alleata possa scongiurare un'ulteriore avanzata degli ambiziosi vicini.

Mentre a Budapest Károlyi cerca di affrontare i tanti problemi che assillano il suo governo, le potenze interessate al destino dell'Ungheria si sono già messe in moto. I romeni avanzano in Transilvania quando alla fine di novembre iniziano a circolare voci di una possibile occupazione francese di Budapest; si tratta in realtà di notizie prive di sostanza, fintantoché gli inglesi continuano a essere contrari a qualsiasi ulteriore avanzata a nord della linea di demarcazione, che illustrano però in maniera efficace i dubbi e le tensioni di quei giorni. La situazione in Ungheria ha raggiunto il punto di non ritorno, con il governo sempre più incapace di contrastare la minaccia straniera e la forte opposizione interna, rappresentata da un'estrema sinistra sempre più aggressiva. Politicamente isolati, gli ungheresi continuano a cercare contatti con l'Italia benché Roma, nonostante le sue ambizioni, non sia certo in condizione di offrire alcun sostegno materiale. La regione danubiana è in effetti considerata di grande interesse da parte della diplomazia italiana, che vede in questo settore il principale campo d'azione di una strategia volta a ridisegnare l'equilibrio europeo per ritagliarsi un proprio esclusivo spazio d'azione. Intanto, il 1° dicembre 1918 il principe

ereditario e reggente serbo Aleksandar Karađorđević proclama ufficialmente la nascita del Regno dei serbi, croati e sloveni (SHS). Questi eventi sono seguiti con apprensione sia in Ungheria sia in Italia, dove molti temono l'affermarsi di un pericoloso rivale sulla costa orientale dell'Adriatico, una zona che Roma ritiene di sua esclusiva competenza. Il Patto di Londra, che ancora rappresenta in quella convulsa fase diplomatica il principale elemento della politica italiana, prevede infatti l'annessione dell'Istria e di gran parte della Dalmazia, cosa che è però in evidente contrasto con le richieste jugoslave¹⁴. Solamente il 12 novembre 1920, con la firma del Trattato di Rapallo, la situazione troverà una soluzione, grazie al riconoscimento jugoslavo della sovranità italiana su Trieste, Gorizia e parte della Carniola, sull'Istria, Zara e alcune isole dalmate (Pelagosa, Cazza e Lagosta), mentre Roma accetterà a sua volta l'inclusione della Dalmazia nel Regno dei SHS e la creazione dello Stato libero di Fiume¹⁵.

Tutto questo avviene mentre l'Ungheria si trova di fatto priva di una forza militare organizzata in grado di proteggerne gli interessi; dalla metà di dicembre, infatti, oltre un milione di soldati è stato smobilitato e, benché gli ordini di smobilitazione emanati l'8 novembre prevedano la creazione di un esercito magiaro, sia la volontà del governo democratico ungherese sia le oggettive condizioni sul campo vanno nella direzione di una neutralizzazione del paese, tanto che a disposizione del governo di Budapest rimangono circa 38.000 uomini, sparpagliati per giunta su tutto il territorio, a cui si aggiungono quasi 100.000 uomini inquadrati in una male organizzata milizia con compiti essenzialmente di ordine pubblico¹⁶.

A complicare una già difficile situazione, giunge anche notizia dell'occupazione francese delle linee ferroviarie che collegano Fiume a Budapest e Belgrado, che certo contribuisce ad aumentare i timori dell'Italia per l'attivismo di Parigi in Ungheria e nell'alto Adriatico e anche quando il 2 dicembre, dall'ambasciata a Parigi giunge notizia delle dichiarazioni rilasciate dal ministro degli Esteri Pichon, che confermava la sospensione dei preparativi per un'eventuale azione su Budapest, non sembra che la questione possa dirsi definitivamente chiusa. Il governo francese del resto già il 29 novembre ha ordinato al generale

14. L'Italia, temendo l'isolamento internazionale a causa della questione adriatica, si decide tuttavia per un rapido riconoscimento del Regno dei SHS. Cfr. DDI, Sesta serie, vol. I, doc. 241.

15. G. F. de Martens, *Nouveau recueil général de traités et autres actes relatifs aux rapports de droits international*, III série, Librairie Hans Buske, Leipzig 1933-40, vol. 12 (1939), pp. 821-6. Una soluzione definitiva arriverà però solo il 27 gennaio 1924, quando Italia e Jugoslavia firmano il Trattato di Roma, con il quale l'Italia annette Fiume e una striscia di territorio fino al confine con la provincia di Pola, lasciando a Belgrado l'area attorno alla città e il delta del fiume Eneo.

16. Tra i tanti problemi delle forze ungheresi in quei giorni figura infatti anche quello del ruolo, spesso autonomo, della milizia e delle neonate "organizzazioni militari dal basso", che minano l'autorità degli ufficiali e alla lunga la capacità delle autorità governative. Cfr. Romsics, *The Dismantling of Historic Hungary*, cit., pp. 62-3.

Franchet d'Espèrey di collaborare con quello che veniva definito lo pseudo-governo ungherese, considerandolo poco più che una semplice autorità locale, solo al fine di garantire le necessità di carattere militare dell'armata¹⁷.

La dichiarazione di Alba Iulia (Gyulafehérvár) del 1° dicembre 1918, con cui i romeni di Transilvania richiedono l'annessione alla Romania, assesta in un certo senso il colpo definitivo alle speranze dei magiari, creando un presupposto di "legittimità popolare" per le richieste annessionistiche di Bucarest e incentivando le ambizioni aggressive dei comandi militari. Il 2 dicembre viene organizzato un consiglio direttivo con la funzione di governo provvisorio e il giorno successivo Franchet d'Espèrey autorizza le truppe romene ad attraversare la linea di demarcazione e a occupare alcuni punti strategici. Il 12 dicembre il generale Henri Mathias Berthelot, comandante della neocostituita Armata del Danubio, concede ai romeni la possibilità di estendere i presidi lungo una linea che va da Arad a Szatmárnémeti (Satu Mare) e che include anche località quali Kolozsvár (Cluj) e Nagyvárad (Oradea), mentre il governo ungherese, pur protestando, non oppone alcuna resistenza. La reazione della locale comunità magiara è più forte, ma comunque inadeguata a risolvere il problema. Il 22 dicembre diverse migliaia di magiari protestano in piazza a Kolozsvár contro la dichiarazione di Alba Iulia, ma non possono certo impedire che due giorni dopo l'esercito romeno faccia il suo ingresso in città. L'8 gennaio un'assemblea dei sassoni di Transilvania dichiara la propria intenzione di aderire alla Romania mettendo fine alle speranze dei magiari di trovare quanto meno il sostegno dei tedeschi; la decisione diverrà ufficiale il 21 gennaio con la votazione da parte dei sassoni dell'unione sulla base delle risoluzioni di Alba Iulia.

Il governo di Bucarest si muove nel frattempo con rapidità per sfruttare il momento favorevole, aumentando la presenza militare sul territorio e tramite un'intensa azione propagandistica presso l'opinione pubblica internazionale. L'aggressività della Romania irrita però in parte l'Italia, che pure sostiene le rivendicazioni territoriali di Bucarest, e ancor più i francesi che vedono con preoccupazione l'avanzata romena in direzione del Banato su cui anche i serbi avanzano pretese territoriali. I propositi del primo ministro romeno Ion I. C. Brătianu non convincono neanche il governo britannico, che considera eccessive le richieste di Bucarest e non sembra intenzionato a tenere troppo in considerazione il patto siglato nel 1916. A questo punto, Parigi, alla ricerca di una soluzione politica della questione, propone una dichiarazione congiunta delle quattro potenze, ma al tempo stesso, scavalcando i propri alleati italiani e britannici, il 7 gennaio 1919 i francesi rendono nota la propria disponibi-

17. In effetti, riferendosi proprio a queste istruzioni, Pichon si mostrava particolarmente duro nei confronti dell'Ungheria e delle autorità che la rappresentavano, accusate di voler semplicemente mantenere il proprio status privilegiato ai danni degli altri gruppi nazionali. Cfr. M. Ádám, G. Litván, M. Ormos (éds.), *Documents diplomatiques français sur l'histoire du bassin des Carpates (1912-1932)*, Akadémiai Kiadó, Budapest 1933, vol. 1, pp. 111-2.



lità a riconoscere alla Romania lo status di alleato dell'Intesa, aumentando la propria influenza nella regione e indebolendo così anche la posizione delle altre potenze¹⁸. L'intento dei romeni, in questo sostenuti anche dai vertici francesi, è ovviamente quello di creare un fatto compiuto prima che la Conferenza della pace possa prendere delle decisioni vincolanti; non sorprende dunque il fatto che il 24 gennaio il Parlamento romeno stabilisca l'unione di Transilvania, Bucovina e Bessarabia al vecchio regno di Romania, proprio mentre sul campo i militari cercano di avanzare il più possibile oltre la linea provvisoria. Anche a nord la situazione è in pieno sviluppo. Qui gli slovacchi, che già in occasione di un incontro tenutosi il 30 ottobre 1918 hanno optato per la secessione dall'Ungheria, sono favorevoli all'unione con Praga per la formazione di uno Stato cecoslovacco, che inizia a delinearsi con la costituzione in novembre di un governo provvisorio. Budapest risponde a questa minaccia inviando qualche compagnia fedele nei territori contesi e riuscendo persino, per un breve periodo, a respingere i cechi. Questa breve pausa è utilizzata dai cecoslovacchi per perorare la propria causa a Parigi mentre delle trattative vengono avviate da Jászi, il quale incontra a Budapest il rappresentante slovacco Milan Hodža. Nelle stesse ore anche una parte dei ruteni, rappresentati da un consiglio nazionale con sede a Užhorod, stanno tentando di ottenere dal governo ungherese il riconoscimento di un regime di autonomia in cambio della propria fedeltà. I ruteni rappresentano in questo momento una seria possibilità per bilanciare il ruolo svolto dagli slovacchi a sostegno dei piani di Praga. Le loro richieste – che prevedono riforme sociali e politiche, autonomia culturale e religiosa – sono inviate a Budapest, dove trovano una buona accoglienza da parte di Jászi. La proposta ungherese di un sistema di autonomia amministrativa e politica non può però essere accettata dagli slovacchi, che ormai si muovono apertamente verso un'unione con i cechi¹⁹. Infine, il 1° dicembre è lo stesso primo ministro francese Georges Clemenceau a informare il generale Franchet d'Espèrey dell'autorizzazione concessa ai cecoslovacchi per occupare tutti i "territori slovacchi", dando disposizioni affinché venga immediatamente ordinato ai magiari di ritirarsi dalle aree contese. Il generale francese si limita quindi a trasmettere queste disposizioni al tenente colonnello Fernand Vix, al tempo rappresentante francese a Budapest, il quale a sua volta ne informa le autorità ungheresi. In assenza di indicazioni precise sulla nuova linea di demarcazione, il ministro della Difesa ungherese Albert Bartha e Hodža si accordano quindi sulla base di una linea grossomodo rispondente al confine linguistico tra magiari e slovacchi. La nuova linea di

18. Questa interpretazione era stata avanzata anche dal ministro italiano a Bucarest, Carlo Fasciotti. DDI, Sesta serie, vol. 1, doc. 805.

19. Mentre Jászi continua a proporre l'autonomia alla Slovacchia, Hodža pensa invece a un sistema pienamente federale con la Boemia-Moravia. Cfr. Romsics, *The Dismantling of Historic Hungary*, cit., p. 67.



demarcazione non piace però al governo di Praga, che ritiene opportuna una sua revisione a proprio vantaggio, protestando presso i vertici alleati e ottenendo successivamente una definizione più favorevole, che sposta la linea a sud comprendendo però in tal modo aree abitate da magiari²⁰. Entro il 20 gennaio 1919 nelle province settentrionali non c'è più traccia di forze fedeli a Budapest. In Rutenia, intanto, Károlyi sembra essere riuscito a ottenere un primo risultato positivo in seguito alla decisione di riconoscere le richieste autonomiste della popolazione locale approvando un'apposita legge il 25 dicembre 1918, che prevede la creazione di un territorio autonomo comprendente i distretti di Bereg, Máramaros, Ung e Ugocsa, dotato di totale autonomia nelle questioni religiose e culturali, con una propria amministrazione per la giustizia²¹. Gli affari comuni, che comprendono politica estera, finanze, trasporti e diritto penale, saranno invece gestiti in accordo con il governo centrale²². L'atto legislativo entra immediatamente in vigore, mentre è nominato un governatore, nella persona di Oreszt Szabó, che l'8 gennaio invia un proclama alla popolazione assicurando il rispetto dei diritti delle minoranze. La nuova legge rimane però lettera morta, dal momento che cechi e romeni procedono nei giorni successivi all'occupazione della regione.

Nel frattempo il governo ungherese cerca ancora disperatamente di stabilire contatti diretti con le potenze alleate, anche mediante un viaggio di Károlyi a Parigi, dove il politico magiaro, contrario all'uso della forza, spera di poter meglio difendere gli interessi dell'Ungheria attraverso la diplomazia. In realtà, non esistono margini di dialogo e le speranze di Károlyi crollano ben presto davanti alla netta opposizione francese a qualsiasi concessione. Parigi è infatti intenzionata a raggiungere sul campo una soluzione favorevole, prima di formalizzare la posizione ungherese di fronte agli altri membri dell'Intesa. L'obiettivo dei francesi è chiaramente quello di giocare sulle rivalità e sulle ambizioni dei vicini dell'Ungheria per costruirsi una clientela regionale e rafforzare così il proprio ruolo di arbitro della situazione. In quel momento, solamente l'Italia sembra incline ad accettare un qualche tipo di contatto, seppur informale, con il governo ungherese, contatto che però non porterà a nulla di concreto.

La situazione interna ungherese nel frattempo peggiora ulteriormente. Károlyi, che ha perso la fiducia dei cittadini di fronte all'incapacità di gestire i rapporti con i vicini, non è più in grado di mantenere il controllo del paese mentre cresce l'attività dell'estrema sinistra, che si ispira ai bolscevichi ed è particolarmente critica nei confronti del governo²³. Di conseguenza, quando

20. A seconda delle fonti, la popolazione di origine magiara in questi territori varia dal 27 al 29%.

21. Legge X/1918 del 25 dicembre 1918.

22. Macartney, *Hungary and Her Successors*, cit., pp. 213-4.

23. Hetés (szerk.), *A Magyarországi forradalmak krónikája*, cit.



L'11 gennaio 1919 Károlyi diviene presidente della Repubblica, si trova a dover gestire un paese notevolmente ridotto in termini territoriali e letteralmente sotto assedio, il che spiega forse il parziale cambio di rotta rispetto all'ipotesi di opporre resistenza armata a ulteriori aggressioni, con i primi piani per ricostituire un esercito ungherese; questi piani non si conciliano però molto con la successiva nomina alla carica di ministro della Difesa del socialista Vilmos Böhm, il quale non nasconde il proposito di creare un esercito politicamente motivato e orientato ovviamente agli ideali rivoluzionari socialisti. Nonostante ciò, tra gennaio e febbraio, viene pianificata la creazione di una forza di circa 70.000 uomini; si tratta in realtà di un obiettivo irraggiungibile anche a causa della disaffezione di quella classe operaia su cui fa affidamento Böhm, il cui unico risultato consiste probabilmente nell'aver ulteriormente compromesso la capacità di comando e la legittimità di quanto rimaneva del corpo ufficiali²⁴. A metà marzo il governo ha ormai perso il controllo effettivo su buona parte del paese e la sua autorità appare compromessa, tanto più che la mancanza di una legittimità popolare e gli scarsi effetti della riforma terriera ne hanno indubbiamente indebolito l'immagine. I partiti d'opposizione stanno invece conquistando sempre più spazio. I socialdemocratici, che pure non possono molto contro il rafforzarsi delle spinte estremiste che coinvolgono operai e lavoratori delle aree urbane, riescono comunque a guadagnare sostegni in un paese ormai allo sbando e attraversato da un'ondata di scioperi. La loro azione è però sottoposta alla crescente sfida del neonato Partito comunista guidato da Béla Kun, personaggio dotato di grande abilità oratoria e che riesce a comprendere rapidamente quali siano le fragilità del governo e degli altri partiti. Nella capitale, non tardano a manifestarsi tensioni tra socialdemocratici e comunisti, con questi ultimi che a gennaio sono espulsi dal Consiglio socialdemocratico dei lavoratori con l'accusa di voler dividere la classe lavoratrice. A questo evento segue il 20 febbraio una violenta manifestazione dei comunisti di fronte alla sede del giornale "Népszava", organo della socialdemocrazia, in occasione della quale perdono la vita quattro poliziotti posti a difesa dell'edificio. Il successivo arresto di numerosi comunisti, tra cui lo stesso Kun, e la chiusura di uffici e stamperie non sembrano risolvere la questione, tanto più in seguito alle prove della violenza delle forze dell'ordine nei confronti degli arrestati, che in alcuni ambienti finiscono quasi per passare per dei martiri. Un diffuso e crescente sentimento filocomunista spinge quindi il governo ad assumere un atteggiamento mite nei confronti degli arrestati, parte dei quali viene rapidamente rilasciata, mentre gli altri si vedono ridurre sensibilmente la pena. I comunisti rimasti in prigione, compreso Kun, ottengono anche delle condizioni di privilegio, che includono visite illimitate e libertà di comunicazione con l'esterno. Quanto fin qui detto chiarisce alla perfezione l'incapacità delle

24. Romsics, *The Dismantling of Historic Hungary*, cit., pp. 71-2.





autorità di combattere i propri avversari anche quando questi si dimostrano particolarmente violenti e pericolosi per la sopravvivenza stessa del governo e del precario e ancora vago ordine costituzionale²⁵.

Sul piano della politica estera la situazione è ancora più difficile e Károlyi, consapevole del proprio isolamento, insistendo su una lunga tradizione di amicizia, tenta a questo punto di avviare contatti ufficiosi con le autorità italiane per ottenerne sostegno contro le crescenti pretese degli Stati successori. Convinto che solamente un intervento esterno possa porre fine alla catastrofica situazione ungherese, Károlyi spera che l'Italia, eventualmente con il sostegno britannico, prenda un impegno per allontanare cecoslovacchi, jugoslavi e romeni dal territorio magiaro²⁶. L'allora ministro degli Esteri italiano, Sidney Sonnino, pur convinto dell'utilità dei rapporti storici con l'Ungheria per la definizione della futura politica italiana nel bacino danubiano, rimane tuttavia piuttosto scettico sulle possibilità di azione e non crede nella validità di una strategia autonoma che possa porre l'Italia in conflitto con le altre potenze²⁷. In quei giorni i tentativi di abboccamento sono in realtà diversi e riguardano vari personaggi più o meno vicini a Károlyi. Il 17 gennaio, la Commissione militare italiana a Vienna informa ad esempio il ministro degli Esteri dei contatti avuti con un deputato ungherese, György Smreczanyi, ex governatore di Pozsony, che, dicendosi interprete dei sentimenti della maggioranza dei magiari, chiede il sostegno italiano contro le ambizioni espansionistiche dei propri vicini e per scongiurare la minaccia comunista. Nonostante un certo interesse, l'Italia non è però in condizione di fornire alcun aiuto materiale e del resto, in questa situazione, le speranze di sopravvivenza del governo ungherese sono comunque scarse²⁸. Questa situazione di crisi si protrae nelle settimane successive fino a quando, in seguito all'ennesima crisi diplomatica, provocata questa volta dalla consegna della famosa nota Vix, le dimissioni di Károlyi portano alla nascita della Repubblica dei consigli ungherese (*Magyarországi Tanácsköztársaság*), di fatto guidata da Béla Kun²⁹.

25. B. Cartledge, *Mihály Károlyi and István Bethlen: Hungary*, Haus, London 2009, pp. 56-7.

26. DDI, Sesta serie, vol. II, doc. 332.

27. Ivi, doc. 389.

28. Ivi, doc. 434.

29. Le vicende della Repubblica dei consigli sono state al centro di numerosi studi tra i quali, per semplicità, ci limitiamo a citare: A. D. Low, *The Hungarian Soviet Republic and Paris Peace Conference*, The American Philosophical Society, Philadelphia (PA) 1963; A. C. János, W. B. Slottman (eds.), *Revolution in Perspective: Essays on the Hungarian Soviet Republic of 1919*, University of California Press, Berkeley (CA) 1972; M. Imre, L. Szűcs (szerk.), *A forradalmi kormányzótanács jegyzőkönyvei (1919)*, Akadémiai Kiadó, Budapest 1986; P. Fornaro, *Crisi postbellica e rivoluzione. L'Ungheria dei consigli e l'Europa danubiana nel primo dopoguerra*, FrancoAngeli, Milano 1987; G. Borsányi, *The Life of a Communist Revolutionary, Béla Kun*, Columbia University Press, New York 1993. Un interessante quadro della vita di Kun nel suo





Nei giorni precedenti, Károlyi aveva creduto possibile la formazione di un nuovo gabinetto con il sostegno dei socialdemocratici, sperando di poter ottenere un generico consenso persino da parte dei comunisti. Per tale motivo il capo del governo ungherese abbandona la politica favorevole all'Intesa fin lì seguita e inizia a orientarsi su una collaborazione con la Russia bolscevica. Nonostante i suoi problemi con i comunisti ungheresi, Károlyi comincia infatti a considerare un avvicinamento a Mosca come una soluzione utile agli interessi dell'Ungheria; queste speranze si dimostrano però vane e, anzi, quello che avviene è esattamente il contrario di quanto ipotizzato da Károlyi, con una palese sconfitta seguita dalle dimissioni e dall'unificazione dei partiti socialdemocratico e comunista. Alla luce dei fatti, qualsiasi ipotesi di un contatto con i bolscevichi avrebbe rappresentato un insormontabile ostacolo nei rapporti tra Ungheria e Alleati, che si stanno invece orientando verso un serio contenimento della minaccia comunista. A complicare la situazione ungherese è l'apprensione, particolarmente viva presso i vertici alleati, di una ripresa dei combattimenti lungo la linea di demarcazione. Il 27 gennaio Vix ha infatti inviato una nota nella quale si prevede una prossima avanzata delle truppe romene oltre la linea provvisoria e si consiglia di fatto l'istituzione di una zona neutrale per impedire nuovi scontri. Berthelot e Franchet d'Espèrey sono essenzialmente concordi con questa lettura e propendono per il rapido invio di una forza d'interposizione che ovviamente, per motivi pratici e politici, immaginano composta da reparti francesi. Il 17 febbraio la questione è dibattuta in seno al Comitato per la delimitazione delle frontiere, dove si propone lo studio di una zona neutrale e il contemporaneo invio di una nota al governo romeno con la quale si impone il rispetto delle precedenti direttive alleate. Tuttavia, lo schema che esce dalla successiva riunione del 19 febbraio prevede una zona neutrale, ma al tempo stesso lascia ai romeni la possibilità di occupare nuovi capisaldi al di là della vecchia linea di demarcazione; di fatto però a quella data oltre il 70% del territorio ungherese è già stato annesso dagli Stati successori.

Il 21 febbraio, a Parigi il Consiglio supremo decide quindi che le truppe romene possano oltrepassare la linea di demarcazione, attestandosi lungo la nuova linea Szatmárnémeti-Nagyvárad-Arad, stabilendo al tempo stesso che alcuni importanti centri posti a ovest di questa linea – nella fattispecie Debrecen, Békéscsaba e Szeged – siano inclusi nella zona smilitarizzata³⁰. Le direttive per le forze alleate incaricate di presidiare la zona neutra tardano però a essere messe in opera, sia per mancanza di risorse adeguate sia per l'imme-

Válogatott írások és beszédek, szerk. H. Vass, I. Friss, E. Szabó, Kossuth Kiadó, Budapest 1966; R. L. Tökés, *Béla Kun and the Hungarian Soviet Republic: The Origins and Role of the Communist Party of Hungary in the Revolutions of 1918-1919*, Praeger, New York 1967; P. Fornaro (a cura di), *Béla Kun, professione: rivoluzionario. Scritti e discorsi scelti (1918-1936)*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 1980.

30. La decisione viene comunicata ai romeni il 26 febbraio.

diata resistenza di alcuni paesi, Italia *in primis*, ad acconsentire alla concreta attuazione del progetto³¹. L'opposizione degli ungheresi a queste disposizioni è palese e il comando francese decide di predisporre un'apposita nota con la quale si ordina il ritiro dalla zona neutra entro dieci giorni. Il 20 marzo 1919, ancora una volta, spetta al colonnello Vix trasmettere la nota alleata, che però è rigettata dal governo ungherese. Incontrando Károlyi nel suo ufficio, Vix gli presenta quello che è un vero e proprio ultimatum, che prevede entro ventiquattro ore la risposta alla richiesta alleata di abbandonare un'altra porzione di territorio nazionale. Il capo del governo non è però disposto ad accettare, ritenendo – e non è certo l'unico – che questa decisione preluda a un'annessione da parte romana e serba dei territori inclusi nella zona smilitarizzata. Il fatto che durante l'incontro con il colonnello francese, dopo avere convocato Böhm, Vix proponga di chiamare anche il ministro degli Esteri Berinkey, aumenta i sospetti di Károlyi che la nota alleata abbia una chiara valenza politica e che la linea di demarcazione finisca per rappresentare di fatto i futuri confini dell'Ungheria. Nella successiva riunione d'emergenza del gabinetto si prospetta l'opportunità di un nuovo governo in grado di fronteggiare la minaccia esterna. Il politico ungherese pensa a questo punto all'opportunità di una coalizione con i socialisti, ma le sue dimissioni non portano a un nuovo gabinetto sotto al sua guida, bensì alla proclamazione di una Repubblica sovietica e alla formazione di un governo formato da socialdemocratici e comunisti. Quello che Károlyi ignora è che i socialdemocratici hanno già raggiunto un accordo con Kun, con il quale è stato condotto nelle ore precedenti un negoziato che di fatto mette i socialdemocratici in una posizione subalterna. L'accordo conclusosi nel pomeriggio del 21 marzo stabilisce infatti la formazione di un Partito socialista in cui confluiranno entrambi i partiti, ma che in realtà adotta in pieno il programma dei comunisti. Ormai emarginato, Károlyi lascia la politica attiva e scompare dall'orizzonte³².

Il 22 marzo viene formato un Consiglio rivoluzionario presieduto dal socialdemocratico Sándor Garbai e con Béla Kun in veste di commissario agli Esteri e vero capo del governo. La personalità di Kun emerge come l'elemento dominante della nuova compagine governativa; la sua straordinaria energia permette infatti di costruire rapidamente le basi di un nuovo regime³³. Il 24 marzo

31. Lo stesso Vix riporta l'impossibilità di mettere in atto le disposizioni relative alla zona neutra anche per la tenace resistenza dei magiari rispetto a quella che è un'ovvia violazione della propria sovranità. Cfr. Romsics, *The Dismantling of Historic Hungary*, cit., p. 90.

32. Károlyi vivrà gli eventi successivi da mero osservatore, dalla sua villa alla periferia di Budapest, per lasciare poi l'Ungheria il 4 luglio e rifugiarsi a Praga. Cfr. Cartledge, *Mihály Károlyi*, cit., p. 63.

33. Per farsi un'idea del notevole cambio di stile nel governo ungherese, nel primo proclama del Consiglio rivoluzionario del 22 marzo si afferma che la dittatura del proletariato sia necessaria per salvare l'Ungheria e che qualsiasi opposizione sarà punita con la morte.



UNGHERIA

Kun invia una nota alle potenze alleate con la quale si confermano le pacifiche intenzioni dell' Ungheria e si afferma che la Repubblica sovietica ungherese riconosce la validità degli accordi precedentemente sottoscritti dal governo ed è disponibile a discutere le questioni territoriali sulla base del principio dell' autodeterminazione³⁴. Il nuovo governo si avvantaggia di un periodo di tranquillità sul piano interno grazie alla momentanea confluenza di interessi tra classe media e lavoratori, uniti nel fronteggiare la minaccia esterna, un risentimento nei confronti degli Alleati di cui Kun si avvale in maniera efficace anche se il successivo peggioramento della situazione economica e la drammatica carenza di scorte alimentari provocheranno la perdita del sostegno di buona parte dell'opinione pubblica.

I.I.I. LA REPUBBLICA DEI CONSIGLI

L'instaurazione di un regime comunista in Ungheria costituisce senza dubbio un problema di non facile soluzione per i governi occidentali, che a questo punto temono chiaramente il contagio bolscevico. Non sono in pochi del resto a interpretare gli eventi ungheresi come una minaccia se non addirittura un ricatto nei confronti dei governi alleati. Mentre cecoslovacchi e romeni chiedono con insistenza l'autorizzazione a intervenire militarmente, francesi e inglesi considerano l'opportunità di un consistente intervento alleato, tanto che il comando supremo francese fin dal 24 marzo intraprende i primi passi per organizzare un'azione con il contributo romeno e jugoslavo, escludendo per il momento dalle operazioni i cecoslovacchi. In questa occasione, tuttavia, lo stesso primo ministro britannico David Lloyd George assume una posizione critica rispetto al rischio di creare dei confini che includano al loro interno ampie minoranze in grado di destabilizzare per lungo tempo l'Europa centro-orientale, ed è quindi tiepido rispetto all'opportunità di autorizzare nuove operazioni militari³⁵. Gli jugoslavi non sono particolarmente interessati ad assumersi nuovi rischi, tanto più che i territori a cui aspirano sono di fatto già sotto il loro controllo; Belgrado, che evita attentamente di assumersi impegni con i francesi, si limita quindi a ordinare un aumento delle misure difensive lungo la linea di demarcazione facendo però attenzione a evitare inutili provo-

34. Kun invita anche i governi alleati a inviare propri rappresentanti diplomatici a Budapest. Cfr. Hetés (szerk.), *A Magyarországi forradalmak krónikája*, cit., p. 222. Proprio in quelle ore si discuteva però sulla possibilità di sostenere la formazione di un governo controrivoluzionario, come proposto dal deputato ungherese Szmrecsányi a Vienna. Cfr. DDI, Sesta serie, vol. III, doc. 10.

35. Si fa qui riferimento al Memorandum di Fontainebleau del 25 marzo 1919, dove appunto il politico britannico affronta la questione delle minoranze tedesche e magiare. Cfr. T. Jones, *Lloyd George*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 1951; F. Déak, *Hungary at the Paris Peace Conference: The Diplomatic History of the Treaty of Trianon*, Columbia University Press, New York 1972, p. 52.



cazioni³⁶. Il 24 marzo, il generale Petar Pešić da Parigi avverte il proprio governo dell'ormai prossima richiesta francese di un impegno diretto di truppe jugoslave in Ungheria, richiesta che infatti arriva nei giorni successivi, quando Franchet d'Espèrey chiede ufficialmente la disponibilità di tre divisioni da impiegare in operazioni al di là della linea di demarcazione a partire dal 1° aprile 1919. La risposta jugoslava non si fa attendere e assume un tono senza dubbio deludente per i francesi, dal momento che il governo di Belgrado considera di non poter contribuire per ragioni logistiche a un'offensiva contro l'Ungheria, per quanto venga assicurata un'efficace difesa del tratto meridionale del fronte³⁷.

La posizione statunitense è invece piuttosto comprensiva e parte dal presupposto che gli ultimi sviluppi della situazione ungherese siano stati causati dall'ingiusto comportamento delle autorità alleate e dalle continue violazioni della linea di demarcazione³⁸. Questa posizione è in parte condivisa dagli italiani, che sono restii a intraprendere un'operazione militare in Ungheria, tanto più che da questa si aspettano ulteriori interferenze francesi.

Le notizie sulla situazione ungherese sono in realtà piuttosto confuse all'inizio e anche in Italia non si ha un quadro chiaro di quello che sta avvenendo nel paese danubiano. Dopo le scarse voci arrivate a Roma il 23 marzo attraverso i canali militari, informazioni più precise giungono a Sonnino, in quel momento a Parigi, solamente il 26 marzo, mentre già circolano proposte di un intervento militare dell'Intesa³⁹. Questa situazione giustifica evidentemente l'indecisione di fondo della diplomazia italiana nelle settimane successive, che si ritrova anche nella delicata questione della legittimità del governo bolscevico e nelle perplessità su un eventuale riconoscimento del governo nazionalista che si è nel frattempo costituito a Szeged, a cui si oppone del resto anche la sinistra parlamentare, all'interno della quale esiste anche una corrente apertamente favorevole a Kun, come dimostra la presenza in quei giorni del deputato socialista Oddino Morgari a Budapest⁴⁰.

La nuova situazione dell'Ungheria deve essere però affrontata con una buona dose di realismo; la minaccia bolscevica è sicuramente molto sentita dai governi europei, ma al tempo stesso molte sono ancora le perplessità rispetto

36. Hornyák, *Hungarian-Yugoslav Diplomatic Relations*, cit., p. 32.

37. Ivi, p. 33.

38. Robert Lansing, capo della delegazione statunitense a Parigi, è non a caso convinto che un intervento militare in quel momento possa innescare ulteriori conflitti nella regione danubiana. Cfr. Déak, *Hungary at the Paris Peace Conference*, cit., p. 60; citato anche in Romics, *The Dismantling of Historic Hungary*, cit., p. 94.

39. DDI, Sesta serie, vol. II, doc. 946.

40. Sulle vicende della capitale ungherese in quei mesi e sul ruolo dell'Italia si rimanda in primo luogo al diario del colonnello Guido Romanelli, riedito nel 2002 a cura di Antonello Biagini. Cfr. G. Romanelli, *Nell'Ungheria di Béla Kun e durante l'occupazione militare romena. La mia missione (maggio-novembre 1919)*, a cura di A. Biagini, Stato Maggiore dell'Esercito-Ufficio storico, Roma 2002.



a un'azione decisa. Un'ampia discussione sul tema è affrontata a Parigi solamente il 29 marzo, in un'atmosfera piuttosto tesa, con francesi, romeni e cecoslovacchi favorevoli all'intervento armato, mentre inglesi, statunitensi e italiani sono contrari e gli jugoslavi assumono una posizione intermedia, ma comunque contraria vista la mancanza di unanimità tra le diverse delegazioni. Il 24 marzo è Béla Kun a prendere l'iniziativa, inviando una nota al principe Livio Borghese, che rappresenta l'Italia a Budapest, e al colonnello Vix, il quale si appresta a lasciare la città. Il leader bolscevico propone di aprire una seria discussione, riconoscendo come base per un negoziato quanto previsto dalla convenzione di Belgrado. La proposta ungherese giunge a Parigi, dove il dibattito tra coloro che sono favorevoli a un intervento armato e quelli che preferiscono attendere si è fatto particolarmente acceso.

In generale, l'Italia non assume una posizione ideologicamente ostile al nuovo governo ungherese, mirando piuttosto a garantire i propri interessi politici ed economici. La situazione ungherese può del resto essere vista anche come un'opportunità; l'Italia, e Sonnino in particolare, intendono approfittarne e a tal fine, all'inizio di marzo, la missione militare italiana di Budapest accresce le proprie responsabilità anche grazie al ruolo svolto dal suo capo, il colonnello Guido Romanelli⁴¹. Intanto, il 26 marzo giunge a Belgrado Ottó Róth, inviato da Kun per discutere con gli Alleati e per cercare di capire le reali intenzioni dei francesi⁴². Il 31 marzo, dopo un acceso dibattito si decide di acconsentire a delle trattative con il governo ungherese, incaricando il generale Jan Smuts di compiere una missione esplorativa a Budapest, dove arriva il 4 aprile. Smuts si trattiene un solo giorno nella capitale ungherese e in quelle ore propone a Kun un progetto in quattro punti, che prevede: il ritiro delle unità magiare dalla zona neutra – ma di fatto restringendola a occidente di circa 25 km –; lo stop a ogni ulteriore avanzata romena e l'ampliamento verso est della zona neutra, a spese dunque dei romeni; l'occupazione della zona neutra da parte di un contingente interalleato; infine, l'impegno da parte ungherese a rispettare gli armistizi di Villa Giusti e Belgrado⁴³. Le proposte di Smuts sono accolte con un certo favore dalla componente socialdemocratica del governo rivoluzionario, mentre Kun si convince della possibilità di avanzare ulteriori richieste, impedendo di fatto il raggiungimento di un accordo. Il fallimento di Smuts incoraggia quanti sono favorevoli all'uso della forza. Si tratta di un oggettivo errore

41. Romanelli si dimostrerà più volte decisivo nei momenti critici del regime bolscevico, come ad esempio in occasione del suo intervento in difesa dei cadetti ribelli della Magyar Királyi Honvédségi Ludovika Akadémia, condannati a morte per il ruolo avuto nel fallito colpo controrivoluzionario. A tale proposito, cfr. Romanelli, *Nell'Ungheria di Béla Kun*, cit., pp. 95-104.

42. Sul ruolo di Róth cfr. Hornyák, *Hungarian-Yugoslav Diplomatic Relations*, cit., p. 41.

43. Smuts si impegna anche a favorire un alleggerimento del blocco imposto all'Ungheria e assicura che la zona neutrale non sarebbe stata presa come base per la delimitazione dei futuri confini.

di interpretazione da parte di Kun, il quale ha sicuramente sovrastimato il valore della missione Smuts, che viene interpretata come un segno della volontà di abbandonare l'opzione militare per tornare a un approccio negoziale. Su queste basi, ovviamente, il governo magiaro ritiene ormai superata la nota Vix e spera in una capacità contrattuale della quale è in realtà privo. Il generale Smuts ha nel frattempo lasciato Budapest alla volta di Praga, dove incontra il presidente Tomáš Masaryk, per recarsi poi presso il quartier generale romeno e francese per discutere della situazione complessiva prima di lavorare alla redazione del suo rapporto che, tuttavia, essendo la missione in Ungheria un completo fallimento, serve solamente a ricostruire un quadro complessivo dei preparativi dell'intervento militare alleato⁴⁴. La Francia continua a essere determinata a intervenire, sostenuta in questa decisione dall'opinione favorevole dei suoi militari. Le intenzioni di Franchet d'Espèrey rispetto all'Ungheria sono infatti chiare, tanto che in una nota per Clemenceau, stilata proprio il giorno dell'arrivo di Smuts nella capitale ungherese, il generale consiglia di risolvere la questione militarmente e propone la fornitura di equipaggiamento militare alla Romania per rendere possibile un'offensiva decisiva⁴⁵. Belgrado tuttavia rifiuta ancora di farsi coinvolgere in un'operazione militare, lasciando di fatto alla Cecoslovacchia e soprattutto alla Romania il compito di agire come braccio armato delle potenze alleate. Il Regno dei SHS d'altro canto vuole usare la propria partecipazione alla crociata antibolscevica in Ungheria per acquisire un ulteriore credito nella definizione dei nuovi confini, soprattutto a discapito della Romania, senza fornire però quelle garanzie tanto richieste dagli Alleati. Il governo di Belgrado cerca in tutti i modi di dimostrare all'Intesa che le truppe jugoslave non sono pronte per un'azione offensiva e che anzi la loro partecipazione all'operazione sarebbe addirittura svantaggiosa per gli Alleati⁴⁶. Lo stesso Pašić afferma senza mezzi termini che una partecipazione alla repressione del bolscevismo in Ungheria sia accettabile solo nel caso in cui questa rappresenti una minaccia diretta per gli interessi di Belgrado. Il rifiuto jugoslavo si spiega in parte anche con la consapevolezza dei circoli politici di quel paese che non esiste ancora alcuna seria alternativa per un nuovo governo in Ungheria, tanto più che le incontrollate ambizioni annessionistiche di romeni e cecoslovacchi rappresentano un potente stimolo per una resistenza nazionale, tanto che in

44. Hornyák, *Hungarian-Yugoslav Diplomatic Relations*, cit., p. 43.

45. Archivio dell'Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (d'ora in avanti AUSSME), fondo E-8, *Commissione Interalleata di Parigi* (d'ora in avanti E-8), busta 112/5, *Le Général Franchet d'Espèrey à M. le Président du Conseil, Ministre de la Guerre*, 4 aprile 1919, copia.

46. Alla fine, dopo lunghe discussioni, il governo jugoslavo offre la propria disponibilità all'utilizzo di una divisione e non con funzioni di forza d'occupazione, ma solo se questo fosse giudicato strettamente necessario alla riuscita dell'operazione. Cfr. Hornyák, *Hungarian-Yugoslav Diplomatic Relations*, cit., p. 36.



UNGHERIA

Ungheria nel giro di pochi giorni anche i socialisti più accaniti hanno finito per trasformarsi in nazionalisti. A questo punto merita di essere citato anche il tentativo di Kun di mostrare disponibilità al dialogo, specialmente per quel che riguarda la frontiera meridionale; questa linea si evince anche dal pronto riconoscimento delle rivendicazioni jugoslave in Adriatico e lungo la frontiera meridionale. Il 3 maggio i francesi tornano a chiedere la disponibilità di unità jugoslave, ma anche in questo caso il comando supremo serbo assume una posizione ambigua.

In quei giorni è dunque Bucarest a divenire nei piani dell'Intesa un elemento essenziale per la stabilizzazione regionale e per arginare la minaccia bolscevica, tanto che per i comandi militari alleati risulta di primaria importanza favorirne un rapido riarmo e una piena mobilitazione. Nel Consiglio della Corona del 10 aprile 1919 i vertici romeni hanno infatti deciso di intervenire militarmente, puntando con questo atto a garantire le proprie rivendicazioni territoriali e acquisendo al tempo stesso credito agli occhi dei governi alleati e della Francia in particolare. Del resto gli Alleati avevano nella sostanza già riconosciuto buona parte delle richieste territoriali romene in marzo, nell'ambito di una serie di incontri tra i membri del sottocomitato per la delimitazione delle frontiere che si era occupato nello specifico dei nuovi confini tra Regno dei SHS e Romania⁴⁷. Le disposizioni degli Alleati riprendevano per il momento quanto stabilito dal Trattato del 17 agosto 1916 tra la Romania e l'Intesa, con cui si fissavano le future frontiere romene le quali, poggiando a nord sull'alto corso dei fiumi Prut e Tibisco, si sviluppavano in direzione sud-sudovest attraverso la pianura ungherese, raggiungendo nuovamente il Tibisco in prossimità della città di Szeged. Nonostante ciò, il crollo russo, lo scoppio della rivoluzione bolscevica e l'occupazione romena della Bessarabia avevano in parte modificato la situazione, mettendo in dubbio la validità integrale del Trattato. Sotto questo punto di vista, l'Italia ha una posizione piuttosto semplice, il presidente del Consiglio dei ministri Vittorio Emanuele Orlando aveva infatti dichiarato l'intenzione di mantenersi fedele ai patti sottoscritti nel corso del conflitto nell'ovvio intento di assicurare un precedente rispetto al ben più grave rischio per l'Italia di non vedere rispettato il Patto di Londra e, al tempo stesso, di permettere al governo italiano di atteggiarsi a sostenitore delle aspirazioni romene. Per sostenere questa posizione l'Italia è anche disposta a favorire la creazione della nuova linea di demarcazione, non escludendo la validità di una zona neutra sotto il controllo alleato⁴⁸. Sempre a sostegno della Romania, l'Italia è inoltre inizialmente disponibile a una cessione integrale

47. AUSSME, E-8, busta 75/1, *Delegazione Italiana per la Pace – Sezione Militare, Promemoria sintetico sulle frontiere della Romania*, Parigi, 7 marzo 1919.

48. I comandi italiani erano pronti a mettere a disposizione le proprie unità già schierate nel settore macedone. Ivi, *Capo di Stato Maggiore Armando Diaz al Ministero degli Esteri – Gabinetto*, Roma, 20 febbraio 1919.



del Banato, posizione che però in sede di conferenza incontra molte difficoltà a causa delle pressioni jugoslave e francesi⁴⁹.

Nel frattempo proseguono le trattative più o meno ufficiali tra rappresentanti italiani e ungheresi. L'interesse di Roma per il paese danubiano non è infatti venuto meno neanche di fronte all'esistenza di un regime di tipo bolscevico. In aprile, rappresentanti ungheresi contattano il generale Roberto Segre, allora a capo della missione militare italiana a Vienna, con l'intento di raggiungere un accordo per l'acquisto di viveri e merci varie in Italia; una proposta che tuttavia significherebbe violare il blocco imposto dall'Intesa mettendo quindi Roma in evidente imbarazzo. Mentre Segre informa i vertici politici degli abboccamenti avuti a Vienna con i magiari, altri contatti avvengono per tramite di canali diplomatici, spingendo un preoccupato Sonnino a ordinare di interrompere qualsiasi iniziativa ufficiale, pur non opponendosi a eventuali trattative private al fine di permettere una seppur minima ripresa dei traffici tra i due paesi⁵⁰. In realtà, l'interesse prioritario dei magiari in quel momento è ottenere il sostegno politico dell'Italia nonché l'invio di rifornimenti per le loro esauste forze armate, proprio mentre si sta per materializzare l'intervento militare romeno. Gli ungheresi continuano dunque ancora per lungo tempo a sperare nella disponibilità italiana, ben sapendo che su alcuni temi fondamentali, quali ad esempio il tracciato dei nuovi confini e l'esatta consistenza delle riparazioni, il governo di Roma è sicuramente un interlocutore più disponibile e comprensivo di quanto non siano francesi e inglesi. Inoltre, considerata la costante minaccia dei propri vicini, l'Ungheria non può che sperare in un qualche aiuto esterno e l'Italia appare ancora come la scelta migliore.

Il 16 aprile 1919 l'esercito romeno, diviso in due gruppi distinti, inizia i movimenti volti a estendere il territorio occupato oltre il limite della zona neutra, incontrando solo scarsa resistenza da parte dei circa 30.000 ungheresi schierati sul fronte orientale, costretti a ripiegare su posizioni più sicure⁵¹. Già il 19 aprile è occupata Szatmárnémeti, mentre il 23 i romeni entrano a Debrecen e si schierano lungo il bordo occidentale della zona neutra. La contemporanea offensiva lanciata sul fronte settentrionale dai cecoslovacchi del generale italiano Luigi Piccione e del francese Edmond Hennocque, pur non raggiungendo risultati altrettanto significativi, contribuisce a complicare la situazione delle forze ungheresi. Mentre i romeni si riposano sulle nuove posizioni, sia Franchet d'Espèrey sia il

49. La delegazione italiana è anche tra le più favorevoli alla creazione di un confine comune tra Polonia e Romania nei Carpazi. DDI, Sesta serie, vol. II, doc. 618.

50. AUSSME, E-8, busta 117/1, *Comando Supremo alla Presidenza del Consiglio*, telegramma n. 4695, *Invio armi, munizioni e viveri all'Ungheria bolscevica*.

51. Il Gruppo Nord disponeva di tre divisioni di fanteria, una divisione di cavalleria e un distaccamento misto; il Gruppo Sud schierava due divisioni di cacciatori e una divisione di fanteria. Cfr. G. E. Torrey, *The Romanian Battlefield in World War I*, University Press of Kansas, Lawrence (KS) 2011, p. 325.

maresciallo Foch da Parigi premono sui comandi romeni affinché l'attacco sia ripreso fino alla definitiva sconfitta delle forze ungheresi. Il 25 aprile l'offensiva riprende, causando il rapido crollo della resistenza ungherese, con intere unità che si arrendono e soldati che, presi dal panico, si sbandano. Solamente nei pressi di Szolnok i romeni incontrano una tenace resistenza da parte di alcune guardie rosse. Raggiunto il corso del fiume Tibisco, i romeni creano quindi tre teste di ponte presso Szolnok, Polgár e Tokaj, stabilendo contemporaneamente un contatto con le unità cecoslovacche presso Munkács e Užhorod⁵². Dal 27 aprile, sul fronte settentrionale anche i cecoslovacchi hanno iniziato la propria avanzata, che il 30 li porta a minacciare Miskolc ed Eger, prontamente evacuate dalle truppe magiare. L'esercito romeno minaccia ora direttamente la capitale ungherese ed è ben al di là della linea prevista nel Trattato del 1916, che fino a quel momento era stato il riferimento ufficiale della loro posizione nei confronti delle questioni territoriali. Tuttavia, Wilson si dimostra critico nei confronti dell'intervento in Ungheria e riesce a ottenere il consenso delle altre potenze per bloccare l'avanzata romena; ancora una volta però sono i francesi a premere per una ripresa delle operazioni e per l'occupazione della capitale ungherese, ma i romeni a questo punto sembrano esitare⁵³. A preoccupare i romeni sono soprattutto gli sviluppi della guerra civile russa in Ucraina dopo l'abbandono da parte degli Alleati della città di Odessa ai primi di aprile, che costringe i comandi romeni a rafforzare le guarnigioni presenti in Bessarabia, assumendo al contempo un contegno più rilassato e attendista sul fronte del Tibisco, permettendo così agli ungheresi di riorganizzarsi e concentrare le scarse forze di cui dispongono contro il più debole avversario settentrionale⁵⁴.

Il 31 marzo, intanto, il Consiglio dei dieci ha deciso di concentrarsi sulla Germania, delegando tutte le altre questioni al Consiglio dei cinque, composto dai ministri degli Esteri delle quattro potenze e del Giappone, che dovrà quindi valutare i rapporti presentati dai Comitati per i confini. Solamente il 30 aprile si comincia per la prima volta a Parigi a prendere seriamente in considerazione la possibilità di invitare una delegazione ungherese per discutere i termini della pace. La proposta è avanzata da Lloyd George e accolta anche da Wilson e dai francesi⁵⁵, ma la nota ufficiale verrà tenuta in sospeso per

52. Per un quadro dettagliato delle operazioni, cfr. C. Kirițescu, *Istoria războiului pentru întregirea României*, 2 voll., Romania Noua, București 1923, vol. II; D. Preda, V. Alexandrescu, C. Prodan, *La Roumanie et sa guerre pour l'unité nationale. Campagne de 1918-1919*, Édition Encyclopédiques, Bucarest 1995; G. D. Mardarescu, *Campania pentru desrobirea Ardealului si ocuparea Budapestei (1918-1920)*, Editura Militară, București 2009.

53. Per quello che riguarda la posizione francese, basterà citare la difficoltà con cui Parigi accetta l'idea di fermare i romeni e la lentezza con la quale questa decisione degli Alleati viene portata a conoscenza del governo romeno.

54. Torrey, *The Romanian Battlefield*, cit., p. 326.

55. Non esiste una formale adesione di Roma, in quanto in quei giorni la delegazione italiana ha abbandonato la Conferenza della pace per protesta a causa della questione di Fiume.

alcuni giorni dalla missione alleata di Vienna per finire nel dimenticatoio in seguito alla controffensiva ungherese sul fronte settentrionale⁵⁶. L'Armata rossa ungherese è in via di ricostituzione e conta in questo momento oltre 70.000 uomini. Il 4 maggio 1919 il governo rivoluzionario ordina la mobilitazione generale, che in realtà si applica solo alla città di Budapest e alle aree limitrofe, le uniche in cui il controllo delle autorità sovietiche è efficace e dove è possibile reperire quel tipo di combattente politicamente motivato che nell'ottica rivoluzionaria deve essere inquadrato nei nuovi battaglioni dei lavoratori⁵⁷. Il 20 maggio prende infine il via l'offensiva su un ampio fronte contro le truppe cecoslovacche, con l'obiettivo di sconfiggerle e poi compiere una manovra in direzione nord-est per colpire il fianco settentrionale dello schieramento romeno e rioccupare la Rutenia. Il piano del comando ungherese conta anche sul fatto che un'avanzata in questa direzione potrebbe rendere possibile un contatto con le forze sovietiche in Ucraina liberando dunque l'Ungheria dall'accerchiamento; questa speranza si dimostra però ben presto vana in seguito agli sviluppi su questo fronte e all'attacco lanciato dalle forze del generale Anton Ivanovič Denikin contro le unità sovietiche in Ucraina occidentale. Gli ungheresi decidono quindi di puntare nuovamente a nord e il 30 maggio lanciano l'attacco che dovrebbe eliminare una volta per tutte la minaccia cecoslovacca⁵⁸. I primi risultati di questa operazione sono incoraggianti e in pochi giorni gli ungheresi entrano a Komárom (Komarno) e Kassa (Košice), permettendo poi un'ulteriore avanzata verso nord nei giorni successivi. L'attacco in direzione di Pozsony (Bratislava) è invece bloccato. Per la metà di giugno, si è dunque creato un vasto fronte che vede buona parte della Slovacchia sotto controllo ungherese e che rende possibile il 16 giugno la proclamazione di una Repubblica sovietica slovacca.

L'Ungheria, però, è a questo punto completamente isolata; mentre Kun tenta ancora di far riconoscere come legittimo il governo rivoluzionario, voci di contatti tra italiani e ungheresi cominciano a circolare sulla stampa europea, suscitando la prevedibile irritazione e la strumentalizzazione da parte dei governi alleati, fatto che il 13 giugno induce Sonnino a ordinare la completa cessazione di ogni trattativa mettendo la parola fine a qualsiasi speranza da parte di Budapest.

La vittoria ungherese in Slovacchia costringe le potenze a prendere in consi-

56. Secondo alcune interpretazioni, il ritardo sarebbe stato conseguenza di una precisa volontà di sabotare l'iniziativa; cfr., ad esempio, Romsics, *The Dismantling of Historic Hungary*, cit., p. 99.

57. Si tratta a ogni modo di uno sforzo notevole: circa 50.000 nuove reclute, per un totale – entro il 15 maggio – di 120.000 uomini inquadrati in otto divisioni. Merito di questi risultati va sicuramente al nuovo capo di Stato Maggiore, Aurél Stromfeld.

58. L'impegno profuso dagli ungheresi in questa offensiva è notevole. Si tratta di circa i due terzi delle forze complessive dell'Armata rossa ungherese, con 73 battaglioni di fanteria e 46 batterie di artiglieria. Cfr. Romsics, *The Dismantling of Historic Hungary*, cit., pp. 103-4.



UNGHERIA

derazione anche questo settore e, nel corso della sessione del 5 giugno del Consiglio dei quattro, Clemenceau propone l'istituzione di una zona neutra anche sul fronte settentrionale da affidare a reparti militari alleati. Il primo passo in questa direzione è la nota a firma dello stesso Clemenceau inviata il 7 giugno al governo ungherese, con la quale si richiede la sospensione immediata di qualsiasi azione offensiva contro i cecoslovacchi a rischio di un intervento diretto da parte delle truppe alleate, mentre in cambio dell'accettazione da parte ungherese si accennava alla possibilità di un invito alla Conferenza della pace⁵⁹. A questo punto, comunque, gli ungheresi, che già hanno colto notevoli successi a nord, organizzano un altro efficace contrattacco che costringe i romeni a ripiegare sulla riva sinistra del Tibisco, mentre dal 14 giugno i cecoslovacchi sono ormai in piena ritirata e non sembrano in condizioni di arrestare l'avanzata del nemico. La risposta di Kun alla nota alleata, arrivata il 9 giugno, offre disponibilità a discutere, facendo però presente che la violazione della linea di demarcazione non è avvenuta per iniziativa ungherese ma che nonostante ciò il governo magiaro è disponibile a cessare le ostilità e a instaurare relazioni pacifiche con tutti i suoi vicini; Kun propone quindi una conferenza allargata a tutte le parti in causa da tenersi a Vienna e in questo modo aggira le richieste alleate. La nota di Kun viene esaminata dal Consiglio supremo dell'Intesa nelle riunioni del 9 e 10 giugno, che portano ad accese discussioni con i rappresentanti cecoslovacchi e romeni, che hanno preso parte alla riunione del 10. Il giorno successivo, la Conferenza dei ministri degli Esteri presenta alle delegazioni di Cecoslovacchia e Romania lo schema di tracciato delle nuove frontiere con l'Ungheria, che corrisponde a quello predisposto all'inizio di maggio e che non soddisfa però gli alleati minori dell'Intesa. In sostanza si ordina ai contendenti la sospensione dei combattimenti e il ritiro all'interno delle frontiere provvisorie entro le ore 12 del 18 giugno⁶⁰. La decisione, ratificata dal Consiglio, è comunicata ufficialmente ai governi interessati il 13 giugno e viene discussa dal governo ungherese nelle ore successive, proprio mentre continuano i combattimenti nel settore settentrionale. L'avanzata di romeni e cecoslovacchi è dunque stata arrestata, mentre i francesi hanno iniziato a pianificare un attacco generale per porre fine alla resistenza degli ungheresi. I francesi chiedono nuovamente un contributo anche ai serbi che, dal canto loro, si limitano a dare disponibilità per un reggimento di fanteria e una brigata di cavalleria, unità sulle quali, però, diversamente da quanto sperato dai comandi francesi, Belgrado inizialmente vuole mantenere il pieno controllo, rifiutando di porle sotto il comando di un generale francese. Solamente a partire dal 24 giugno gli jugoslavi inizieranno a mostrare maggiore disponibilità, probabilmente anche in conseguenza della prossima firma del trattato con la

59. Cfr. anche Ádám, Litván, Ormos (éds.), *Documents diplomatiques français*, cit., vol. 1, pp. 685-6.

60. AUSSME, E-8, busta 143/8, telegramma n. 8915, Parigi, 18 giugno 1919.



Germania e dell'annunciata partenza di Wilson da Parigi, che indebolisce la loro posizione contrattuale costringendoli a una maggiore apertura nei confronti della Francia⁶¹. Belgrado manifesta a questo punto il desiderio di contribuire a risolvere la questione ungherese, in cambio ovviamente di garanzie per la futura definizione dei confini, anche in prospettiva delle note pretese romene sul Banato⁶². Il governo jugoslavo accetta ora di impiegare altre unità, stanziata nell'area di Szabadka, a cui si sarebbe aggiunto un altro reggimento di fanteria proveniente dal settore meridionale, purché gli Alleati si facciano garanti dello *status quo* lungo le incerte frontiere albanesi impedendo qualsiasi iniziativa italiana contraria agli interessi di Belgrado. Inoltre, i comandi serbi mostrano anche disponibilità rispetto all'ipotesi, caldeggiata anche dalle potenze, di utilizzare le forze nazionaliste ungheresi a sostegno dell'offensiva contro il governo bolscevico. Si tratta in questo caso di una questione delicata, che potrebbe creare qualche difficoltà sul piano diplomatico, offrendo l'occasione per una non voluta legittimazione dei magiari e trasformando, anche se momentaneamente, i vecchi nemici in alleati; per tale motivo, si decide di far tenere un basso profilo ai controrivoluzionari ungheresi. Questi si erano organizzati inizialmente ad Arad, quando la città era sotto controllo francese; all'arrivo delle truppe romene, sempre con il sostegno dei comandi francesi, i volontari magiari si trasferiscono a Szeged, dove si costituisce un vero e proprio governo nazionale che, nonostante le resistenze iniziali, intrattiene rapporti anche con le autorità jugoslave. In un primo momento, infatti, Belgrado non ha intenzione di avere rapporti con le forze nazionaliste ungheresi e la creazione di un governo controrivoluzionario non desta particolare entusiasmo tra i circoli jugoslavi, che temono un aumento delle resistenze sulla questione dei confini.

Il governo controrivoluzionario di Szeged, guidato inizialmente dal conte Gyula Károlyi, noto politico conservatore, e poi a partire dal 17 luglio 1919 da Dezső Ábrahám, si avvale inizialmente anche di un vago sostegno francese e tenta disperatamente di organizzare una propria forza militare.

Nello stesso periodo si registra anche un significativo cambiamento nella strategia italiana sulla questione ungherese. In giugno, la sostituzione di Sonnino con Tommaso Tittoni al ministero degli Affari esteri significa anche la fine dell'interesse italiano al dialogo con il regime di Kun e una decisiva svolta in favore del comitato nazionale di Vienna. La nuova linea del governo italiano è anche giustificata dalla necessità di contrastare i recenti e sfavorevoli sviluppi della situazione adriatica, che convincono Roma della necessità di ottenere l'appoggio di quanti possano in futuro rappresentare un sostegno contro gli interessi jugoslavi, e a tal proposito si ritiene più opportuna una strategia tesa

61. Hornyák, *Hungarian-Yugoslav Diplomatic Relations*, cit., p. 47.

62. Ivi, p. 48. Una proposta concreta in tal senso viene presentata nel corso dell'incontro tenutosi tra i vertici alleati l'11 luglio a Parigi.



a eliminare le tensioni tra romeni e nazionalisti ungheresi, abbandonando così qualsiasi atteggiamento comprensivo nei confronti di Kun.

Intanto, il gruppo nazionale costituitosi nel febbraio 1919, grazie all'abile azione di Bethlen, ha assunto il ruolo di principale opposizione politica, prima nei confronti di Károlyi e poi, dopo essersi spostato a Vienna, ha cercato di radunare intorno a sé tutte le forze ostili al regime di Kun. Il 12 aprile Bethlen è nominato presidente del Comitato nazionale ungherese, subito rinominato Comitato antibolscevico, che si impegna in una quotidiana campagna a favore dell'intervento degli Alleati contro la Repubblica dei consigli, anche attraverso la formazione di una forza armata controrivoluzionaria ungherese. Il comitato non dispone però delle risorse economiche sufficienti a organizzare una propria forza militare. La notizia che ingenti somme sono state inviate da Budapest alla legazione di Vienna per sostenere attività rivoluzionarie convince i nazionalisti ungheresi a organizzare un colpo di mano. Con il consenso di Bethlen, un gruppo armato fa quindi irruzione nella sede dell'ambasciata ungherese approfittando dell'assenza dell'ambasciatore, richiamato a Budapest per consultazioni. L'azione è realizzata con successo il 2 maggio e porta all'acquisizione di una somma di 135 milioni di corone ungheresi. Il denaro verrà poi utilizzato anche per organizzare una spedizione nell'Ungheria occidentale, che si conclude però in un fallimento totale e che spinge il governo austriaco a stabilire l'espulsione del Comitato ungherese. La decisione austriaca arriva comunque nel momento in cui anche Bethlen si è convinto dell'opportunità di trasferire le attività del Comitato in territorio ungherese scegliendo come destinazione la città di Szeged, dove Gyula Károlyi ha già formato un governo provvisorio. Il 30 maggio 1919 un gruppo di politici anticomunisti costituisce a Szeged un movimento controrivoluzionario il cui fine è la restaurazione dell'onore nazionale. Mentre il Comitato si trasferisce nel Sud dell'Ungheria, Bethlen rimane a Vienna con il compito di coordinare le attività propagandistiche e tenere i contatti diretti con le autorità alleate⁶³.

Le attività del comitato controrivoluzionario sono contrastate anche da quanti ne temono la carica eversiva e l'impronta fondamentalmente nazionalista. In aprile, quando il marchese György Pallavicini e Gyula Gömbös si recano a Belgrado per ottenere finanziamenti e sostegno politico alla formazione di un esercito bianco, si trovano di fatti di fronte alle proteste del governo jugoslavo e del Comando supremo dell'esercito, decisamente contrari a favorire il riarmo di unità magiare nel territorio sotto il proprio controllo⁶⁴. I francesi

63. Bethlen, che svolgerà un ruolo determinante nella politica magiara, è una figura di primo piano nell'*establishment* ungherese. Nato nel 1874 in una delle più prestigiose famiglie magiare di Transilvania, vanta la discendenza da Gábor Bethlen, principe di Transilvania nel XVII secolo, ereditando tutto il prestigio della propria famiglia, che costituirà l'elemento centrale per l'inizio della sua carriera politica nel 1901. Bethlen rientrerà in Ungheria solo dopo il crollo del regime bolscevico.

64. Hornyák, *Hungarian-Yugoslav Diplomatic Relations*, cit., p. 50.

si fanno a questo punto promotori di una mediazione che rende possibile l'avvio di un breve negoziato tra l'ammiraglio Horthy e Bethlen, in rappresentanza del governo nazionale di Szeged, e l'allora primo ministro jugoslavo Stojan Protić. L'accordo, raggiunto tramite l'intervento francese, prevede la costituzione di un esercito nazionale nell'Ungheria occidentale e l'invio a Belgrado di una rappresentanza del governo di Szeged⁶⁵. La formazione di una forza armata nazionale è una priorità per il governo di Szeged e, nonostante le continue resistenze di Belgrado, il 26 luglio, in rappresentanza del governo nazionale, Pál Teleki invia una nota ufficiale con la quale si richiede il permesso per organizzare una forza di 16.000 uomini, da ampliare attraverso una campagna di arruolamenti nei vari territori sotto occupazione serba e con il pieno sostegno logistico dell'esercito jugoslavo. Belgrado ovviamente rifiuta qualsiasi concessione in tal senso.

Alla fine di giugno la Repubblica dei consigli è ormai allo stremo e impossibilitata a sostenere ulteriormente lo sforzo bellico con un inevitabile ampliamento delle forze militari, che sembra impossibile alla luce delle difficili condizioni di vita della popolazione e delle scarse disponibilità di materiali e scorte alimentari. L'oggettiva situazione materiale convince quindi Kun dell'opportunità di accettare la nota alleata, cosa che avviene il 16 giugno, senza che vi sia però alcuna interruzione dei combattimenti. A questo punto, irritato dal ritardo nell'applicazione delle disposizioni alleate, è lo stesso maresciallo Foch a inviare il 23 giugno un ultimatum con il quale si ordina la cessazione dei combattimenti entro il giorno successivo e l'inizio del ritiro ungherese entro il 28 giugno. Le condizioni per l'armistizio imposto dagli Alleati sono accettate e firmate il 24 giugno 1919, e in quello stesso giorno i reparti ungheresi iniziano un ripiegamento sul fronte slovacco secondo le direttive dell'Intesa, completandolo entro il 4 luglio. Il ritiro dagli altri settori inizia invece solo a partire dal 30 giugno. Il gesto distensivo voluto da Kun si rivela però inutile, in quanto i romeni continuano a tenere le proprie posizioni. A questo punto, nel tentativo di stabilire un nuovo e più favorevole equilibrio sul campo, il 20 luglio gli ungheresi lanciano una nuova offensiva che si sviluppa con combattimenti intensi attorno a Szolnok, ma che non riesce ad assestare un colpo decisivo al nemico. I romeni hanno infatti fatto saltare i ponti sul fiume e si sono raggruppati in attesa di rinforzi a distanza di sicurezza, permettendo agli ungheresi di avanzare per circa cinquanta chilometri oltre le linee senza però riuscire ad agganciare l'avversario. La precedente decisione di Kun di abbandonare parte del territorio occupato sul fronte settentrionale ha portato nel frattempo alla perdita di fiducia da parte del corpo ufficiali, dimostrata dalle tante dimissioni e dal crollo repentino della disciplina in molte unità. Questa situazione rende possibile la rapida ripresa dei romeni che, ottenute le riserve di cui avevano bisogno e disponendo ora di

65. In realtà Protić cercherà a più riprese di ritardare l'applicazione dell'accordo e soltanto il 21 luglio 1919 sarà permesso a un rappresentante ungherese di stabilirsi nella capitale jugoslava.



UNGHERIA

una chiara superiorità numerica, nel giro di pochi giorni infliggono agli ungheresi una sconfitta irreversibile. L'offensiva lanciata da Kun ha inoltre eliminato qualsiasi dubbio ancora presente a Parigi sul fatto che la Repubblica dei consigli rappresenti una minaccia e a questo punto, sia militarmente che politicamente, gli ungheresi non hanno più alcuna possibilità di vittoria. I successi dei magiari hanno allarmato le potenze europee e durante le ultime settimane il Consiglio supremo ha preso più volte in considerazione l'opportunità di un intervento armato diretto in Ungheria, per la prima volta in giugno, in occasione della vittoriosa controffensiva magiara sul fronte settentrionale, poi alla metà di luglio, quando un piano proposto da Foch viene letto ai delegati alleati, che in linea di massima lo accolgono in attesa di una definitiva approvazione da parte del Consiglio. L'Italia dal canto suo non ha particolari interessi a una repressione armata delle forze magiare, ma al tempo stesso non può dissociarsi da eventuali operazioni nel bacino danubiano per evitare una sua emarginazione e un ulteriore ampliamento dell'influenza francese nell'area.

I.1.2. VERSO UN "GOVERNO NAZIONALE"

La definitiva sconfitta delle forze ungheresi coincide e, in buona parte, provoca il collasso del regime bolscevico che, di fronte a un'inarrestabile avanzata delle truppe romene verso Budapest, occupata all'inizio di agosto, non può più opporre alcuna valida resistenza. Mentre le truppe nemiche si avvicinavano alla capitale, le nuove autorità magiare chiedono al colonnello Romanelli, in quel momento unico rappresentante dell'Intesa presente in città, un intervento di mediazione presso lo Stato Maggiore romeno. L'ufficiale italiano acconsente e invia incontro alle truppe avanzanti due dei suoi sottoposti, i quali recano una richiesta di armistizio e la notizia di una nota del Consiglio dell'Intesa con cui si ordina di sospendere l'avanzata. Queste richieste sono però ignorate dai romeni e i due ufficiali sono trattiene presso il comando romeno per essere poi rilasciati in seguito all'intervento dell'addetto militare italiano in Romania, generale Luciano Ferigo, il quale è peraltro molto critico nei confronti delle decisioni di Romanelli⁶⁶. A questo punto, ben consapevole della situazione, Romanelli decide di prevenire altre violenze garantendo ai principali leader bolscevichi un salvacondotto per lasciare il paese. La breve esperienza bolscevica è ormai giunta alla fine e il 2 agosto, mentre Béla Kun e gli altri leader comunisti lasciano il paese rifugiandosi in Austria per raggiungere poi la Russia, si costituisce a Budapest un governo presieduto dal socialdemocratico Gyula Peidl⁶⁷. Un futuro incerto attende ora l'Ungheria, posta di fronte alle conseguenze di

66. Ferigo scrive al Comando supremo che Romanelli «avrebbe forse fatto meglio a non esporre nostri ufficiali» (AUSME, E-8, busta 143/7, telegramma n. 635, Bucarest, 8 agosto 1919).

67. Tutti riusciranno infatti a rifugiarsi in Russia a eccezione di Tibor Szamuely, responsabile diretto di molti degli eccessi del regime di Kun, che morirà al suo arrivo in Austria.

una duplice sconfitta e nel mezzo di una profonda crisi politica su cui si innestano le più svariate vendette e rese dei conti, il tutto durante l'occupazione militare straniera. Il governo di Peidl del resto non è riconosciuto dalle forze nazionali di Szeged e questo prelude a ulteriori iniziative volte a eliminare qualsiasi traccia del regime bolscevico⁶⁸.

Nei giorni successivi, il generale Segre decide quindi di rafforzare la posizione della rappresentanza italiana a Budapest stabilendo che la delegazione assuma la denominazione di Missione militare italiana. La situazione si va ormai stabilizzando e sembra opportuno riorganizzare anche la rappresentanza politica e militare dell'Intesa; nella seduta del 4 agosto, mentre l'esercito romeno controlla di fatto gran parte dell'Ungheria, il Consiglio supremo decide infatti la creazione di una Missione interalleata a Budapest e predispone l'invio nella capitale ungherese di una commissione militare composta da quattro generali in rappresentanza delle potenze, con l'incarico di vigilare sul disarmo e sull'esecuzione delle clausole d'armistizio. All'interno di questo nuovo organo alleato, di cui fanno parte anche l'americano Harry Hill Bandholtz, il britannico Reginald Gorton e il francese Jean César Graziani, l'Italia è rappresentata dal generale Ernesto Mombelli. Soltanto il 12 agosto, con l'arrivo del generale Graziani, la commissione è in grado di iniziare i propri lavori, insediandosi in un'ala del palazzo reale di Buda, nel quale i quattro generali hanno ciascuno un ufficio e dove si trova anche la segreteria della commissione stessa, incarico questo provvisoriamente assegnato a Romanelli⁶⁹. Per prima cosa la commissione deve procedere a definire i rapporti con le autorità militari romene, stabilendo limiti e competenze reciproche. I lavori della commissione, in parte responsabile di gestire l'evoluzione della situazione magiara assistendo gli organi politici alleati con consigli e note informative, creeranno infatti in un primo tempo non pochi problemi nei rapporti con le forze d'occupazione, intenzionate a sfruttare la propria posizione di forza anche in aperta violazione di qualsiasi direttiva della Conferenza della pace, agendo arbitrariamente e favorendo una politica basata su espulsioni e discriminazioni di vario tipo nei confronti della popolazione magiara. In effetti, gli stessi generali alleati sembrano agire più come rappresentanti dei singoli interessi nazionali che come un unico organo, rendendo spesso inefficaci le iniziative volte a gestire la situazione ungherese.

68. Il 4 agosto il governo di Szeged pubblica un proclama nel quale si afferma che il cambio di governo avvenuto a Budapest rappresenta un mero espediente formale. Cfr. T. Lorman, *Counter-Revolutionary Hungary (1920-1925): István Bethlen and the Politics of Consolidation*, Columbia University Press, New York 2006, p. 4.

69. Per quanto riguarda la presidenza della commissione, il generale Graziani, il più alto in grado, la reclama immediatamente per sé, incontrando però la netta opposizione dei colleghi, che rivendicano una posizione di assoluta parità in quanto rappresentanti delle quattro potenze. In seguito a una breve discussione si decide quindi che la presidenza sia assunta a turno giornaliero, iniziando con il più alto in grado. Cfr. Romanelli, *Nell'Ungheria di Béla Kun*, cit., p. 193.



Una situazione che appare ancora alquanto confusa e nella quale uno dei principali interessi dell'Italia è il rispetto delle disposizioni relative alle requisizioni di materiale bellico da parte dei romeni⁷⁰. Si tratta di una questione di non poca importanza, vista la disperata necessità di tutti i paesi interessati di reperire risorse per rientrare in qualche modo delle immense spese sostenute nel corso del conflitto. Numerose sono dunque le proteste per le requisizioni romene, tanto che lo stesso Consiglio supremo dell'Intesa è costretto a ordinare alla Commissione militare interalleata di accertare la situazione e considerare l'eventuale invio di propri ufficiali ai posti di frontiera per impedire il transito dei materiali requisiti.

Le forze nazionali sotto il comando dell'ammiraglio Horthy stanno intanto prendendo progressivamente il controllo di alcune aree del paese, subentrando alle autorità civili e a quel che resta delle forze armate, emarginando e perseguitando quanti siano sospettati di avere sostenuto il governo bolscevico; è Gyula Károlyi, al tempo capo del governo nazionale di Szeged, ad aver chiesto a Horthy, che nell'ultima fase della Grande guerra aveva ricoperto l'incarico di comandante della flotta austro-ungarica, di assumere il ministero della Guerra e prendere il comando dell'esercito nazionale⁷¹. Il 12 luglio, in seguito alle pressioni dei francesi, Károlyi acconsente a un rimpasto di governo aprendo anche a esponenti di altri partiti, scelta cui però si oppone Horthy, il quale rifiuta di mantenere l'incarico di ministro della Guerra, rimanendo però a capo dell'esercito, ruolo questo di primaria importanza soprattutto se consideriamo che le forze nazionali non sono ancora riconosciute come governo legittimo né dispongono di altre strutture se non del piccolo esercito di volontari di cui Horthy è a capo. L'ammiraglio, che fa appello ai sentimenti nazionali e al supporto di tutti i patrioti magiari, emerge come capo incontrastato del movimento nazionale, al quale aderiscono numerosi ultranazionalisti che ben presto si impegnano in vaste azioni di repressione. Queste, particolarmente virulente nella primavera del 1919, non si interrompono con la fine del regime di Kun e con l'ingresso a Budapest delle forze nazionaliste, ma con la pretesa di vendicare il "terrore rosso" si prolungano ancora per mesi, coinvolgendo veri o presunti nemici politici. La figura di Horthy è cruciale in questa fase. Ritiratosi al termine del conflitto nelle sue tenute, da dove assiste al fallimento dell'esperimento democratico dell'autunno-inverno 1918, Horthy trova

70. AUSSME, E-8, busta 112/4, *Trattato del Trianon e attribuzioni missione interalleata. Delegazione Italiana per la Pace alla Missione Militare Italiana - Vienna*, telegramma n. 11765, Parigi, 8 agosto 1919.

71. Alla fine della guerra Horthy si era ritirato a vita privata nella sua tenuta di Kenderes, dove l'aveva raggiunto l'invito di Károlyi di organizzare un esercito nazionale da contrapporre alle forze comuniste di Kun. Nello stesso periodo anche Bethlen da Vienna aveva avanzato proposte analoghe. Cfr. M. Horthy, *Admiral Nicholas Horthy: Memoirs*, annotated by A. L. Simon, Simon Publications, Safety Harbor (FL) 2000, p. 118.

infatti nelle forze controrivoluzionarie che si stanno organizzando a Szeged l'occasione per tornare ad assumere un ruolo attivo, partecipando alla lotta contro la minaccia bolscevica⁷².

Intanto, a Budapest il governo di orientamento socialdemocratico seguito al crollo del regime sovietico sopravvive appena qualche giorno, per poi essere messo da parte da un gruppo controrivoluzionario guidato da István Friedrich, già membro del governo Károlyi, condannato a morte dai comunisti. Friedrich gode del sostegno dell'arciduca Giuseppe e dei circoli conservatori, cosa che favorisce lo scioglimento del governo controrivoluzionario di Szeged e il riconoscimento da parte delle forze nazionali della legittimità del nuovo gabinetto⁷³. Nei tre mesi successivi, il nuovo governo cerca di controllare la capitale mentre il resto dell'Ungheria è sotto l'occupazione romana, con le milizie nazionaliste poste a presidio delle province centro-meridionali del paese, affiancate alle autorità civili, che spesso si sovrappongono all'autorità del governo centrale⁷⁴. L'arciduca Giuseppe, che inizialmente è stato scelto come reggente, deve invece rinunciare alla carica dopo appena due settimane a causa della decisa opposizione degli Stati successori, contrari al ritorno di un Asburgo sul trono ungherese. Intanto Friedrich, che si distingue per l'alto numero di decreti d'emergenza che sono varati durante il suo governo, comincia ben presto a perdere il sostegno delle forze nazionali, che non vedono favorevolmente la sua precedente esperienza a fianco di Károlyi e che contestano la sua appartenenza alla massoneria⁷⁵.

A tutto ciò si aggiunge lo stato critico delle scorte alimentari. Il 3 settembre 1919 è infatti raggiunto un accordo con Belgrado per la fornitura di cibo in cambio di valuta estera, accordo che viene però in seguito modificato permettendo all'Ungheria di pagare utilizzando il controvalore in prodotti vari. Allo stato dei fatti l'intesa stabilita con gli jugoslavi non diverrà mai pienamente effettiva e anzi le relazioni commerciali tra i due paesi, così come del resto i rapporti politici, cesseranno praticamente di esistere con la fine del 1919⁷⁶. Questa difficile

72. Su questa fase della vita di Horthy e sul suo ruolo nella costituzione delle forze controrivoluzionarie, oltre che per le memorie dell'ammiraglio, cfr. Lorman, *Counter-Revolutionary Hungary*, cit.

73. E. S. Balogh, *István Friedrich and the Hungarian Coup d'État of 1919: A Reevaluation*, in "Slavic Review", 35, 1976, 2, pp. 269-86.

74. Nell'agosto 1919 queste forze ammontano a circa 30.000 uomini.

75. Alcuni ambienti lo ritengono anche implicato nell'assassinio di Tisza nell'autunno del 1918. Nonostante ciò, sono proprio i decreti emanati sotto il suo governo a garantire una copertura formale a molti degli eccessi delle forze controrivoluzionarie. Su questo aspetto del ruolo di Friedrich cfr. in particolare D. Nemes (szerk.), *Iratok az ellenforradalom történetéhez (1919-1945)*, 4 voll., Könyvkiadó, Budapest 1956-67, vol. 1.

76. In realtà l'Ungheria effettuò almeno quattro pagamenti nel periodo settembre-dicembre 1919, ma l'irritazione di Belgrado sulla questione dei confini provocò l'interruzione di qualsiasi rapporto commerciale. Cfr. Hornyák, *Hungarian-Yugoslav Diplomatic Relations*, cit., p. 77.

situazione rende particolarmente complicato il lavoro di Friedrich il quale, nel tentativo di ottenere un pieno riconoscimento da parte alleata, cerca ripetutamente di riorganizzare il proprio gabinetto, senza per questo raggiungere alcun risultato concreto e senza per lo più riuscire a trovare un accordo con Horthy sul futuro del paese. I tentativi del capo del governo di avviare trattative con la Romania sul futuro status della Transilvania si dimostrano anch'essi particolarmente difficili nonostante il sostegno offerto dall'Italia, tanto da essere definitivamente abbandonati nel giro di pochi giorni a causa delle difficoltà legate al comportamento delle truppe d'occupazione e dal rifiuto romeno a qualsiasi concessione. Il ruolo delle autorità militari romene è ora senza dubbio fondamentale; queste sembrano inizialmente disponibili a sostenere Friedrich per avvantaggiarsi delle dispute interne al movimento nazionale, per poi cambiare idea e favorire un governo che escluda lo stesso Friedrich. In maniera analoga i romeni si esprimono anche con i vertici alleati minacciando, in caso di mancato sostegno ai loro propositi, il ritiro immediato dalla capitale magiara, paventando con ciò il rischio di disordini e anarchia⁷⁷. In realtà, all'inizio di ottobre vengono esercitate pressioni, soprattutto dagli inglesi, affinché i romeni pongano fine alla loro intromissione negli affari ungheresi. A questo proposito assume particolare rilevanza l'invio il 5 settembre a Budapest del diplomatico britannico George Clerk che, su delega della Conferenza della pace, ha il compito di convincere i romeni a ritirarsi permettendo così la formazione di un governo ungherese affidabile e con il quale sia possibile intavolare formali trattative di pace. Nelle due settimane che Clerk passa a Bucarest non riesce però a ottenere nulla da Brătianu il quale, più che acconsentire alle richieste degli Alleati, sembra intenzionato a ottenere ulteriori concessioni. Il diplomatico britannico lascia quindi la capitale romena per Budapest, dove incontra la Commissione dei generali con i quali è discussa la possibilità di un cambio di governo che dia all'Ungheria un'adeguata rappresentatività e una forza negoziale di cui è invece privo il gabinetto Friedrich, che si è nel frattempo concentrato su una serie di provvedimenti controrivoluzionari che comprendono l'abolizione della riforma terriera di Károlyi e la persecuzione dei principali sostenitori del defunto regime bolscevico. Il gruppo di Szeged sostiene queste iniziative e dal canto suo si impegna per la costituzione di un esercito controrivoluzionario presto coinvolto in numerosi episodi di violenza ai danni di quanti sono sospettati di avere sostenuto i comunisti⁷⁸. Giunto nella capitale ungherese, Clerk propone un incontro a Horthy, il quale si trova a Siófok, sul lago Balaton. L'incontro tra

77. A tale proposito, il generale Mombelli consigliava di associarsi e di mantenere un atteggiamento favorevole ai romeni per evitare ripercussioni negative per gli interessi italiani. Cfr. AUSSME, E-8, busta 76/9, *Delegazione Italiana per la Pace – Sezione Militare*, telegramma n. 148, Budapest, 25 settembre 1919.

78. Le vittime di queste violenze sono numerose e, a seconda delle stime, variano tra un minimo di 2.000 e un massimo di 6.000.

i due avviene a Budapest qualche giorno dopo e ha per tema il ritiro effettivo delle truppe romene, richiesto anche dai comandi alleati e del quale Horthy ha già discusso anche con il generale Gheorghe Mărdărescu⁷⁹. I romeni cercano però di prolungare uno stato di cose a loro particolarmente favorevole, anche ricorrendo a un'intensa propaganda a sostegno dei propri diritti etnici e per il risarcimento dei danni subiti nel corso della guerra, e sono costretti ad acconsentire alle richieste alleate solamente dopo un intenso negoziato, iniziando a evacuare buona parte del paese nel mese di novembre⁸⁰.

Il 29 ottobre gli Alleati incontrano quindi l'ammiraglio Horthy e il ministro ungherese della Guerra, generale Ferenc Schnetzer, per discutere la gestione dell'ordine pubblico in seguito al prossimo ritiro dei romeni. Il passaggio è delicato, visto che gli Alleati temono gli eccessi delle forze nazionali, quel "terrore bianco" che Horthy si dice sicuro di poter evitare grazie al controllo assoluto che ha sui suoi uomini⁸¹. In realtà in queste settimane si registrano numerosi episodi di violenza, in particolare ai danni di ebrei e di tutti quegli elementi giudicati vicini al bolscevismo e genericamente identificati come parte di quelle forze antinazionali che si vogliono eliminare definitivamente⁸². Anche altri gruppi sono presi di mira dalle forze controrivoluzionarie, come ad esempio i membri della massoneria, esclusi dai posti di responsabilità e perseguitati fino ad arrivare al decreto del 18 maggio 1920 che scioglie le logge massoniche confiscandone le proprietà. Socialisti e altri partiti di sinistra sono anch'essi perseguitati, i giornali sottoposti a censura da parte delle autorità militari e molti giornalisti perdono la vita. Ovviamente da questa ondata repressiva non possono salvarsi i sindacati, potente strumento a disposizione di quei settori della società che vengono guardati con sospetto e tacciati di tradimento; le loro proprietà sono confiscate, mentre molti attivisti sono rinchiusi in campi di concentramento⁸³.

Il vero problema per il governo ungherese è rappresentato dalla mancanza di un'adeguata legittimazione e da una scarsità di consenso che può metterne

79. Horthy, *Admiral Nicholas Horthy*, cit., pp. 122-3.

80. L'attività propagandistica si sviluppò essenzialmente attraverso la pubblicazione di numerosi opuscoli da distribuire sul mercato occidentale. Citiamo, a titolo d'esempio, T. Lalescu, *Le problème ethnographique du Banat*, Imprimerie Paul Dupont, Paris 1919, e G. D. Creangă, *Les finances roumaines sous le régime de l'occupation et de la paix allemandes*, Imprimerie des Art set des Sports, Paris 1919.

81. Secondo quanto affermato da Horthy nelle sue memorie, nel corso dei colloqui avuti a Budapest sia l'atteggiamento di Clerk sia quello dell'ammiraglio Ernest Troubridge, a capo della Commissione per il Danubio, sarebbero stati estremamente favorevoli ai magiari. Cfr. Horthy, *Admiral Nicholas Horthy*, cit., p. 123.

82. Tra coloro che pagano con la vita numerosi sono i membri della comunità ebraica. La stima complessiva delle vittime in questa fase si aggira attorno alle 2.000 unità, cui si sommano le decine di migliaia di ferati.

83. Lorman, *Counter-Revolutionary Hungary*, cit., pp. 6-7.

a repentaglio la stabilità interna e la credibilità internazionale. La necessità di ottenere un pieno riconoscimento rappresenta infatti un elemento determinante delle scelte politiche di questi mesi, che portano il governo a dover prendere in considerazione una serie di questioni particolarmente delicate, dalla forma costituzionale all'allargamento della maggioranza politica che sostiene il governo, dalla definizione di una chiara politica estera alla soluzione della grave crisi economica. Un discorso a parte merita la questione di un'eventuale democratizzazione della politica ungherese. Le elezioni parlamentari del 1920 si svolgono infatti sulla base di una nuova legge elettorale che garantisce il diritto di voto a una quota consistente della popolazione e che, in mancanza di un'assemblea legittima, è approvata con un decreto del governo⁸⁴. Pressioni sono inoltre esercitate per ottenere una riforma in senso più democratico delle autorità locali. L'Ungheria è organizzata in contee, ciascuna retta da un governatore (*főispán*) che nomina i vertici dei distretti della contea e che, attraverso un controllo diretto delle istanze inferiori, garantisce l'affidabilità politica dell'amministrazione locale, mentre solo le città principali, e in particolare Budapest, godono di un minimo di rappresentatività⁸⁵. Gli ungheresi sono inoltre invitati ad allargare il governo anche ai socialdemocratici e ad altri partiti per assicurare una maggiore stabilità e ottenere così una migliore accoglienza alla Conferenza della pace⁸⁶. In mancanza di un sostegno parlamentare, per il quale gli Alleati e i britannici in particolare continuano a insistere, il governo Friedrich non è in condizioni di gestire la difficile transizione, essendo privo di un riconoscimento alleato e potendo fare affidamento solo sull'esercito, unico vero sostegno alla sua autorità; per di più, senza una reale rappresentanza parlamentare e in seguito al ritiro dell'arciduca Giuseppe dalla reggenza provvisoria, l'Ungheria è di fatto priva di qualsiasi riferimento istituzionale. Mentre unità delle forze nazionali prendono il posto dei presidi romeni e Horthy dichiara pubblicamente la sua sottomissione all'autorità del nuovo esecutivo, cosa che peraltro rende più agevole il suo trionfale ingresso nella capitale il 16 dello stesso mese, hanno quindi inizio le trattative per un cambio di governo⁸⁷. Lo stesso Horthy del resto si rende perfettamente conto

84. Ivi, pp. 16-7.

85. Durante il governo Károlyi, e ancor più sotto Kun, si era tentato di modificare drasticamente questo sistema, inserendo il principio di rappresentatività anche a livello locale; provvedimenti che tuttavia non sopravvivono al periodo controrivoluzionario, quando viene ristabilito il sistema tradizionale.

86. Il Partito socialdemocratico ungherese (Magyarországi Szociáldemokrata Párt, MSZDP), che di fatto aveva cessato di esistere come soggetto autonomo nel marzo 1919, viene ricostituito su impulso dei sindacati il 24 agosto 1919.

87. Il discorso pronunciato da Horthy in questa occasione è estremamente duro nei confronti di Budapest, accusata di avere tradito mille anni di tradizione per vestirsi dei colori del comunismo: «Questa città ha disonorato i suoi mille anni di tradizione, ha trascinato la Santa Corona e i colori nazionali nella polvere, vestendosi di stracci rossi. Ha gettato in prigione o



di non poter fare affidamento solamente sull'uso della forza e soprattutto su un uso spregiudicato delle milizie, che rischiano di creare un serio problema di ordine pubblico. La figura dell'ammiraglio diviene a questo punto un elemento centrale nella politica ungherese. Horthy è infatti al comando dell'unica istituzione con un minimo di credibilità, l'esercito, che oltretutto detiene il monopolio della forza⁸⁸.

Il 19 novembre si forma il nuovo gabinetto di coalizione, questa volta presieduto dal cristiano-sociale Huszár, che viene riconosciuto il 25 da parte di Clerk a nome degli Alleati. Ne fanno parte anche liberali, socialdemocratici e rappresentanti del Partito dei piccoli proprietari⁸⁹. Il riconoscimento ottenuto dalle potenze permette a Huszár di imporre la propria autorità sull'amministrazione pubblica avviando a conclusione la fase di vera e propria anarchia seguita alla fine della guerra e gettando le basi per le elezioni parlamentari del gennaio 1920⁹⁰. Il principale partito è il Keresztény Kisgazda és Földműves Párt, che rappresenta i piccoli proprietari terrieri e una parte consistente dell'elettorato cristiano moderato, con 209 deputati, di cui però ben 91 si identificano nella frazione dei Piccoli proprietari non sempre politicamente affidabile per il governo⁹¹. L'altro partito di rilievo è il Keresztény Nemzeti Egyesülés Párt che, con i suoi 59 deputati cristiano-nazionali, rappresenta una parte degli interessi conservatori, ma che si oppone a quelli dei gruppi agrari. Questo partito, che pure conta tra le sue fila molti esponenti di rilievo della vecchia classe dirigente, tra i quali Huszár e il conte Gyula Andrássy, manca però di una guida capace di farne un attore di primo piano della politica nazionale, rimanendo spesso relegato in una posizione di sterile opposizione.

costretto all'esilio i migliori della nazione. Ha fatto giacere in rovina le nostre proprietà e sperato le nostre ricchezze. Tuttavia, più ci avvicinavamo a questa città e più velocemente il ghiaccio nei nostri cuori si scioglieva. Noi siamo ora pronti a perdonarla» (Horthy, *Admiral Nicholas Horthy*, cit., p. 124, trad. nostra). L'episodio è riportato anche in I. Romsics, *Hungary in the Twentieth Century*, Osiris, Budapest 1999, p. 111.

88. Nelle sue memorie Horthy afferma di essere stato lui a proporre agli Alleati le dimissioni di Friedrich e la sua sostituzione con l'allora ministro dell'Educazione Károly Huszár. Cfr. Horthy, *Admiral Nicholas Horthy*, cit., p. 128.

89. A questo proposito è particolarmente interessante il giudizio di Horthy sul capo dei Piccoli proprietari, István Nagyatádi Szabó, che l'ammiraglio incontra per la prima volta a Kaposvár all'inizio del 1920, considerato inizialmente un pericoloso rivoluzionario ma definito poi da Horthy «non solo un uomo intelligente bensì un vero rappresentante del patriottico, onesto e conservatore contadino ungherese» (ivi, p. 129, trad. nostra).

90. Nelle contee a est del Tibisco le elezioni si terranno solamente a giugno.

91. Il partito era nato dall'unione del Partito nazionale dei piccoli proprietari di Nagyatádi Szabó, fondato nel 1909, con il Partito cristiano dei lavoratori agricoli di Gyula Rubinek, fondato nel 1919 e che rappresentava gli interessi dei principali proprietari terrieri. Il partito non avrebbe però retto di fronte alle profonde differenze politiche al suo interno, finendo per frazionarsi sulla falsariga delle sue principali correnti. Per il ruolo delle due formazioni nella politica magiara, cfr. Lorman, *Counter-Revolutionary Hungary*, cit., pp. 23-5.

Il Parlamento si riunisce per la prima volta il 16 febbraio dedicandosi alla questione istituzionale e alla posizione degli Asburgo. Due sono però le priorità del nuovo governo: un rapido ritorno alla normalità attraverso il controllo della violenza politica e un regolare approvvigionamento alimentare per un paese ormai allo stremo. Le pressioni di Stati Uniti e Gran Bretagna favoriscono inizialmente il raggiungimento di un accordo sul tema dei rifornimenti tramite la Jugoslavia già tra gennaio e febbraio 1920, tanto che l'8 marzo Belgrado firma un apposito accordo, che dovrebbe garantire un afflusso regolare di cibo e di conseguenza contribuire a normalizzare la situazione interna ungherese. Nonostante ciò la violenza caratterizzerà ancora per mesi la vita del paese, una violenza "politica e patriottica" contro i sostenitori del regime bolscevico, contro gli ebrei, contro gli austriaci al confine occidentale. Gli autori di questa violenza sono i tanti uomini in armi, inquadrati nelle numerose unità paramilitari che sono sorte e che si svilupperanno nei mesi seguenti in tutto il territorio ungherese. La loro attività, che spesso si manifesta lungo le frontiere provvisorie, favorisce il gioco di quanti cercano di screditare il governo di Huszár, accusato di favorire la violenza e sostenere i piani per una restaurazione dell'Ungheria storica. La violenza che attraversa l'Ungheria ha molte cause; se sotto certi punti di vista serve a proteggere il paese dalle ambizioni dei vicini, essa rappresenta però al tempo stesso una valvola di sfogo per le frustrazioni della piccola borghesia magiara, per i tanti ex ufficiali del dissolto imperial-regio esercito, una scusa per mettere in mostra odio di classe e scontento per quello che appare come un fallimento della nazione e un triste destino a cui è impossibile sottrarsi. Del resto, la lotta contro la minaccia comunista e la difesa dell'onore e dei diritti della nazione rappresentano per molti una ragione più che valida per giustificare violenze ed eccessi delle forze paramilitari sulle cui motivazioni molto pesa la speranza di vendetta, specialmente contro gli ebrei.

In realtà, la maggior parte degli ebrei ungheresi non ha affatto sostenuto il governo di Kun, benché alcuni esponenti di punta del regime fossero effettivamente di origine ebraica, cosa che aveva reso possibile e tutto sommato facile il diffondersi di una generale ostilità nei loro confronti. Fino all'autunno del 1919 sarà non a caso proprio contro comunisti ed ebrei che si svilupperà il principale sforzo delle milizie. Il fenomeno ha tuttavia anche ulteriori interessanti caratteristiche legate alla composizione di queste unità irregolari, i cui comandanti in genere non erano che figure di secondo piano che non disponevano inizialmente di un particolare carisma nei confronti della truppa⁹². La composizione di tali unità è molto differente dalle forze regolari e rappresenta in un certo senso uno spaccato della profonda crisi attraversata dalla società unghere-

92. Si tratta di un'interessante differenza con quanto avviene nello stesso periodo in Germania, dove i famosi Freikorps sono spesso guidati da famosi ufficiali pluridecorati. Cfr. H. Schulze, *Freikorps und Republik (1918-1920)*, Boldt, Boppard am Rhein 1969, pp. 39-45.



rese – ma del resto questi elementi sono comuni anche alle forze paramilitari presenti in Germania, nel Baltico o in Austria nello stesso periodo. I reparti paramilitari ungheresi attingono al vasto serbatoio di veterani reso disponibile con la fine della guerra, ma si tratta per lo più di persone provenienti dalla piccola borghesia sotto il comando di giovani ufficiali, cui la truppa è legata da forti vincoli personali⁹³.

Un aspetto di grande interesse è il peso della politicizzazione di tali milizie; un fenomeno il cui inizio possiamo rintracciare nella nascita dell'organizzazione degli ex ufficiali, l'Unione ungherese delle forze di difesa nazionale (Magyar Országos Védőő Egyesület – MOVE), fin dall'inizio in aperta rottura con l'esperimento democratico di Károlyi e sostenitrice dell'opzione nazionalista, che costituirà poi il cuore delle forze controrivoluzionarie⁹⁴. Un ruolo di primo piano all'interno dell'organizzazione è ricoperto da Gyula Gömbös, il quale finisce per raccogliere il sostegno della maggioranza di ufficiali e reduci nazionalisti che si riuniscono attorno all'idea di una nuova Ungheria, nell'ottica di un'opposizione armata a Károlyi e poi a Kun, per trasformarsi in seguito nel vero bastione della destra radicale magiara.

Con il ritiro delle truppe romene e l'arrivo a Budapest delle forze nazionali, i gruppi paramilitari iniziano a concentrarsi su altri obiettivi, in primo luogo la difesa dei confini occidentali, nel Burgenland, territorio rivendicato dall'Austria, dove sembra ancora possibile ottenere risultati favorevoli all'Ungheria. L'arrivo dei primi reparti volontari nella regione diviene però motivo per ulteriori agitazioni, mentre si registrano violenze e soprusi ai danni della popolazione locale, in particolare a opera dei reparti guidati da Pál Prónay e Iván Héjjas. Il primo dei due, precedentemente a capo della guardia personale di Horthy, all'inizio del 1919 aveva organizzato la MOVE insieme a Gömbös e con il sostegno di altri esponenti degli ambienti controrivoluzionari. Héjjas si distingue invece per essere il capo della Rongyos Gárda (letteralmente Guardia stracciona), una già nota milizia volontaria formata da reduci che si era dimostrata particolarmente efficace nella repressione dei comunisti nell'area di Kecskemét ed era divenuta tristemente famosa per il massacro di Orgovány⁹⁵. Gli eccessi di cui queste bande

93. I comandanti chiedevano e ottenevano fedeltà assoluta e si aspettavano obbedienza e nessuna esitazione anche rispetto a ordini brutali. Cfr. B. Bodó, *Paramilitary Violence in Hungary after the First World War*, in "East European Quarterly", 38, 2004, 2, pp. 129-72; A. Vagnini, *Tra Rivoluzione e Controrivoluzione: Ungheria (1919-1921)*, in G. Motta (a cura di), *Vincitori e Vinti. L'Europa centro-orientale nel primo dopoguerra*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2011, pp. 115-38.

94. Sulle vicende della MOVE cfr. R. Dósa, *A MOVE. Egy jellegzetes magyar fasiszta szervezet (1918-1944)*, Akadémiai Kiadó, Budapest 1972. Questi elementi estremisti, reintegrati nelle nuove forze armate, costituiranno poi il principale sostegno all'estremismo nazionalista, contrapponendosi spesso alle posizioni moderate del governo. Cfr. L. Dombrády, S. Tóth, *A Magyar Királyi Honvédség (1919-1945)*, Zrínyi Katonai Kiadó, Budapest 1987.

95. Presso la foresta di Orgovány, a sud di Budapest, erano stati giustiziati numerosi comunisti.



si rendono spesso responsabili contribuiscono sicuramente a “pacificare” il paese, ma contemporaneamente alienano loro le simpatie di tanti conservatori moderati, che non approvano l’eccessivo ricorso alla violenza. I loro rapporti con le autorità politiche sono spesso difficili benché queste non possano fare a meno per lungo tempo del sostegno delle milizie che, organizzate da ufficiali regolari e da latifondisti magiari, da cui frequentemente dipendono per essere armate e rifornite, sono guidate da giovani ufficiali animati da un forte spirito nazionalista. I principali comandanti di queste milizie sono personaggi quali Pál Prónay, Iván Héjjas, Gyula Ostenburg-Moravek e il colonnello Antal von Lehár, che si distingue nelle violenze dell’agosto 1919 e viene quindi promosso maggiore generale, prima di essere inviato nell’Ungheria occidentale.

Le milizie diventano ben presto un elemento centrale nella politica ungherese; usate per estendere il controllo reale sul territorio contro la minaccia della rivoluzione e per difendere i diritti nazionali dei magiari, queste assumono spesso il ruolo di utile strumento di pressione nei confronti degli attori esterni, sia che si tratti dei rappresentanti dell’Intesa sia nel caso dell’Austria per quel che riguarda i territori contesi. Una politica spesso proficua, ma sicuramente rischiosa che mette a repentaglio in qualche caso la stabilità dello stesso governo ungherese.

Una volta preso possesso della capitale, infatti, le forze nazionali registrano una rapida espansione, il loro attivismo appare però spesso eccessivo anche a Horthy, che ad esempio si lamenta degli ambiziosi progetti repressivi nei confronti della comunità ebraica della capitale; nonostante qualche attrito, tuttavia, i primi interventi concreti delle autorità volti a contrastare le violenze dei paramilitari arriveranno solamente nell’estate del 1920 quando, in reazione alle tendenze rivoluzionarie di alcuni dei loro comandanti, l’esercito ungherese decide di sciogliere le milizie attive nelle pianure dell’Ungheria centrale, mentre il reparto guidato da Prónay viene in parte internato nella località di Kunszentmiklós. Un secondo duro colpo verrà inferto ai paramilitari a novembre, quando forze governative occuperanno il quartier generale di Prónay presso l’Hotel *Britannia* di Budapest e circonderanno il reparto Ehmann. Dopo lunghi contrasti, nel 1921, Prónay verrà addirittura denunciato in Parlamento come criminale comune⁹⁶, episodio questo che aprirà la crisi definitiva dei suoi rapporti con Horthy. Le autorità magiare hanno indubbiamente il loro da fare per cercare di controllare o almeno limitare gli eccessi degli irregolari, con cui nonostante tutto i rapporti rimangono piuttosto stretti almeno fino a tutto il 1921, mentre la rottura definitiva avverrà solamente in seguito alla chiusura della questione del Burgenland e al definitivo fallimento del secondo tentativo di restaurazione asburgica, che molti ufficiali delle forze paramilitari sosterranno anche contro lo stesso Horthy.

96. A settembre è condannato in due differenti processi per omicidio; dichiarato colpevole, passerà alcune settimane in prigione.

Non va tuttavia tralasciato il fatto che l'ammiraglio abbia tutto l'interesse a utilizzare le milizie e quindi a tollerarne gli eccessi, al fine di stabilizzare rapidamente il paese. Va tuttavia detto che Horthy non risulta direttamente coinvolto in nessuna delle atrocità commesse all'indomani del crollo del regime di Kun, per quanto si possa sicuramente discutere se e come ne abbia approvato nell'intimo i risultati.

Tutt'altro discorso per quanto riguarda la situazione politica. Nella prima riunione parlamentare del 16 febbraio 1920 è affrontata la questione istituzionale, con la discussione sui diritti degli Asburgo e sulla forma statutale che l'Ungheria dovrà assumere in futuro. Esclusa a priori la possibilità di una repubblica dopo le spiacevoli esperienze di Károlyi e Kun, rimane spazio solo per la scelta del sistema monarchico, su cui però esistono posizioni differenti, che vanno dai sostenitori di un ritorno degli Asburgo a quanti ritengono invece opportuna una scelta autonoma e nazionale. Riconfermati la decadenza dell'unione con l'Austria e l'annullamento del Compromesso del 1867 che aveva dato origine all'Austria-Ungheria, viene quindi deciso che in presenza di una sospensione della sovranità reale si debba procedere all'istituzione di una reggenza, da cui però sono esclusi gli arciduchi Giuseppe e Alberto. A questo punto, nonostante per esperienza e sostegno da parte dell'opinione pubblica la scelta migliore sembri quella del conte Albert Apponyi, comincia a farsi strada l'ipotesi di un'elezione di Horthy⁹⁷. Grazie all'accordo tra le principali forze politiche, favorevoli al mantenimento della forma monarchica ma divise sull'opportunità di favorire un ritorno degli Asburgo oppure sostenere una nuova linea dinastica, Horthy è eletto reggente il 1° marzo 1920 con 130 voti a favore su un totale di 141. La reggenza offre la soluzione al problema costituzionale ungherese garantendo una continuità nel solco della tradizione evitando però di assumere nell'immediato una posizione chiara sulla sorte degli Asburgo⁹⁸. La scelta dell'ammiraglio Horthy appare scontata vista la mancanza di altre figure che, oltre a vantare una carriera di tutto rispetto nelle

97. Nelle sue memorie Horthy (*Admiral Nicholas Horthy*, cit., p. 130) sostiene di essere stato inizialmente all'oscuro della propria candidatura e che egli stesso avrebbe ritenuto ovvia la scelta di Apponyi. Questa affermazione ci pare tuttavia piuttosto dubbia. Sembra infatti strano che una persona nella posizione di Horthy e con il potere concreto che gli derivava dall'avere ai propri ordini l'esercito e, anche se in modo più vago, le diverse formazioni paramilitari non abbia avuto alcun ruolo nella vicenda, limitandosi a essere oggetto di una manovra politica nei confronti della quale sarebbe stato completamente disinteressato. Una simile interpretazione contrasta del resto con le stesse affermazioni dell'ammiraglio in occasione del cambio di governo tra Friedrich e Huszár, che ci offre invece l'immagine di un Horthy che prende l'iniziativa e che di fatto crea il nuovo gabinetto.

98. Tra le funzioni assegnate al reggente figurano il comando supremo delle forze armate, la rappresentanza esterna del paese, la nomina degli ambasciatori e la possibilità di dichiarare guerra e firmare trattati di pace con la preventiva approvazione del Parlamento.



fila dell'amministrazione austro-ungarica, godano del favore dell'esercito⁹⁹. Le caratteristiche che lo rendono ben accetto alla maggioranza politica sono il suo acceso nazionalismo, l'anticomunismo e un velato antisemitismo, che pur sfumando nel corso degli anni rimane sempre un tratto distintivo del suo modo di intendere la politica. Un'assoluta fedeltà alla classe di appartenenza gli impedisce inoltre di accogliere qualsiasi apertura sociale, limitando la sua capacità di cogliere l'importanza dei profondi cambiamenti che attraversano la società europea e vincolandone la visione politica a un modello, quello della vecchia Austria-Ungheria, ormai superato.

Il primo atto concreto della reggenza è la nomina, il 15 marzo 1920, a primo ministro di Sándor Simonyi-Semadam, figura semiconosciuta e di poco peso nel suo stesso partito, in attesa dei risultati della tornata elettorale d'oltre Tibisco di giugno. Il compito del nuovo governo è quello di traghettare l'Ungheria verso la Conferenza della pace, tentando senza successo di riportare un po' di tranquillità in un paese travagliato da troppi anni di guerra e crisi politica; raggiunti questi limitati obiettivi, dopo che la manifesta debolezza del governo ha già convinto 19 deputati dei due principali partiti a formare un nuovo gruppo, cui aderiscono diverse personalità di spicco della politica magiara, il 26 giugno Simonyi-Semadam rassegna le dimissioni¹⁰⁰. L'equilibrio parlamentare ha subito a questo punto un mutamento significativo e il nuovo gruppo, il cui interesse è quello di sostenere la formazione di un partito unificato fedele al governo, diviene il centro di un'iniziativa di Bethlen, sostenuta dal reggente, volta a creare un governo "affidabile"; per tale motivo non è una sorpresa la nomina a capo del nuovo gabinetto dello stesso Bethlen, che a propria volta deve però confrontarsi con le costanti dispute tra i Piccoli proprietari e i cristiano-nazionali che finiranno per paralizzarne l'attività.

I.2

Il Trattato di pace e la questione dei confini

Il 18 gennaio 1919, in una Parigi letteralmente invasa dai diplomatici stranieri, si aprono ufficialmente i lavori della Conferenza della pace, da cui però Ger-

99. La vita di Horthy è stata al centro di diversi studi, incluse le già citate memorie dello stesso ammiraglio. In questa sede ci limitiamo a ricordare T. L. Sakmyster, *From Habsburg Admiral to Hungarian Regent: The Political Metamorphosis of Miklós Horthy*, in "East European Quarterly", 17, 1983, 2, pp. 129-48; P. Gosztonyi, *A kormányzó, Horthy Miklós*, Téka Könyvkiadó, Budapest 1990; T. Sakmyster, *Hungary's Admiral on Horseback: Miklós Horthy (1918-1944)*, Columbia University Press, New York 1994.

100. K. Mészáros, *A Simonyi-Semadam-kormány megalakulása. A Kiszgazdapárt és a Keresztény Nemzeti Egyesülés Pártja*, in "Történelmi Szemle", 29, 1986, 1, pp. 58-79.

mania, Austria e Ungheria sono ancora escluse e ai quali, in effetti, i delegati ungheresi parteciperanno solo a partire dal 19 dicembre¹⁰¹.

Il primo ministro francese Georges Clemenceau, nominato presidente della Conferenza, apre i lavori a cui prendono parte diversi ministri e capi di Stato. Entro la fine di marzo i lavori subiscono alcuni rallentamenti dovuti alla necessità di organizzare adeguatamente il funzionamento dei diversi organi e, proprio a partire del 24 di quel mese, il Consiglio supremo dell'Intesa e delle potenze associate viene riorganizzato e diviso in due entità distinte, il Consiglio dei ministri degli Esteri e il Consiglio dei capi delegazione. Al fianco di questi organi, a febbraio vengono costituite le Commissioni di delimitazione dei confini, tra i quali il comitato romeno-jugoslavo e quello ceco-slovacco, presieduti rispettivamente dai francesi André Tardieu e Jules-Martin Cambon, il cui ruolo nella definizione delle future frontiere ungheresi sarà determinante, soprattutto se consideriamo che i due comitati portano avanti i propri lavori senza coordinarsi tra loro e senza considerare quindi l'effetto complessivo delle rispettive deliberazioni sulle sorti dell'Ungheria. I comitati ricorrono inoltre alla comune tattica di predisporre delle raccomandazioni basate su posizioni massimaliste, che possano nel caso essere ridotte nel corso dei successivi negoziati senza pregiudicare i risultati complessivi. La scelta adottata però dalla Conferenza della pace è quella di evitare ogni tipo di negoziato con i paesi sconfitti, di conseguenza quelli che inizialmente sono dei semplici spunti negoziali finiscono per diventare elementi irrinunciabili che rimarranno essenzialmente inalterati anche nella versione definitiva dei trattati. Esistono inoltre differenze fondamentali nella posizione delle principali potenze durante i lavori dei comitati territoriali. Se gli americani sono disponibili a considerare in primo luogo la realtà etnica sul territorio, britannici e francesi si lasciano guidare da considerazioni di ordine economico e politico¹⁰². I francesi in particolare mostrano preoccupazione per il rischio che il bolscevismo dilaghi al di fuori dei confini russi, contagiando il resto d'Europa, e per tale motivo Parigi tende a sostenere in ogni occasione le istanze degli Stati successori per trasformarli in altrettanti bastioni per il contenimento del comunismo. Il ruolo dei delegati italiani è particolarmente significativo nel quadro del comitato per i confini meridionali ungheresi che, coinvolgendo direttamente il neonato Stato jugoslavo, acquisisce un valore aggiunto per l'Italia¹⁰³. Il governo di Roma attribuisce del resto

101. Per un quadro delle vicende della delegazione ungherese a Parigi, cfr. J. Benda, *A béke kálváriaútján. Egy újságíró naplója a párizsi békekonferenciáról*, Légrády Testvérek, Budapest 1920.

102. A tale proposito basta citare l'interesse mostrato per il controllo delle linee ferroviarie anche a discapito della distribuzione della popolazione sul territorio.

103. I delegati italiani sono membri di primo piano del ministero degli Esteri: il conte Luigi Vannutelli Rey, che negli anni successivi diverrà ambasciatore a Praga e poi a Varsavia e Bruxelles; Giacomo De Martino, già segretario generale del ministero degli Esteri nel periodo



fin dall'inizio un grande valore alla sorte dei Balcani e del Regno dei SHS in particolare, che considera un pericoloso rivale per il controllo dell'Adriatico, sostenendo in molte occasioni posizioni più morbide verso i paesi sconfitti¹⁰⁴. L'Italia incontra però delle oggettive difficoltà nella sua azione diplomatica a Parigi, anche a causa dei pregiudizi che francesi e inglesi nutrono nei suoi confronti sin dalla penosa questione della dichiarazione di guerra alla Germania, che certo la difficile questione adriatica non aiuta a risolvere¹⁰⁵.

Le Commissioni di delimitazione dei confini sono generalmente impegnate a presentare studi e raccomandazioni che poi il Consiglio supremo e in seguito la Conferenza dei ministri degli Esteri provvedono a fare applicare. Si tratta di un lavoro complesso, che richiede tempi lunghi, e il ruolo di questi organi non è certo secondario in considerazione delle tante resistenze e delle rivalità incrociate che stanno dietro alla complessa questione delle frontiere¹⁰⁶.

I romeni sono i primi a presentare le proprie richieste territoriali già il 1° febbraio, quando il primo ministro Brătianu sottopone al Consiglio dei dieci un memorandum con il quale Bucarest pretende la cessione dell'intera Transilvania e di una striscia di territorio ungherese che include il corso del fiume Tibisco¹⁰⁷. L'approccio a questi temi da parte delle delegazioni alleate non è unico e si caratterizza per l'attenzione posta da ciascuna delle potenze su aspetti specifici e differenti opportunità, per quanto si tenda inizialmente



1912-19 e segretario generale della delegazione italiana alla Conferenza della pace, il quale sarà in seguito ambasciatore a Berlino, Londra, Tokyo e Washington. Gli altri membri del comitato sono Jules Laroche per la Francia, Eyre Crowe e Allan W. A. Leeper per il Regno Unito, Clive Day e Charles Seymour per gli Stati Uniti.

104. A titolo di esempio possiamo citare l'attività della delegazione italiana all'interno della Commissione di delimitazione dei confini ungaro-jugoslavi nel periodo 1921-23. Cfr. A. Vagnini, *Drafting the Hungarian-Yugoslav Border: A Short Overview*, in A. Biagini, G. Motta (eds.), *Empires and Nations from the Eighteenth to the Twentieth Century*, vol. 2, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle 2014, pp. 309-18; per uno studio approfondito dei rapporti tra Ungheria e Jugoslavia in questo periodo si rimanda all'ottimo studio di Hornyák, *Hungarian-Yugoslav Diplomatic Relations*, cit.

105. Sulla questione dei rapporti con gli Alleati durante gli anni della guerra, cfr. M. Toscano, *Il Patto di Londra. Storia diplomatica dell'intervento italiano (1914-1915)*, Zanichelli, Bologna 1934; A. Monticone, *La Germania e la neutralità italiana: 1914-1915*, il Mulino, Bologna 1971; L. Riccardi, *Alleati non amici. Le relazioni politiche tra l'Italia e l'Intesa durante la prima guerra mondiale*, Morcelliana, Brescia 1992; P. Pastorelli, *Dalla prima alla seconda guerra mondiale. Momenti e problemi della politica estera italiana (1914-1943)*, LED, Milano 1997.

106. Il materiale su questo tema contenuto presso l'AUSSME è particolarmente consistente. Per un quadro dettagliato delle discussioni all'interno dei comitati, in un'ottica ungherese ma nonostante ciò sufficientemente oggettiva, cfr. Romsics, *The Dismantling of Historic Hungary*, cit., pp. 75-91.

107. In una prima fase i romeni reclamano anche la città di Debrecen, ben oltre una qualsiasi linea etnica. Brătianu fa anche riferimento alla minaccia di un complotto russo-ungherese e chiede l'invio di truppe dell'Intesa per presidiare una zona smilitarizzata che separi romeni e magiari.





a giudicare eccessive le richieste di Bucarest, tanto più che in alcuni punti – è il caso del Banato – queste entrano in diretto contrasto con le pretese serbe¹⁰⁸. I modi in cui i romeni arrivano a controllare ampie porzioni del territorio ungherese sono già stati affrontati nelle pagine precedenti e non meritano quindi di essere ulteriormente discussi; va però evidenziato come la Romania, molto più efficacemente rispetto agli altri Stati successori, riesca a ottenere una presenza fisica non solo sulle aree che intende annettersi, ma anche su altre porzioni di territorio ungherese, controllando in tal modo il processo diplomatico, indipendentemente dalle decisioni dei vertici alleati, con i quali anzi entra spesso in contrasto. L'azione della Commissione di delimitazione dei confini della Romania sarà dunque vincolata a una situazione che di fatto non lascia molto spazio alle discussioni, mentre le speranze ungheresi per una parziale modifica delle frontiere cadono inevitabilmente nel vuoto¹⁰⁹. Nonostante ciò, i lavori si trascinano fino al 1925; il 27 giugno di quell'anno vengono firmati i protocolli con la descrizione dettagliata delle frontiere¹¹⁰, il giorno successivo è approvato anche il processo verbale finale, cui si aggiunge una dichiarazione di protesta ungherese; a luglio il comitato presenta quindi la propria relazione finale¹¹¹.

Nelle ultime fasi del conflitto i cecoslovacchi hanno iniziato a muoversi concretamente per creare quelle situazioni di fatto che possano assicurare loro il controllo di ampie porzioni di territorio nell'Ungheria settentrionale. Per quanto riguarda la Rutenia, i primi passi verso un movimento nazionale sono stati compiuti l'8 novembre 1918, quando un Consiglio nazionale ruteno che chiedeva il diritto all'autodeterminazione e la fine del governo ungherese si è costituito a Stará L'ubovňa. La richiesta è stata quindi inoltrata anche al Consiglio nazionale slovacco. Un secondo consiglio ruteno si costituisce il 9 novembre a Užhorod schierandosi invece dalla parte di Budapest in cambio

108. Non a caso in agosto Pašić protesta ufficialmente per l'ostilità manifestata dalle autorità romene nei confronti della popolazione serba nei territori occupati da Bucarest. Cfr. AUSSME, E-8, busta 74/3, telegramma n. 3312, Belgrado, 19 agosto 1919.

109. L'ampio materiale relativo ai lavori sui confini ungaro-romeni, con mappe, interviste e dati relativi alle diverse comunità locali, si trova principalmente in AUSSME, fondo E-15, *Commissioni Militari Interalleate di Controllo* (d'ora in avanti E-15), buste 62, 64, 65 e 66. Cfr. anche G. Motta, *The Legacy of the First World War: The Minority Question in Transylvania*, Petru Maior University Press, Târgu-Mureș 2014.

110. In totale 33 fascicoli e 378 carte 1 : 5.000. Cfr. AUSSME, fondo F-3 (d'ora in avanti F-3), *Carteggio sussidiario Prima Guerra mondiale*, busta 374/4, *Commissione di delimitazione dei confini romeno-ungheresi – Delegazione italiana al Comitato Militare Alleato di Versailles – Sezione italiana*, telegramma n. 53/RH, Oradea Mare, 30 giugno 1925.

111. Pur protestando formalmente, dunque, il delegato ungherese sigla il protocollo definitivo sulle frontiere che segue con qualche piccola modifica la linea stabilita a Versailles. Ivi, *Ministero della Guerra – SMRE – Ufficio segreteria*, Roma, 18 luglio 1925. Nello stesso fascicolo si trova anche copia della relazione finale della Commissione di delimitazione dei confini ungaro-romeni.





del riconoscimento dell'autonomia. Alla fine di gennaio 1919 i cecoslovacchi inviano un primo memorandum riguardante la Rutenia, nel quale sono messi in dubbio i dati dei censimenti ungheresi sulla popolazione e si afferma che la regione ha un alto valore strategico che deve essere tenuto in considerazione. Il Consiglio supremo dell'Intesa trasferisce quindi la competenza della materia al Comitato per le questioni cecoslovacche che si pronuncia in favore del principio di una Rutenia autonoma. L'occupazione della regione da parte delle truppe ceche rende comunque di scarso valore gli studi preparati dal comitato alleato, tanto più dopo che il 20 gennaio gli Alleati hanno riconosciuto tutta l'area a ovest della contea di Už come appartenente alla zona d'occupazione ceca. Nel frattempo, i tentativi messi in atto da Praga per convincere il consiglio filoungherese di Užhorod ad appoggiare la soluzione cecoslovacca non sortiscono grandi risultati¹¹².

I rappresentanti cecoslovacchi rendono note le proprie richieste il 5 febbraio: queste includono una lunga fascia di territorio slovacco, dove vivono però numerose comunità magiare, e in particolare anche Csallóköz, un'isola racchiusa tra due branche del Danubio a sud di Bratislava. Il ministro degli Esteri Edvard Beneš fa poi riferimento all'opportunità di creare un corridoio che metta direttamente in contatto Cecoslovacchia e Regno dei SHS e alla volontà dei ruteni di aderire a uno Stato cecoslovacco. L'impegno militare contro la Repubblica dei consigli a partire dal mese di aprile sembra un'occasione ideale per ottenere ulteriori concessioni da parte delle potenze e in effetti, già il 7 aprile, il presidente Masaryk incontra il generale Smuts, con il quale discute la situazione del futuro confine meridionale e la presenza di una nutrita comunità magiara. Smuts presenterà la relazione di questo suo incontro alla Conferenza dei ministri degli Esteri il 3 maggio successivo, prima che tutta la questione sia rinviata alla Commissione di delimitazione dei confini, che se ne occuperà nella sua sessione del 5 maggio. Durante queste discussioni l'attenzione è posta soprattutto sul destino del Csallóköz, mentre emerge in tutta la sua gravità il problema del mancato rispetto del principio di autodeterminazione a tutto svantaggio dei magiari, come chiaramente esposto dal rappresentante statunitense Lansing¹¹³. Intanto, ormai tramontata la possibilità di mantenere la Rutenia all'interno dell'Ungheria, la cui capacità di attrazione è drasticamente crollata dopo l'instaurazione della Repubblica dei consigli, l'8 maggio si costituisce a Užhorod un nuovo Consiglio nazionale centrale

112. Una valida descrizione delle trattative tra cecoslovacchi e ruteni in questo periodo si trova in Macartney, *Hungary and Her Successors*, cit., pp. 217-9.

113. Sotto questo punto di vista emerge una chiara spaccatura non solo tra le diverse delegazioni, ma anche al loro interno, come dimostrato dalla posizione differente assunta su questo tema da personaggi del calibro di Arthur James Balfour e Lloyd George. Tali differenze si sarebbero in realtà protratte a lungo nel dibattito politico e parlamentare britannico negli anni successivi.



che riunisce i precedenti consigli sotto la presidenza di Avgustyn Vološin. Il nuovo consiglio si schiera su una linea favorevole a Praga in cambio della garanzia di un'ampia autonomia. La proposta è accolta dal governo cecoslovacco, che in questo modo può presentarsi agli Alleati in una posizione di forza che, dimostrando la palese volontà popolare, pregiudica qualsiasi speranza dei magiari di mantenere un vincolo con la Rutenia¹¹⁴. Di fronte a questi sviluppi non sorprendono le resistenze di Budapest a quella che sta per configurarsi come una linea di frontiera assolutamente penalizzante per l'Ungheria. I magiari puntano quindi in un primo momento a mantenere una linea provvisoria e approssimativa, nella speranza che le successive trattative possano garantire una più favorevole definizione del confine settentrionale; questa tattica verrà seguita almeno fino all'estate del 1921 nell'illusione che il comitato di delimitazione delle frontiere possa modificare quanto stabilito dal Trattato di pace¹¹⁵. Nel complesso, così come nel caso dei confini con la Romania, i lavori della Commissione di delimitazione dei confini si trascineranno fino alla seconda metà del 1925¹¹⁶.

La definizione dei confini tra Ungheria e Regno dei SHS costituisce un elemento centrale per l'evoluzione della politica magiara nell'immediato dopoguerra e un tema di rilievo per la politica europea in generale, a causa dei suoi effetti sull'equilibrio complessivo dell'area balcanica e delle sue interazioni con la più vasta strategia di potenze quali Francia e Italia. Le aspirazioni serbe sulla Baranya, e su Pécs in particolare, contribuiscono a rendere la situazione ancora più complessa, nel momento in cui oltrepassano la semplice definizione di cessioni territoriali e i vantaggi economici da parte dell'Ungheria nei confronti della Jugoslavia, mescolandosi con la più delicata questione della frontiera con la Romania nel Banato. Non si tratta dunque semplicemente della definizione di dei confini, ma anche di stabilire in concreto un pilastro di quello che sarebbe dovuto essere il nuovo equilibrio europeo, all'interno del quale allo Stato jugoslavo nelle intenzioni di molti politici occidentali, e contro le aspettative dell'Italia, è destinato un ruolo di primo piano. Non a caso, la tensione tra Belgrado e Roma registra un continuo crescendo con la fine della guerra, quando con la dissoluzione dell'Austria-Ungheria il governo italiano

114. Le condizioni dell'autonomia rutena saranno inserite il 10 settembre 1919 nel testo del Trattato sulle minoranze sottoscritto dal governo cecoslovacco.

115. La rigida opposizione degli Alleati, che, con la parziale eccezione dell'Italia, sono favorevoli invece alla tesi cecoslovacca, porrà fine alla questione. Cfr. AUSSME, fondo E-16, *Commissione delimitazione confini* (d'ora in avanti E-16), busta 13/1, *Commission de Délimitation de la frontière Hongro-Tchécoslovaque*, Procès Verbal n. 2, Senza luogo, 9 agosto 1921, pp. 2-3.

116. I lavori sono spesso rallentati da questioni procedurali e di competenza, che non dipendono solo dalla tattica dilatoria degli ungheresi, ma anche dalle inevitabili rivalità tra gli Stati successori. Numerose testimonianze a tale proposito sono contenute nel fondo E-15, busta 129, *Romania*, relativamente alla Romania, e nel fondo E-16, busta 13, *Cecoslovacchia*, per quanto riguarda la Cecoslovacchia.



rivendica l'annessione dei territori inclusi nel Patto di Londra del 1915, incontrando però una forte opposizione di serbi e jugoslavi in generale, supportati dal presidente statunitense Wilson. Nei primi mesi del 1919 i rapporti tra le due sponde dell'Adriatico sono in effetti particolarmente difficili, una situazione che avrebbe cominciato a registrare dei parziali miglioramenti solo in maggio¹¹⁷. Proprio in quei giorni l'Italia riprende il suo posto alla Conferenza della pace di Parigi e assume un atteggiamento rigido nei confronti di Belgrado, rifiutandosi di accettare l'estensione del trattato commerciale in vigore con la Serbia alle altre parti del Regno dei SHS, causandone in tal modo la decadenza ed esacerbando così nuovamente i rapporti tra i due paesi fino alla firma del Trattato di Rapallo¹¹⁸.

In generale, si può affermare che la strategia jugoslava nei confronti della questione delle frontiere ungheresi con il crollo del regime bolscevico ungherese si limiti a una tattica dilatoria finalizzata a una serie di piccole rettifiche lungo tutto l'arco dei confini provvisori; strategia questa favorita dalla lentezza dei lavori sul Trattato di pace con l'Ungheria, che riprendono con maggiore intensità solamente nel dicembre 1919. Con la fine delle operazioni militari e risolta la questione della presenza bolscevica nella capitale magiara, l'attenzione torna infatti a concentrarsi sulla soluzione diplomatica alla questione dei confini, tema di grande rilievo che continuerà per lungo tempo a influire sui rapporti tra Ungheria e Regno dei SHS, così come sulla posizione nei confronti della Romania e della Cecoslovacchia. Mentre una serie di governi dalla breve durata si susseguono a Budapest, nulla di concreto può essere fatto in difesa degli interessi del paese, mancando un pieno riconoscimento da parte alleata, che giunge solamente il 25 novembre 1919. Nonostante ciò, da un punto di vista pratico, il confine ungaro-jugoslavo è di fatto già stato tracciato in occasione della convenzione di Belgrado del novembre 1919, con la quale i serbi hanno ottenuto l'autorizzazione a occupare anche il Muraköz (Međimurje) e il Muravidék (Prekmurje), trasformando tutte le ulteriori richieste territoriali di Belgrado in semplici rettifiche di una linea ormai già acquisita¹¹⁹. La stessa cessione della totalità della Vojvodina agli jugoslavi è discussa in maniera sbrigativa senza lasciare dunque alcuno spazio a una valutazione dettagliata della situazione locale e della distribuzione dei diversi elementi nazionali sul territorio¹²⁰. Le rivendicazioni jugoslave relative alla Croazia-Slavonia sono

117. A Roma si ritiene che questo parziale cambio di orientamento sia dovuto anche alla contemporanea crisi tra jugoslavi e austriaci in Carinzia. Cfr. DDI, Sesta serie, vol. III, doc. 398.

118. Ivi, doc. 415.

119. Per quanto riguarda l'occupazione delle aree di confine tra il novembre e il dicembre 1919 cfr. anche L. Fogarassy, *A magyar-délszláv kapcsolatok katonai története 1918-1921*, in "Baranyai Helytörténetírás", 16, 1986, 1, pp. 537-74.

120. La Vojvodina rappresenta un caso particolarmente interessante in quanto la proporzione tra le tre principali comunità che la abitano risulta, secondo il censimento del 1910, piut-



poi per ovvi motivi al di fuori di qualsiasi discussione e non rappresentano del resto per gli stessi ungheresi un problema. Il settore più delicato delle future frontiere riguarda la Bácska e il già citato Banato; qui le rivendicazioni serbe si scontrano con le resistenze dei magiari e con le analoghe pretese del governo romeno.

La delegazione jugoslava sottopone le proprie richieste al Consiglio supremo alleato l'8 febbraio 1919. Sulla base di ragioni etniche, storiche e di carattere strategico, Belgrado aspira all'annessione della totalità del Banato, della Bácska e della Baranya. L'obiettivo è quello di ottenere un confine che arrivi al corso del fiume Maros assicurando così l'annessione della Bácska, inclusa la città di Szabadka (Subotica), e di contrattare sulla questione della Baranya, puntando comunque al controllo di Pécs¹²¹. Il Consiglio supremo alleato decide quindi di affidare la definizione dei nuovi confini al Comitato per lo studio delle questioni territoriali romene e jugoslave, che presenterà i risultati dei propri studi il 6 aprile 1919¹²². In questa prima bozza, all'Ungheria è lasciata soltanto una piccola striscia di territorio nel Banato, in prossimità di Szeged, confermando però la cessione a Belgrado di Szabadka e Zombor, proponendo una frontiera che, seguendo il corso della Drava fino all'imbocco della Mura, proseguiva verso ovest fino a raggiungere il confine austriaco. Le raccomandazioni presentate dal Comitato sono accolte positivamente dal Consiglio dei ministri degli Esteri, che l'8 maggio le accetta senza ulteriori discussioni sottoponendole quattro giorni dopo all'approvazione definitiva da parte del Consiglio dei quattro. Per quanto soddisfatto dei risultati ottenuti, il governo jugoslavo propone negli stessi giorni un'ulteriore modifica del confine, richiedendo la cessione dell'area a sud della linea Mohács-Villány-Siklós e la città di Baja, dando inizio a una strategia mirata a ottenere una serie di modifiche minori della linea di confine.

Considerando la complessità del lavoro, i comitati territoriali hanno svolto le proprie funzioni in tempi rapidissimi, tanto più tenendo conto che il rapporto sui confini cecoslovacchi viene presentato già il 12 marzo, dopo appena sette sedute. In questo lasso di tempo, si registra però l'intervento di Lloyd George, che in un memorandum del 25 marzo esprime dubbi sulla capacità di durata di una pace fondata sull'umiliazione degli sconfitti e sull'assegnazione di ampie minoranze magiare agli Stati successori, iniziativa che sarà all'origine della già citata missione Smuts a Budapest.

tosto equilibrata, mentre la loro distribuzione sul territorio, seppure tendenzialmente uniforme, con gli ungheresi nel Nord, i serbi nel Sud e i tedeschi un po' ovunque, è complicata dalla presenza di numerose piccole comunità slave nelle aree a maggioranza magiara. Questo elemento serve a Belgrado per giustificare le proprie aspirazioni territoriali, anche se in contrasto con una razionale definizione del confine.

121. Hornyák, *Hungarian-Yugoslav Diplomatic Relations*, cit., pp. 53-62.

122. Dalle responsabilità del Comitato sono però esclusi i confini occidentali jugoslavi.



Il Consiglio dei quattro torna di nuovo sulla questione il 1° agosto, garantendo a Belgrado ulteriori acquisizioni in Baranya e confermando la cessione totale del Muravidék¹²³. Determinato a ottenere la cessione di Mohács e Baja, il governo jugoslavo avanza a questo punto l'ipotesi di un plebiscito per regolare la questione, senza riuscire però a convincere le potenze. Da questo momento, la tattica usata da Belgrado sarebbe stata quindi quella di prendere tempo, rifiutandosi di evacuare le zone occupate, giocando sulle difficoltà interne dell'Ungheria e potendo così continuare a sfruttare le risorse locali e soprattutto le miniere di carbone dell'area di Pécs. La città dell'Ungheria meridionale rimarrà infatti ancora per lungo tempo sotto controllo militare jugoslavo nonostante i reiterati tentativi dei vertici alleati di convincere Belgrado a evacuare la zona¹²⁴.

Il consolidamento del nuovo governo ungherese e l'archiviazione della tormentata esperienza sovietica sono dunque inderogabili; anche la composizione e l'invio di una delegazione ungherese a Parigi diviene a questo punto una priorità, discussa però con interesse anche da parte degli organi alleati, tra i quali serpeggia un diffuso scetticismo per il futuro atteggiamento ungherese e nei confronti dei membri stessi della delegazione. Ne è un esempio il dibattito che si sviluppa in seno ai diplomatici alleati relativamente al capo della delegazione, il conte Albert Apponyi, che è considerato dai più un elemento filotedesco e tradizionalmente ostile ai diritti delle nazionalità¹²⁵. Nel frattempo a Budapest è stato creato un gruppo di lavoro, presieduto dal conte Pál Teleki, un geografo, il quale fin dall'ottobre 1918 aveva cominciato a lavorare alla questione dei confini¹²⁶. In collaborazione con l'Ufficio statistico, diretto da László Buday, viene anche preparato il materiale statistico relativo alla densità della popolazione e alla ripartizione sul territorio dei vari gruppi nazionali, il tutto però sulla base dell'ultimo censimento austro-ungarico del 1910¹²⁷. Questo lavoro prosegue fino all'instaurazione della Repubblica dei consigli, contribuendo al

123. Gli jugoslavi riescono anche a convincere gli Alleati a considerare ulteriori cessioni nell'area di Szeged e propongono al tempo stesso l'attribuzione di quote di carbone dalle miniere dell'area di Pécs, per una durata quinquennale, da inserire nelle clausole delle riparazioni di guerra. Cfr. Hornyák, *Hungarian-Yugoslav Diplomatic Relations*, cit., pp. 57-8.

124. Ci limitiamo qui a citare la missione del colonnello americano John Moore, il quale giunge in Baranya nel novembre 1919 e ordina agli jugoslavi di ritirarsi a sud della linea Kiskőszeg-Bolmány entro ventiquattro ore. L'ordine viene semplicemente ignorato dai comandi militari serbi.

125. Cfr. a tale proposito l'analisi della questione in Ádám, Litván, Ormos (éds.), *Documents diplomatiques français*, cit., pp. 297-300.

126. Al fianco di Teleki lavorano altri tre noti geografi, Zsigmond Bátky, Aurél Littke e Károly Kogutowicz.

127. Alcuni dati sono comunque più recenti, come ad esempio quelli relativi alla produzione agricola, che risalgono al 1918. Nonostante ciò, non va dimenticato come i dati del 1910 siano contestati dagli Stati successori e come rimanga costante negli anni a venire la polemica sulle differenze tra l'ultimo censimento austro-ungarico e quelli effettuati nelle nuove compagini statali.



dibattito su quale dovesse essere la posizione ufficiale del governo alla Conferenza della pace. Esistono infatti all'inizio due linee di pensiero, la prima delle quali riconducibile in sostanza a una strenua difesa della piena integrità territoriale, che significa ovviamente reclamare senza alcuna speranza i confini prebellici. Una seconda posizione, più sfumata, considerando inevitabili le perdite territoriali, sperava almeno in una qualche formula capace di salvaguardare l'integrità economica delle regioni in precedenza parte della Corona di Santo Stefano. Il dibattito su questi due possibili scenari si chiude però con la primavera del 1919. Rifugiatosi a Vienna, Teleki diviene in giugno ministro degli Esteri del governo nazionale di Szeged e riprende il suo lavoro in agosto incoraggiato dall'arciduca Giuseppe, che si considera in questa fase una sorta di capo di Stato provvisorio.

Il 21 agosto 1919 nella sede del ministero degli Esteri è ufficialmente costituito l'Ufficio per i preliminari di pace, che inizialmente dispone solo del contributo di Teleki, del suo segretario e del giovane diplomatico István Csáky¹²⁸; il gruppo si amplia comunque rapidamente fino a comprendere diversi geografi, storici e statistici, cui si aggiungerà una speciale sezione per la Transilvania, presieduta dal conte Bethlen. Questa dunque è la situazione quando il 1° dicembre 1919 giunge l'autorizzazione all'invio a Parigi di una delegazione ungherese. Il Consiglio dei ministri discute la questione nelle sue riunioni del 2 e dell'8 dicembre, cui prendono parte anche Horthy, Bethlen, Apponyi e Teleki. Pur consapevoli della necessità di firmare una pace il prima possibile, i vertici ungheresi sono convinti che una tattica dilatoria possa portare a un miglioramento della propria posizione contrattuale per convincere gli Alleati a non imporre all'Ungheria una pace eccessivamente punitiva in termini territoriali. Nonostante ciò, è proprio Horthy a dimostrarsi scettico rispetto a una simile tattica, nella convinzione che una dimostrazione di fedeltà e disponibilità nei confronti delle potenze possa meglio salvaguardare gli interessi del paese. Al tempo stesso però vi è anche l'idea che la delegazione non debba essere inviata a Parigi fintantoché una parte del territorio ungherese continui a essere sotto occupazione straniera; il presidente del Consiglio Huszár non riuscirà tuttavia a ottenere nulla su questo piano.

Alla fine si decide l'invio della delegazione entro il 5 gennaio 1920. Quel giorno, al mattino, circondato da una piccola folla, parte per Parigi un treno speciale con la delegazione ungherese: vi sono Teleki, Bethlen, l'ex ministro delle Finanze Sándor Popovics, Vilmos Lers, László Somssich e un giovane diplomatico, Iván Praznovszky, con l'incarico di primo segretario¹²⁹. La dele-

128. Csáky avrebbe fatto una brillante carriera quale ambasciatore presso la Santa Sede, poi a Bucarest, Madrid e Lisbona, per diventare quindi ministro degli Esteri dal 1938 fino alla sua morte avvenuta nel 1941.

129. Della delegazione, che in totale conta 73 membri, fanno parte anche diversi esperti, giornalisti e personale di servizio.





gazione giunge a Parigi il mattino del 7 gennaio, dove è accolta da un piccolo picchetto militare e scortata a Neuilly, dove si trova l'albergo che le autorità francesi le hanno assegnato¹³⁰. Per l'espletamento delle formalità relative al riconoscimento della delegazione si perderanno alcuni giorni, ma già il 15 gennaio Apponyi invia agli Alleati un primo memorandum relativo ad alcune questioni pendenti, quali il ritiro delle truppe romene dall'Ungheria orientale e la restituzione dei prigionieri di guerra ancora in mano alleata. Al tempo stesso Apponyi torna sulla questione dei confini, facendo riferimento all'unità economica della regione e alla distribuzione della popolazione magiara sul territorio, fornendo i dati degli studi preparati da Teleki e dal suo gruppo di lavoro¹³¹. La parte del memorandum dedicata alla Transilvania, preparata da Bethlen, comprende l'insieme delle argomentazioni in difesa dei diritti magiari nella regione e attacca apertamente le posizioni del governo romeno, facendo ricorso però anche a temi controproducenti, quali la superiorità sociale e culturale di magiari e sassoni, o mettendo in dubbio la legittimità della dichiarazione di Alba Iulia¹³². Si tratta tutto sommato di una scelta politicamente inopportuna, soprattutto in considerazione del ruolo svolto dai romeni nella repressione della Repubblica dei consigli e della loro presenza militare in alcune aree del paese.

Il 15 gennaio, poche ore dopo avere inviato il memorandum, una parte della delegazione ungherese viene ricevuta da Clemenceau al ministero degli Esteri francese per vedersi presentare una prima bozza del Trattato di pace, bozza che ovviamente non tiene in alcun conto le proposte dei magiari. Agli ungheresi viene inoltre comunicato che il pomeriggio del giorno successivo Apponyi sarà invitato a presentare oralmente la sostanza della posizione ungherese rispetto alle condizioni proposte dagli Alleati. La bozza si compone di quattordici punti, parte dei quali è in realtà un richiamo alla carta della Società delle Nazioni; nella seconda parte del documento si trovano i riferimenti alle nuove frontiere dell'Ungheria, estremamente penalizzanti nei confronti di Budapest e i cui limiti in dettaglio sarebbero poi stati tracciati da specifici comitati tecnici. La terza parte della bozza alleata fa invece riferimento agli impegni dell'Ungheria nei confronti dei suoi vicini e con-

130. I delegati rimarranno sotto sorveglianza. Liberi di muoversi per la cittadina, non possono però recarsi a Parigi senza l'autorizzazione del comando alleato né possono rilasciare interviste senza il permesso dello stesso Clemenceau.

131. Il memorandum si concludeva con la richiesta agli Alleati di lasciare che le nazionalità del vecchio Regno d'Ungheria continuassero a vivere all'interno di un sistema unificato, da scegliersi sulla base di un negoziato e della reciproca comprensione. Cfr. M. Ádám, G. Cholnoky, B. Pomogáts (szerk.), *Trianon. A Magyar békeküldöttség tevékenysége 1920-ban*, Lucidus, Budapest 2000, pp. 49-69.

132. Si proponevano due possibili soluzioni considerate accettabili: reintegrazione nell'Ungheria, con una qualche autonomia, e piena indipendenza. Gli ungheresi rifiutavano invece di accettare l'ipotesi di una totale cessione alla Romania.

tiene prescrizioni relative alla questione delle minoranze; mentre la quarta e la quinta sezione si riferiscono nello specifico alla regolazione degli interessi oltremare e alle questioni militari, incluse le componenti navali e aeree¹³³. In sostanza tutte queste disposizioni saranno riprese senza modifiche nella versione definitiva del Trattato di pace. Il resto del documento riguarda le riparazioni e altre questioni di carattere economico.

All'incontro del 16 gennaio prendono parte oltre ad Apponyi anche Praznovszky e Csáky, mentre gli Alleati sono rappresentati da Clemenceau, Lloyd George, Francesco Saverio Nitti e dagli ambasciatori a Parigi Henry Wallace per gli Stati Uniti e Keishirō Matsui per il Giappone. Il discorso di Apponyi segue la falsariga di quanto scritto nel memorandum presentato il giorno prima, insistendo sulla difesa dei diritti storici dell'Ungheria e sul rischio di un'applicazione eccessiva o ingiusta del principio etnico, spingendosi fino a proporre eventuali plebisciti per risolvere i casi dubbi¹³⁴. Convinto di avere fatto una buona impressione sui rappresentanti alleati, Apponyi non si rende conto di avere commesso un grave errore cercando di difendere una linea massima invece di battersi per delle modifiche mirate a spostare leggermente la linea del confine provvisorio garantendo l'inserimento di ampie comunità magiare nelle nuove frontiere¹³⁵. Inoltre, al termine della riunione, Clemenceau accoglie la richiesta di Apponyi per una sospensione di quattro settimane per dare il tempo alla delegazione ungherese di studiare la bozza alleata e preparare una risposta adeguata¹³⁶. Due giorni dopo questa riunione, Apponyi e buona parte della delegazione ungherese fanno ritorno a Budapest, dove vengono accolti da una folla che forse inizia a rendersi conto dell'inevitabilità di ampie perdite territoriali. In quei giorni soltanto una parte della delegazione, che comprende però personaggi del calibro di Bethlen e Praznovszky, rimane a Neully. Nel frattempo, i delegati ancora in Francia e altri funzionari inviati dal governo ungherese in varie capitali europee cercano di accattivarsi le simpatie dei governi alleati. Particolarmente efficace sembra l'azione svolta dal conte Miklós Bánffy in Gran Bretagna, dove riesce a suscitare l'interesse del Parlamento britannico per la questione ungherese¹³⁷. Il contemporaneo ten-

133. Limitazione delle forze armate, divieto di produzione di veicoli corazzati e aerei, dismissione della flottiglia del Danubio.

134. Apponyi fa ricorso a tutta la sua eloquenza, rivolgendosi alla controparte in francese, inglese e italiano, cercando di mostrarsi disponibile al dialogo e richiamandosi ai principi di Wilson. Cfr. Ádám, Litván, Ormos (éds.), *Documents diplomatiques français*, cit., vol. 2, p. 348.

135. Questa è anche l'interpretazione di Lloyd George e di Nitti, che nelle loro memorie di quei giorni ricordano la loro propensione a impedire inutili e ingiusti sacrifici ai magiari. Cfr. F. S. Nitti, *L'Europa senza pace*, R. Bemporad e Figlio, Firenze 1922.

136. Si tratta di uno degli ultimi atti di Clemenceau in qualità di primo ministro e capo del Consiglio supremo alleato, essendo sostituito a gennaio da Alexandre Millerand.

137. Nelle prime settimane del 1920 si registrano infatti diversi interventi sulla questione ungherese sia presso la Camera dei Comuni sia presso la Camera dei Lord.



tativo di difendere la causa ungherese presso Parlamento e opinione pubblica francese si dimostra invece assolutamente inefficace¹³⁸. Nel frattempo, chiusa definitivamente la pratica tedesca, il Consiglio supremo dell'Intesa cessa le sue funzioni per essere sostituito dalla Conferenza degli ambasciatori – costituita nel gennaio del 1920 per seguire l'applicazione dei trattati di pace già sottoscritti e di quelli a venire – e dal Consiglio dei capi delegazione, che da questo momento in poi si occuperanno della questione ungherese.

Intanto, a Budapest, il 21 gennaio Horthy riceve Apponyi e Teleki per una riunione cui prendono parte anche i ministri. Il reggente conferma in questa occasione il rifiuto nei confronti di disposizioni eccessivamente penalizzanti che imporrebbero all'Ungheria la perdita di aree abitate da masse compatte di popolazione magiara e si decide quindi di predisporre una nota di protesta con relativi studi allegati, che Apponyi è incaricato di portare con sé al suo ritorno a Parigi, previsto per il 9 febbraio. Il contenuto del documento è ancora ispirato alla strenua difesa dell'integrità territoriale, benché questa sia ora affiancata da un costante richiamo al diritto all'autodeterminazione, da raggiungersi anche attraverso eventuali plebisciti. Gli ungheresi protestano per la cessione di una vasta fascia di territorio sia a sud – dubbi in tal senso sono del resto già stati avanzati da inglesi e americani – sia nelle sezioni settentrionali e orientali del confine¹³⁹. Alla luce dei rapporti di forza in atto in quel momento e dell'intensa campagna propagandistica avviata dagli Stati successori e dai loro sostenitori, non sorprende che le proposte ungheresi finiscano per essere rigettate dai governi alleati. La nuova nota viene infatti ignorata, mentre ad Apponyi è richiesto di limitarsi a presentare il suo contenuto verbalmente. La posizione assunta dalla delegazione magiara nei documenti presentati alla Conferenza della pace appare francamente distante da una piena comprensione della realtà, fissata inizialmente su richieste massimaliste irricevibili e che solo con molta lentezza e con tanti errori arriva a comprendere anche temi che forse, se utilizzati fin dall'inizio, avrebbero potuto migliorare la posizione contrattuale degli ungheresi. A questo punto non ci sono molte ragioni per mantenere a Neully l'ampia delegazione magiara, così la maggior parte dei suoi membri tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo fanno ritorno in Ungheria. Nel frattempo, il 25 febbraio, a Londra si è tenuta una riunione dei capi delegazione nel corso della quale Lord Curzon, dall'ottobre 1919 ministro degli Esteri britannico, tornando sulla questione ungherese afferma apertamente che la nota del governo di Budapest non può essere ignorata e

138. Romsics, *The Dismantling of Historic Hungary*, cit., p. 130.

139. Vi figura anche la proposta di una divisione della Transilvania, attraverso la creazione di una striscia di territorio, che includa Kolozsvár e che metta in collegamento l'Ungheria interna e il territorio dei székely. Cfr. Ádám, Cholnoky, Pomogáts (szerk.), *Trianon. A Magyar békekioldottság*, cit., pp. 369-94. Copia del memorandum ungherese si trova anche in AUSSME, E-15, busta 119/6, *Memorandum sui confini ungheresi*.

che è ormai necessario discuterne, affidando l'analisi dei dettagli territoriali ed economici a esperti o alla Conferenza degli ambasciatori¹⁴⁰. Questa posizione è condivisa anche da Lloyd George e da Nitti, mentre il nuovo presidente del Consiglio francese Millerand vi si oppone, affermando che la Conferenza degli ambasciatori non ha l'autorità di rinegoziare le clausole del Trattato di pace relative al tracciato dei confini, dovendosi limitare a gestire solo questioni di carattere secondario¹⁴¹. Alla fine si decide di affidare ai ministri degli Esteri la discussione degli aspetti finanziari e dei confini, mentre la Conferenza degli ambasciatori si sarebbe occupata delle rimanenti questioni. Nonostante ciò, Lloyd George torna ancora una volta ad affrontare il delicato problema dei confini ungheresi nell'incontro del 3 marzo, mostrandosi particolarmente preoccupato per delle frontiere che lasciano quasi un terzo dei magiari all'interno degli Stati successori¹⁴²: a dispetto delle note resistenze francesi, alla fine la possibilità di una revisione dei confini ungheresi viene messa all'ordine del giorno per la riunione dell'8 marzo, nel corso della quale vengono attentamente letti il memorandum della delegazione magiara e le note preparate dagli Stati successori, ovviamente decisamente contrari a qualsiasi modifica rispetto a quanto già stabilito in sede di Conferenza della pace. In questa occasione viene letto anche un memorandum preparato da Leeper, membro britannico della Commissione di delimitazione dei confini romeni e jugoslavi, nella quale si evidenzia come un cambio di impostazione sulla questione delle cessioni territoriali rischi di creare un malessere negli Stati successori, pregiudicando l'immagine dell'Intesa¹⁴³. Le posizioni dei rappresentanti alleati ancora una volta rispecchiano le profonde differenze tra le parti, con Gran Bretagna e Italia interessate a discutere in dettaglio e una Francia assolutamente contraria a qualsiasi seria revisione, anche se ovviamente il fatto che inglesi e italiani siano disposti a discutere non significa necessariamente che le loro posizioni sui risultati da raggiungere siano coincidenti. Alla fine della riunione, in seguito a un'accesa discussione tra i delegati italiano e francese, Lord Curzon presenta una mozione che, riprendendo quanto già proposto da Leeper, postpone la discussione su eventuali modifiche delle frontiere a una fase successiva alla firma del Trattato di pace.

140. *Documents on British Foreign Policy (1918-1939)* (DBFP), His Majesty's Stationery Office, London 1946, First Series, vol VII, doc. 26.

141. *Documents Diplomatique Français* (DDF), Ministère des Affaires Étrangères, Imprimerie Nationale, Paris 1997, 1^{ère} série, 1920, tome I, doc. 170. I francesi sono contrari a prendere in considerazione concessioni all'Ungheria sulla questione territoriale; rifiuto ribadito anche nella successiva nota inviata da Millerand al governo britannico il 4 marzo (ivi, doc. 201).

142. Lloyd George afferma testualmente che la cessione ad altri Stati di un terzo della popolazione magiara è difficilmente difendibile e che una simile decisione avrebbe pregiudicato a lungo la pace in Europa. Cfr. DBFP, First Series, vol. VII, doc. 46. In questa occasione, ancora una volta Nitti sostiene la posizione britannica.

143. Ivi, doc. 54.



Una simile decisione significa però che qualsiasi modifica sarebbe inevitabilmente di piccola entità senza intaccare la sostanza delle penalizzanti clausole territoriali. La soluzione è ancora lontana, tanto che, mentre Nitti dà istruzioni alla delegazione italiana affinché si tenti una modifica a favore dell'Ungheria dello schema proposto nella seduta dell'8 marzo, all'interno della stessa dirigenza britannica si accende una disputa tra il primo ministro, tutto sommato favorevole a rivedere i confini sulla base dell'elemento etnico, e il ministero degli Esteri, tendenzialmente contrario a questo tipo di strategia¹⁴⁴. Alla fine lo stesso Lloyd George non può che ammettere l'impossibilità di discostarsi da quanto avrebbe stabilito dalla Conferenza degli ambasciatori, garantendo di fatto la salvaguardia degli interessi degli Stati successori¹⁴⁵.

Negli stessi giorni, a Parigi inizia a farsi strada anche una nuova interpretazione del ruolo della Francia nella questione ungherese. Nella capitale francese esistono alcuni circoli niente affatto ostili all'idea di fare affari con l'Ungheria, che considerano come un'opportunità per rafforzare la propria posizione nel bacino danubiano. Il 17 marzo 1920 il ministro degli Esteri Maurice Paléologue riceve infatti Károly Halmos e Andor Semsey che, giunti in Francia in qualità di privati cittadini, sono in realtà latori di una proposta da parte di Teleki, il quale spera di coinvolgere investitori francesi in Ungheria. Proprio Halmos, che in rappresentanza di alcune importanti personalità magiare, tra cui pare figure lo stesso Horthy, aveva in precedenza contattato l'ambasciatore francese a Budapest proponendo di stabilire forti legami politici ed economici tra i due paesi, sembra per un momento avere le chiavi di un possibile vantaggio diplomatico¹⁴⁶. Il giorno successivo i due incontrano anche i membri della delegazione ungherese presso la Conferenza della pace, che mettono al corrente dell'operazione e dai quali sono accolti però con notevole scetticismo. Nessuno dubita infatti che, per ragioni prettamente politiche e che riguardano il complesso degli equilibri danubiano-balcanici, per l'Ungheria non esista molto margine di manovra. Al tempo stesso, Bethlen e Csáky non possono ignorare la possibilità che il colloquio tra Halmos e il ministro francese si dimostri utile e per tale motivo preparano una nota, contenente anche una proposta di concessioni territoriali in cambio di vantaggi economici, poi inoltrata a Paléologue il 20 marzo¹⁴⁷. La Francia dal canto suo è intenzionata

144. Il 18 marzo, inoltre, Nitti informa la rappresentanza diplomatica ungherese a Roma della sua intenzione di intervenire a sostegno delle istanze magiare.

145. Non sorprende dunque che il 4 marzo anche Millerand ribadisca l'impossibilità di qualsiasi modifica alle frontiere ungheresi a scapito degli alleati minori della Francia, il tutto ovviamente con piena soddisfazione di cechi, romeni e serbi. Cfr. DDF, 1^{ère} série, 1920, tome I, doc. 201.

146. Ivi, docc. 359, 373 e 397.

147. Per i dettagli della questione, cfr. Romsics, *The Dismantling of Historic Hungary*, cit., pp. 140-1. L'unica conseguenza positiva di questi contatti sarà una maggiore libertà di movimento per i membri della delegazione ungherese. Anche per tale motivo, il 24 marzo Halmos



a rafforzare la propria posizione nel bacino danubiano e spera di coinvolgere anche l'Ungheria nella sua strategia di contenimento ai danni della Germania. Gli ungheresi si illudono però che questi contatti informali possano portare a delle effettive garanzie per una favorevole revisione dei confini provvisori, e in effetti questa interpretazione è condivisa sia dai membri della delegazione a Parigi sia dal governo a Budapest, che viene informato dei passi compiuti presso Paléologue il 30 marzo. I magiari sperano che un atteggiamento favorevole della Francia possa mitigare le pretese territoriali degli Stati successori, il governo francese richiede però alcune rilevanti concessioni che riguardano il controllo di importanti settori dell'economia ungherese. La Francia propone un'opzione di novant'anni sul controllo della società ferroviaria statale ungherese Magyar Államvasutak (MÁV) e sulle aziende associate, così come l'acquisizione delle installazioni portuali sul Danubio a Budapest, la costruzione di una propria centrale idroelettrica, di un canale tra Tibisco e Danubio, oltre ad altre facilitazioni in campo finanziario¹⁴⁸. Si tratta di richieste di notevole impatto economico, che di fatto garantirebbero ai francesi il controllo di una fetta notevole dell'economia ungherese. I principi della politica francese nei confronti dell'Ungheria sono del resto indicati con chiarezza già il 6 marzo da Millerand. Questi, scrivendo all'alto commissario francese a Budapest Marie-Augustin-Jean Doulcet, afferma che, pur non potendo ignorare il valore della lotta condotta dai magiari per la propria libertà, la tradizionale politica di oppressione ai danni delle altre nazionalità ha creato le condizioni per un isolamento dell'Ungheria rendendo inevitabile un atteggiamento di rigidità nei confronti di qualsiasi proposta di revisione territoriale. Al tempo stesso, però, il ministro francese non rinuncia a sostenere l'opportunità di una collaborazione in campo economico e culturale¹⁴⁹.

I.2.1. IL DILEMMA DEI CONFINI

La questione dei confini ungheresi andrebbe analizzata su due livelli distinti: quello diplomatico, che comprende la delicata fase delle trattative di pace, le riunioni del Consiglio supremo dell'Intesa, della Conferenza degli ambasciatori e le costanti trattative diplomatiche, e quello pratico, legato alle attività delle commissioni tecniche e in particolare della Commissione militare di delimitazione dei confini. Mentre la diplomazia è occupata a discutere i termini tecnici dei nuovi confini, deve infatti anche cercare di bilanciare gli interessi spesso contrastanti delle grandi potenze e degli alleati minori nell'area danu-

dichiara ai francesi che la dirigenza ungherese è assolutamente francofila e che quindi Parigi può guardare con fiducia alle prossime decisioni del governo magiaro. Cfr. DDF, 1^{ère} série, 1920, tome I, doc. 286.

148. M. Ormos, *Francia-magyar tárgyalások 1920-ban*, in "Századok", 109, 1975, 5-6, p. 917.

149. DDF, 1^{ère} série, 1920, tome I, doc. 211.



biana; questo è il motivo principale per cui nell'immediato dopoguerra i confini, prima di divenire una questione tecnica, rappresentano innanzitutto un delicato problema politico. Probabilmente, anche per cercare di evitare infinite discussioni, il 31 marzo 1920 la Conferenza degli ambasciatori decide alla fine di adottare per i confini ungheresi la proposta di Lord Curzon, secondo la quale la Commissione di delimitazione dei confini, nei casi di "palesi ingiustizie" e ritenendo ammissibili ulteriori modifiche al tracciato delle frontiere, può aggirare anche le disposizioni definitive del Trattato di pace ricorrendo direttamente alla Società delle Nazioni¹⁵⁰. La posizione italiana su questo tema specifico è ben espressa da Vannutelli Rey, il quale ribadisce l'intenzione di Roma di garantire maggiori autorità e autonomia alla Commissione per rendere possibile una sua chiara e rapida capacità di intervento, anche nel caso di sostanziali aggiustamenti della frontiera. L'Italia però in questo modo si trova ben presto in contrasto con la posizione assunta dai francesi, che in generale mantiene una linea favorevole agli interessi degli Stati successori.

Nel frattempo non cessano i tentativi della Francia di influenzare la politica ungherese al fine di assicurare la stabilità dell'area danubiana e ottenere per sé ulteriori vantaggi economici, né scompare la speranza dei magiari di strappare qualche concessione assumendo un orientamento "francofilo", proprio al fine di ottenere una favorevole revisione dei confini grazie al sostegno di Parigi¹⁵¹. In questa dinamica si inserisce la già citata iniziativa di Halmos. Inoltre, alla fine di aprile, anche sfruttando la contemporanea crisi nel conflitto tra Polonia e Russia bolscevica, Budapest propone ai francesi di sostenere un riarmo dell'Ungheria, in cambio di un suo contributo nel conflitto e dell'accettazione delle richieste economiche avanzate a marzo da Paléologue. Il governo francese, per quanto d'accordo in linea di principio con un contributo ungherese in Polonia vista la difficile situazione del fronte in quel momento, non è tuttavia intenzionato a rischiare di compromettere i rapporti con gli Stati successori. I negoziati franco-ungheresi preoccupano infatti jugoslavi, cecoslovacchi e romeni e infastidiscono anche Londra e Roma, non particolarmente entusiaste di una totale egemonia politica ed economica della Francia nella regione. Intanto, dopo una breve pausa, il 26 aprile la delegazione ungherese fa ritorno in Francia per partecipare all'ultima fase della Conferenza della pace. Questa volta della delegazione fa parte, oltre a Bethlen e Csáky, anche il presidente delle Ferrovie ungheresi (MÁV) Kornél Tolnay. Il loro compito è di convincere i francesi a sostenere le proposte di Budapest che tuttavia, ancora una volta, sono ben al di là di qualsiasi ragionevolezza e sembrano ignorare lo stato dei rapporti tra Parigi e gli

150. In seguito a uno specifico intervento francese, il ricorso diretto alla Società delle Nazioni sarebbe stato possibile solo su specifiche porzioni del tracciato che non andassero a intaccare il carattere generale della frontiera. Cfr. *ivi*, doc. 315; cfr. anche DBFP, First Series, vol. VII, doc. 54.

151. DDF, 1^{ère} série, 1920, tome I, doc. 359.



Stati successori; non sorprende dunque che sulla questione territoriale non vi sarà alcun tipo di negoziato con Paléologue, la cui strategia di penetrazione in Ungheria fallisce definitivamente nell'autunno del 1920.

Un altro elemento che desta interesse è il tentativo da parte di Belgrado di aggirare i lavori della Conferenza alla ricerca di un accordo bilaterale con Budapest, al fine di rendere possibile uno scambio di territori a cui in linea di massima la delegazione ungherese non si oppone, ma che pur tuttavia viene considerato inapplicabile nelle circostanze contingenti, rimandando la discussione a dopo la firma definitiva del Trattato di pace¹⁵².

In maggio, alla vigilia della firma del trattato e in procinto di dover accettare le sue disastrose clausole territoriali, gli ungheresi ancora insistono però sulla possibilità di una mediazione di Parigi sulla questione dei confini meridionali in cambio della stipula di vantaggiosi contratti industriali¹⁵³. Proprio in quei giorni, la Conferenza degli ambasciatori inizia a occuparsi concretamente dei confini attraverso la creazione delle commissioni militari congiunte incaricate di gestire la sistemazione delle frontiere ungheresi e le eventuali dispute sorte tra Ungheria e Stati successori¹⁵⁴. Al momento di conoscere la nuova bozza del trattato, presentata il 5 maggio, la delusione degli ungheresi è però evidente. Non vi sono infatti variazioni territoriali rispetto allo schema precedente e vi figurano solo modifiche minori relative ai debiti di guerra, oltre all'obbligo per jugoslavi e romeni di rispettare i diritti delle minoranze; l'eventuale, e in ogni caso parziale, rettifica delle frontiere veniva lasciata a un futuro intervento della Società delle Nazioni. I commenti della delegazione ungherese sono ovviamente negativi e vengono liquidati dalle autorità alleate con la scusa che qualsiasi soluzione per la complessa realtà etnica dell'Europa centrale sarebbe stata comunque incompleta e non avrebbe potuto garantire soddisfazione a tutte le parti in causa, tanto più in considerazione del fatto che i vecchi confini ungheresi, per quanto millenari, sono comunque da considerarsi ingiusti e quindi inaccettabili¹⁵⁵.

La risposta alleata consente di aprire una parentesi sulla sostanza delle posizioni degli Stati successori e di come queste si siano sviluppate nel corso del 1919 e fino alla primavera dell'anno successivo. Le rivendicazioni jugoslave nei confronti dell'Ungheria si fondavano essenzialmente su questioni di carattere etnico e strategico¹⁵⁶, considerando che Belgrado aspirava all'unificazione di

152. Belgrado proponeva in particolare di scambiare la cittadina di Horgos con aree a maggioranza slava intorno a Baja.

153. DDF, 1^{re} série, 1920, tome I, doc. 470 (Secret).

154. Ivi, tome II, doc. 41. Cfr. anche DBFP, First Series, vol. XXII, doc. 167.

155. Ádám, Litván, Ormos (éds.), *Documents diplomatiques français*, cit., vol. 2, p. 521.

156. AUSSME, fondo G-22, *Scacchiere orientale (Frontiera con l'Austria)* (d'ora in avanti G-22), busta 55/3, *Promemoria sulle frontiere ungheresi*, pp. 19-20. Per un quadro complessivo della strategia jugoslava durante la Conferenza della pace, cfr. I. J. Lederer, *Yugoslavia at the Paris Peace Conference: A Study in Frontiermaking*, Yale University Press, New Haven (CT) 1963.



tutti i territori abitati da comunità slave meridionali precedentemente sotto la corona asburgica, così come del resto mirava all'annessione del Montenegro, ad alcune rettifiche a proprio favore del confine con la Bulgaria e all'annessione del territorio albanese a nord della Drina Nera¹⁵⁷. Questi progetti sono – come è noto – in evidente contrasto con le aspirazioni dell'Italia, di cui mettono a repentaglio i piani di egemonia adriatica. Belgrado proponeva dunque una frontiera che, partendo dal vecchio confine amministrativo della Stiria, a est della località di Fehring, seguiva il corso del fiume Raab (Rába) in direzione di Szentgotthárd, per poi dirigersi verso sud-est lungo una linea tendenzialmente parallela alla Drava e alla Mura, e in prossimità di Pécs il confine avrebbe puntato a nord e poi a est fino alla nuova linea di demarcazione con la Romania¹⁵⁸. Questo confine, basato sul principio etnico, avrebbe incluso tutte le comunità serbe e croate assicurando, secondo la versione ufficiale jugoslava, l'unità economica e la sicurezza della regione, e di Belgrado in particolare. Il pieno accoglimento di questa proposta avrebbe inoltre incluso nel territorio jugoslavo tutta l'area a sud della linea che partendo da Arad, dove incontrava la frontiera con la Romania, passava immediatamente a meridione di Szeged e Baja. L'accoglienza riservata dai rappresentanti alleati, che pur nella maggioranza dei casi avevano fino ad allora mantenuto un atteggiamento genericamente favorevole a Belgrado, si dimostra in questo frangente piuttosto timida e non nasconde l'impressione rispetto a richieste ritenute tutto sommato eccessive. Ancora una volta, è l'Italia in particolare a mostrarsi dubbiosa rispetto all'opportunità di assecondare le ambizioni jugoslave, giocando soprattutto sulla difficoltà di stabilire una chiara linea di demarcazione all'interno di aree dalla complessa composizione etnica¹⁵⁹. Nonostante ciò, la Commissione seguirà largamente nel corso dei propri lavori la bozza jugoslava, limitandosi a spostare di qualche chilometro verso sud il confine in prossimità di Szeged.

Il settore nord-occidentale del confine, diversamente da quanto avvenuto per il tratto meridionale, non richiede discussioni particolarmente complesse, nonostante anche in questo caso vi siano molti punti delicati da risolvere. Si tratta in particolare di due zone: il Muraköz, storicamente parte del Regno d'Ungheria, che consisteva in un'area di circa 795 kmq, tra i corsi della Mura e della Drava, e il confine austriaco¹⁶⁰; l'altra sezione, l'area del Muravidék, è

157. AUSSME, E-8, busta 80/1, *Delegazione italiana per la pace – Sezione Militare*, “Promemoria sintetico delle frontiere della Jugoslavia”, 29 marzo 1919.

158. Ivi, parte III, *Frontiera verso l'Ungheria*.

159. Per la posizione italiana sulla questione, cfr. A. Vagnini, *La sistemazione dell'Europa del primo dopoguerra. Le Commissioni di delimitazione dei confini e il caso delle frontiere ungaro-jugoslave*, in “Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio Storico”, 13, 2013, 25-26, pp. 183-91.

160. In base ai dati del censimento ungherese del 1910, nella regione vivevano 93.837 persone, di cui meno del 10% magiari, con pochi tedeschi e sloveni e il resto croati. Cfr. Macartney, *Hungary and Her Successors*, cit., p. 378.



una striscia di circa 940 kmq tra la Mura e il punto di giunzione tra i confini austriaco e ungherese presso Szentgotthárd, anch'essa storicamente parte del territorio ungherese. Entrambe queste aree sono con una certa facilità annesse al Regno dei SHS, mentre la Drava, dal momento che il suo corso aveva rappresentato storicamente il confine tra Ungheria e Croazia-Slavonia, viene riconosciuta senza particolari obiezioni come base per il nuovo confine. Completamente diversa è la questione del tratto successivo della frontiera, e in particolare della Vojvodina, comprendente Bácska, Baranya e parte del Banato. Si tratta della porzione meridionale della grande pianura ungherese, un'area essenzialmente pianeggiante di circa 19.000 kmq, protetta da un sistema di dighe e canali e dal grande valore economico, tradizionalmente considerata il granaio dell'Ungheria. In questa regione, al termine della guerra la popolazione di origine serba aveva chiaramente manifestato il proprio sostegno all'unione con Belgrado, dimostrandosi al tempo stesso particolarmente ostile nei confronti delle autorità ungheresi, mentre saldo rimaneva l'attaccamento delle locali comunità magiare al governo di Budapest¹⁶¹. Durante le discussioni a Parigi relative a questo tratto del confine, e in particolare per quel che riguarda la Bácska, inglesi, francesi e americani manifestano il proprio sostegno alle proposte serbe, lasciando come al solito l'Italia sola nell'esprimere dubbi e perplessità fino all'8 maggio 1919, giorno della definitiva approvazione della bozza da parte della Conferenza dei ministri degli Esteri, che proprio in quelle ore dal Consiglio dei quattro fu incaricata dello studio di tutte le proposte presentate dalla Commissione e dagli altri comitati interessati alla definizione dei confini¹⁶².

Le rivendicazioni sulla Baranya incontrano invece maggiori difficoltà, visto l'iniziale favore della Conferenza dei ministri degli Esteri per una soluzione che lasci l'area a nord della Drava all'Ungheria. In effetti, rispetto a questo tratto della frontiera, sin dall'inizio la Commissione di delimitazione dei confini ungaro-jugoslavi aveva esplicitamente affermato che «il Comitato all'unanimità ritiene che a partire dalla confluenza tra Mura e Drava, la Drava rappresenta indubbiamente la migliore frontiera»¹⁶³. Anche sulla questione della Bácska, dove risiede una consistente comunità magiara e dove una parte importante della locale comunità tedesca aveva già espresso sen-

161. La comunità serba aveva proceduto immediatamente a formare dei consigli locali che avevano richiesto l'annessione alla Serbia in occasione del congresso di Novi Sad del 24 novembre 1918.

162. Nonostante ciò, Lloyd George, conscio delle oggettive difficoltà, ammetteva che certe frontiere fossero così difficili da stabilire che solo dopo la firma del Trattato di pace sarebbe stato possibile trovare una soluzione definitiva. Cfr. DDI, Sesta serie, vol. III, docc. 433 e 437.

163. AUSSME, E-8, busta 81/1, *Report presented to the Supreme Council of the Allies by the Committee charged with examining the territorial question concerning the Kingdom of the Serbs, Croats and Slovenes.*

timenti filoungheresi, la discussione è piuttosto accesa¹⁶⁴. Baranya e Bácska, per la loro composizione etnica e ancor più per l'indubbio valore economico, rappresentano infatti un nodo cruciale delle discussioni sulle nuove frontiere ungheresi¹⁶⁵.

Venendo invece alle richieste di parte ungherese, non possiamo esimerci dal considerare le scarse possibilità che una qualsiasi proposta magiara di revisione delle linee provvisorie possa essere accolta dai rappresentanti alleati, sia a causa dell'oggettiva condizione di inferiorità politica dell'Ungheria sia grazie all'abile attività propagandistica portata avanti dagli jugoslavi.

Gli ungheresi intendevano in primo luogo battersi per il mantenimento del vecchio confine amministrativo tra Ungheria e Croazia-Slavonia, sulla base della linea Danubio-Drava. Si tratta però di una strategia con poche possibilità di successo a causa dei notevoli cambiamenti che avrebbe imposto rispetto alla linea provvisoria, mentre anche una proposta più limitata, quindi maggiormente attinente al tracciato della linea provvisoria, si dimostrerà ben presto di difficile realizzazione. In effetti, poco o nulla poteva in quel momento essere concesso a Budapest e, nonostante il ricorso spesso giustificato a temi di carattere etnico o economico, la priorità rimarrà sempre legata alle esigenze di Belgrado. Questa situazione dipende ovviamente dall'interesse delle grandi potenze, e della Francia in particolare, nel preservare la nuova struttura dell'Europa danubiana a sostegno di un equilibrio favorevole, che contenga la Germania e soprattutto allontani la minaccia sovietica. In questo quadro non c'è molto spazio né per le speranze ungheresi né per le ambizioni e i timori dell'Italia. Per quanto riguarda invece i confini con Cecoslovacchia e Romania, le possibilità di ottenere delle revisioni, seppure parziali, sembrano ancora più remote¹⁶⁶.

Il testo della nuova bozza di trattato giunge a conoscenza di governo e stampa ungherese nel corso della prima settimana di maggio e viene animosamente discusso in Parlamento, mentre un'ondata di sdegno si diffonde nel paese. Una parte dei deputati si rifiuta di dare il proprio assenso alla firma prevista per la sessione parlamentare del 27 maggio 1920, ignorando o fingendo di ignorare la reale posizione internazionale dell'Ungheria e l'impossibilità per il governo di opporsi alle potenze¹⁶⁷. La sua sottomissione al trattato è

164. Cfr. *Mémoire des habitants du comitat de Bács-Bodrog dit "Bácska" de nationalité hongroise et allemande à la Commission de Délimitation*, Imprimerie Viktor Hornyánszky, Budapest 1922. Una copia è conservata in AUSSME, G-22, busta 53/3.

165. Il tema economico, così come del resto le caratteristiche storiche della regione, tornerà spesso nelle discussioni su questa porzione del confine. Cfr. Vagnini, *Drafting the Hungarian-Yugoslav Border*, cit., p. 313.

166. L'intransigenza degli Alleati emerge chiaramente dalla lettera di accompagnamento alla bozza di trattato, inviata il 6 maggio da Millerand al presidente della delegazione ungherese. Cfr. DDF, 1^{ère} série, 1920, tome I, doc. 445.

167. A sostegno delle proprie tesi, coloro che propendono per il rifiuto della ratifica citano

comunque inevitabile; il governo, la Delegazione per la pace e la maggioranza del Parlamento sono infatti unanimi nel ritenere ingiusti i termini, nonostante il fatto che il paese, a causa della sua difficile situazione, non possa rifiutarsi di firmare. A questo punto il governo magiaro è informato che la firma del trattato avverrà in uno degli edifici del complesso di Versailles il 4 giugno. A Budapest non rimane che scegliere chi avrà la responsabilità di recarsi in Francia e, per quanto Apponyi si dimostri disponibile a partecipare, la scelta cade oltre che su Teleki, il quale di lì a poco sarebbe divenuto primo ministro, su due personaggi di secondo piano, il ministro del Lavoro Benárd Ágoston e il diplomatico di carriera Alfréd Drasche-Lázár. Il pomeriggio del 4 giugno 1920 la delegazione ungherese arriva nella reggia di Versailles ed entra nel palazzo del Grand Trianon, dove i rappresentanti alleati, sotto la presidenza di Millebrand, li attendono per la firma del Trattato di pace¹⁶⁸. La cerimonia si svolge con grande rapidità e non dura più di un quarto d'ora, non riceve particolare attenzione da parte della stampa occidentale e si direbbe che l'intera faccenda passi quasi inosservata. Ben altro tenore si registra a Budapest, dove prevale lo sconforto; i giornali escono listati a lutto, gli uffici pubblici e le scuole, così come la maggior parte dei negozi, sono chiusi, mentre la città è attraversata da cortei funebri in segno di protesta¹⁶⁹. Le contestazioni e l'aperto rifiuto nei confronti del trattato proseguono nei giorni successivi anche grazie a un'intensa campagna stampa, che tuttavia non fa altro che continuare ad agitare gli animi in assenza di qualsiasi concreta prospettiva di revisione. Una parte non indifferente del mondo politico ungherese, in effetti, continua a sperare che un qualche evento imprevisto possa sconvolgere i nuovi equilibri europei creando l'opportunità per l'annullamento del trattato, speranze in parte alimentate da quello che sta succedendo in Russia e dalle notizie che giungono dal fronte russo-polacco. Per tale motivo, già da alcuni giorni i vertici ungher-

l'esempio della Turchia e la valida e fino a quel momento proficua resistenza delle forze nazionali nei confronti degli Alleati e degli invasori greci. Questa posizione rispecchia ancora una volta una profonda mancanza di realismo, denunciata dallo stesso Teleki, che nelle sue memorie ricorda come, a differenza della Turchia, gli ungheresi dovessero fronteggiare una situazione logistica e strategica completamente differente, non disponendo di un deserto alle proprie spalle in cui nascondersi e ritirarsi. Cfr. B. Ablonczy (szerk.), *Pál Teleki. Válogatott politikai írások és beszédek*, Osiris, Budapest 2000, p. 179. Citato anche in Romsics, *The Dismantling of Historic Hungary*, cit., p. 146.

168. Della delegazione fanno parte anche Csáky e Praznovszky, oltre a due funzionari d'ambasciata, János Wettstein e Arnó Bobrik, e due rappresentanti della stampa, György Ottlik e Albert Barabás.

169. Quello stesso pomeriggio si riunisce il Parlamento, che prende atto dell'avvenuta firma del trattato, mentre il suo presidente István Rákovszky indirizza un messaggio ai connazionali residenti nelle province cedute in cui fa esplicito riferimento all'intenzione di continuare a battersi per il ritorno di quei territori all'Ungheria. Citato in Romsics, *The Dismantling of Historic Hungary*, cit., p. 152.



resi avevano iniziato a discutere la possibilità di un aiuto nei confronti della Polonia in cambio del quale, si sperava, Varsavia potesse appoggiare le istanze ungheresi. Questa eventualità, che appare chiaramente in una lettera inviata da Horthy a Józef Klemens Piłsudsky il 6 giugno, sembra non considerare le reali condizioni materiali dell'Ungheria, impossibilitata ad aiutare in alcun modo la Polonia¹⁷⁰; come se questo non bastasse, in luglio, quando a causa dell'offensiva sovietica la stessa Varsavia è a rischio, un intervento franco-inglese impone un chiaro divieto a qualsiasi aiuto militare da parte dell'Ungheria. La ripresa polacca nella seconda metà di agosto pone comunque fine a qualsiasi necessità di aiuti esterni e chiude di conseguenza la porta a un ruolo attivo di Budapest¹⁷¹. La contemporanea firma di un trattato di alleanza tra Cecoslovacchia e Regno dei SHS, che ha una finalità apertamente anti-ungherese, rappresenta una seria minaccia per il governo magiaro ed è un ulteriore segnale dell'isolamento cui il paese danubiano è sottoposto all'inizio degli anni Venti¹⁷². Sotto questo punto di vista, l'accordo tra Roma e Belgrado raggiunto a Rapallo nel novembre successivo è un altro duro colpo per le speranze ungheresi di trovare sostegno esterno alle proprie aspirazioni revisioniste, che arriva proprio mentre i vertici alleati si apprestano a organizzare le commissioni che dovranno tracciare nel dettaglio i confini ungheresi, ultima possibilità per Budapest di ottenere un miglioramento della propria situazione.

I confini definitivi dell'Ungheria, tracciati nel corso di lunghe discussioni in seno alla Conferenza della pace e confermati con il Trattato del Trianon, si dimostrano dunque particolarmente onerosi per il paese. In termini territoriali, la sola Romania ottiene un territorio di oltre 102.000 kmq, corrispondenti a Transilvania, Banato, Maramureş e Crişana¹⁷³; gli altri punti riguardano: l'indipendenza di Fiume; la perdita della Slovacchia e della Rutenia subcarpatica, che entrano a far parte della Cecoslovacchia¹⁷⁴; la cessione di Baranya, Muraköz, Muravidek e parte della Bácska a favore del Regno dei

170. Deve però essere menzionata l'ipotesi che la Polonia cercasse di far ammorbidire le clausole militari del Trianon al fine di favorire un riarmo ungherese in chiave antibolscevica.

171. Sugli eventi del conflitto russo-polacco in questa fase, cfr. A. Zamoyski, *16 agosto 1920. La battaglia di Varsavia*, Corbaccio, Milano 2009.

172. Ci si riferisce qui al trattato che sarà alla base della Piccola Intesa, firmato a Belgrado il 14 agosto 1920.

173. Non si tratta solamente delle aree montane dei Carpazi, ma anche di un'ampia zona pianeggiante comprendente il Banato e la striscia di territorio lungo il nuovo confine con l'Ungheria, dove si trovano diverse città collegate da un importante sistema ferroviario e stradale e dove la presenza di popolazione magiara è considerevole. Cfr. Macartney, *Hungary and Her Successors*, cit., pp. 252-3.

174. La questione rutena è di fatto stata risolta già nel settembre 1919. Il suo confine settentrionale con la Polonia è definito sulla base della precedente divisione tra Ungheria e Galizia, mentre sul lato meridionale un trattato del giugno 1921 tra Cecoslovacchia e Romania risolve la questione delle reciproche rivendicazioni.



SHS¹⁷⁵. Si tratta di una superficie complessiva di 329.000 kmq, con una popolazione che sulla base del censimento del 1910 ammonta a oltre dieci milioni, di cui circa un terzo è di origine magiara. Questo significa che il 30,2% dei magiari si trova a far parte della popolazione di uno degli Stati successori, in alcuni dei quali peraltro si ripropone in versione ridotta quel complesso e problematico insieme di diversi gruppi nazionali che era stato uno dei motivi di debolezza della duplice monarchia¹⁷⁶. L'Ungheria è invece ora uno Stato più omogeneo dal punto di vista etnico. Al suo interno infatti circa un 10% della popolazione è composto da minoranze, la maggior parte di questi cittadini, approssimativamente 550.000, è però appartenente al gruppo tedesco e ha una radicata fedeltà allo Stato. Con il Trattato del Trianon, l'Ungheria deve inoltre rinunciare ai privilegi nei territori extraeuropei precedentemente concessi all'Austria-Ungheria. Le città di Pécs, Mohács, Baja e Szeged, sotto amministrazione provvisoria serba dal novembre 1918, saranno invece restituite all'Ungheria. Sul piano economico, i termini del Trianon si dimostrarono particolarmente pesanti, con la perdita della quasi totalità dei giacimenti minerari e di circa la metà degli impianti industriali¹⁷⁷, l'83% della produzione di ghisa, buona parte degli istituti bancari e di credito, il 62% delle ferrovie, cui si sommano le perdite nel settore agricolo, che riguardano oltre il 60% della terra arabile e l'88% delle aree boschive. La perdita della Rutenia è in tal senso particolarmente pesante: in questa area montuosa, dove esistono solo piccoli centri abitati, era prodotto prima della guerra il 40% del sale ungherese, e vi si trovava quasi il 50% delle risorse forestali. Nelle montagne rutene si trovano poi le sorgenti di alcuni importanti corsi d'acqua, tra i quali il Tibisco, la cui irreggimentazione può offrire ottime possibilità per lo sviluppo del settore idroelettrico o, a seconda dei casi, penalizzare l'intero sistema irriguo dell'Ungheria centrale e orientale. Nel complesso, inoltre, gli impianti di lavorazione rimasti alla nazione ungherese risultano ora sovradimensionati rispetto alle possibilità di approvvigionamento di risorse che il paese è in grado di assicurare. Va comunque evidenziato come, nonostante questi dati e le pessimistiche stime iniziali, l'economia ungherese riesca negli anni successivi a riprendersi con una certa rapidità.

175. Il Burgenland, conteso tra Ungheria e Austria, sarebbe stato successivamente spartito attraverso un referendum optativo. Sul Trattato del Trianon e sulle sue conseguenze per l'Ungheria, cfr. B. Király, P. Pástor, I. Sanders (eds.), *Essays on World War I: Total War and Peacemaking – A Case Study on Trianon*, in *War and Society in East Central Europe*, vol. VI, Columbia University Press, New York 1982; Ádám, Cholnoky, Pomogáts (szerk.), *Trianon. A Magyar békeüldöttség*, cit.

176. Circa un milione e seicentomila in Romania, quasi un milione in Cecoslovacchia, cinquecentomila in Jugoslavia.

177. La cessione delle miniere di Nagybánya alla Romania e di Körmöcbánya e Selmecbánya, ora parte della Slovacchia, significano ad esempio la perdita di tutta la produzione di oro, argento, manganese e rame.



Dal punto di vista militare all'Ungheria sono imposte severe limitazioni, tra le quali anche la riduzione del Regio Esercito ungherese (Magyar Királyi Honvédség) a soli 35.000 uomini¹⁷⁸. Le disposizioni relative a forze armate e industria degli armamenti rappresentano una componente essenziale del Trattato di pace; esse stabiliscono l'abolizione della coscrizione (art. 103) imponendo la presenza di soli ufficiali di carriera (art. 109), la riduzione degli organici e delle attività di scuole e istituti di carattere militare (art. 110), la consegna di tutto il materiale bellico in eccesso alle potenze dell'Intesa (art. 117) e il divieto di *import-export* di materiale bellico di ogni genere (art. 118), il divieto di costruire o importare prodotti quali maschere antigas, lanciafiamme, carri armati e blindati (art. 119) e ulteriori limitazioni a gendarmeria, guardie di frontiera e forestali. L'art. 135 obbliga gli ungheresi a fornire tutta la documentazione necessaria allo svolgimento delle attività di controllo affidate a una costituenda commissione interalleata. L'art. 140 è però quello più rilevante, in quanto attraverso di esso si impone al governo ungherese di avviare le adeguate modifiche alla legislazione nazionale per rendere effettiva l'applicazione delle norme del trattato.

Nonostante le dure imposizioni, il paese danubiano non rinuncia comunque alla sua posizione revisionista, soprattutto per quel che riguarda le clausole di carattere politico, che continuano a essere considerate praticamente da tutti, su entrambi i lati delle nuove frontiere, come provvisori. La firma del Trattato di pace non mette del resto la parola fine alle controversie sui confini, la cui definizione in dettaglio spetta ora ad apposite commissioni militari interalleate che vengono inviate sul campo e che ancora a lungo dovranno confrontarsi con i tanti problemi connessi a questa delicata questione¹⁷⁹.

I trattati siglati a Versailles hanno come scopo la stabilizzazione dell'Europa attraverso un nuovo sistema internazionale finalizzato a prevenire una ripresa della Germania e a tenere sotto controllo la minaccia bolscevica, tramite la formazione di quello che sarà poi noto come il *cordon sanitaire*, costituito dai nuovi Stati dell'Europa centro-orientale. Il controllo sugli altri paesi sconfitti e l'opposizione alla rinascita di uno Stato asburgico sono dunque conseguenza di una scelta strategica che punta sugli Stati successori, i quali, proprio grazie alla spartizione dei territori della Duplice monarchia, hanno realizzato i propri sogni di unità nazionale e di espansione territoriale. Tutto questo avviene generalmente senza tenere in alcun conto gli interessi degli sconfitti, spesso palesemente penalizzati nel tracciato dei nuovi confini, la cui concreta definizione è

178. *Treaty of Peace between Allied and Associated Powers and Hungary and Protocol and Declaration: Signed at Trianon, June 4, 1920*, His Majesty's Stationery Office, London 1920; cfr. anche O. Barié *et al.*, *Storia delle relazioni internazionali. Testi e documenti (1815-2003)*, Monduzzi Editore, Bologna 2004.

179. Si pensi alla sola gestione delle risorse idriche nell'area compresa tra Danubio, Sava, Drava e Tibisco, d'importanza capitale per l'economia regionale.

affidata a specifiche commissioni interalleanze, di cui fanno parte rappresentanti delle potenze, mentre altri organi sono incaricati di supervisionare l'applicazione delle clausole economiche e militari dei trattati¹⁸⁰.

Nella seconda metà del 1920, la modifica delle clausole territoriali non appare ormai più un obiettivo raggiungibile in tempi rapidi, nonostante l'opinione pubblica ungherese continui ad agitarsi e non rinunci alle proprie illusioni, favorendo così la formazione di un movimento trasversale contrario alla ratifica parlamentare del trattato, che è in programma inizialmente per agosto. Queste resistenze riescono a procrastinare la ratifica fino all'autunno, provocando l'irritazione delle potenze alleate che impongono quindi una scadenza ultimativa per la metà di novembre. L'8 ottobre la Conferenza degli ambasciatori invia una nota al governo ungherese intimando che la ratifica del trattato avvenga entro la data del 1° novembre, a rischio dell'esclusione dell'Ungheria dalle commissioni internazionali sui confini. Il dibattito sulla ratifica inizia ufficialmente il 26 ottobre 1920 e si protrae nelle settimane successive offrendo un'occasione a quanti si oppongono a quella che considerano la politica remissiva e filofrancese del governo¹⁸¹, obbligando il primo ministro Teleki a intervenire per far accettare l'"inevitabile", con un convincente discorso che ottiene il sostegno della maggioranza dei parlamentari, come ben evidenziato dal risultato della votazione, che vede i tre quarti dei deputati votare a favore della ratifica¹⁸². Il termine richiesto dagli Alleati è comunque superato senza che la questione sia risolta e solamente il 15 novembre 1920, dopo l'ultima lettura del testo, Horthy firma l'atto di ratifica ponendo così fine a una discussione che si è protratta per mesi infiammando gli animi di politici e comuni cittadini.

A questo punto, l'ultimo atto affinché il Trattato del Trianon sia definitivamente in vigore è la ratifica da parte dei governi alleati, ratifica che però tarda ad arrivare e che si realizza solo nell'estate del 1921, dopo nuovi accesi dibattiti sia presso il Parlamento britannico, diviso tra favorevoli e contrari alle pesanti clausole territoriali, sia in Francia, dove la votazione avviene solamente il 7 giugno alla Camera e quattro giorni dopo al Senato¹⁸³. In Italia, invece, le procedure di ratifica proseguono con maggiore tranquillità e si concludono sempre nel

180. In generale sono riconosciute anche le priorità nei singoli paesi in aree specifiche; l'Italia ricopre ad esempio un ruolo di primo piano in Austria e in Ungheria, mentre la Germania appare essenzialmente come un affare francese. Cfr. A. Vagnini, *La Commissione Interalleata Militare di Controllo per l'Ungheria e la ricostruzione della Honvédség nelle carte dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito*, in "Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio Storico", 9, 2009, 17-18, pp. 229-40.

181. In questi termini si pronuncia ad esempio István Friedrich, al tempo esponente della fazione legittimista.

182. I deputati che votano contro, circa cinquanta, abbandonano l'aula per protesta. Cfr. Romsics, *The Dismantling of Historic Hungary*, cit., pp. 159-60.

183. Circa il 90% dei deputati francesi esprime parere favorevole.

corso dell'estate del 1921¹⁸⁴. Lo scambio delle ratifiche tra Ungheria e governi alleati, a eccezione degli Stati Uniti, avviene a Parigi il 26 luglio, mentre il trattato diviene ufficiale ed è recepito dalla legislazione ungherese il 31 luglio¹⁸⁵.

Nel corso di quell'estate si costituiscono le diverse Commissioni di delimitazione dei confini, ognuna composta di sette membri, in rappresentanza di ciascuna delle grandi potenze, indicati dalla Conferenza degli ambasciatori, dell'Ungheria e dello Stato successore direttamente interessato. In seguito, non si registrano ritardi o particolari problemi nei lavori relativi alla sezione del confine settentrionale ungherese, dove peraltro, grazie al lavoro della Commissione di delimitazione, si avranno alcune parziali modifiche che comportano la restituzione all'Ungheria di due piccoli villaggi e una miniera, tuttavia compensata da modifiche in altri tratti del confine. Questa decisione è approvata dalla Società delle Nazioni il 15 febbraio 1923 e accettata da entrambe le parti con un accordo bilaterale siglato il 9 febbraio 1924. Anche la delimitazione del confine ungaro-romeno tutto sommato procede senza particolari difficoltà, a eccezione forse del tratto di giunzione con il Regno dei SHS nel Banato. Nessuna modifica è invece proposta da questa Commissione anche in virtù dell'atteggiamento assolutamente rigido della Romania sul tema, soprattutto in considerazione del fatto che il Trattato di pace aveva già concesso all'Ungheria una frontiera più favorevole rispetto alle richieste massime dei romeni, spostando leggermente a est il confine e inglobando le località di Békés e Békéscsaba¹⁸⁶.

Più complesse sono la questione della frontiera con l'Austria e soprattutto quella del confine meridionale. La Commissione di delimitazione dei confini ungaro-jugoslavi si riunisce per la prima volta a Parigi il 1° agosto 1921, occasione in cui il delegato britannico tenente colonnello David Cree assume la carica di presidente. Gli altri componenti sono il colonnello Giovanni Valvasori, il francese tenente colonnello Maurice Marminia, il tenente colonnello Heidsuke Yanagawa per il Giappone e i membri aggiunti colonnelli Károly Vassel e Vojin Colak-Antić, rispettivamente in rappresentanza di Ungheria e Regno dei SHS¹⁸⁷. Intanto, in seguito alla lettura delle proposte ungheresi per una parziale rettifica della linea provvisoria, la Commissione decide di studiare attentamente la questione, benché nel frattempo siano comunque avviati i lavori sul tracciato stabilito dal Trattato di pace. Il confine è diviso in quattro sezioni (identificate con le lettere da A a D) che comprendono l'area lungo i fiumi Mura e Drava e la Vojvodina; questa regione include tre porzioni distinte:

184. Nello stesso periodo avviene anche la ratifica del Giappone, mentre gli Stati Uniti, insoddisfatti su molti punti, decideranno di firmare un pace separata il 29 agosto 1921, poi recepita dalla legislazione ungherese con la legge XLVII/1921 del 17 dicembre 1921.

185. Legge XXXIII/1921.

186. AUSSME, G-22, busta 55/3, *Promemoria sulle frontiere dell'Ungheria*.

187. Come sede della Commissione viene scelta la città di Varaždin.



la Bácska, tra il Danubio e il Tibisco; la Baranya, tra la Drava e il Danubio; il Banato, sulla riva sinistra del Tibisco¹⁸⁸.

Nel frattempo, la Conferenza degli ambasciatori si riunisce a fine luglio e dispone il ritiro delle forze serbe dalle aree occupate del Sud dell'Ungheria entro il 27 agosto, affidandone la supervisione a una commissione alleata presieduta dal colonnello Francis W. Gosset¹⁸⁹. Questo atto, che inizialmente dovrebbe avvenire in contemporanea al ritiro dei magiari dai territori occidentali assegnati all'Austria, in realtà viene ripetutamente posticipato, anche se sin dal 9 agosto 1921 il governo di Belgrado informa Béla Linder, sindaco della città di Pécs favorevole agli jugoslavi, della necessità di assecondare le decisioni alleate. Nonostante la firma del Trattato di pace, il governo jugoslavo ha infatti continuato a esercitare pressione sull'area. Questo dato di fatto non sfugge certo agli osservatori esterni. Già il 16 maggio l'ambasciatore britannico a Belgrado, Sir Alban Young, aveva incontrato Linder il quale, ormai da tempo sostenitore di un'opzione autonomista per la città, aveva affermato la volontà della locale popolazione di rientrare a pieno titolo sotto la sovranità ungherese solo dopo avere ricevuto adeguate garanzie per la realizzazione di un sistema pienamente democratico. Questa posizione rispecchia probabilmente più il timore di Linder rispetto a possibili rappresaglie per le sue precedenti scelte politiche che la reale propensione della popolazione di Pécs e di tutta la Baranya a un normale rientro nello Stato ungherese¹⁹⁰. Linder rifiuta inoltre ogni accusa di interferenze jugoslave senza riuscire però a fugare i dubbi di Young, il quale da parte sua comunica a Londra di non capire se il politico ungherese parli da sincero sostenitore dei diritti del suo popolo o, piuttosto, da mero strumento al servizio di Belgrado.

Nel mese di giugno arriva anche la ratifica jugoslava al Trattato del Trianon, mentre viene accreditato il nuovo ministro ungherese a Belgrado (nella persona di Ferenc Kolossa) e i rapporti ufficiali tra i due paesi hanno registrato un miglioramento fin dal mese di aprile con la stipula di accordi commerciali; la questione della presenza jugoslava in Baranya rimane però ancora irrisolta. Il 23 giugno il delegato britannico alla Conferenza degli ambasciatori, sulla base di precedenti istruzioni di Lord Curzon, suggerisce di considerare seriamente la situazione nell'area di Pécs al fine di avviare le procedure di evacuazione delle rimanenti forze jugoslave nell'Ungheria meridionale sotto la supervi-

188. In base al censimento ungherese del 1910, la popolazione di queste aree ammontava a 1.350.477, di cui circa un terzo magiari. Le statistiche jugoslave del 1921 registrano invece 1.380.460 abitanti, di cui solo il 24% magiari.

189. Le procedure per il ritiro, da iniziarsi il 18 agosto, sono invece stabilite in una riunione dei rappresentanti diplomatici alleati che si tiene a Budapest il 6 agosto. Cfr. AUSSME, E-15, busta 92/1, *Conférence des représentants diplomatiques des principales puissances alliées à Budapest*, n. 28, Budapest, 6 agosto 1921.

190. DBFP, First Series, vol. XXII, doc. 188, note 6.





sione di ufficiali alleati. I britannici chiedono ormai apertamente a Belgrado di eseguire gli ordini dei rappresentanti alleati e le disposizioni del Trattato. L'8 luglio il ministro degli Esteri jugoslavo trasmette quindi alla legazione ungherese a Belgrado una proposta che di fatto vincola il ritiro dalla Baranya alla possibilità per gli jugoslavi di sfruttarne le risorse carbonifere; si tratta di un passo che non può risolvere la questione e che anzi contribuisce a far irrigidire la posizione delle potenze¹⁹¹.

La Conferenza degli ambasciatori torna infatti a dedicarsi alle procedure di evacuazione dell'Ungheria meridionale nelle sessioni del 20 e 23 luglio, e poi il 5 agosto 1921 invia al governo di Belgrado specifiche istruzioni, chiedendo anche di mettere a disposizione della Commissione un ufficiale di collegamento, fissando la data di inizio delle operazioni per il 18 agosto¹⁹². Mentre dal 9 agosto gli Alleati hanno formalmente costituito un'apposita commissione per l'evacuazione della Baranya, sotto il comando del britannico Gosset, la situazione sembra ancora bloccata e le autorità civili jugoslave presenti nella regione chiedono un rinvio di tre mesi, mentre nelle stesse ore Linder presenta un proprio memorandum con il quale si richiede al governo jugoslavo di continuare a garantire la sicurezza dei cittadini magiari che avrebbero potuto essere sottoposti a persecuzioni da parte delle autorità ungheresi a causa delle proprie convinzioni politiche¹⁹³. In effetti, l'esercito serbo non avrebbe evacuato Pécs che alla fine di agosto, soltanto per appoggiare la contemporanea nascita della repubblica della Baranya-Baja, Stato fantoccio dalla breve esistenza¹⁹⁴. La proclamazione di questa piccola repubblica separatista, il 14 agosto 1921, è resa possibile dal sostegno del locale comando jugoslavo, che continua a tergiversare sulla questione del ritiro, provocando un nuovo intervento della Conferenza degli ambasciatori che tuttavia non serve a impedire la concessione da parte del colonnello Gosset, comandante alleato a Pécs, di altre 48 ore di rinvio per l'inizio delle operazioni di evacuazione¹⁹⁵. Mentre i rappresentanti alleati si stanno orientando verso una ferma iniziativa presso il governo di Belgrado attraverso una nota di protesta congiunta, arriva finalmente notizia della decisione di dare inizio allo sgombero dei militari serbi a partire dal 19 agosto. In effetti, neanche il governo jugoslavo prende molto seriamente la repubblica separatista, soprattutto considerando che questo episodio avviene negli stessi giorni in cui Belgrado deve affrontare una crisi istituzionale seguita alla morte di re Pietro, avvenuta il 16 agosto.

Nel frattempo, la repubblica della Baranya-Baja non riesce a ottenere alcun

191. Su questa fase cfr. l'ottima analisi presente in Hornyák, *Hungarian-Yugoslav Diplomatic Relations*, cit., pp. 112-3.

192. DBFP, First Series, vol. XXII, doc. 256.

193. Ivi, doc. 264.

194. DDI, Settima serie (1922-1935) (d'ora in avanti Settima serie), vol. I, doc. 228.

195. DBFP, First Series, vol. XXII, doc. 278.



sostegno internazionale, non essendo riconosciuta dall'esterno e costretta a dipendere dalla protezione di Belgrado; nel momento del ritiro definitivo dei serbi, Linder non ha quindi più alcuna speranza di garantire la sua posizione, mentre le forze fedeli a Horthy riprendono il controllo della regione¹⁹⁶. Le truppe magiare fanno il loro ingresso a Pécs il 22 agosto, mentre gli esponenti del Partito socialdemocratico e quanti non accettano la nuova dirigenza ungherese trovano asilo in territorio jugoslavo¹⁹⁷. Il processo di evacuazione dal resto della regione prosegue con estrema lentezza, trascinandosi per giorni e causando le proteste dell'Italia e una nota ufficiale da parte alleata, consegnata a Belgrado il 12 settembre 1921¹⁹⁸.

La lentezza del ritiro jugoslavo è in parte anche conseguenza dei contemporanei eventi in corso nel Burgenland, dove forze paramilitari ungheresi continuano a mettere a rischio i rapporti con l'Austria. Le resistenze dei magiari in questa regione, in palese contrasto con quanto stabilito dagli Alleati, rappresentano infatti una scusa e un incentivo al ricorso a un'analogia strategia anche da parte di Belgrado. La questione rischia dunque di complicare ulteriormente la posizione dell'Ungheria, soprattutto al momento del secondo ritorno di Carlo d'Asburgo nel paese.

A Budapest, che attraversa un momento politico particolarmente delicato, si può finalmente registrare un primo successo almeno sul piano esterno mentre, per ammissione degli stessi francesi, che a lungo avevano sostenuto gli interessi del Regno dei SHS, nonostante il grande favore con cui gli jugoslavi ancora guardano agli Alleati e alla Francia in particolare, la questione della Baranya ha creato una parziale frattura nei rapporti tra Alleati e Belgrado¹⁹⁹.

Tale situazione non impedisce comunque alla Commissione di delimitazione dei confini di continuare i propri lavori che, per quel che riguarda la sezione A del tracciato, sono portati a compimento con una certa rapidità nel periodo settembre-ottobre, anche grazie alla collaborazione tra rappresentanti ungheresi e jugoslavi su questo specifico settore, mentre entro dicembre sono completati i lavori per la sezione C²⁰⁰. All'inizio del 1922 i lavori della Commissione si concentrano invece sulla sezione D della frontiera, mentre per gli altri settori ci si limita a stabilire gli ultimi dettagli²⁰¹. La definizione della linea nell'ultima sezione del confine rappresenta invece un problema più difficile da

196. L. C. Tihany, *The Baranya Dispute, 1918-1921: Diplomacy in the Vortex of Ideologies*, Columbia University Press, New York 1978.

197. Non esistono cifre precise, ma si calcola che alcune migliaia di cittadini magiari abbiano raggiunto il territorio jugoslavo. Cfr. Romsics, *The Dismantling of Historic Hungary*, cit., p. 163.

198. DBFP, First Series, vol. XXII, doc. 317.

199. Questo, fra l'altro, mentre Belgrado era in difficoltà anche sul fronte albanese a tutto vantaggio dei rivali italiani. Cfr. DDF, 1^{ère} série, 1920, tome II, doc. 228.

200. AUSSME, G-22, busta 54/1, *Commissione di delimitazione dei confini ungaro-jugoslavi - Delegazione italiana*, Relazione n. 1, Varaždin, 18 settembre 1921.

201. Ivi, *Relazione n. 7*, Osijek, 16 marzo 1922.



risolvere a causa delle posizioni assunte da ungheresi e jugoslavi per questa parte della Baranya, tanto che le discussioni si trascineranno fino al mese di marzo²⁰².

Un altro tema di grande rilievo, cui si è già accennato in precedenza, riguarda la spartizione del Banato tra Regno dei SHS e Romania, in particolare rispetto alla definizione della giuntura – o punto triplo – tra i confini ungherese, jugoslavo e romeno. Si tratta di un aspetto particolarmente delicato dei rapporti tra gli Stati successori e tra questi e le grandi potenze, in particolare la Francia e l'Italia, che si trascina dalla fine del 1918 e che in qualche occasione mette a repentaglio i buoni rapporti tra i due paesi balcanici, dal momento che entrambi mostrano spesso un atteggiamento assolutamente intransigente. La questione assorbirà del resto le attenzioni dei commissari alleati per buona parte della primavera del 1922, fino a quando nel mese di giugno si tiene a Szeged un incontro congiunto tra i membri delle Commissioni di delimitazione dei confini ungaro-jugoslavi e ungaro-romeni che avvia a conclusione l'intera questione.

1.3

La questione del Burgenland e i tentativi di restaurazione

Nel 1919, il Burgenland, noto anche come Ungheria occidentale, è il più piccolo tra i territori contesi tra l'Ungheria e uno Stato successore. Si tratta di una lunga e stretta fascia di terra che corre lungo il confine occidentale dell'Ungheria, partendo da un punto a nord in prossimità del confine slovacco sulla riva destra del Danubio, presso Bratislava, e che si dirige poi a sud verso la Slovenia. La sezione settentrionale di questo territorio arriva a toccare il corso inferiore della Leitha in prossimità del vecchio confine interno tra Austria e Ungheria. La città di Sopron (Ödenburg) è il principale centro di questa regione, dove la popolazione vive sparsa sul territorio e non esistono altri insediamenti urbani di un qualche rilievo. Poiché la Leitha aveva rappresentato la frontiera occidentale dell'Ungheria fin dal Medioevo, da un punto di vista storico, nel 1919 le aspirazioni magiare sulla regione sono fuori questione, benché una parte considerevole della locale popolazione sia di origine tedesca e i centri abitati in generale mantengano viva la propria identità praticamente intatta fino all'inizio del Novecento²⁰³. Nonostante ciò, i rapporti tra le due comunità sono buoni e prima della guerra non si registra la presenza di movimenti di stampo nazionalista o irredentista, così come non si verificano particolari episodi di opposizione alla politica di magiarizzazione messa in atto dalle autorità di Budapest nel corso degli anni che precedono il conflitto mondiale²⁰⁴. Richieste relative

202. Ivi, *Relazione n. 8*, Osijek, 31 marzo 1922.

203. In base al censimento ungherese del 1910, la popolazione in quest'area raggiungeva le 285.609 unità, di cui 26.225 si dichiaravano di madre lingua magiara.

204. Macartney, *Hungary and Her Successors*, cit., p. 47.



al trasferimento del Burgenland a uno Stato austrotedesco iniziano solo nella fase finale della guerra in conseguenza di quello che ben presto si palesa come il collasso definitivo della duplice monarchia. Questo tipo di istanze arriva comunque troppo tardi per avere un qualche effetto sulla comunità tedesca della regione e sui tedeschi di Ungheria in generale, tra i quali invece continua a esistere un forte sentimento di fedeltà nei confronti della corona di Santo Stefano. Nonostante ciò, già il 21 novembre 1918 il Consiglio di Stato austriaco si esprime a favore di un'annessione dei territori dell'Ungheria occidentale abitati da tedeschi, decisione che viene ripresa il giorno seguente dal Parlamento austriaco. Nei mesi successivi, almeno fino alla primavera del 1919, vi saranno diversi tentativi di parte austriaca di impadronirsi di questa regione, tutti dimostratisi però inconcludenti. Un discorso diverso va fatto invece a riguardo dell'ipotesi di un'autonomia all'interno però dello Stato ungherese. A questo proposito, il 20 gennaio 1919 si tiene presso l'edificio della contea di Sopron un incontro della comunità tedesca, che approva una dichiarazione, piuttosto ultimativa, con la quale si richiede al governo l'immediata costituzione di un sistema di autonomie²⁰⁵.

La situazione politica si aggrava progressivamente e il 27 gennaio il governo ungherese approva il riconoscimento della comunità tedesca come nazionalità autonoma su tutta la superficie dello Stato ungherese, garantendo il diritto alla formazione di speciali distretti con autonomia legislativa e amministrativa²⁰⁶. Sono inoltre previste ulteriori garanzie di autonomia, quali l'utilizzo del tedesco nelle comunicazioni ufficiali con le autorità centrali, una rappresentanza proporzionale presso il Parlamento di Budapest e un apposito ministro per la Nazionalità tedesca. Tutti questi provvedimenti non riescono a essere adeguatamente implementati a causa del progressivo deteriorarsi della situazione interna ed esterna dell'Ungheria, anche se almeno per un breve periodo vengono raggiunti alcuni significativi obiettivi, ad esempio relativamente alle politiche scolastiche.

L'instaurazione della Repubblica dei consigli nel marzo 1919 non cambia questa situazione; i distretti autonomi continuano a essere operanti senza subire particolari interferenze da parte delle nuove autorità comuniste che, rappresentate in questo ambito da Miklós Kalmár, egli stesso di origine tedesca, generalmente si astengono dal prendere iniziative contrarie agli interessi della comunità lasciandole ampi spazi organizzativi. A dimostrazione di questa impostazione di fondo della politica interna di Kun, il 16 luglio 1919 viene approvata una nuova legge con la quale si confermano le concessioni precedenti ma con la significativa eccezione della città di Sopron. Nel capoluogo del Burgenland,

²⁰⁵. In caso di rifiuto i tedeschi del Burgenland sono disposti a secedere, optando per l'indipendenza o per l'unione con l'Austria.

²⁰⁶. Viene infatti proposta la creazione di cinque distretti, ciascuno con un proprio governatore e un consiglio legislativo elettivo.



la comunità magiara aveva nel frattempo avviato un'intensa campagna contro l'autonomia dei tedeschi, spingendo il potere centrale a intervenire. Fin dal gennaio precedente, infatti, la comunità magiara si è dichiarata contraria a qualsiasi statuto di autonomia per le altre componenti nazionali, chiedendo una ferrea difesa dell'identità culturale "tipicamente" magiara dalla città²⁰⁷. Il rapido crollo del regime bolscevico avrebbe comunque risolto la questione alla radice e, in seguito all'ingresso delle forze nazionali fedeli all'ammiraglio Horthy a Budapest nel novembre successivo, nei distretti tedeschi vengono inviate nuove guarnigioni con lo specifico compito di rafforzare la fedeltà della popolazione. Si tratta ovviamente della fine di qualsiasi ipotesi autonomista, come dimostra la successiva legge che ne cancella ogni traccia dall'ordinamento ungherese²⁰⁸.

Negli stessi mesi anche la situazione dell'Austria non è certo delle migliori, e un tema di carattere nazionale come quello del Burgenland può essere vantaggiosamente usato a fini politici interni. Anche se molti politici austriaci, in special modo i vertici del Partito cristiano-sociale, siano tendenzialmente contrari all'annessione del Burgenland, alcuni settori della socialdemocrazia e gli ambienti della destra pangermanista sono invece assolutamente favorevoli a questa soluzione. Le resistenze dei cristiano-sociali alle proposte di acquisizione del Burgenland verranno però ben presto meno grazie all'azione combinata degli altri partiti, tanto che nella primavera del 1919 la delegazione austriaca in partenza per la Francia, dove avrebbe dovuto partecipare ai negoziati di pace, reca con sé anche una richiesta ufficiale per la cessione del Burgenland.

Quando la Conferenza della pace aveva iniziato la discussione del trattato con l'Austria, in effetti l'idea di massima era quella di lasciare intatta la vecchia frontiera tra Austria e Ungheria. Tuttavia, dopo che Balfour aveva fatto esplicito riferimento al fatto che questo avrebbe potuto provocare l'opposizione della popolazione della regione, che si riteneva favorevole all'unione con l'Austria, viene disposta la creazione di un'apposita commissione mista incaricata di studiare la situazione sul campo. Intanto, tra il 10 e il 16 giugno 1919, il cancelliere austriaco Karl Renner rispondendo alla bozza del Trattato di pace affrontava la questione del Burgenland proponendo un plebiscito sulla base dell'ampia presenza tedesca nella regione. La proposta di Renner è discussa anche all'interno della Commissione di delimitazione dei confini, dove trova un generale sostegno da parte di tutti i rappresentanti alleati a eccezione degli italiani; Vannutelli Rey è infatti critico rispetto all'eventualità di imporre all'Ungheria ulteriori perdite territoriali.

207. A. Vagnini, *A Disputed Land: Italy, the Military Inter-Allied Commission and the Plebiscite of Sopron*, in "Nationalities Papers: The Journal of Nationalism and Ethnicity", 42, 2014, 1, pp. 126-44, spec. p. 132. Cfr. anche M. Vares, *The Question of Western Hungary/Burgenland, 1918-1923: A Territorial Question in the Context of National and International Policy*, Jyväskylä University Printing House, Jyväskylä 2008.

208. Si tratta della legge 1/1920.

All'inizio di luglio viene presentato un rapporto conclusivo sulla questione, nel quale si ritiene inutile un plebiscito e si propone la cessione di buona parte della regione all'Austria²⁰⁹. Questo rapporto è accolto favorevolmente dal Consiglio supremo alleato che quindi informa della decisione il governo austriaco, il quale tuttavia non esita a protestare chiedendo la cessione dell'intera area contesa. Nonostante la successiva firma da parte dell'Austria del Trattato di Saint Germain nel settembre successivo, gli Alleati continuano a vietare l'ingresso alle forze austriache nei territori ceduti, mentre il 17 settembre una commissione militare mista è inviata nella regione per garantire il mantenimento dell'ordine, anche a causa dell'immediata dura risposta delle forze paramilitari ungheresi che oppongono resistenza all'arrivo dei primi gendarmi austriaci. La settimana precedente il governo austriaco aveva richiamato l'attenzione delle potenze alleate sulla situazione dei tedeschi dell'Ungheria occidentale, proponendo l'invio di una commissione d'inchiesta e lo sgombero dei reparti ungheresi²¹⁰.

Il governo ungherese, sostenuto in questo dalla totalità delle forze politiche, rifiuta di accettare la perdita del Burgenland, tentando di legare le sorti della regione a un plebiscito da tenersi sotto la supervisione dell'Intesa. Le richieste magiare fanno, tra le altre cose, riferimento al valore economico della regione e alle possibili ripercussioni negative di una sua cessione all'Austria. Questa posizione incontra però la decisa opposizione di Vienna, che si ritiene ormai legittimata dalle precedenti decisioni alleate e che teme una consultazione che possa privarla di quello che appare già come un diritto acquisito. In effetti, nessuna precisa risposta giunge a Budapest da parte alleata e, messe alle strette, le autorità ungheresi finalmente – il 4 giugno 1920 – firmano il Trattato del Trianon e, proprio in esecuzione dell'art. 71 del trattato, la Conferenza degli ambasciatori decide di avviare le procedure per la definitiva cessione del Burgenland all'Austria. A questo punto, il trasferimento dei territori in questione dovrebbe divenire una mera questione tecnica, ma in realtà nessun passo concreto viene intrapreso dal Consiglio supremo dell'Intesa per mettere in opera le disposizioni previste²¹¹. Del resto, anche a Vienna ci si sta orientando verso una linea più cauta, sostenuta dal nuovo governo cristiano-sociale in cui non mancano le voci a favore di una politica di amicizia con l'Ungheria.

La realtà quotidiana del Burgenland in quei giorni ci racconta però una

209. L'Austria avrebbe ottenuto un territorio di oltre 4.000 kmq, compresa la città di Sopron, con una popolazione di 351.000 abitanti, di cui il 71% tedeschi.

210. AUSSME, G-22, busta 55/3, *Promemoria sulle frontiere ungheresi*, p. 7.

211. Le resistenze ungheresi alla cessione del Burgenland sono costanti, come dimostrato anche da un'intensa azione propagandistica volta a dimostrare i diritti magiari sul territorio conteso. A tale proposito ci limitiamo a citare una piccola pubblicazione a firma Teleki dal titolo *La Hongrie Occidentale*, pubblicato a Budapest nel 1920 (Le Soudier, Paris) come parte della collana "Questions de l'Europe Orientale", dedicata alla difficile situazione territoriale dell'Ungheria e a cui contribuiscono anche altre personalità di rilievo.



UNGHERIA

situazione di crescente tensione, con bande paramilitari magiare e reparti austriaci pronti a trasformare la regione in un campo di battaglia. Il ruolo che le milizie nazionaliste giocano nella politica ungherese di quei mesi non favorisce certo l'avvio di un pacifico negoziato e anzi mette a repentaglio la sicurezza interna complessiva dell'Ungheria, tanto che solo con il 1921 sarà possibile cominciare a parlare nuovamente di negoziato sul trasferimento dei territori contesi. Il 21 gennaio, infatti, il ministro italiano a Vienna Pietro Tomasi della Torretta, che per esplicita richiesta delle autorità ungheresi si è impegnato in quei giorni nel tentativo di ristabilire un dialogo tra le due parti, informa il ministro degli Esteri Carlo Sforza dei colloqui avuti con il cancelliere austriaco Michael Mayr, con il quale si è discussa la possibilità che l'Italia si faccia garante di una seria trattativa bilaterale.

La posizione italiana sull'intera questione è condizionata dalla volontà di mantenere buoni rapporti con entrambi i paesi al fine di accreditarsi quale garante della stabilità danubiana. Roma considera il Burgenland elemento essenziale per la definizione dei nuovi equilibri europei, cercando quindi di trovare una soluzione che non pregiudichi in maniera irreparabile gli interessi di Austria e Ungheria. Nonostante ciò, solamente dopo alcuni mesi di trattative inconcludenti, le grandi potenze invieranno nel Burgenland una missione militare congiunta, sotto la presidenza del generale italiano Carlo Antonio Ferrario, che si insedierà a Sopron il 6 agosto 1921 proprio con l'incarico di vigilare sulla situazione e svolgere una più diretta azione di mediazione sul terreno²¹². In teoria, l'arrivo dei generali alleati e del loro staff avrebbe dovuto coincidere con l'avvio delle operazioni di trasferimento, cosa che puntualmente non avviene. Nonostante l'insediamento della Commissione e l'invio da parte austriaca e ungherese di propri rappresentanti presso di essa, nelle persone rispettivamente di Robert Davy e di Antal Sigray, i lavori procedono a rilento, tanto che a poco serve l'ordine da parte dello stesso maresciallo Foch di inviare a Sopron uomini e mezzi necessari alla commissione. Il primo treno con personale e attrezzature parte da Budapest la sera del 16 agosto, ma per raggiungere una piena efficienza, e soprattutto per poter concretamente influire sulle due parti in lotta, sarebbero serviti mesi²¹³.

In questi eventi il ruolo dell'Italia è senza dubbio molto rilevante. Roma considera infatti una priorità la sistemazione di un'area geografica, tutto il bacino danubiano per la verità, che ritiene di sua pertinenza e dove spera di svolgere un ruolo di primo piano negli anni a venire, anche mantenendo o svi-

212. Anche conosciuta come Commissione dei generali, è composta oltretutto dall'italiano Ferrario, dai generali Reginald Gorton per il Regno Unito e Jules-Camille Hamelin per la Francia, affiancati da uno staff di altri 240 militari alleati. Cfr. AUSSME, E-15, busta 92/1, *Distaccamento del Burgenland*, Parigi, 24 luglio 1921.

213. Ivi, busta 93/1, *Commission Militaire Interalliée de Contrôle en Hongrie – La Présidence*, annexé au procès verbal n. 254, Note de service, Budapest, 13 agosto 1921.



luppando, se serve, un rapporto con le popolazioni locali. A differenza di Roma, Londra e Parigi sembrano distanti in questa fase dalle sorti della regione, cui guardano solamente nell'ottica di una tradizionale politica di potenza²¹⁴. L'Italia del resto ritiene di avere un legittimo diritto a intervenire nella questione e tenta, tutto sommato senza particolari secondi fini, di accreditarsi quale giudice imparziale, mostrando una costante disponibilità alla mediazione e all'impegno per il mantenimento dell'ordine²¹⁵.

La complessa questione dell'Ungheria occidentale rimane però strettamente legata alle sorti complessive dei due paesi sconfitti e ai dettami dei rispettivi trattati di pace. Budapest, ad esempio, non ha alcuna strada legale per opporsi alla decisione alleata relativa alla cessione del Burgenland e non può quindi fare altro che favorire l'azione delle forze irregolari presenti sul territorio, le uniche capaci di creare quella situazione di caos in conseguenza della quale l'intero procedimento di trasferimento della sovranità sulla provincia viene ripetutamente rinviato. La natura spesso spontanea con cui la resistenza armata si manifesta giustifica infatti le rimostranze delle autorità ungheresi, le quali a loro volta non possono però nascondere agli osservatori internazionali il ruolo che i propri uomini, funzionari civili e militari, così come i locali proprietari terrieri, rivestono nel finanziare, organizzare e guidare le bande nazionaliste²¹⁶. È però un dato di fatto che al fianco dei proprietari terrieri siano attivi tanti giovani, operai, contadini, studenti, che dimostrano come la resistenza sia comunque un fenomeno largamente condiviso dalla comunità magiara, benché il grosso delle milizie sia composto da uomini provenienti da altre province ungheresi, comprese quelle perse a causa della sconfitta nella guerra mondiale, come la Transilvania ormai sotto controllo romeno²¹⁷. Non si possono quindi nascondere le responsabilità delle autorità ungheresi, che ovviamente gli austriaci non mancano di denunciare a ogni occasione, accusando Budapest di favorire l'infiltrazione nella regione di elementi coinvolti in azioni violente ai danni dei civili di etnia tedesca; la situazione sul terreno rimane dunque tesa e un'*escalation* può essere evitata solo grazie a una costante vigilanza da parte dei militari alleati.

Un altro aspetto interessante per capire al meglio l'intera questione è l'atteggiamento della comunità tedesca del Burgenland, parte della quale continua

214. Pur non raccogliendo sistematicamente informazioni sul Burgenland, sono comunque anche esse in condizione di avere un quadro generale della situazione della provincia. Cfr. Vares, *The Question of Western Hungary*, cit., p. 105.

215. Vagnini, *A Disputed Land*, cit., p. 134.

216. Per quanto riguarda gli ufficiali coinvolti, si tratta spesso di figure che hanno già acquisito fama di violenti estremisti. A tale proposito sono di particolare rilievo le attività di personaggi quali Prónay, Héjjas, Friedrich e Ostenburg-Moravek.

217. Le bande includono ad esempio molti *székely*, tra i più fedeli alla causa magiara, che non si rassegnano a essere inglobati nella neonata Grande Romania. Cfr. Macartney, *Hungary and Her Successors*, cit., p. 57.



UNGHERIA

a mantenere la sua tradizionale lealtà nei confronti di Budapest, che si attenua solamente nella confusa fase del governo Károlyi e poi durante il breve intermezzo bolscevico della primavera del 1919; con il governo Friedrich, e ancor più dopo l'ingresso delle forze nazionali a Budapest e l'ascesa dell'ammiraglio Horthy, la comunità tedesca di Ungheria, non solo nel Burgenland, torna in sostanza a preferire la sua tradizionale linea lealista, tanto che la locale stampa tedesca assume in qualche caso toni critici nei confronti di un presunto "tradimento austriaco" proprio sulla questione del Burgenland²¹⁸. Possiamo quindi affermare come in realtà si evinca, da una parte della storiografia in materia, che molti tedeschi d'Ungheria siano in questa fase favorevoli a mantenere inalterati i propri legami con Budapest, pur chiedendo a vario titolo una qualche protezione per la propria specificità culturale. Questa posizione corrisponde alla lunga tradizione delle province occidentali, ma deriva al tempo stesso dalla sensazione che la progressiva restaurazione del potere centrale, seguita alla caduta del regime bolscevico, rappresenti un affidabile elemento di stabilità. L'orientamento favorevole di una parte della comunità tedesca nei confronti dell'Ungheria, cui non sono certo estranee le violenze dei nazionalisti, riflette in parte anche l'idea che il regime conservatore e moderato in formazione a Budapest, identificato con la figura di Horthy, sia la scelta ideale in un contesto di crisi generalizzata come quella attraversata da tutta l'Europa centrale in quegli anni.

Il piano iniziale delle potenze prevede la divisione dell'Ungheria occidentale in due zone distinte – indicate come A e B – quale preludio a un passaggio di autorità a favore dei militari alleati, senza che questo tuttavia porti a nulla di concreto, tanto che già il 29 agosto 1921 l'Austria torna a richiedere un plebiscito per mettere fine alla questione. La proposta è però ignorata dalla controparte magiara, evidentemente convinta che una tattica attendista, affiancata alla pressione delle milizie, stia portando la questione del Burgenland proprio verso quello stallo su cui i politici a Budapest fanno affidamento per poter così rimettere in discussione quanto stabilito a Versailles. Questo è il motivo per cui le disposizioni a firma del maresciallo Foch – con cui si ordinava l'invio a Sopron di uomini e materiali per attivare e supervisionare le procedure di trasferimento – non servono a rendere più vicina la soluzione della questione. A dimostrazione di ciò, benché gli ungheresi abbiano iniziato formalmente l'evacuazione della zona A, nessuna azione concreta è messa in atto relativamente alla zona B, che include la città di Sopron, e che anzi ci si rifiuta apertamente di abbandonare; di conseguenza, proprio il 29 agosto alcune unità della gendarmeria austriaca entrano nel Burgenland per affermare con una presenza concreta le proprie richieste. Questa azione si trasforma però ben presto in un fallimento eclatante dal momento che diversi paramilitari magiari accolgono

218. Király, Pástor, Sanders (eds.), *Essays on World War I*, cit., p. 337.



armi alla mano i gendarmi e li costringono a ripiegare rapidamente in territorio austriaco. Inizialmente, l'arrivo degli austriaci era stato accolto favorevolmente da parte della comunità tedesca ma in seguito, con l'arrivo di molti uomini armati e in abiti civili per le strade di Sopron, la popolazione comincia a rendersi conto del rischio concreto che la propria città e i paesi circostanti divengano teatro di violenti scontri. La presenza sul territorio di molte bande e in particolare della già citata Rongyos Gárda contribuisce a creare un'atmosfera estremamente tesa. La presenza di personaggi come Prónay, Friedrich, Héjjas e Ostenburg-Moravek è inoltre una sorta di garanzia della volontà di combattere dei magiari e come tale viene interpretata anche dalla popolazione civile, che quindi ora comincia a temere violenze e rappresaglie²¹⁹.

Intenzionata a proseguire per la propria strada, Vienna tenta comunque nei giorni seguenti di riprendere l'iniziativa, scontrandosi ancora con la resistenza dei nazionalisti magiari che il 7 settembre presso il villaggio di Ágfalva (Agendorf), pur costretti a ripiegare, infliggono agli austriaci diverse perdite. Al termine della scaramuccia, gli ungheresi si riorganizzano e nei pressi del villaggio di Pinkafeld (Pinkafő), stavolta assistiti anche da diverse mitragliatrici, affrontano nuovamente gli austriaci e li sconfiggono costringendoli a una ritirata generale. Nelle stesse ore, intanto, le milizie magiare hanno proceduto a rafforzare le proprie posizioni a Sopron, occupando con la banda di Héjjas la stazione ferroviaria e bloccando tutte le comunicazioni da e per il capoluogo della regione, che circondano poi con una tripla linea di difesa presidiata da circa 2.000 uomini. Ancora una volta gli austriaci insistono nei loro propositi, mandando rinforzi e accettando lo scontro con le milizie magiare, che li vedono però generalmente sconfitti, tanto che spinti indietro sono costretti a cedere terreno e a combattere sullo stesso suolo austriaco presso Friedburg e Hardberg, così come in altre località minori della Stiria.

La Commissione interalleata, nonostante una proposta di mediazione presentata dallo stesso Bethlen il 4 settembre, non è in grado di gestire una situazione di questo tipo e si risolve a chiedere un intervento diretto della Conferenza degli ambasciatori, che si concretizza in una nota del suo presidente Aristide Briand, il quale l'8 settembre invia una protesta al ministro degli Esteri ungherese Bánffy. Anche il tentativo fatto su proposta francese di distaccare ufficiali delle forze regolari ungheresi presso le milizie nella speranza di convincerne i capi a porre fine alle violenze si dimostra inconcludente, tanto che la minaccia di un'ulteriore *escalation* si fa sempre più concreta. Nel frattempo, il primo treno speciale con il personale alleato destinato a Sopron è già arrivato nel capoluogo del Burgenland. In quelle ore, ormai, non c'era più alcuna presenza austriaca in Ungheria occidentale e gli Alleati accusano apertamente le

219. Inizialmente la maggior parte di queste unità è coordinata dal barone Zsigmond Perényi, personaggio considerato vicino a Bethlen. Cfr. Romsics, *The Dismantling of Historic Hungary*, cit., p. 163.



UNGHERIA

autorità magiare di essere responsabili delle violenze in atto e di avere reso possibile, quando non apertamente sostenuto, la collaborazione tra paramilitari e truppe regolari ungheresi, minacciando in tal modo la sovranità dell'Austria e violando le precedenti disposizioni delle potenze alleate²²⁰. A Budapest viene anche intimato di ritirare immediatamente le proprie forze dalla regione. In realtà gli ungheresi si fanno sempre più aggressivi e con una forza mista di miliziani e truppe regolari lungo il confine nei pressi di Kirschlag infliggono nuove perdite agli austriaci, che hanno la peggio anche nelle scaramucce che si sviluppano nei giorni successivi. Una situazione, questa, che spinge i rappresentanti alleati a prendere in considerazione l'autorizzazione alle truppe austriache a entrare nell'intera zona A, opzione però lasciata cadere per timore di un peggioramento della crisi. Intanto, mentre il cancelliere Johann Schober propone il ritiro di tutti i reparti dalle aree contese e la stampa magiara si impegna in un'intensa campagna contro l'Austria, cercando anche di manipolare alcune dichiarazioni rese da ufficiali alleati, si susseguono gli incidenti. Nelle stesse ore, a Budapest Bánffy incontra i rappresentanti diplomatici italiano, francese e britannico sentendosi ripetere la richiesta di evacuare la regione e di rispettare quanto stabilito dal Trattato di pace. Il ministro ungherese risponde però alle insistenze alleate cercando di prendere tempo, proprio mentre la crisi rischia di peggiorare, con gli austriaci intenzionati a mandare altre truppe pur di far rispettare quanto loro concesso dagli Alleati.

Il 12 settembre il generale Pál Hegedűs è nominato comandante di tutte le forze magiare nel Burgenland e assume la responsabilità dei contatti diretti con gli organi alleati, anche se le sue capacità di controllare le milizie rimarranno sempre piuttosto limitate, giustificando i numerosi dubbi della Commissione nei suoi confronti²²¹.

In questa situazione caotica, il 14 settembre Budapest richiede ufficialmente all'Italia di intervenire a garanzia del mantenimento di Sopron all'Ungheria. Il passo del governo ungherese sortisce qualche effetto e, anche in virtù dello stallo militare, la Conferenza degli ambasciatori accetta finalmente l'idea di una mediazione e di una maggiore flessibilità nella gestione della crisi, a patto però che i magiari ritirino tutto il proprio personale, civile e militare, dal Burgenland. Questa speranza è comunque destinata a naufragare, visto che buona parte dei funzionari ungheresi rimane sul posto mentre a Sopron la polizia magiara continua senza disturbo a svolgere le proprie mansioni.

Il piano di trasferimento dei territori, a dispetto delle speranze dei diplomatici, è di fatto posticipato, tanto che la Commissione interalleata, che sicuramente è in grado di interpretare la situazione con maggiore chiarezza e prontezza rispetto a Parigi, si sente in dovere di consigliare una sorta di *road map*

220. Vagnini, *A Disputed Land*, cit., p. 136.

221. AUSSME, E-15, busta 92/1, *Commission Militaire Interalliée de Généraux de Sopron*, n. 203, Rapport n. 2, Sopron, 1°-13 settembre 1921.



che assicuri maggiore flessibilità all'intero processo²²². Budapest, pur facendo continue dichiarazioni di buona volontà, continua infatti a ritardare l'evacuazione della regione, scaricando ogni responsabilità sugli irregolari che potrebbero prendere il potere nella regione in assenza delle autorità ufficiali ungheresi che però, secondo gli Alleati, proprio il governo magiaro arma e coordina²²³. In preda all'esasperazione, il 22 settembre la Conferenza degli ambasciatori invia quindi un vero e proprio ultimatum, minacciando sanzioni qualora l'evacuazione non sia conclusa entro il 4 ottobre. A questo punto, nonostante le minacce, anche la nuova scadenza deve essere rinviata, lasciando piuttosto insoddisfatti molti degli attori di questa intricata vicenda²²⁴.

Il ministro degli Esteri ungherese si fa quindi promotore di una nuova iniziativa volta a coinvolgere Roma nella questione e chiede a Tomasi della Torretta, alla guida degli Esteri nel nuovo governo Bonomi, di fare da mediatore sulla base di una proposta che prevede la cessione di buona parte del Burgenland a eccezione però di Sopron. Tomasi della Torretta accetta la proposta ungherese e ne informa i rappresentanti austriaci e delle altre potenze alleate, avvertendo i propri ambasciatori a Londra e Parigi, De Martino e Lelio Bonin Longare, di convincere quei governi ad aderire all'iniziativa, aggiungendo eventuali ulteriori emendamenti, assicurando però che qualsiasi opera di mediazione da parte dell'Italia non avrebbe in alcun caso dovuto allontanarsi da quanto già stabilito con gli Alleati nei trattati di pace e nei lavori della Conferenza degli ambasciatori. Il ministro degli Esteri italiano propone quindi alla Conferenza degli ambasciatori di posporre nuovamente la scadenza per l'evacuazione ungherese al 12 ottobre.

In realtà, gli stessi osservatori militari alleati sono costretti ad ammettere che il ritiro delle autorità magiare, quando questo finalmente si realizza, rappresenta più un rischio che una garanzia per l'ordine pubblico, tanto che la Commissione dei generali richiede ufficialmente alla gendarmeria ungherese di rimanere a Sopron sotto il comando di un ufficiale britannico per assistere le truppe alleate²²⁵. La sicurezza di beni e persone nell'Ungheria occidentale non è comunque garantita da questi provvedimenti parziali, mentre diplomatici e militari rimangono spesso su posizioni contrastanti rispetto alle responsabilità degli attori coinvolti e alla soluzione migliore per chiudere la questione. La Conferenza degli ambasciatori continua infatti a essere sfavorevole a un ulteriore coinvolgimento militare alleato nella regione, mentre i generali a Sopron chiedono nuove truppe, senza le quali non ritengono possibile controllare la situazione e garantire il corretto svolgimento delle operazioni di trasferimento.

222. Vares, *The Question of Western Hungary*, cit., p. 244.

223. DBFP, First Series, vol. XXII, doc. 318.

224. Vagnini, *A Disputed Land*, cit., p. 137.

225. AUSSME, E-15, busta 71/1, *Commission de Généraux Alliés de Sopron*, n. 122, Sopron, 2 ottobre 1921.



Una certa esitazione traspare in effetti sul piano diplomatico e soprattutto da parte britannica; si tratta di tanti piccoli segnali che non favoriscono la soluzione della crisi e che almeno in un caso trasmettono un'immagine confusa e contraddittoria dei rapporti tra alleati. Proprio mentre gli italiani sono impegnati nella loro mediazione, infatti, giunge notizia di un'analogia iniziativa da parte di Beneš²²⁶, proposta che però crea non poca confusione e che oltretutto viene da un paese considerato tendenzialmente ostile da parte magiara. Nella riunione della Conferenza degli ambasciatori del 28 settembre, non a caso, Bonin Longare aveva affermato, forse un po' risentito, che la proposta di Tomasi della Torretta era stata espressamente incoraggiata dalle autorità ungheresi e austriache, mentre l'iniziativa di Beneš, seppure ben accetta, poteva affiancarsi ma non certo sostituirsi a quella italiana. Di fronte a una presa di posizione così netta, non stupisce che la proposta del presidente del Consiglio cecoslovacco finisca per sfumare rapidamente, mentre quella italiana è adottata come linea ufficiale dalla Conferenza degli ambasciatori nella sua riunione del 2 ottobre 1921. Pochi giorni dopo, il 6 ottobre, il ministro britannico a Budapest, Sir Thomas Beaumont Holher, conferma al suo collega italiano Gaetano Caracciolo di Castagneto il supporto di Londra alla mediazione italiana, seguito poco dopo da un'analogia dichiarazione da parte francese.

In seguito alla disponibilità degli altri governi alleati, Roma propone a questo punto di aprire una discussione immediata sul Burgenland, mentre francesi e britannici fanno pressioni sul cancelliere austriaco Schober per convincerlo ad accettare un incontro con gli ungheresi²²⁷. Due giorni dopo, i plenipotenziari austriaci e ungheresi incontrano Tomasi della Torretta a Venezia dove viene raggiunto l'accordo definitivo sulla questione con la firma di un apposito protocollo²²⁸, nel quale si stabilisce l'evacuazione del personale ungherese e il disarmo delle forze irregolari entro il 6 novembre 1921; in cambio Vienna acconsente a un plebiscito da tenersi sotto supervisione alleata nella città di Sopron e in altre otto municipalità della regione²²⁹. Tuttavia, solamente il 31 ottobre un diretto intervento di Horthy e la minaccia dell'uso dei reparti regolari convincono le milizie ad acconsentire al ritiro. Le prime unità austriache fanno quindi il loro ingresso nel Burgenland a partire dal 13 novembre e iniziano a prendere possesso delle aree escluse dal plebiscito, mentre, nonostante gli accordi, nella

226. DBFP, First Series, vol. XXII, docc. 339 e 347.

227. L'8 ottobre Schober accetta l'invito italiano. Cfr. *ivi*, doc. 379.

228. Archivio storico del ministero degli Affari esteri (ASMAE), *Affari Politici 1921-1931, Archivio conferenze*, busta 42, *Verbale delle riunioni di Venezia*, pp. 2-16; *British and Foreign State Papers (1812-1934)*, vol. 114 (1921), His Majesty's Stationery Office, London 1921, p. 624; il testo del protocollo è pubblicato in Martens, *Nouveau recueil général de traités*, cit., p. 763.

229. Si tratta dei comuni di Kroisbach/Rokos, Wolfs/Balfs, Kohlno/Kophaza, Holling/Boz, Gross Zankendorf/Nagy Czenk, Harkau/Harka, Wondorf/Bahnfalva, Agendorf/Ágfalva. Cfr. Vagnini, *A Disputed Land*, cit., p. 139.



I. VERSO UNA DURA PACE

sola Sopron sono ancora presenti circa cinquecento uomini sotto il comando di Ostenburg-Moravek e due compagnie di gendarmi.

I problemi non arrivano comunque solo dal fronte diplomatico. L'Ungheria deve affrontare anche un'altra seria minaccia all'ordine interno, questa volta a causa del crescente ruolo destabilizzante di alcuni personaggi legati agli ambienti delle milizie. Nei giorni in cui una soluzione diplomatica sembra finalmente vicina, Prónay, che aveva appena finito di scontare un breve periodo di reclusione, si spinge fino al punto di inviare una lettera di minacce al presidente del Parlamento ungherese Rákovszky, del quale non condivide evidentemente le posizioni timide nei confronti della situazione generale del paese, Burgenland incluso. Privato del suo comando e congedato dall'esercito – per tutto il tempo aveva infatti continuato a figurare nelle liste degli ufficiali in servizio – Prónay si rifugia nel Burgenland dove in ottobre si sarebbe auto-nominato capo del sedicente banato della Leitha. Ormai, solo l'intervento di Horthy può ancora sortire un qualche effetto moderatore, ponendo fine alla questione, senza riuscire però a impedire che Prónay e Ostenburg-Moravek, ora in aperta rottura con Budapest, prendano parte nei giorni successivi al secondo tentativo di restaurazione di Carlo d'Asburgo.

1.3.1. LA MINACCIA LEGITTIMISTA E IL PLEBISCITO



L'accordo di Venezia, che segna da un punto di vista diplomatico la chiusura della questione del Burgenland, è però messo a rischio da quanto avviene in Ungheria nella seconda metà di ottobre. Incoraggiato dagli ambienti legittimisti, che dispongono ancora di un discreto sostegno nel paese, Carlo d'Asburgo tenta infatti per ben due volte nel corso del 1921 di riprendersi il trono²³⁰.

Un primo tentativo risale al 26 marzo quando, approfittando della sospensione dei lavori parlamentari per le festività pasquali e incoraggiato dalla cerchia di fedelissimi che lo accompagna nel suo esilio svizzero, Carlo si convince della possibile riuscita di un suo ritorno in Ungheria, ignorando però i tanti segnali che gli giungono dall'interno del paese e le perplessità di molte figure di primo piano, tra cui lo stesso Horthy²³¹. Il ritorno di Carlo provoca un piccolo terremoto politico e mette in allarme gli Stati successori che temono un ampio sostegno alla causa degli Asburgo da parte di molti dei propri cittadini, non solo di quelli di origine magiara. Il problema non è di poco conto visto che sia la neonata Cecoslovacchia sia il Regno dei SHS, con le loro ampie minoranze e con i primi segni di profondi dissensi al proprio interno, non sono certo in



230. Il 13 novembre 1918 Carlo aveva rinunciato al suo diritto di intervenire negli affari di Stato, liberando funzionari e militari ungheresi dal giuramento di fedeltà nei suoi confronti.

231. In realtà, il Parlamento in quel momento ha una maggioranza monarchica, ma non necessariamente legittimista, tanto che buona parte dei sostenitori del Partito dei piccoli proprietari non è certo favorevole agli Asburgo.





quel momento esenti dal rischio di fratture. Fin dal mese di agosto, con il crollo del regime bolscevico, le voci su un possibile ritorno di Carlo avevano iniziato a circolare in alcuni ambienti, in parte incoraggiate dalla proposta dell'arciduca Giuseppe di assumersi la gestione della transizione fino all'insediamento di una nuova assemblea nazionale. Il tema è discusso anche alla Conferenza della pace e il 23 agosto 1919 il Consiglio dei capi delegazione decide la rimozione definitiva degli Asburgo dalla vita politica ungherese, contribuendo così alla fine del governo Friedrich nel novembre successivo²³². Un ritorno degli Asburgo non è però necessariamente scongiurato, tanto più che nessun documento ufficiale, né del resto il futuro trattato di pace, prendono in considerazione la forma istituzionale dello Stato ungherese, lasciando quindi aperta la possibilità di una piena restaurazione della forma monarchica, che viene ufficializzata dal Parlamento ungherese nel marzo 1920. Sulla decisione di Carlo pesa sicuramente anche l'atteggiamento ambiguo del capo del governo francese, Briand, che sembra disponibile all'idea di una pacifica restaurazione degli Asburgo. Grazie a un passaporto spagnolo, Carlo arriva a Szombathely, dove inizia a raccogliere una piccola schiera di sostenitori, incluso un ministro del governo Horthy (il ministro dell'Educazione, vescovo József Vass), e da dove spera di poter organizzare un incontro con il primo ministro Teleki, che però rifiuta per timore che un simile gesto possa provocare l'intervento militare degli Stati successori. Nonostante la continua vigilanza dei paesi vicini e l'attenzione posta anche dall'Italia per evitare azioni improvvise capaci di alterare l'equilibrio regionale, quello che avviene alla fine di marzo coglie però un po' tutti di sorpresa. Nel frattempo Teleki, che nei mesi precedenti aveva provato a convincere il governo italiano che un ritorno di Carlo non avrebbe significato necessariamente una sua restaurazione, cerca di limitare gli effetti negativi dell'azione di Carlo. Nonostante ciò, è fissato un incontro chiarificatore con Horthy che, con un po' di improvvisazione, si svolge il 27 marzo nel palazzo reale di Buda. In questa occasione l'ammiraglio cerca di convincere Carlo a tornare in Svizzera, paventando la violenta reazione degli Stati successori e manifestando i suoi dubbi sull'eventuale sostegno diplomatico di Briand; queste argomentazioni incontrano però l'iniziale resistenza del suo interlocutore²³³. Il governo britannico, per voce del proprio rappresentante a Budapest Sir Beaumont Hohler, si è intanto chiaramente espresso contro qualsiasi

232. Cfr. anche G. Ránky, *A Clerck-misszió történetéhez*, in "Történelmi Szemle", 10, 1967, 2, pp. 156-87, spec. pp. 172-7.

233. Nelle sue memorie Horthy riporta una parte del colloquio con Carlo, al quale ribadisce la propria fedeltà, senza nascondere tuttavia il rischio di una reazione armata da parte degli Stati successori affermando che: «Non abbiamo nulla da opporre loro sul campo. Vostra Maestà sarà quindi costretta a tornare in Svizzera, l'Ungheria verrà occupata da truppe straniere e il male derivante dalla rinnovata occupazione sarà incalcolabile» (Horthy, *Admiral Nicholas Horthy*, cit., p. 142).

concessione nei confronti di Carlo e degli Asburgo in generale, contribuendo a rafforzare la decisione di Horthy di non sostenere l'ex sovrano²³⁴. Anche il governo jugoslavo è nel frattempo intervenuto con una dichiarazione apertamente ostile nei confronti di una possibile restaurazione degli Asburgo, non esitando a minacciare l'uso della forza nel caso in cui Carlo non avesse lasciato quanto prima il territorio ungherese²³⁵.

Al colloquio del 27 segue comunque un accordo per una strana "pausa" di circa tre settimane, dalla quale i due si aspettano risultati opposti. Carlo ritiene infatti che alla fine Horthy appoggerà le sue pretese al trono, mentre questi in realtà è assolutamente contrario e si rifiuta di mettere a repentaglio il paese per sostenere gli Asburgo. Il 28 marzo anche i cecoslovacchi dichiarano che una restaurazione degli Asburgo equivarrebbe a una vera e propria dichiarazione di guerra, confermando così i timori di Horthy e del primo ministro Teleki, il quale peraltro in tutta la vicenda ricopre una posizione piuttosto ambigua. Belgrado propone a questo punto ai governi di Italia, Romania e Cecoslovacchia una dichiarazione congiunta per imporre a Carlo l'abbandono del paese minacciando il ritiro delle rispettive rappresentanze diplomatiche. Il 3 aprile arriva il colpo di grazia con la dichiarazione ufficiale di Briand che nega qualsiasi accordo o sostegno alla causa legittimista, costringendo Carlo ad accettare di lasciare definitivamente il paese, cosa che fa due giorni dopo diretto in Svizzera. Sia Londra sia Roma si mostrano a questo punto soddisfatte di come è stata risolta la breve crisi. L'Italia in particolare ritiene che una restaurazione possa rappresentare una minaccia per i suoi piani di penetrazione nell'area danubiana, benché Roma non sia necessariamente contraria all'eventuale successione al trono di un Asburgo che non sia Carlo. La posizione della Francia in tutta la questione appare invece più sfumata. Per diversi giorni, infatti, il governo francese non ha assunto una posizione ufficiale e solamente il 1° aprile Parigi informa Belgrado dell'intenzione di intervenire con decisione, limitandosi però con ciò a riprendere quanto stabilito dalla Conferenza degli ambasciatori, senza dunque assumere alcun impegno concreto. Il sospetto che il governo francese e Briand, in particolare, abbiano svolto un ruolo in tutta la questione, come asserito dallo stesso Carlo, può avere una certa base di verità²³⁶. Tuttavia, appare chiaro come l'intenzione di Briand non sia stata necessariamente quella

234. Gli inglesi sono convinti che Carlo debba lasciare quanto prima il paese per evitare che la situazione precipiti. Cfr. DBFP, First Series, vol. XXII, docc. 70 e 100.

235. Cfr. Hornyák, *Hungarian-Yugoslav Diplomatic Relations*, cit., p. 102.

236. In realtà i documenti francesi mostrano come Briand sia contrario all'idea di una restaurazione, o quanto meno è l'impressione che questi vuole dare attraverso le disposizioni che fra il 30 marzo e il 3 aprile invia al personale diplomatico francese all'estero. Cfr. DDF, 1^{ère} série, 1921, tome I, docc. 249 e 268. Va però evidenziato che le voci su un appoggio francese all'iniziativa di Carlo erano già state riprese anche dalla diplomazia britannica. Cfr. DBFP, First Series, vol. XXII, doc. 65.

di sostenere gli Asburgo, quanto piuttosto di favorire una qualche forma di integrazione danubiana sotto la protezione della Francia.

L'arrivo di Carlo rappresenta anche un'occasione per gli Stati successori per sfruttare le difficoltà interne dell'Ungheria a proprio vantaggio. In questo senso è Beneš a comprendere per primo il valore della crisi, che viene letta come utile occasione per rafforzare la compattezza della neonata Cecoslovacchia, seguito in questo senso anche dal governo jugoslavo. L'agitazione provocata dal ritorno di Carlo si dissolve il 5 aprile con la sua partenza per la Svizzera, benché le conseguenze sul piano diplomatico continuino a farsi sentire sulla posizione internazionale dell'Ungheria²³⁷. Le trattative per l'adesione ungherese alla Società delle Nazioni, che si erano aperte a febbraio, sono infatti sospese almeno fino alla fine di maggio, quando Budapest invia una nuova domanda di adesione che tuttavia, in considerazione dell'isolamento diplomatico di cui il paese danubiano è vittima, si decide di posporre almeno fino all'autunno successivo. Ulteriori conseguenze di questa breve crisi sono le dimissioni di Teleki, presentate il 6 aprile, e la nomina la settimana successiva a primo ministro di Bethlen, che si attiverà fin da subito per conquistare la fiducia degli Alleati²³⁸. Nonostante i tanti effetti negativi del ritorno di Carlo, è evidente come il fermo atteggiamento di Horthy abbia contribuito quanto meno a rafforzare la sua immagine presso le Potenze, garantendo anche gli Stati successori sulla sua determinazione a impedire qualsiasi restaurazione degli Asburgo.

Nel frattempo a Belgrado, dove si guarda con preoccupazione agli sviluppi della politica magiara, comincia a farsi largo l'idea di costituire un'alleanza regionale in grado di garantire la definitiva stabilizzazione dell'area danubiana. Fin dal gennaio 1920 il governo jugoslavo aveva iniziato a prendere in seria considerazione il raggiungimento di un accordo con Praga per scongiurare qualsiasi minaccia di una restaurazione asburgica; la questione era stata quindi sottoposta anche all'attenzione della Conferenza della pace e, in una nota del 2 febbraio, la Conferenza degli ambasciatori aveva ufficialmente avvertito il governo ungherese che un ritorno degli Asburgo non sarebbe stato tollerato²³⁹. Un primo accordo di carattere difensivo tra Regno dei SHS e Cecoslovacchia viene quindi firmato il 14 agosto 1920 a Belgrado, per essere poi esteso su proposta del presidente Beneš, e non senza qualche

237. Anche la permanenza in Svizzera di Carlo è vissuta con una certa apprensione da parte dei governi alleati. Parigi, in particolare, a giugno propone un suo esilio in Spagna per allontanare così il sovrano, anche e soprattutto fisicamente, dai suoi ex domini. Cfr. DDF, 1^{re} série, 1921, tome I, doc. 489.

238. Bethlen avrà un ruolo decisivo anche nella sconfitta dei legittimisti. Cfr. M. Szinai, L. Szücs, *Bethlen István titkos iratai*, Kossuth Könyvkiadó, Budapest 1972; I. Romsics, *István Bethlen: A Great Conservative Statesman of Hungary (1874-1946)*, Social Science Monographs, Columbia University Press, New York 1995.

239. Hornyák, *Hungarian-Yugoslav Diplomatic Relations*, cit., pp. 98-9.



lungaggine, anche alla Romania nel 1921. Questi ritardi sono dovuti principalmente alla rivalità tra Bucarest e Belgrado nella questione del Banato. Il 23 aprile, a causa delle esitazioni jugoslave, la Romania firma infatti un accordo con la sola Cecoslovacchia e solamente nel giugno successivo giungerà l'accordo anche con Belgrado, dando vita alla Piccola Intesa. L'alleanza garantisce mutuo sostegno in caso di una minaccia da parte ungherese e contro ogni rischio di restaurazione asburgica e rappresenterà negli anni successivi il principale strumento per il controllo regionale, rimanendo costantemente orientata in senso chiaramente anti-ungherese²⁴⁰.

Il 20 ottobre 1921, sei mesi dopo il suo primo tentativo, Carlo torna nuovamente a reclamare il trono d'Ungheria; quel giorno, a bordo di un aereo rientra infatti nel paese e si incontra con il conte József Cziráky, un suo fedele sostenitore, presso il villaggio di Dénesfa nell'Ungheria occidentale. Consapevole delle difficoltà e memore del fallimento di aprile, Carlo è ora impegnato a stabilire in primo luogo un collegamento con il complesso degli ambienti legittimisti. Il ritorno del sovrano causa non poco trambusto nel paese e nei giorni successivi Carlo incassa il sostegno del colonnello Lehár, di Ostenburg-Moravek e di altri noti comandanti delle milizie, i quali gli chiedono di assumere immediatamente il potere marciando sulla capitale, nella convinzione che agendo con rapidità non si sarebbe incontrata molta resistenza²⁴¹. Le milizie presenti nel Burgenland giurano quindi fedeltà a Carlo secondo la formula tradizionale che si riferisce al sovrano come "Carlo d'Asburgo, re d'Ungheria e Boemia". Sia i legittimisti sia l'insieme di coloro che si oppongono a una restaurazione, in primo luogo Horthy e i governi degli Stati successori, sono fermamente intenzionati a spuntarla. Tuttavia, le possibilità di riuscita non sono in realtà particolarmente alte; a differenza del precedente aprile infatti i vicini dell'Ungheria sono ora preparati a reagire in modo coordinato, tanto più che in ottobre non esistono più dubbi su un possibile sostegno esterno al tentativo di restaurazione²⁴².

L'opposizione dei circoli governativi, e di Horthy in primo luogo, è del resto rafforzata dalla convinzione di un possibile intervento militare della

240. Sulla Piccola Intesa e sui rapporti tra questa e l'Ungheria cfr., in particolare, M. Ádám, *The Little Entente and Europe (1920-1929)*, Akadémiai Kiadó, Budapest 1993.

241. A. Lehár, *Erinnerungen: Gegenrevolution und Restaurationsversuche in Ungarn 1918-1921*, Oldenbourg, München 1973. Non va tralasciato il fatto che questi ufficiali garantiscono a Carlo il controllo militare dei punti strategici dell'Ungheria occidentale. Solo a Sopron, ad esempio, Ostenburg-Moravek e uomini a lui fedeli controllano forze superiori alle 700 unità. Nel complesso le diverse unità irregolari schierate nella zona a fine settembre toccano le 3.000 unità, con altri piccoli gruppi che solamente nell'area di Sopron raggiungono un totale di quasi 5.000 uomini. Cfr. AUSSME, E-15, busta 71/2, *Commissione Militare Interalleata di Controllo in Ungheria - Presidenza*, n. 51, Budapest, 24 settembre 1921.

242. Si ricordi che le voci di un sostegno francese al primo tentativo avevano notevolmente contribuito a rallentare la risposta degli Stati successori.



Piccola Intesa²⁴³. Pur intenzionato in un primo momento a trovare un compromesso, Carlo costituisce comunque un governo legittimista da contrapporre a quello fedele a Horthy²⁴⁴ e autorizza l'organizzazione dei treni che avrebbero dovuto trasportare le sue truppe a Budapest, mentre si diffonde la voce che nella capitale sia in corso una rivoluzione e che Horthy in persona abbia richiesto a Carlo di intervenire per salvare il paese. A questo punto, la situazione è particolarmente critica e il paese è sull'orlo della guerra civile dal momento che il governo e Horthy sono ancora una volta assolutamente contrari a una restaurazione asburgica. Mentre i legittimisti si raccolgono intorno a Carlo e iniziano la propria marcia su Budapest, il governo proclama la legge marziale e un dubbioso Horthy si prepara ad affrontare un momento critico. L'ammiraglio infatti non è sicuro di poter fare affidamento sull'esercito regolare tra le cui file si potrebbero nascondere molti sostenitori di Carlo, mentre nella loro avanzata verso la capitale i legittimisti incontrano manifestazioni di sostegno da parte della popolazione civile; la coppia reale è accolta con giubilo in molte località, tra cui la città di Győr, dove si perdono però ore preziose visto che la spedizione assomiglia in realtà più a un viaggio cerimoniale che a un'operazione militare. Nel frattempo, Horthy prova a raccogliere le forze a lui fedeli attraverso un proclama con il quale assume tutti i poteri e chiede la fedeltà dell'esercito e in cui cita espressamente il rischio di un intervento straniero. Nonostante ciò, sono pochi gli ufficiali disposti ad assumere il comando delle truppe da contrapporre ai legittimisti. A questo punto, è fondamentale il ruolo di Bethlen che senza esitazione afferma in Consiglio dei ministri, nella mattina del 21 ottobre, la disponibilità a usare la forza se necessario, proprio nelle ore in cui le guarnigioni di Győr e Komárom giurano fedeltà a Carlo. Il giorno successivo Horthy invia a Carlo una lettera con la quale intende convincere il sovrano a rinunciare ai suoi piani²⁴⁵. Nel

243. Nel Consiglio dei ministri jugoslavo del 22 ottobre viene ad esempio ordinata la concentrazione di truppe al confine ungherese. Cfr. Hornyák, *Hungarian-Yugoslav Diplomatic Relations*, cit., p. 118. La posizione della Romania appare invece più sfumata e attendista. Sui tentativi di restaurazione e sulla posizione della Piccola Intesa, cfr. M. Ádám, *A két királypuccs és a kisantant*, in "Történelmi Szemle", 25, 1982, 4, pp. 665-713.

244. Ne fanno parte il primo ministro Rákovszky e i ministri Ödön Beniczky (Interni), Andrásy (Esteri), Gusztáv Gratz (Finanze), Lehár (Difesa) e Apponyi (Educazione).

245. Nella lettera, inviata tramite il vescovo Vass e il tenente colonnello Károly Ottrubay e consegnata a Carlo a Komárom, si legge: «Quasi alla disperazione, ma mosso dal peso oppressivo della mia ansia, devo pregare Vostra Maestà di abbandonare la vostra avanzata verso la capitale alla testa di forze armate. La situazione non è in alcun modo cambiata dalla primavera quando Vostra Maestà lasciò il paese. [...] Siamo minacciati su tre lati da un nemico che non possiamo sottomettere. Ma anche se dovessimo tentare l'impossibile, anche se la nostra nazione dovesse avere successo nel resistere al nemico, questo avverrebbe al costo della devastazione di larghe parti della nostra terra. [...] L'umore della maggioranza del popolo è tale che Vostra Maestà non avrebbe il paese alle sue spalle, e prevenire la guerra civile andrebbe oltre le mie capacità. Se Vostra Maestà dovesse procedere verso Budapest con forze in armi, il nostro

momento cruciale della crisi, mentre si fanno sempre più insistenti le voci di un possibile intervento armato da parte della Piccola Intesa, come sempre ferocemente ostile a qualsiasi minaccia di restaurazione, il generale Hegedűs, in quel momento l'ufficiale più alto in grado nell'Ungheria occidentale, che aveva raggiunto i legittimisti a Szombathely dove giurata fedeltà a Carlo viene da questi nominato comandante in capo delle forze realiste, è inviato a Budapest nel tentativo di convincere il comandante della piazza, generale Pál Nagy, a passare dalla parte dei legittimisti. Nagy tuttavia, convinto da Bethlen dei rischi insiti in una restaurazione degli Asburgo, si schiera dalla parte dell'ammiraglio. Qualsiasi ipotesi di un accordo con il governo è del resto priva di fondamento e, anzi, Horthy nel frattempo riesce a raccogliere il sostegno di quasi tutto il Parlamento e persino di alcuni ambienti dell'estremismo nazionalista; l'esercito è inoltre in maggioranza schierato a suo favore, grazie al contributo di personaggi quali Gömbös e Nagy, e questo rende possibile assumere una posizione ferma nei confronti della minaccia legittimista. Nonostante ciò, di dodici comandanti di battaglione di stanza nelle aree prossime alla capitale solo due danno conferma di poter arrivare in città entro il 23 ottobre, lasciando molti dubbi sulla reale volontà degli altri di sostenere uno scontro armato con i legittimisti. Constatata la determinazione del governo e la posizione di Nagy, a Hegedűs non rimane quindi che aspettare l'arrivo delle truppe di Ostenburg-Moravek che giungono poco dopo nel sobborgo di Budaörs, dove trovano però ad attenderle forze fedeli a Horthy, con le quali ingaggeranno una piccola battaglia a cui prendono parte alcune migliaia di uomini. In quelle ore, Hegedűs ha inoltre un colloquio con il ministro britannico a Budapest che lo convince della determinazione delle grandi potenze e degli Stati successori a opporsi a una restaurazione. Queste dichiarazioni sono in netto contrasto con quanto assicurato da Carlo e spingono il generale ad assumere una posizione più defilata, facendosi anche promotore di un'eventuale proposta di tregua²⁴⁶. Dalla parte del governo si schierano anche molti giovani studenti ispirati da Gömbös, i quali però non dispongono di ufficiali in grado di guidarli sul campo. Sono proprio alcuni di questi universitari ad affrontare per primi le avanguardie delle milizie legittimiste all'alba del 23 ottobre presso un posto di blocco a Törökugrató. Questa piccola scaramuccia si dimostra però sufficiente ad arrestare l'avanzata dei legittimisti, che in quel momento ignorano la consistenza delle forze che gli si oppongono e certo non sanno che si tratta semplicemente di poche decine di studenti. In attesa di istruzioni da parte di Carlo, queste truppe perdono tempo prezioso, ma del resto il loro atteggiamento è pienamente condiviso dall'ex sovrano, il quale a sua volta attende fiducioso il ritorno di Hegedűs nella convinzione

destino è certo e nel giro di pochi giorni il nostro paese sarebbe sotto dominazione straniera» (Horthy, *Admiral Nicholas Horthy*, cit., pp. 148-9).

²⁴⁶ Sakmyster, *Hungary's Admiral on Horseback*, cit., p. 116.



che questi rechi con sé un accordo per la resa della capitale. Questa attesa si dimostra decisiva, visto che offre a Horthy l'opportunità di organizzare le proprie forze, che si ingrossano progressivamente grazie all'arrivo di uomini da altre zone del paese e che nel pomeriggio sono finalmente in grado di attaccare i legittimisti. Si crea quindi un nuovo stallo, ma mentre le forze fedeli al governo continuano ad aumentare, i legittimisti sembrano in preda a una profonda crisi, tanto che il giorno successivo non ci sono particolari opposizioni all'avvio di una trattativa, nonostante si oda ancora qualche colpo di fucile²⁴⁷. Carlo rifiuta di cedere e per un attimo sembra intenzionato a riprendere i combattimenti, trovandosi tuttavia in una situazione critica e, nonostante Lehár e Ostenburg-Moravek continuino a spingere per la lotta fino all'ultimo, è obbligato infine ad accettare un negoziato anche a causa della sconfitta proprio dell'unità di Ostenburg-Moravek, circondata e costretta alla resa. La fortuna ha decisamente girato dalla parte di Horthy e Carlo si ritrova ormai costretto ad accettare un cessate il fuoco²⁴⁸, mentre il governo si avvia a ristabilire l'ordine anche nel resto del paese, arrestando o mettendo sotto custodia diversi noti esponenti legittimisti, incluso lo stesso Carlo che, accompagnato dalla moglie, ha trovato temporaneo rifugio presso la tenuta del conte Móric Esterházy de Galantha e viene poi messo agli arresti domiciliari presso la località di Tihany, sul lago Balaton²⁴⁹. Carlo, disposto ad accettare tutte le condizioni impostegli, ma restio a rinunciare definitivamente al trono, sarà infine costretto all'esilio²⁵⁰. Nonostante ciò, la Piccola Intesa non sembra intenzionata a chiudere la questione e solo le pressioni diplomatiche degli Alleati e del governo britannico in particolare impediscono agli Stati successori di avviare un intervento militare²⁵¹. La Cecoslovacchia mantiene infatti concentramenti di truppe lungo la frontiera ed esercita notevoli pressioni per convincere le potenze della minaccia rappresentata da Carlo, mentre Beneš prepara una bozza di richieste da presentare all'Ungheria a nome della Piccola Intesa, cui aderisce il 27 ottobre anche il governo jugoslavo e che includono: la chiusura definitiva della questione degli Asburgo con un atto legislativo che dichiara decaduta la dinastia; la partecipazione della Piccola Intesa al controllo militare dell'Ungheria; la compensazione di tutte le spese sostenute a causa dell'emergenza dovuta al tentativo di restaurazione; il divieto di qualsiasi attività ostile ai membri dell'alleanza; la puni-

247. Considerando la situazione, la battaglia è stata sanguinosa, con circa un centinaio tra morti e feriti da parte governativa. A tutt'oggi non si conoscono invece le cifre relative alle perdite dei legittimisti, i cui caduti furono seppelliti in fretta in fosse senza nome.

248. Carlo ordina alle truppe a lui fedeli di deporre le armi e consegnare tutto il materiale, in cambio di garanzie per la sua incolumità personale e di un'amnistia per i suoi sostenitori.

249. Vengono arrestati tra gli altri Sigray, Andrásy e Gratz.

250. Anche altri noti lealisti, incluso Lehár, sceglieranno l'esilio.

251. DBFP, First Series, vol. XXII, docc. 443-446.



zione di quanti hanno preso parte al tentativo legittimista²⁵². La supervisione delle clausole militari del Trattato di pace sarebbe dovuta avvenire, secondo una proposta avanzata da Beneš, attraverso la creazione di un comitato di supervisione anche con compiti di collegamento tra la CMIC in Ungheria e i governi degli Stati successori. La Conferenza degli ambasciatori aderisce seppure con qualche resistenza alle proposte degli Stati successori, rifiutando però di includerne i rappresentanti nelle attività di controllo, accettando solamente di tenere informati i delegati della Piccola Intesa sui lavori delle commissioni interalleate. A questo punto la Conferenza degli ambasciatori richiede ufficialmente l'immediata consegna di Carlo e l'approvazione di una legge sulla decadenza degli Asburgo²⁵³.

La sorte dell'ex sovrano diviene a questo punto un tema particolarmente delicato, nessuno infatti vuole rischiare di affrontare ancora una volta la minaccia legittimista e l'unica soluzione praticabile sembra quella di un esilio in qualche località sufficientemente lontana dall'Ungheria da rendere un ritorno del sovrano il più complicato possibile, isolandolo al tempo stesso da qualsiasi contatto con i suoi sostenitori rimasti in patria. L'urgenza di chiudere il caso deriva anche dalle pressioni degli Stati successori e in particolare di Beneš, che mette in moto una vera e propria campagna anti-ungherese minacciando un'invasione, in questo affiancato anche da Belgrado. Il governo ungherese richiede quindi l'aiuto delle potenze al fine di trovare una destinazione gradita anche alla comunità internazionale. Già il 27 ottobre la Conferenza degli ambasciatori ha comunque iniziato a discutere le disposizioni per l'esilio di Carlo presso un paese dell'Intesa, suggerendo come sua residenza definitiva l'isola di Madeira²⁵⁴. Dopo ulteriori discussioni, il 1° novembre gli inglesi propongono ai francesi di preparare una richiesta congiunta per il governo portoghese, che verrà subito accolta²⁵⁵. Carlo giunge nell'isola dell'Atlantico il 19 novembre a bordo di un'unità della marina britannica, mentre il Parlamento ungherese approva la legge sulla sua detronizzazione e sulla decadenza dei diritti degli Asburgo al trono d'Ungheria. Il suo esilio non sarebbe però durato a lungo; pochi mesi dopo, infatti, Carlo si ammala per poi morire di polmonite il 1° aprile 1922.

L'Austria ha intanto provato ad approfittare dell'avventura legittimista per far annullare quanto stabilito a Venezia, incontrando tuttavia una decisa opposizione da parte italiana, mentre le truppe austriache vengono nuovamente respinte dalle milizie magiare. In aggiunta a tutto ciò, quando il 3 ottobre gli

252. Hornyák, *Hungarian-Yugoslav Diplomatic Relations*, cit., pp. 119-20.

253. DDF, 1^{re} série, 1921, tome II, doc. 300. La decadenza sarà approvata di lì a poco con ampia soddisfazione di tutte le parti in causa. Cfr. DBFP, First Series, vol. XXII, doc. 487.

254. DBFP, First Series, vol. XXII, docc. 434 e 448. Data la sua posizione, Madeira aveva del resto una lunga tradizione di esilio politico nella storia portoghese.

255. Ivi, doc. 481.



austriaci tentano nuovamente di entrare nella regione contesa incontrando ancora la fiera resistenza ungherese, Prónay cerca di approfittarne creando un'apposita assemblea locale che il 4 ottobre nel villaggio di Felsőőr (Oberwart) proclama l'indipendenza di un minuscolo Stato secessionista e nazionalista noto come Banato della Leitha (Lajtabánság), che sopravvive fino al 5 novembre 1921²⁵⁶. La Repubblica secessionista, guidata da Prónay e sostenuta anche da Ostenburg-Moravek e Friedrich, rappresenta una minaccia evidente all'autorità di Bethlen e mette a repentaglio tutti gli sforzi diplomatici fatti da Budapest per ottenere una vittoria internazionale nella crisi del Burgenland. Il centro amministrativo della Lajtabánság è a Felsőőr, piccola località che ha il vantaggio di avere una chiara maggioranza magiara; qui, di fronte alla chiesa cittadina, nei primi giorni di ottobre veniva pubblicamente annunciata la determinazione a combattere con ogni mezzo per l'indipendenza e il rifiuto del Trattato del Trianon.

Il governo ungherese si oppone con forza a questa politica autonoma e pericolosa delle milizie e diffida dei tanti caporioni di provincia che rischiano di pregiudicare la politica complessiva del governo moderato guidato dal conte Bethlen, il quale ha avviato a partire dalla primavera del 1921 una nuova politica estera, affidata a Bánffy e improntata a portare il paese al di fuori dell'isolamento diplomatico in cui l'avevano relegato gli eventi seguiti alla fine della guerra. Di conseguenza, l'aggressività delle milizie e il rifiuto spesso opposto da Prónay e Ostenburg-Moravek nei confronti degli ordini del governo non solo minano la legittimità degli organi civili e gli accordi da questi raggiunti con i rappresentanti alleati, ma mettono a repentaglio la sopravvivenza stessa del regime di Horthy, su cui incombe la costante minaccia di un intervento degli Stati successori. Il primo ministro, da parte sua, critica duramente quanto avvenuto e cerca di rassicurare le potenze alleate della sua intenzione di procedere a un rapido disarmo delle milizie, parte delle quali, come dimostrano gli eventi succitati, sfuggono evidentemente al suo controllo. Anche per tale motivo, il governo non si oppone al tentativo degli Alleati di normalizzare il confine provvisorio con l'Austria, incoraggiando la ripresa di normali relazioni commerciali, riattivando le comunicazioni ferroviarie via Sopron²⁵⁷. Nel frattempo, alla fine di ottobre, parte delle forze che avevano sostenuto Carlo d'Asburgo tenta di mantenere il controllo dell'Ungheria occidentale, occupando alcuni edifici pubblici nella stessa Sopron, incontrando però la decisa opposizione degli organi alleati disposti anche a ricorrere alla forza pur di scongiurare ulteriori disordini. Le rassicurazioni fornite dalle autorità unghere-

256. Romsics, *The Dismantling of Historic Hungary*, cit., p. 164. Cfr. anche Vagnini, *A Disputed Land*, cit., p. 138. La Repubblica ha ovviamente un proprio governo, composto interamente da ufficiali delle milizie nazionaliste; cfr. Vagnini, *Tra Rivoluzione e Controrivoluzione*, cit., p. 129.

257. AUSSME, E-15, busta 83/5, *Le Délégué plénipotentiaire hongrois auprès de la Mission des Généraux Alliés*, n. 1388/Kat. 1921, Sopron, 29 novembre 1921.



resi e la promessa del prossimo arrivo di reparti fedeli a Budapest sono tuttavia sufficienti a stabilizzare la situazione fino alla formale rimozione di Hegedűs, ormai in disgrazia, e al definitivo abbandono del capoluogo del Burgenland da parte delle ultime forze irregolari.

La sconfitta dei legittimisti riporta rapidamente alla normalità l'Ungheria e rende possibile l'avvio della fase operativa dell'accordo di Venezia; così, mentre gli austriaci si assicurano il controllo delle aree loro assegnate e non sottoposte a plebiscito e si dispongono a firmare il protocollo di trasferimento per queste sezioni del Burgenland²⁵⁸, i rappresentanti alleati procedono alla concreta organizzazione del voto. L'area di Sopron è divisa in settori, ciascuno sotto la supervisione di un apposito contingente militare alleato, mentre una commissione elettorale centrale, nominata il 18 novembre, si occupa di verificare la validità delle liste elettorali e di tutte le procedure da applicare il giorno del plebiscito²⁵⁹. Il 2 dicembre la Conferenza degli ambasciatori stabilisce l'entità del contingente alleato destinato a supervisionare il plebiscito, affidandone il comando al colonnello Giuseppe Ivaldi, il generale Ferrario assume invece la presidenza della commissione creata per l'occasione. Il 5 dicembre viene firmato il protocollo per il trasferimento all'Austria delle zone non sottoposte a plebiscito e, nelle ore successive, giunge a conclusione tutto il lavoro preparatorio e sono rese note le istruzioni per le prossime votazioni. Mentre i confini dell'area sottoposta a plebiscito sono chiusi ai non residenti, il 12 dicembre le ultime unità ungheresi lasciano Sopron per essere sostituite nel controllo dell'ordine pubblico dai reparti alleati che devono garantire in base agli accordi il corretto svolgimento delle operazioni di voto, che tuttavia non sarà esente da critiche; le autorità ungheresi sono ad esempio accusate dagli austriaci di avere utilizzato la propria posizione per favorire l'ingresso di popolazione magiara esterna alla regione alterando così le liste elettorali. L'Austria presenta un reclamo formale chiedendo un maggiore controllo su quanto sta avvenendo a Sopron e, in effetti, gli stessi rappresentanti alleati evidenziano i cambiamenti apportati alle liste elettorali della città con l'inserimento di numerosi cittadini di origine magiara assenti da lunga data o addirittura deceduti, ordinando di conseguenza una revisione delle liste²⁶⁰. Per protesta, Vienna il 13 dicembre ordina anche ai propri delegati di ritirarsi dalle commissioni²⁶¹, mentre i magiari lamentano l'impossibilità tecnica di una modifica delle liste nei tempi indicati dagli Alleati. Nonostante ciò, in generale il plebiscito si svolge senza problemi e il suo risul-

258. Si tratta in pratica dell'intera zona A. Cfr. AUSSME, E-15, busta 71/1, *Commission des Généraux Alliés – Hongrie Occidentale*, n. 588, Rapport n. 6.

259. La commissione elettorale è composta da tre ufficiali alleati, mentre Austria e Ungheria vi hanno ciascuna un proprio delegato.

260. AUSSME, E-15, busta 71/2, *Commission Centrale du Plebiscite, Rapport sur le déroulement des opérations par l'exécution du plébiscite*, Sopron, 19 dicembre 1921, pp. 2-3.

261. Ivi, p. 5.



tato, per stessa ammissione di tutte le parti in causa, compresi gli osservatori internazionali, può essere considerato legittimo.

Il 14 e il 15 dicembre 1921 magiari e tedeschi del Burgenland sono quindi chiamati a decidere le sorti della loro provincia; il primo giorno le operazioni di voto riguardano la sola città di Sopron, mentre quello successivo è la volta degli altri comuni coinvolti. Il risultato complessivo dell'affluenza è particolarmente elevato e sfiora il 90% degli aventi diritto, i due terzi dei quali scelgono l'Ungheria, e il 24 dicembre la Commissione dei generali, verificato il rapporto della commissione elettorale, è in grado di rendere pubblico il risultato definitivo delle votazioni²⁶². A questo punto, la Conferenza degli ambasciatori recepisce tutta la documentazione inviata da Sopron e invita il governo austriaco a riconoscere ufficialmente il risultato del plebiscito, legittimazione che arriverà però solamente a febbraio. La successiva firma da parte del delegato austriaco Egon Hein del protocollo relativo alla zona B avrebbe posto fine alla questione²⁶³. Il ritiro delle truppe alleate inizia immediatamente e il 5 gennaio 1922 la Commissione dei generali cessa le proprie funzioni, mentre gli ungheresi organizzano una parata militare per le vie di Sopron, che ora ottiene il titolo di "città più leale"²⁶⁴.

La questione del Burgenland ha rappresentato un momento estremamente difficile per l'Ungheria del primo dopoguerra, la cui soluzione arriva solamente dopo intensi negoziati diplomatici intervallati da una serie di scontri tra forze ungheresi e austriache che, tra le altre cose, contribuiscono anche a destabilizzare la situazione interna ungherese, come dimostrato dalla crisi in occasione del secondo tentativo di restaurazione asburgica dell'ottobre 1921. La soluzione raggiunta a Venezia e lo svolgimento del successivo plebiscito mettono la parola fine a questa tormentata vicenda, ma lasciano aperte una serie di problematiche minori, come ad esempio il futuro economico di un'area storicamente omogenea ma ora divisa da una frontiera tra due paesi che certo non attraversano un buon momento²⁶⁵.

262. L'Ungheria ottiene la maggioranza in sei settori di Sopron e in due villaggi, mentre solamente un distretto cittadino e sei villaggi scelgono l'Austria. Cfr. DBFP, First Series, vol. XXII, docc. 564 e 574.

263. AUSSME, E-15, busta 71/1, *Commission des Généraux Alliés – Hongrie Occidentale*, n. 588, Rapport n. 6.

264. Il territorio ceduto all'Austria ha una superficie di circa 4.000 kmq, con una popolazione di 294.000 unità e una presenza magiara pressoché inesistente. Una nuova Commissione interalleata viene quindi incaricata di tracciare i dettagli della nuova frontiera, attività che sarebbe in realtà proseguita per tutto il 1922. Cfr. AUSSME, G-22, busta 56/1, *Commissione per la delimitazione della frontiera Austria-Ungheria*, e busta 56/2, *Carteggio sotto-commissione tecnica (1922)*.

265. Sopron, ad esempio, pur mantenendo il suo valore in termini di centro culturale per la provincia circostante, deve rinunciare a parte dei proventi legati alla produzione di beni agricoli e all'industria del legno.



Rimane ora da chiudere anche la questione delle ultime forze paramilitari, il cui comportamento nei confronti delle autorità centrali era stato spesso dubbio se non addirittura sedizioso, come nel caso degli eventi di ottobre. La sfiducia del reggente nei confronti delle milizie e della loro insubordinazione è del resto nota e il supporto offerto da queste bande a Carlo d'Asburgo nell'autunno del 1921 rappresenta un punto di non ritorno per molti. Nonostante ciò, i rapporti tra potere politico e milizie rimangono ambigui e, ad esempio, la rottura tra Prónay, Horthy e Bethlen, avvenuta nell'estate del 1921, non significa necessariamente la fine della sua unità, che sotto il comando del capitano Viktor Ranzenberger continuerà a essere operativa per diversi mesi dopo la sconfitta dei legittimisti, periodo nel quale il reparto sembra mostrare maggiore attaccamento ai suoi comandanti di quanto ne mostri nei confronti del governo di Budapest. Solamente a causa della sua comprovata inaffidabilità e degli eccessi compiuti, nel gennaio 1922 il reparto è finalmente sciolto e i suoi membri espulsi dall'esercito. La tolleranza per le brutalità commesse dai paramilitari mette ormai in imbarazzo il governo e provoca anche la risentita ostilità di una parte considerevole dell'opinione pubblica ungherese, attirando per giunta l'attenzione negativa della stampa estera. Tutte le bande irregolari, infatti, si macchiano in quei mesi di diversi atti di brutalità e, se è certo che sia Horthy che Bethlen facciano ricorso ai loro servigi, è altrettanto vero che non ne apprezzano gli eccessi e ne temono la carica eversiva²⁶⁶. A ogni modo, l'accordo di Venezia e il plebiscito risolvono definitivamente la questione del Burgenland, ultimo capitolo di una lunga crisi che si trascina dalla fine della guerra, e spostano la priorità del governo ungherese dalla lotta sul campo al tavolo della politica, un tavolo dove ormai non c'è più spazio per gli eccessi e l'autonomia delle milizie, che rifiutano di farsi integrare in un sistema gerarchicamente ordinato e dipendente dal governo centrale.

266. Vagnini, *Tra Rivoluzione e Controrivoluzione*, cit., p. 136.





Sorvegliare e punire: la Commissione militare interalleata di controllo

Un aspetto fondamentale dell'applicazione del Trattato del Trianon riguarda le clausole militari e la loro effettiva applicazione. Tra il 1920 e il 1927 l'esercito ungherese, la sua organizzazione e il complesso delle sue attività sono infatti sottoposti a diretto controllo militare da parte di commissioni interalleate, poi riunite in un'unica Commissione militare interalleata di controllo (CMIC). Le clausole militari non contengono del resto solo disposizioni relative al Regio Esercito ungherese, ma prevedono anche la formazione degli organi incaricati di farle rispettare. In un primo momento, le autorità alleate fanno riferimento a tre distinti organi, competenti a loro volta per forze di terra, incluse gendarmeria e dogane, navali e aeronautiche¹. Queste commissioni hanno sede nella capitale ungherese, ma tra i loro compiti figura l'ispezione, in genere affidata a specifiche sottocommissioni, su tutto il territorio ungherese. Il Trattato di pace lascia ampio spazio per successivi interventi regolatori dell'attività delle commissioni, l'elaborazione delle disposizioni mancanti spetta infatti alla Conferenza degli ambasciatori, che in tal modo si riserva il diritto di intervenire quando necessario nella politica ungherese.

La storiografia ungherese non ha dedicato particolare attenzione a queste vicende, ma neppure negli altri paesi abbondano del resto gli studi sul tema; anche per tale motivo un'analisi delle vicende della CMIC può offrire un'ottima occasione per comprendere alcuni passaggi cruciali della storia ungherese e dei rapporti tra il paese danubiano, i suoi vicini e le grandi potenze del tempo.

Gli articoli del Trattato di pace relativi alla riorganizzazione di forze armate e di sicurezza ungheresi sono nell'ordine l'art. 103 sull'abolizione della leva; gli artt. 104, 105 e 107 sui limiti quantitativi delle forze armate; gli artt. 109 e 110 su ufficiali e sottufficiali; gli artt. 113 e 114 relativi alla limitazione degli armamenti; infine, l'art. 135, che impone al governo ungherese di fornire alla Commissione tutta la documentazione necessaria all'opera di controllo.

1. Art. 133 del Trattato del Trianon. Rispettivamente, la già citata CMIC, la Commissione navale interalleata di controllo (CNIC), la Commissione aeronautica interalleata di controllo (CAIC).



UNGHERIA

Lo strumento attraverso il quale le potenze alleate intendono supervisionare il rispetto delle disposizioni del Trattato di pace è la CMIC, attiva tra l'agosto 1921 e il marzo 1927, e parte integrante di una rete coordinata dal Comitato militare alleato di Versailles (CMAV), presieduta dal maresciallo Foch. L'organizzazione della Commissione è fissata a Parigi dalla Conferenza degli ambasciatori nel dicembre 1920, quando si decide lo scioglimento delle diverse missioni militari che fino a quella data hanno svolto la propria attività in territorio ungherese. L'applicazione del Trattato rende infatti necessaria un'azione più organica da parte delle rappresentanze alleate in Ungheria. La Conferenza degli ambasciatori approva quindi le istruzioni per la costituzione e il funzionamento della CMIC con una risoluzione del 27 dicembre 1920, che prevede l'inizio dei controlli entro tre mesi dalla firma della pace². Le competenze della CMIC sono definite con maggior precisione in una nota del 14 febbraio 1921 della Conferenza degli ambasciatori, in cui si elencano i compiti dell'Ungheria per l'adempimento delle disposizioni militari del Trattato di pace. La nota, firmata da Briand in qualità di presidente della Conferenza degli ambasciatori, presenta in dettaglio le tappe di una prima fase istruttoria che richiede una serie di interventi legislativi da parte ungherese per agevolare il regolare svolgimento dei controlli. All'Ungheria è inoltre richiesto di mettere a disposizione degli organi alleati tutti i dati necessari a una chiara valutazione della situazione di materiali ed effettivi a disposizione delle forze armate e delle forze dell'ordine. Il documento contiene i seguenti punti: fare in modo che il reclutamento dell'esercito avvenga esclusivamente su base volontaria; adeguare il numero dei militari sulla base del tetto massimo fissato dall'art. 104 del Trattato; preparare l'esecuzione dell'art. 140, con particolare attenzione alla Sezione V del Trattato; abolire le leggi sulla mobilitazione; fornire ai presidenti delle commissioni di controllo tutti i dati statistici relativi alle suddette modifiche³. Questo significa per l'Ungheria innanzitutto una revisione della legislazione militare, l'abrogazione delle norme sulla mobilitazione e l'organizzazione della Honvédség su base volontaria⁴.

Nella fase preparatoria, il presidente della Commissione, generale Luigi Zuccari, fissa il proprio ufficio a Firenze, da dove procede all'organizzazione dei lavori, stabilendo un programma di massima da avviare a partire dal 20 maggio

2. Risoluzione della Conferenza degli ambasciatori (d'ora in avanti C. A.) 99/III del 27 dicembre 1920. Cfr. Archivio dell'Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (d'ora in avanti AUSSME), fondo E-15, *Commissioni Militari Interalleate di Controllo* (d'ora in avanti E-15), busta 67/1, *Rapport de fin d'opérations – Généralités*, Allegato n. 1. La risoluzione 99/III approva la bozza di regolamento della Commissione, contenuta nella nota del CMAV n. 1254/2 del 23 dicembre dello stesso anno.

3. AUSSME, E-15, busta 67/1, *Rapport de fin d'opérations – Généralités*, p. 2.

4. Nell'agosto 1922 la Commissione è inoltre incaricata di gestire le questioni relative al settore aeronautico in seguito alla chiusura delle attività della precedente Commissione aeronautica avvenuta nel mese di aprile.





2. SORVEGLIARE E PUNIRE

successivo⁵. Definite le procedure da seguire anche per le sottocommissioni, il territorio ungherese è quindi diviso in due zone, quella a ovest del Danubio, con le contee di Szekésfehérvár, Kaposvár, Pécs e Szombathely, e quella a est del fiume, comprendente le contee di Budapest, Miskolc, Debrecen e Szeged⁶.

Il 26 luglio, avvenuto lo scambio delle ratifiche del Trattato, la CMIC è autorizzata a iniziare le proprie attività, con inizio il 5 agosto, assorbendo anche personale e materiali precedentemente a disposizione delle altre commissioni attive in Ungheria. Inizialmente la Commissione dispone di 52 ufficiali e 186 uomini di truppa, in rappresentanza di Italia, Francia, Gran Bretagna e Giappone⁷. In attesa del suo pieno insediamento, la responsabilità dei controlli ricade sulla Commissione dei generali che continua a supervisionare da vicino il rispetto da parte ungherese delle disposizioni alleate⁸. La Conferenza degli ambasciatori stabilisce inoltre che ogni comunicazione del governo ungherese relativa alle clausole militari debba passare attraverso la Commissione. Intanto, il 15 agosto Zuccari dispone lo scioglimento della missione militare italiana a Budapest e il trasferimento di tutto il suo personale alle dipendenze della CMIC⁹.

2.1

I lavori sul campo

Nell'agosto 1920 la presidenza della CMIC si insedia nel palazzo del Haditermény al numero 10 di Szalay utca. La delegazione italiana è composta dal generale Zuccari, dal generale di brigata Renzo Garrone, dai colonnelli Giuseppe Campana e Alfredo Guzzoni, quest'ultimo con funzioni di capo di Stato Maggiore¹⁰. La Francia è rappresentata dal colonnello Baratier, la Gran

5. AUSSME, E-15, busta 94/1, *Commissione Militare Interalleata di Controllo in Ungheria – Presidenza, Commencement du contrôle en Hongrie*, Parigi, 7 settembre 1921, p. 2.

6. A causa della mole di lavoro, Budapest sarebbe stata in seguito scorporata dalla sezione a est del Danubio.

7. La componente italiana è formata da 21 ufficiali e 108 uomini tra graduati e truppa. Cfr. A. Vagnini, *La Commissione Interalleata Militare di Controllo per l'Ungheria e la ricostruzione della Honvédség nelle carte dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito*, in "Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio Storico", 9, 2009, 17-18, pp. 229-40, spec. p. 236.

8. Questo è particolarmente vero nel caso dei controlli sugli armamenti, su cui sono preparati studi approfonditi, poi messi a disposizione della CMIC. I rapporti in questione sono raccolti in AUSSME, E-15, busta 68/4, *Commission Militaire Interalliée de Contrôle en Hongrie*.

9. AUSSME, E-15, busta 93/8, *Missione Militare Italiana – Budapest*, n. 250, Budapest, 15 agosto 1921.

10. A presiedere la CMIC nel periodo 1921-27 saranno il generale Zuccari (5 agosto 1921-31 agosto 1922), il colonnello Guzzoni (1° settembre 1922-30 maggio 1924), il colonnello Campana (31 maggio 1924-14 giugno 1925) e ancora Guzzoni (15 giugno 1925-31 marzo 1927).





Bretagna dal colonnello Gosset e dal comandante Foster, mentre il Giappone dal tenente colonnello Miyake, il quale sarà però successivamente sostituito dal comandante Otani. Gli organici della Commissione risultano però spesso inadeguati a gestire l'ampia mole di lavoro e non poche sono le difficoltà nel periodo in cui la CMIC deve fornire assistenza per il plebiscito nel Burgenland, quando gli ufficiali addetti ai controlli sembrano non essere sufficienti a condurre tutte le attività previste. Nonostante ciò, per motivi economici e politici ci si orienta verso una riduzione del personale. Già nell'aprile 1922, però, la CMIC subisce una prima parziale diminuzione degli effettivi, passando a 26 ufficiali e 91 uomini di truppa, dovuta essenzialmente al miglioramento della situazione politica ungherese ma anche alla volontà di risparmiare sui costi delle attività di controllo¹¹. Un'ulteriore contrazione è decisa nel settembre 1922, quando il numero degli effettivi scende a soli 36 tra ufficiali e truppa, di cui 18 italiani¹². Se il personale della commissione è composto da ufficiali di tutte le potenze e benché le proporzioni tra i diversi paesi tendano a rimanere invariate nel corso del tempo, con le successive riduzioni di organico il carattere internazionale delle sottocommissioni tenderà però a diminuire, lasciando trasparire una chiara predominanza delle rappresentanze italiana e francese, fra l'altro spesso in aperto contrasto fra loro.

Nel dicembre 1920 una risoluzione della Conferenza degli ambasciatori stabilisce la soppressione di tutte le commissioni militari presenti in Ungheria, a eccezione di quelle di Sopron e Pécs, approvando le istruzioni generali per la formazione della CMIC, che prevedono l'affidamento della presidenza al delegato italiano e quella delle due sottocommissioni effettivi e armamenti, rispettivamente al delegato francese e a un italiano¹³. Mentre la presidenza della Commissione mantiene costanti rapporti con il CMAV e la Conferenza degli ambasciatori, le diverse delegazioni intrattengono rapporti con i rispettivi comandi nazionali; ne consegue un indebolimento del carattere internazionale della Commissione a scapito di interessi di parte che lasciano emergere le profonde differenze di vedute tra i diversi governi alleati¹⁴. I capi delle varie delegazioni finiscono anche per assumere spesso le funzioni di addetto militare, contribuendo a rendere più difficili i rapporti con le autorità magiare.

A ciascun controllo prendono generalmente parte ufficiali in rappresentanza delle differenti delegazioni, mentre a disposizione della Commissione si

11. AUSSME, E-15, busta 67/2, *Commission Militaire Interalliée de Contrôle en Hongrie, Rapport de fin d'opérations*, pp. 29-30.

12. In questo periodo il Consiglio di presidenza è sostituito da un Consiglio dei delegati presieduto da Guzzoni di cui fanno parte 3 ufficiali italiani, 3 francesi, 2 inglesi e 1 giapponese.

13. Sono anche stabiliti i criteri di votazione delle risoluzioni interne e dei rapporti, che affidano al presidente un ruolo determinante.

14. AUSSME, fondo G-29, *Addetti Militari* (d'ora in avanti G-29), busta 119/9, *Elenco dei membri della CMIC*, Budapest, 1° agosto 1923.



2. SORVEGLIARE E PUNIRE

trovano interpreti, autisti, personale amministrativo e soldati addetti alla protezione, generalmente carabinieri. Tutte le delegazioni comunque, a eccezione di quella giapponese, dispongono di propri automezzi, mentre i collegamenti telefonici e telegrafici, così come le attività di corriere, sono gestiti dagli italiani e in misura minore dai francesi.

Uno dei primi interventi della CMIC consiste nella richiesta presentata al governo ungherese per un'immediata modifica della legislazione in materia di forze armate e industria degli armamenti. La Commissione deve però constatare la lentezza con cui le autorità ungheresi procedono all'applicazione delle disposizioni alleate, tanto che nella tarda primavera del 1921 l'arruolamento di coscritti è ancora in vigore e non sembrano esservi segni di una riforma legislativa, mentre anche i controlli nei settori aeronautico e navale procedono con qualche rallentamento. Il governo giustifica questi ritardi con problemi di carattere organizzativo ed economico, ritenendo che la ancora difficile situazione politica dell'Ungheria non consenta l'attuazione nei tempi previsti dalle direttive della Conferenza degli ambasciatori.

Fin dall'estate del 1922 le Commissioni navale e aeronautica sono discolte e le loro competenze assorbite dalla CMIC, e nel settembre successivo, un ufficiale addetto alle questioni aeronautiche è aggregato direttamente alla Commissione. La situazione in questo settore rimane comunque piuttosto intricata. Sulla base del rapporto stilato a luglio dalla CAIC, documento particolarmente critico nei confronti delle autorità ungheresi, la Conferenza degli ambasciatori è di fatto costretta a mantenere le limitazioni nel settore della produzione di materiale aeronautico di interesse civile fino alla fine di novembre¹⁵. Per lungo tempo, infatti, le autorità magiare continuano a opporsi all'idea di un controllo da parte alleata frapponendo una serie di difficoltà alla piena applicazione dell'art. 131 del Trattato di pace¹⁶. La questione sarebbe comunque rimasta sul tavolo almeno fino al maggio 1924, quando gli Alleati presentano al governo ungherese una nota relativa alle disposizioni in materia aeronautica; divisa in sette paragrafi, questa fornisce tutte le regole per l'applicazione delle condizioni di pace ed è integrata da una comunicazione del 13 giugno successivo, con la quale la CMIC richiede in tempi brevi una risposta puntuale, corredata da eventuali commenti, che tuttavia, nonostante le rassicurazioni del primo ministro, resterà inevasa¹⁷. L'atteggiamento dilatorio e ostruzionistico dei magiari, in questa e altre occasioni, provoca una certa irritazione presso i rappresentanti alleati, che vi leggono un sostan-

15. Risoluzione C. A. 194/VII del 25 novembre 1922.

16. Questo è particolarmente vero nel caso delle questioni aeronautiche, come evidenziato dalle comunicazioni interne agli organi alleati e ribadito nello stesso rapporto conclusivo, stilato nel 1927. Cfr. AUSSME, E-15, busta 67/2, *Commission Militaire Interalliée de Contrôle en Hongrie, Rapport de fin d'opérations*, IV, *Questions aéronautiques*, p. 5.

17. Ivi, pp. 10-1.



ziale rifiuto a collaborare nell'applicazione del Trattato di pace, pur con una generica salvaguardia delle forme legali. A complicare la questione, le competenze aeronautiche sono gestite in Ungheria direttamente dal ministero del Commercio, attraverso la sua XI Sezione, che dall'aprile 1924 è affidata a un ex colonnello dell'esercito¹⁸. Al fianco degli enti istituzionali è attiva nel paese anche una Federazione aeronautica, autorizzata a organizzare corsi tecnici e di pilotaggio, che serve a mascherare un minimo di preparazione militare in questo settore. Nonostante questi elementi, l'Ungheria non rappresenta certo una minaccia, né del resto il paese possiede le capacità industriali e infrastrutturali per dotarsi di una reale forza aerea e, anzi, le poche attività produttive in questo campo nella prima metà degli anni Venti si avviano alla chiusura a causa proprio dello scarso spazio sul mercato e dell'incapacità e impossibilità formale di essere attive sul piano internazionale. L'interesse di Budapest per lo sviluppo dell'aeronautica militare si limita più che altro a infastidire i vicini balcanici, che vedono delle provocazioni in iniziative quali la creazione presso il ministero della Difesa, alle dirette dipendenze del comando della Honvédség, di un ufficio dedicato allo studio delle forze aeree straniere o corsi di addestramento aeronautico per alcuni allievi della Ludovika¹⁹. Non tutti gli interventi attuati dalle autorità ungheresi sono considerati però negativamente, tanto che un decreto del 1923 relativo alla formazione di piloti e personale tecnico, senza incontrare opposizioni, viene giudicato conforme alle norme del Trattato di pace, nonostante qualche protesta della Piccola Intesa²⁰.

Sulla questione del materiale bellico la Commissione conferma invece che la quantità presente in territorio ungherese è alla fine della guerra notevolmente inferiore a quella rinvenuto in Austria. Il paese, non essendo stato teatro di operazioni, di fatto non dispone al 1918 di un vero e proprio arsenale di Stato. I reparti *honvéd* schierati sul fronte italiano avevano per lo più consegnato le proprie armi al momento della resa, analogamente a quanto fatto dai reparti schierati nel settore meridionale. Ulteriori perdite di materiale erano seguite alla resa delle forze comuniste e ai rastrellamenti effettuati dalle truppe romene nel 1919, tanto che le autorità ungheresi si spingono fino al punto di chiedere agli Alleati una parziale integrazione delle scorte; domanda a cui la Commis-

18. Tra la fine del 1923 e il 1924 si registra un'intensa attività normativa tesa alla regolamentazione delle questioni aeronautiche. Copia dei diversi decreti emanati in materia si trova in AUSSME, E-15, busta 90/2, *Commission Militaire Interalliée de Contrôle en Hongrie, Adjoint aéronautique*.

19. A titolo d'esempio, tra il luglio 1925 e l'aprile 1926, un gruppo di 21 allievi ufficiali frequenta la scuola di pilotaggio di Szombathely. Cfr. AUSSME, E-15, busta 67/2, *Commission Militaire Interalliée de Contrôle en Hongrie, Rapport de fin d'opérations*, IV, *Questions aéronautiques*, pp. 37-8.

20. Si fa qui riferimento al decreto del ministero del Commercio n. 45.975/XI.1923.



2. SORVEGLIARE E PUNIRE

sione oppone ovviamente un netto rifiuto, accettando però l'idea che una volta entrate in funzione le Officine unificate di Stato, previste dal Trattato di pace, queste possano procedere alla produzione necessaria²¹.

Un progetto di legge su armamenti e produzione bellica è presentato solamente il 16 dicembre 1921, mentre quello sull'arruolamento volontario arriva in primavera in Parlamento, che però lascia in sospeso la questione, aggiornando i lavori per la pausa estiva. L'elemento di maggiore interesse di questo secondo progetto di legge, peraltro duramente contestato dalla CMIC, è quello relativo alla durata del servizio volontario e alla possibilità per una quota significativa dei nuovi arruolati di prestare servizio per un massimo di tre anni, in contrasto quindi con le direttive della CMIC che richiede invece un servizio di almeno dodici anni. Fin dal suo insediamento la Commissione di controllo ha insistito su questo tema senza riuscire a ottenere alcun risultato concreto. Nella seconda metà del 1921 in Ungheria è di fatto ancora in vigore il ricorso, seppure parziale, ai coscritti, per quanto il governo si vanti di avere sensibilmente ridotto il numero degli effettivi delle forze armate, dato questo incontrovertibile, ma tuttavia non sufficiente a soddisfare quanti contestano il mantenimento della leva. Nel maggio 1921 lo stesso ministro della Difesa, affrontando la questione delle condizioni dell'esercito di fronte alla Commissione parlamentare di difesa, presenta un quadro tutto sommato positivo sul numero degli effettivi e sulla riorganizzazione delle diverse unità, lamentandosi però delle pressioni alleate sulla questione della conversione all'arruolamento volontario e della riduzione dell'alto numero di ufficiali ancora in servizio²².

I tentativi di ottenere concessioni sulla durata del servizio militare sono un serio motivo di discussione che Budapest giustifica con problemi di ordine finanziario, riuscendo anche a convincere gli Alleati a prendere in considerazione il ricorso a una fase transitoria che dilati i tempi di passaggio al sistema volontario²³. Il tema non è di poco conto, poiché accettare o meno l'abbandono della coscrizione significa ridurre la capacità ungherese di schierare un numero più elevato di uomini in armi, rappresentando in tal modo una minaccia per i vicini della Piccola Intesa. L'irritazione per le resistenze dei magiari convince quindi la Conferenza degli ambasciatori a richiedere il

21. AUSSME, E-15, busta 67/2, *Commission Militaire Interalliée de Contrôle en Hongrie, Rapport de fin d'opérations*, II, p. 7.

22. AUSSME, E-15, busta 68/4, *Résumé du discours prononcé par le Ministre de la Défense Nationale à la Commission parlementaire pour l'Armée*, n. 3887/VIIB, maggio 1921.

23. Si tratta in particolare di ridurre inizialmente a soli sei o sette anni la durata del servizio militare volontario. Cfr. AUSSME, E-15, busta 67/1, *Commission Militaire Interalliée de Contrôle en Hongrie, Rapport de fin d'opérations – Généralités*, p. 6. Proposta che finisce però per arenarsi ed essere infine rigettata dalla Conferenza degli ambasciatori, anche in seguito alla forte opposizione al richiamo in servizio da parte ungherese della classe 1900, in particolare in conseguenza della decisa opposizione di Foch.





2 dicembre l'immediato congedo di tutto il personale di leva entro l'inizio del nuovo anno²⁴. Anche se, dopo lunghe discussioni, il Parlamento riesce ad approvare la legge XLIX/1921 relativa al reclutamento e alla composizione del personale dell'esercito, questa non recepisce tuttavia la totalità delle richieste presentate dalla CMIC ed è quindi considerata inadeguata dagli Alleati. Nel testo legislativo che fa riferimento alla composizione del corpo ufficiali e alla dimensione complessiva dell'esercito, reclutato su base volontaria, si stabilisce che l'organigramma della Honvédség seguirà gli indirizzi tracciati dal Trattato del Trianon e precedentemente recepiti con la legge XXXIII/1921, mentre la direzione degli affari delle forze armate rientrerà nella sfera di competenza del ministro della Difesa nazionale²⁵. La durata del servizio per la truppa è fissato a dodici anni (art. 8) e a questo aspetto sono dedicati anche gli articoli delle Parti II e III del testo di legge. Le Parti IV e V sono invece dedicate rispettivamente alla giustizia militare e alle disposizioni di carattere penale per eventuali infrazioni. La Parte VI, contenente le disposizioni finali e transitorie, è invece all'origine delle principali critiche mosse dalla CMIC, che contesta i tempi previsti per la piena riforma dell'esercito. In essa si stabilisce infatti che, a partire dal luglio 1922, gli ufficiali non saranno più reclutati dai ranghi del vecchio esercito austroungarico (art. 37) e che, dal momento dell'entrata in vigore della legge, il ministro della Difesa nazionale sarà autorizzato a regolare per mezzo di decreti il congedo progressivo del personale arruolato sulla base del servizio militare obbligatorio nella Honvédség o presso gli altri reparti di pubblica sicurezza (art. 40), evitando quindi di fornire scadenze precise per il completamento della fase transitoria. Questo avrebbe reso possibile ritardare o eventualmente aggirare le indicazioni della Conferenza degli ambasciatori che imponevano al contrario un rapido e definitivo passaggio al nuovo ordinamento. Con l'entrata in vigore della legge tutte le disposizioni in materia di forze armate precedentemente in vigore sono abrogate, mentre con la successiva edizione del "Bollettino dei Decreti e delle Ordinanze" ("Rendeleti Közlöny") sono pubblicate le disposizioni relative al sistema di reclutamento e alle commissioni incaricate delle relative procedure²⁶. La successiva legge III/1922 approvata a fine febbraio

24. In difficoltà per la durezza della reazione alleata, il governo ungherese si impegna quindi a congedare tutto il personale in eccesso entro il 20 febbraio 1922, riuscendo ad assolvere questo impegno, seppure con lieve ritardo, entro marzo. Cfr. *ivi*, pp. 8-9. Il congedo delle unità in eccesso era stato disposto con decreto del ministero della Difesa n. 37.976/Eln.15.1921. Cfr. AUSSME, E-15, busta 130/1, *Ministero della Guerra – SMRE – Ufficio Operazioni*, Roma, 25 gennaio 1922. Nello stesso periodo il numero dei volontari cresce con regolarità, passando dagli 8.438 di gennaio ai 13.000 di febbraio, fino a raggiungere 30.879 al 24 marzo 1922.

25. AUSSME, E-15, busta 67/1, *Rapport de fin d'opérations – Généralités*, Allegato 3. Cfr. anche "Rendeleti Közlöny", n. 294, 30 dicembre 1921.

26. "Rendeleti Közlöny", n. 63, 31 dicembre 1921. Disposizioni relative al corpo ufficiali sarebbero invece state emanate con il successivo decreto n. 1462/Eln.10 del gennaio 1922.

modificherà comunque nel senso richiesto dagli organi di controllo gli articoli relativi al reclutamento²⁷.

A completare il quadro normativo, il 25 febbraio 1922 è approvata anche la legge XI/1922 sull'esecuzione delle restrizioni in materia di armamenti che recepisce una serie di direttive della Conferenza degli ambasciatori²⁸. Il testo legislativo, in 12 articoli, definisce i limiti al settore della produzione bellica ungherese e alla disponibilità di scorte per la Honvédség. Esso presenta inoltre una tabella con le cifre esatte dei materiali la cui costruzione è autorizzata in base alle norme del Trattato del Trianon. La fornitura di armi pesanti è fortemente limitata alle esigenze del ristretto esercito magiaro, così come sono proibiti produzione e acquisto di diversi materiali; seguono le disposizioni relative alla costituzione delle Officine unificate di Stato. Un apposito decreto stabilisce invece in dettaglio le competenze del ministro della Difesa e il ruolo del reggente nell'organizzazione delle forze armate in questioni quali gestione del personale, disciplina, formazione, nomine e promozioni degli ufficiali.

Nell'aprile successivo, sulla base delle linee tracciate dalla CMIC, per ordine di Horthy è stabilita la riorganizzazione della Honvédség²⁹, ora composta da 7 brigate miste, 4 reggimenti ussari, 4 batterie d'artiglieria indipendenti, 3 battaglioni pionieri, affiancati da reparti con funzioni amministrative, tra cui il comando della capitale e l'Accademia Ludovika³⁰. Nel frattempo il ministero della Difesa nazionale (Magyar Királyi Honvédségi Minisztérium) istituisce sette comandi di distretto posti alle dipendenze dei comandi di brigata, per svolgere funzioni di gestione, amministrazione e addestramento che, per stessa ammissione degli ufficiali della CMIC, non possono essere garantiti dallo scarso personale a disposizione delle brigate. Tale provvedimento suscita però una decisa reazione della Conferenza degli ambasciatori, che il 28 settembre ne richiede la soppressione³¹. Il giudizio sui comandi di distretto è infatti assolutamente negativo e nella riunione del 4 ottobre 1922 il consiglio della CMIC, prendendo atto delle disposizioni giunte da Parigi, invita le autorità magiare a sopprimere quanto prima quegli uffici. Il ministero della Difesa tenta ancora di resistere alle pressioni alleate

27. "Rendeleti Közlöny", n. 45, 22 febbraio 1922. Copia del testo legislativo è contenuta in AUSSME, E-15, busta 123/6.

28. "Rendeleti Közlöny", n. 46, 25 febbraio 1922. Copia del testo legislativo e una proposta di modifica da parte alleata sono contenute in AUSSME, E-15, busta 70/6.

29. Decreto n. 95/Eln. K. J. del 21 aprile 1922, successivamente modificato con decreto n. 12.000/Eln. I del 1923.

30. Per un quadro sul ruolo dell'accademia nella realtà ungherese del tempo cfr. T. Rada, *A Magyar Királyi Honvéd Ludovika Akadémia és a testvérintézetek összefoglalt története (1830-1945)*, Gálos-Nyomdász, Budapest 1998.

31. AUSSME, E-15, busta 67/1, *Rapport de fin d'opérations – Généralités*; Risoluzione C. A. 187bis/XXXI del 19 settembre 1922.

e il 28 ottobre invia una nota di protesta nella quale i comandi di distretto sono difesi sulla base di irrinunciabili necessità logistiche e amministrative³². Il contemporaneo dibattito sull'eliminazione, richiesta ma non ancora realizzata, della legislazione speciale sulla sicurezza contribuisce a rendere in questa fase particolarmente tesi i rapporti tra CMIC e governo, il cui ricorso reiterato allo strumento del decreto – al fine di mantenere in vigore una serie di disposizioni relative a ordine pubblico e difesa nazionale in chiaro contrasto con le disposizioni del Trattato di pace – provoca un intervento della Commissione. La risposta di Bethlen alle richieste alleate è però piuttosto vaga e costringe infine la CMIC a rimettere la questione direttamente al Comitato militare interalleato di Versailles³³.

I contrasti registratisi nelle ultime settimane del 1922 confermano le difficoltà dei rapporti tra le autorità ungheresi e gli ufficiali della CMIC i quali, dopo lunghe discussioni e in conformità con quanto stabilito nelle ultime riunioni della Conferenza degli ambasciatori, richiedono ufficialmente la modifica della legge sulla Difesa nazionale. La Commissione richiede inoltre l'invio di un delegato ungherese con il quale discutere i punti controversi del testo legislativo, incarico assegnato al direttore generale János Schreiner, il quale discuterà con il colonnello Campana e il comandante Wilson anche le modifiche da apportare alla legislazione in materia di armamenti. Uno dei principali compiti della CMIC riguarda infatti la confisca di materiale bellico e la supervisione della produzione di armamenti in Ungheria. Anche in questo campo l'azione del governo ungherese è estremamente lenta e solamente la legge XI/1922 recepisce parte delle direttive emanate dalla Conferenza degli ambasciatori, adattando la legislazione magiara alle disposizioni in materia di armamenti³⁴. Contestata in diversi punti fin dall'inizio, la nuova legge è dunque al centro di un aspro dibattito che si risolve solamente nell'aprile 1923, quando il governo ungherese accoglie le richieste della CMIC e presenta in Parlamento una bozza di modifica del testo legislativo³⁵. In luglio arriva anche la soppressione dei tanto contestati comandi di distretto³⁶, mentre si apre un nuovo fronte su un progetto di legge volto all'attivazione di un servizio di lavoro obbligatorio a sostegno dell'ordine

32. AUSSME, E-15, busta 79/1, *Commission Militaire Interalliée de Contrôle en Hongrie, Procès Verbal*, Budapest, 1° novembre 1922, p. 3.

33. Ivi, Budapest, 15 dicembre 1922, p. 2.

34. Vagnini, *La Commissione Interalleata Militare di Controllo*, cit., p. 237.

35. In realtà anche questa supposta disponibilità si scontra con un'ormai abituale tattica dilatoria, come dimostrato dal fatto che, a un anno di distanza, il ministro della Difesa ungherese arriva a scrivere alla CMIC che una parte delle modifiche concordate con la Commissione – non essendo stata approvata dal Parlamento – è da considerarsi inapplicabile. Cfr. AUSSME, E-15, busta 79/3, *Commission Militaire Interalliée de Contrôle en Hongrie, Conseil des délégués*, Report n. 71, pp. 5-6, riunione del 22 aprile 1924.

36. Decreto del ministero della Difesa nazionale n. 5.000/1922.



pubblico che la Commissione ritiene possa nascondere gli strumenti necessari a una larvata mobilitazione³⁷.

La questione delle risorse a disposizione della Commissione rappresenta invece fin dall'inizio un tema di rilievo: gli effettivi assegnati alle attività di controllo e i costi connessi sono infatti motivo di accese discussioni sia tra i governi alleati sia tra questi e le autorità ungheresi, sulle quali pesano in realtà le spese relative alla CMIC. Le disposizioni del Trattato stabiliscono che la Commissione sia mantenuta a spese dello Stato ungherese, che si occupa di fornire gli alloggi e pagare gli stipendi dei membri della Commissione³⁸. Anche l'assistenza logistica costituisce in un primo momento un problema di non facile soluzione. I membri della Commissione sono inizialmente alloggiati in albergo, nelle camere precedentemente occupate dalla disciolta Commissione militare alleata, ma nel giro di pochi giorni, con l'arrivo di tutto il personale, le stanze a disposizione diventano insufficienti³⁹. Poiché gli ufficiali devono coprire di tasca propria le spese per i servizi non contenuti nell'alloggio loro assegnato, il governo ungherese decide il 10 giugno 1921 di coprire le spese aggiuntive, con la speranza che questo gesto serva a influenzare i rappresentanti alleati orientandoli verso un atteggiamento di benevolenza nei riguardi dell'Ungheria⁴⁰. Le attività di controllo sono però anche una potenziale fonte di entrate per i governi alleati grazie alla vendita di una parte del materiale confiscato.

Sono due le modifiche strutturali apportate nel periodo aprile-settembre 1922, essenzialmente riduzioni di personale che avvengono in conseguenza delle mutate condizioni politiche, cui si aggiunge un'unica modifica strutturale, l'eliminazione della CAIC definitivamente assorbita nella CMIC e di cui rimane a disposizione un solo ufficiale in qualità di esperto aeronautico⁴¹. A

37. AUSSME, E-15, busta 79/4, *Commission Militaire Interalliée de Contrôle en Hongrie, Conseil des délégués*, Report n. 94, p. 12. La CMIC rinvia la questione a Versailles, e nessuna decisione in materia verrà presa fino al 1925.

38. La Conferenza degli ambasciatori ha inoltre stabilito con delibera C. A. n. 167/III del 22 febbraio 1922 che oltre agli stipendi, pagati in valuta estera, i membri ricevano anche un'indennità in corone ungheresi. Si tratta di costi elevati che rappresentano anche una piccola umiliazione per le autorità magiare, visto che i capi delle delegazioni guadagnano più dello stesso reggente.

39. A tale proposito, è particolarmente interessante una comunicazione a firma del generale Zuccari, secondo la quale i colonnelli dovranno avere una camera da letto, un salone e un bagno ciascuno; i tenenti colonnelli e i maggiori una camera da letto e un bagno; mentre per capitani e sottufficiali viene richiesta una camera da letto a testa. Cfr. *Hadtörténelmi Levéltár* (d'ora in avanti HL), *Honvédelmi Miniszterium*, 1921.Eln.D.o.Bév.tétel 12354.a. e 19223.ikt.sz.

40. Per i dettagli relativi alla sistemazione della CMIC cfr. B. Juhász, *The Inter-Allied Military Commission of Control and the Military Control of Hungary between 1921 and 1927*, in "Hadtudományi Szemle", 5, 2012, 1/2, pp. 47-72, spec. p. 49.

41. HL, *Országos katonai hatóságok*, I. 46, A magyar kormány megbízottja a katonai szövetségek közti ellenőrző bizottságnál, 1 doboz, *Összefoglaló jelentés és napló*, Rapaich Naplója (d'ora in avanti Rapaich Naplója), 30 marzo 1922.



preoccupare il governo ungherese è però il rischio che, sull'esempio di quanto sta avvenendo in Austria e Bulgaria, la Commissione possa trasformarsi da mero organo di controllo a "commissione di liquidazione", con il compito di recuperare risorse economiche attraverso confische di materiali e pagamenti finalizzati alla copertura delle riparazioni⁴².

Il contenimento delle spese rimane comunque uno dei motivi principali per la riduzione del personale della Commissione, motivo che peraltro consente al governo ungherese di presentare come utile per tutte le parti interessate un'ulteriore riduzione della CMIC, che significherebbe ovviamente una diminuzione dell'efficienza dei controlli, spingendosi fino a richiederne la soppressione definitiva⁴³.

Il rappresentante del governo ungherese presso la CMIC è il colonnello, poi generale di brigata, Richárd Rapaich, mentre gli affari relativi a gendarmeria, polizia e guardia di finanza sono invece di competenza del tenente colonnello Károly Stipsich⁴⁴. Come vice di Rapaich, e in qualità di ufficiale di collegamento presso la CAIC, viene nominato il maggiore Henrik Szentkeresztessy. Oltre a questi ufficiali, cui è affiancato un apposito staff, ogni comando di brigata mista nomina dei propri ufficiali di collegamento, soluzione che però comporterà non pochi problemi in quanto, in base a un decreto del ministro della Difesa, gli ufficiali di collegamento appartengono a un'apposita specialità di 160 persone, peraltro già in soprannumero rispetto ai limiti quantitativi fissati dal Trattato di pace; i comandi delle brigate miste cercano quindi di riempire i posti presso la Commissione con propri uomini, i quali però non sempre sono idonei a ricoprire queste posizioni. La delicatezza dell'incarico e la vicinanza ai membri della Commissione rendono inoltre opportuno da parte del ministero della Difesa un controllo sulle nomine e una rigida selezione, che tuttavia spesso si dimostra inadeguata e ragione di critiche da parte dei delegati Alleati. In particolare, non essendo sufficiente il numero di ufficiali con un adeguato livello di conoscenze linguistiche, si registrano anche delle momentanee indisponibilità di ufficiali di collegamento per assistere ai singoli controlli, rendendo necessario la loro assegnazione da una brigata mista all'altra⁴⁵.

42. Questo aspetto non di poco conto significa, infatti, per l'Ungheria sottoporsi a una costante pressione economica da parte degli Alleati, in particolare i francesi. Cfr. HL, Rapaich Naplója, 30 agosto 1922.

43. Questa posizione non è però più attuale dopo la riduzione di organico del settembre 1922 e ancor più a partire dal 1° gennaio 1924, quando le spese della CMIC verranno dedotte dal conto riparazioni. Cfr. *ivi*, 15 marzo 1924 e 7 gennaio 1925.

44. Rapaich è stato già in precedenza rappresentante del ministro della Difesa, con competenza sugli affari militari nelle commissioni miste di informazione create prima dell'entrata in funzione della CMIC.

45. Cfr. il caso del sottotenente Zoltán Thury che, dall'agosto all'ottobre 1922, sarà distaccato temporaneamente da Debrecen a Székesfehérvár, in seguito al trasferimento a





2. SORVEGLIARE E PUNIRE

Inizialmente, l'attività condotta sul campo dalla CMIC si concentra nella ricerca di materiale bellico. Tuttavia, indagini e perquisizioni svolte in Ungheria sono indirizzate anche alla scoperta di tutti quei documenti segreti che possano dimostrare la violazione del Trattato di pace, così come la costante supervisione di associazioni private, che possano mascherare attività illecite legate all'organizzazione di forze paramilitari. Ne emerge un'attenzione particolare non solo, quindi, nei confronti degli organi statali, ma anche dei privati cittadini e la conseguente necessità di avere libero accesso a qualsiasi tipo di struttura o edificio, creando non pochi motivi di attrito con le competenti autorità magiare, che considerano spesso questo tipo di controlli come lesivi della sovranità nazionale. La ricerca di un accordo su procedure e tempi dei controlli, specialmente nei confronti di privati, sarà dunque al centro di un'aspra diatriba legale che coinvolgerà anche i supremi organi alleati e che nonostante tutto rimarrà in gran parte insoluta, come dimostra la diversa interpretazione del Trattato del Trianon e la disputa intorno alla risoluzione del 15 marzo 1922 con la quale la Conferenza degli ambasciatori invita il governo ungherese a consentire perquisizioni domiciliari sulla base delle richieste della CMIC, di fatto in violazione della legge nazionale.

Molto del lavoro della CMIC si basa inoltre sull'attività di informatori che garantiscono un prezioso contributo per la verifica di irregolarità e aperte violazioni del Trattato, soprattutto per quel che riguarda l'occultamento di materiale proibito. Consapevoli di ciò, le autorità ungheresi tendono a colpire quanti collaborano, a qualsiasi titolo, con gli ufficiali alleati, anche attraverso l'organizzazione di un efficiente servizio di controspionaggio che permette di identificare e arrestare gli informatori⁴⁶.

Esporre in dettaglio il complesso delle attività di controllo svolte in Ungheria fino al 1927 richiederebbe un approfondimento, ricco di interessanti spunti ma senza dubbio inadatto a mantenere viva l'attenzione del lettore. Per tale motivo si è deciso qui di limitarsi ad alcuni casi significativi, capaci però di rendere a pieno gli aspetti principali della questione.

Possiamo dividere i controlli in base a due principali categorie: quelli indirizzati a verificare il rispetto del Trattato di pace da parte delle autorità magiare, in particolare per quel che riguarda forze armate e organi di sicurezza, e quelli invece rivolti a vigilare affinché privati e istituzioni varie non

Budapest del tenente Károly Erdős, unico ufficiale di collegamento di Székesfehérvár in grado di parlare francese. Cfr. HL, *Honvédelmi Miniszterium*, 1922. Eln. D. o. Bév. tétel 17386. a. és ikt. sz.

46. In più di un'occasione la CMIC denuncia la scomparsa dei propri informatori, accusati di tradimento e reclusi in strutture militari, quando non direttamente condannati alla pena capitale. Proprio per tale motivo, nel maggio 1923 la Conferenza degli ambasciatori emana una risoluzione con la quale si chiede a Budapest di sospendere il ricorso alla pena di morte. Cfr. AUSSME, E-15, busta 92/3, X/a - 1923; Risoluzione C. A. 215/IV del 9 maggio 1923.



siano utilizzati per coprire operazioni clandestine, anche favorendo l'occultamento di armi e altri materiali proibiti. A tale proposito, risulta particolarmente interessante la scoperta nel novembre 1921 di un treno blindato presso la stazione di Kerekegyháza, nell'Ungheria meridionale. Si tratta di un primo, maldestro tentativo delle autorità ungheresi di nascondere materiale bellico, cui faranno seguito infiniti e più raffinati tentativi di eludere i controlli, spesso andati a buon fine. Ricerca e scoperta di materiale bellico rappresentano infatti la principale attività sul campo svolta dalla CMIC. L'8 agosto 1922 sono scoperte numerose bombe d'aereo, nel febbraio successivo centinaia di fucili e oltre 33.000 cartucce e in giugno ancora munizioni; si tratta però di poca cosa rispetto a quello che gli Alleati sospettano sia nascosto in Ungheria e rispetto a quanto effettivamente occultato dai magiari. Basterebbe citare il programma per la costruzione illegale di munizioni scoperto nel settembre 1923 presso le Officine Manfréd Weiss di Csepel e la susseguente diatriba che si protrae fino all'estate, con la definitiva consegna del materiale alla Commissione⁴⁷. Le frequenti perquisizioni a impianti industriali, magazzini, caserme e persino abitazioni private alla ricerca di materiale proibito proseguono inalterate nei mesi successivi, provocando in alcuni casi anche una violenta reazione da parte della popolazione civile, che in più di un'occasione assume atteggiamenti minacciosi nei confronti degli ufficiali controllori, fino ad arrivare talvolta anche ad aggredirli, come avvenuto a Kecskemét il 28 marzo 1923. In questa circostanza viene impedito per ben tre volte agli ufficiali della CMIC di perquisire una casa, prima che una folla inferocita proceda a circondare i rappresentanti alleati, lanciando sassi contro la vettura del delegato francese. Nel mezzo di una situazione internazionale piuttosto difficile e con le trattative per un prestito internazionale in pieno svolgimento, un incidente di tale gravità mette a repentaglio la politica del governo Bethlen spingendo la Conferenza degli ambasciatori a prendere misure energiche che, per fortuna degli ungheresi, non hanno risultati durevoli.

Un episodio analogo avverrà nel luglio 1925 a Szombathely, quando gli ufficiali controllori saranno letteralmente circondati per ore da una folla inferocita, guidata da funzionari della locale prefettura i quali innescheranno la protesta con il loro rifiuto di permettere le perquisizioni previste dal programma di controllo.

Il 1924 inizia per la CMIC con una serie di ispezioni presso le caserme dell'esercito ungherese a Budapest, Debrecen e in altre località minori. Nel corso di questi controlli gli ufficiali alleati incontrano notevoli difficoltà, soprattutto nel decifrare i registri del personale e altri documenti amministrativi, tenuti volutamente in uno stato confusionario, proprio al fine di nascondere la reale

47. Stesso discorso per i circa 10.000 proiettili caricati a gas scoperti a Sárvár il 26 ottobre 1923. Cfr. AUSSME, E-15, busta 67/2, *Commission Militaire Interalliée de Contrôle en Hongrie, Rapport de fin d'opérations*, II, pp. 12-3.



2. SORVEGLIARE E PUNIRE

entità delle risorse a disposizione dei reparti⁴⁸. Un palese ostruzionismo e la scoperta di materiale proibito contribuiscono inoltre a creare un clima teso rafforzando la diffidenza di parte della Commissione, in particolare tra i membri della delegazione francese. Alle reiterate proteste dei rappresentanti alleati, il ministero della Difesa ungherese risponde offrendo la propria disponibilità a facilitare i controlli, pur lamentando un'eccessiva rigidità da parte degli ufficiali controllori e negando in sostanza l'esistenza di qualsiasi manovra ostruzionista.

La tensione tra le autorità ungheresi e la delegazione francese, spesso latente, raggiunge il suo apice in seguito all'assunzione di due autisti, József Bikki, cittadino cecoslovacco senza permesso di soggiorno, e Viktor Nagy, cittadino ungherese originario di Arad, il cui comportamento durante l'occupazione romena aveva destato forti critiche da parte delle autorità magiare. I due saranno immediatamente perseguiti dalle autorità, che innescano però in questo modo la reazione della delegazione francese⁴⁹. L'8 maggio 1924 i francesi informano i magiari dell'assunzione dei due autisti; esattamente due settimane dopo, Bikki viene arrestato dalla polizia e accusato di spionaggio e coinvolgimento con il regime comunista. L'immediata protesta della delegazione francese è presentata a Rapaich nella mattina del 22 maggio; in essa si esprime il disappunto per l'accaduto, che si ritiene costituisca un'offesa nei confronti di tutta la CMIC, in quanto, indipendentemente dalla legittimità delle accuse, qualsiasi iniziativa nei confronti di un dipendente della Commissione avrebbe dovuto essere prima sottoposta all'attenzione dei delegati alleati. Lo stesso Bethlen interviene cercando di attenuare l'irritazione dei francesi, presentando le proprie scuse per le modalità seguite dalla polizia nell'arresto di Bikki e chiedendo con ciò che il tutto sia considerato superato⁵⁰. L'iniziativa del primo ministro è accolta però con una certa freddezza da parte dei delegati alleati che, influenzati anche dall'ostilità del governo cecoslovacco, non sono disposti a chiudere la questione tanto facilmente. I francesi ne approfittano per proporre l'estensione dei diritti di extraterritorialità anche al personale civile ausiliario impiegato dalla Commissione, in modo da evitare il ripetersi di simili episodi e privare al tempo stesso le autorità ungheresi della principale arma a propria disposizione per impedire eventuali collaborazioni tra propri cittadini e membri della CMIC. La proposta, sottoposta al vaglio del CMAV, non è però considerata né opportuna né legalmente giustificabile. Sempre da Versailles arriva una protesta formale per l'arresto dell'autista della delegazione francese di cui si ritiene che gli ungheresi non abbiano fornito ancora adeguata giustificazione. Ancora

48. Particolarmente significativo l'episodio del 6 giugno presso la caserma *Ferenc József* di Budapest.

49. HL, Rapaich Naplója, 21 maggio, 15 e 22 ottobre 1924.

50. AUSSME, E-15, busta 79/3, *Commission Militaire Interalliée de Contrôle en Hongrie*, n. 75, p. 2, Budapest, 5 giugno 1924.



il 25 agosto la Conferenza degli ambasciatori deve tornare sulla questione esprimendo il proprio disappunto per l'intera vicenda. Si è ben lontani dal trovare una soluzione quando il 21 ottobre la polizia arresta il sostituto di Bikki, Viktor Nagy, anche in questo caso senza avere preventivamente informato la CMIC⁵¹. La pronta reazione della Commissione porta in questo caso al rilascio di Nagy nel giro di poche ore, ma non risolve il problema dei difficili rapporti con le autorità magiare e quello ancora più pericoloso delle rappresaglie che gli ungheresi mettono in atto nei confronti di quanti collaborino con gli organi alleati⁵².

Sempre nel 1924, uno dei casi più interessanti riguarda la notizia che negli impianti Raba di Győr si trovano ventuno autoblindo, mezzi espressamente vietati dal Trattato di pace, inutilmente cercate dagli ufficiali alleati. Il 13 maggio la scoperta di un mezzo, ancora in costruzione, conferma i sospetti della Commissione e apre l'ennesima crisi nei rapporti con le autorità magiare. In realtà, gli Alleati avevano concesso all'Ungheria l'acquisizione di alcune autoblindo per la polizia, ma non avevano ancora autorizzato la loro costruzione in attesa di concordare tempi e modi di costruzione⁵³. Nel corso delle indagini emerge che, nonostante le spiegazioni addotte dai magiari, la costruzione del mezzo è in effetti iniziata prima di qualsiasi autorizzazione alleata ed è per tanto da reputarsi illegale, provocando di conseguenza la richiesta di confisca da parte della CMIC, a cui però Budapest si oppone dichiarando che il blindato è in realtà un semplice prototipo. La Commissione rimette a questo punto la questione a Versailles, che con una nota del 20 agosto autorizza il Consiglio dei delegati a gestire direttamente la questione, in un inutile rimpallo di responsabilità che non fa altro che allungare i tempi per una soluzione della questione. I vertici alleati suggeriscono però che un'assegnazione immediata del blindato alle forze di polizia possa rappresentare una valida soluzione, minacciando al tempo stesso che in presenza di ulteriori violazioni nessun mezzo sarebbe stato più concesso⁵⁴. La risposta del governo ungherese arriva il 25 settembre con una dichiarazione nella quale si afferma che nessuna violazione è stata commessa e che si considera la decisione alleata non come una benevola concessione, ma come il giusto riconoscimento della legittimità delle decisioni prese nelle settimane precedenti; una posizione questa che convince la Commissione dell'inutilità di qualsiasi ulteriore discussione⁵⁵. Alla fine, come in altri casi simili, la

51. Ivi, n. 88, p. 2, Budapest, 3 novembre 1924.

52. In particolare, l'arresto di Nagy, ufficialmente accusato di avere collaborato con i romeni durante l'occupazione, sarebbe legato alla testimonianza da questi resa in occasione di un incidente avvenuto a Cegléd pochi giorni prima.

53. Ivi, n. 74, pp. 1-2, Budapest, 26 maggio 1924.

54. Ivi, n. 82, p. 4, Budapest, 1° settembre 1924.

55. Ivi, n. 86, p. 3, Budapest, 10 ottobre 1924.



2. SORVEGLIARE E PUNIRE

questione si sarebbe esaurita da sé, mentre gli Alleati riprendono le normali attività di controllo permettendo ai magiari di costruire, seppure sotto stretta sorveglianza, il resto delle autoblindo.

L'ultimo caso che si è deciso di presentare in questa sede riguarda la scoperta, il 6 settembre 1924, di numeroso materiale proibito all'interno del carcere di Cegléd. Nella stessa occasione la delegazione francese denuncia di essere stata oggetto di colpi di arma da fuoco, versione questa però contestata dai magiari. In seguito a tali eventi, con una lettera del 18 settembre il governo ungherese sostiene che il materiale scoperto sia inutilizzabile e comunque in quantità insignificante, una tesi piuttosto fragile che non convince tuttavia le autorità di controllo. Alle ulteriori spiegazioni richieste dalla Commissione, le autorità magiare rispondono il 20 ottobre accettando la consegna del materiale e assicurando l'avvio di un'inchiesta relativa al colpo d'arma da fuoco denunciato dai francesi⁵⁶. Insoddisfatto delle assicurazioni di Budapest, il delegato francese propone a questo punto la richiesta di scuse formali da parte del governo con l'obbligo della loro pubblicazione sui principali quotidiani ungheresi. La proposta è però rigettata dal delegato italiano Campana e dal suo collega britannico Charles Selby, i quali ritengono inopportuno un gesto che avrebbe inutilmente irritato e umiliato gli ungheresi, preferendo delle semplici scuse ufficiali, anche se tuttavia, al 7 novembre, ancora nessuna dichiarazione è giunta da parte di Bethlen, il quale si limita ad assicurare soddisfazione alla Commissione, senza fare nulla in concreto. La posizione assunta dal governo magiaro e, più in generale, la gestione dell'intera vicenda lasciano assolutamente insoddisfatti gli organi di controllo, nonostante gli ungheresi abbiano nel frattempo avviato dei test balistici che hanno dimostrato la correttezza della versione francese sull'incidente. Il vero problema in questo caso è rappresentato dal rifiuto del governo ungherese di accettare la responsabilità dell'accaduto, cercando al contrario di scaricare la responsabilità morale dell'incidente sugli stessi ufficiali alleati. Anche la questione della confisca del materiale trovato a Cegléd e la sua successiva vendita si trascinano nei mesi successivi, fino a quando – il 4 marzo 1925 – il ministero della Difesa ungherese informa la CMIC di avere richiesto il diretto intervento della Conferenza degli ambasciatori. Il tutto si sarebbe infine risolto con la vendita dei materiali confiscati alle Officine di Stato ungheresi a un prezzo giudicato, tra l'altro, piuttosto basso dagli Alleati⁵⁷.

Le verifiche presso impianti industriali e caserme proseguono nei mesi successivi, soprattutto durante il periodo estivo. Complessivamente, nel biennio

56. Ivi, n. 88, pp. 6-7, Budapest, 3 novembre 1924. Al tempo stesso, in modo piuttosto chiaro, gli ungheresi attribuiscono la responsabilità dell'accaduto all'atteggiamento dei delegati francesi che ha attirato l'ostilità della popolazione civile.

57. Ivi, n. 98, pp. 5-8, Budapest, 28 marzo 1925.





1924-25 si rileva una progressiva crescita delle infrazioni, pur se generalmente di scarsa entità e proprio mentre il governo magiaro si ostina a richiedere la fine delle attività di controllo⁵⁸.

Dall'insieme degli incidenti verificatisi in quegli anni e soprattutto da un'analisi dei casi che qui abbiamo scelto di citare emerge la costante tensione tra ungheresi e delegati francesi, su cui pesano anche le pressioni della Piccola Intesa. Merita inoltre di essere messo in luce il costante rifiuto da parte magiara di riconoscere qualsiasi responsabilità per gli incidenti così come l'abilità nel ritardare qualsiasi atto concreto; strategia a cui gli organi alleati non sempre sono in grado di opporre una risposta decisa, anche a causa delle palesi divisioni all'interno degli stessi organi di controllo. Per quel che riguarda il funzionamento interno della Commissione, si devono in primo luogo evidenziare le difficoltà legate alle differenti visioni dei membri della CMIC sulla politica europea e in questo senso l'Italia svolge ovviamente un ruolo di primo piano. I rapporti con la delegazione britannica sono sostanzialmente buoni, in particolare dopo la sostituzione nel 1922 di Gosset con il colonnello Selby, il quale tenta anche di instaurare un più organico rapporto di collaborazione agendo di fatto come un vero e proprio addetto militare⁵⁹. La sostituzione del delegato francese Marie A. E. Hinaux con il comandante Jean Le Bleu avrà invece ben altre conseguenze. Le Bleu all'inizio della sua missione in Ungheria si atteggia a filo-magiara, almeno fino a quando le proteste della Piccola Intesa lo convincono a cambiare linea, dimostrandosi sempre più rigido verso le autorità ungheresi, giustificando una serie di articoli della stampa piuttosto critici nei suoi confronti. Le Bleu ha inoltre un pessimo rapporto con alcuni dei suoi sottoposti, ma allo stesso tempo svolge molto bene il proprio lavoro, anche se privo del necessario tatto diplomatico, e per tale motivo si trova frequentemente in contrasto con la presidenza della CMIC che gli rimproverava di provocare inutili conflitti con le autorità magiare⁶⁰. Dopo

58. AUSSME, E-15, busta 79/4, *Commission Militaire Interalliée de Contrôle en Hongrie*, n. 104, pp. 2-6, Budapest, 22 giugno 1925.

59. Tracce di questo atteggiamento dell'ufficiale britannico si ritrovano nel diario di Rapaich, specialmente rispetto alla questione dello scambio di informazioni. Nonostante ciò, in assenza di una nomina formale, le autorità ungheresi si rifiutano di riconoscere a Selby uno status che non gli compete. Cfr. HL, Rapaich Naplója, 18 settembre 1922 e 8 novembre 1922. Completamente diverso l'atteggiamento nei confronti di Guzzoni, con il quale avviene un regolare e vicendevole scambio di informazioni. Cfr. ivi, 22, 23 e 28 settembre 1922.

60. AUSSME, E-8, *Commissioni interalleate di Parigi, Ungheria*, busta 124/3, *Circa il nuovo delegato francese presso la CMIC comandante Le Bleu*, Budapest, 1° agosto 1923. Il giudizio del colonnello Guzzoni su Le Bleu è assolutamente negativo. Sull'analisi fatta dagli ungheresi sull'azione di Le Bleu, cfr. HL, *Országos katonai hatóságok*, I. 46, A magyar kormány megbízottja a katonai szövetségközi ellenőrző bizottságnál, 1. doboz, *Összefoglaló jelentés és napló*, n. 2150/1925, 31 dicembre 1925. Cfr. anche Juhász, *The Inter-Allied Military Commission of Control*, cit.





2. SORVEGLIARE E PUNIRE

un'infinità di piccoli incidenti, la questione si risolverà solamente con la sua sostituzione nel novembre 1925.

Tutti i membri della Commissione sono sottoposti a un'attenta sorveglianza, il cui scopo è il controllo costante di ogni attività al fine di evitare il rischio che gli ufficiali alleati vengano a conoscenza di eventuali violazioni. Le stesse autorità periferiche, civili e militari, sono state preventivamente istruite su come comportarsi in caso di contatti con i membri della CMIC durante i controlli; è infatti prevista una specifica procedura volta a nascondere attraverso documenti contraffatti e parole in codice ogni violazione del Trattato di pace⁶¹. Anche la decisione di affiancare agli ufficiali alleati un'autorità giudiziaria ungherese in caso di controlli di proprietà private, salvaguardando la legittimità normativa e i diritti dei singoli cittadini, serve a rallentare i tempi delle perquisizioni e a permettere – se necessario – di prendere le opportune contromisure⁶². Senza l'assenso e la presenza di un procuratore non è infatti possibile ottenere un mandato e procedere alla perquisizione di abitazioni private; questo significa che, quando gli ufficiali della CMIC rispettano la procedura, gli ungheresi possono sapere con largo anticipo dove si svolgerà una perquisizione e agire di conseguenza. Tuttavia, i membri della Commissione sono a conoscenza o, quanto meno, nutrono forti sospetti sul comportamento dei magiari e per tale motivo spesso ricorrono all'espedito di annunciare solo alla partenza la loro reale destinazione, indicando genericamente l'area interessata ma non la singola abitazione. Stratagemma che spesso si rivela inutile, visto che le auto della CMIC vengono puntualmente sorvegliate da agenti in bicicletta per le strade della capitale, sottoposte alla vigilanza di osservatori appostati in punti di passaggio in uscita dalla città e spesso pretestuosamente bloccate dai gendarmi per accertamenti che servono solamente a perdere tempo prezioso⁶³. I ritardi sono particolarmente efficaci quando si tratta di ispezioni

61. Particolarmente utili per comprendere il modus operandi delle autorità magiare sono le disposizioni previste in caso di controllo da parte degli ufficiali alleati, dal titolo *Munkakör és szerepe entente ellenőrzés esetén* ("Mansioni e ruolo in caso di controllo dell'Intesa"). Cfr. HL, Rapaich Naplója, 2 dicembre 1921, 16 e 25 gennaio 1925. La riservatezza tuttavia non era perfetta. Ne è un esempio il prefetto di polizia di Budapest, il quale durante uno dei primi controlli ingenuamente ammette in presenza di un ufficiale britannico che la Honvédség dispone di un vero e proprio Stato Maggiore, cosa ovviamente vietata dal Trattato di pace. Cfr. Juhász, *The Inter-Allied Military Commission of Control*, cit.

62. Il 6 maggio 1922 il ministro dell'Interno nomina come procuratori a disposizione della CMIC Gábor Meining e Géza Kubinyi, entrambi consiglieri di polizia, oltre al capitano di polizia György Bartha. Questi possono svolgere i loro compiti in base alla legge XI/1922, che stabilisce tra l'altro la loro giurisdizione su tutto il territorio ungherese. Cfr. HL, HM, 1922. Eln. D. o. Bév. tétel 11462 és ikt. sz.

63. HL, Rapaich Naplója, 24 luglio 1924. Gli ufficiali di collegamento a bordo lasciavano addirittura cadere dall'auto dei fogli di carta con messaggi per comunicare la destinazione (ivi, 30 luglio 1924).





presso strutture pubbliche, quali caserme, fabbriche e magazzini, dove l'ingresso è permesso in presenza dell'autorizzazione del responsabile della struttura. Il controllo deve infatti essere comunicato al direttore o al comandante della guarnigione, il quale a sua volta procede a nominare un ufficiale incaricato di accompagnare i controllori.

Il numero dei controlli senza preavviso è particolarmente alto durante il primo anno di attività della Commissione e durante la presidenza di Campana. Nonostante ciò, le contromisure adottate dalle autorità ungheresi sono sufficienti a rallentare e in molti casi ad aggirare qualsiasi efficace azione di vigilanza, specialmente per quel che riguarda la disponibilità di materiale bellico vietato. Le disposizioni per sabotare l'operato della CMIC seguono del resto un programma ben preciso e, sin dall'inizio del 1922, le autorità ungheresi si orientano verso un'opposizione costante a ogni ulteriore ispezione⁶⁴. Le resistenze spontanee o organizzate e il generale clima di ostilità nei confronti delle attività di controllo, specialmente quando si tratta di azioni condotte da ufficiali francesi, sono inoltre all'origine di una lunga serie di incidenti, su cui molto pesa anche l'operato di una stampa spesso orientata da organi politici. Anche per tale motivo, nel febbraio 1922 la Commissione invita il ministro della Difesa ungherese Sándor Belitska a garantire tutti gli strumenti necessari a facilitare le ispezioni alleate, mettendo a disposizione la documentazione suscettibile d'interesse e facilitando l'accesso a qualsiasi struttura pubblica o privata⁶⁵. La risposta di Belitska giunge il 28 dello stesso mese. Il ministro ungherese assicura la disponibilità dell'amministrazione magiara ad assistere gli ufficiali della Commissione, specificando però la necessità di una previa autorizzazione degli organi di giustizia per quel che riguarda eventuali accertamenti presso privati cittadini⁶⁶. Ovviamente, nonostante la validità legale della richiesta, gli ufficiali alleati considerano una simile procedura un espediente volto a guadagnare il tempo necessario ad avvertire i sospetti di un prossimo controllo. Un successivo intervento della Conferenza degli ambasciatori, datato 15 marzo, impone senza mezzi termini agli ungheresi di assecondare le richieste della CMIC, senza ottenere però alcun risultato concreto⁶⁷, motivo per il quale nella sessione del 24 marzo i vertici alleati tornano sulla questione minacciando ritorsioni nel caso

64. Proprio nel gennaio di quell'anno, presso il ministero della Difesa si svolge una riunione nel corso della quale si afferma che l'Ungheria ha già eseguito quanto richiesto dal Trattato di pace e che quindi ogni ulteriore controllo debba essere osteggiato. Cfr. HL, Rapaich Naplója, 5 gennaio 1922.

65. AUSSME, E-15, busta 75/3, *Commission Militaire Interalliée de Contrôle en Hongrie, Présidence*, n. 2518, Budapest, 20 febbraio 1922.

66. Ivi, *Ministère Royal Hongrois de la Défense Nationale*, n. 4578/Eln.D.1922, Budapest, 28 febbraio 1922.

67. Ivi, telegramma in arrivo, *Maréchal Foch*, n. 416/2, Budapest, 16 marzo 1922. Cfr. anche Risoluzione C. A. 170/IV.



2. SORVEGLIARE E PUNIRE

di una mancata collaborazione da parte magiara⁶⁸. Nonostante ciò, il governo ungherese continua a rinviare una decisione in materia, costringendo la Commissione a mandare una bozza di protocollo per le perquisizioni, da accettare obbligatoriamente entro il 15 aprile. La circolare, inviata proprio all'inizio di aprile dal ministro della Giustizia ai tribunali competenti affinché questi assecondino le richieste della Commissione senza frapporre ostacoli alle perquisizioni, non sembra però risolvere la questione. Essa coinvolge diritti di privati cittadini e competenze degli organi di giustizia ungheresi, divenendo al tempo stesso uno strumento attraverso il quale affermare la piena sovranità delle autorità magiare rispetto alla volontà della CMIC di ribadire al contrario il concetto di un'Ungheria sconfitta e sottoposta a una limitazione dei propri diritti proprio attraverso il quotidiano esercizio delle attività di controllo.

Il 18 aprile Bethlen torna a scrivere alla Commissione assicurando il proprio impegno nella ricerca di una soluzione⁶⁹. Garanzie che si dimostrano assolutamente volatili e che non convincono in alcun modo gli organi di controllo alleati, che continuano a denunciare l'impossibilità di svolgere le loro funzioni. Solamente il 5 maggio, tramite Rapaich, viene consegnata una nota del governo nella quale sono indicate le modalità da seguire durante le perquisizioni e le competenze degli ufficiali dei tribunali magiari⁷⁰. Anche questo passo degli ungheresi non trova un'accoglienza positiva e il tutto si risolve, come al solito, in un'estenuante contrattazione, essendo i magiari assolutamente contrari a rinunciare alle proprie prerogative di sovranità. Una solu-



68. Interessante a tal proposito la durezza della lettera inviata al governo ungherese. Cfr. AUSSME, E-15, busta 75/3, *Conférence des ambassadeurs, Le Président*, Parigi, 24 marzo 1922, copia. Bethlen reagisce con sorpresa a quest'ultima iniziativa alleata, non aspettandosi da parte della CMIC un diretto ricorso alla Conferenza degli ambasciatori. Tale decisione sposta infatti la questione su un piano politico che mette in difficoltà il governo ungherese, il quale tra l'altro può opporre alle ingiunzioni alleate solo deboli motivazioni di tipo legale che, seppure con qualche base, sono insufficienti a superare le disposizioni del Trattato di pace in materia di controlli. Rischiare una nuova crisi con gli organi alleati per ottenere al massimo un semplice rallentamento delle perquisizioni non sembra del resto una scelta opportuna, ma nonostante ciò Bethlen continua a tergiversare. Indicativa in questo senso la risposta del primo ministro magiaro del 28 marzo. Cfr. ivi, *Magyar Királyi Miniszterelnökség*, n. 3035/M.E.I., Budapest, 28 marzo 1922.

69. In realtà Bethlen continua a rimanere fermo sulle proprie posizioni, affermando che le richieste di perquisizioni, da avanzare preventivamente agli organi competenti, sarebbero state approvate nel minor tempo possibile, evitando quindi di accogliere la tesi della Commissione su un'automaticità delle approvazioni. Cfr. ivi, *Président du Conseil des Ministres Royal Hongrois*, n. 3593/M.E.I., Budapest, 18 aprile 1922.

70. Si stabilisce che i tribunali di Budapest, Szeged e Szombathely sarebbero stati competenti per le procedure di autorizzazione alle perquisizioni, poi supervisionate direttamente anche da poliziotti e gendarmi magiari. Cfr. ivi, *Commission Militaire Interalliée de Contrôle en Hongrie*, n. 2127, Budapest, 22 aprile 1922. Gli Alleati chiedono invece che l'intera procedura passi solo attraverso gli organi di polizia.



zione arriva solamente il 16 giugno, quando Versailles accoglie le procedure proposte dall'Ungheria pur continuando a richiedere ulteriori garanzie, con Foch che si spinge fino al punto di invitare gli ufficiali della CMIC ad assumere, se necessario, toni più distesi nei propri rapporti con le autorità magiare⁷¹. Tutto ciò si dimostra comunque insufficiente a superare le quotidiane resistenze ungheresi, spingendo nelle settimane successive la Conferenza degli ambasciatori a intervenire con una nuova risoluzione per intimare di eliminare i ritardi nelle procedure di indagine⁷². Nei giorni successivi la CMIC torna ancora a lamentarsi degli ostacoli posti alla sua attività dai funzionari magiari chiedendo un intervento deciso da parte del governo anche al fine di stabilire un protocollo condiviso⁷³.

Intanto prosegue la disputa relativa all'organizzazione dell'esercito. Nella riunione del 4 ottobre 1922 la CMIC prende atto della risoluzione assunta il 19 settembre dalla Conferenza degli ambasciatori con la quale si stabilisce la soppressione dei comandi di distretto, chiedendo senza risultato al governo ungherese di applicare tutte le recenti disposizioni⁷⁴.

Le differenti posizioni assunte dai rappresentanti alleati nei rapporti con le autorità ungheresi e la severità dei controlli rappresentano un elemento essenziale per comprendere il valore effettivo della CMIC. Sotto questo punto di vista, almeno fino al 1924, con la presidenza Guzzoni, si registra una sorta di equilibrio tra le posizioni italiane e francesi, mentre con il suo successore Campana i delegati francesi conquistano nuovi spazi assumendo spesso un atteggiamento estremamente aggressivo e fiscale nei confronti dei magiari, provocando un'inevitabile reazione non solo da parte delle autorità ma anche dell'opinione pubblica, che si troverà a inscenare aperte manifestazioni di ostilità nei confronti dei controlli⁷⁵. Nonostante ciò, alla fine è il governo ungherese a spun-

71. Ivi, *Comité Militaire Allié de Versailles, État Major*, n. 782, Parigi, 16 giugno 1922.

72. Risoluzione C. A. 187bis/XIX.

73. AUSSME, E-15, busta 75/3, *Commission Militaire Interalliée de Contrôle en Hongrie, Présidence*, n. 2543, Budapest, 1° marzo 1922. Nonostante gli appelli della CMIC nulla di concreto verrà fatto da parte ungherese, tanto da spingere lo stesso maresciallo Foch a intervenire nella questione.

74. La decisione comunicata al governo magiaro il 28 settembre suscita le inevitabili rimostranze ungheresi. Cfr. AUSSME, E-15, busta 79/1, *Commission Militaire Interalliée de Contrôle en Hongrie, Procès Verbal*, 4 ottobre 1922.

75. A titolo di esempio, citiamo ancora l'episodio del 28 luglio 1925 quando, a Szombathely, Le Bleu decide di controllare i registri di previdenza sociale della provincia, in realtà usati dai magiari proprio per tenere sotto sorveglianza quella parte dei propri militari che eccedeva i limiti del Trattato di pace. Benché gli uffici competenti siano stati preavvisati da Rapaich dell'arrivo dei controlli, per qualche malinteso le carte incriminate non vengono fatte sparire, costringendo i funzionari locali a inscenare una serie di problemi amministrativi per trattenere gli ufficiali della CMIC, mentre i documenti compromettenti sono trafugati attraverso il tetto. Per sviare l'attenzione è altresì inscenata una manifestazione, con la folla inferocita che riesce a entrare nel cortile della sede della contea, mentre un poliziotto incita a uccidere gli ufficiali



2. SORVEGLIARE E PUNIRE

tarla ottenendo nell'agosto 1925 la proibizione delle perquisizioni a sorpresa, per le quali tanto si era spesa proprio la delegazione francese. Durante gli ultimi mesi del 1925 si registrano infatti solamente sei controlli, tutti preannunciati.

La CMIC è inoltre spesso in difficoltà a causa della scarsità di informazioni a sua disposizione e della difficoltà di reperirne, mancando di un vero ed efficiente servizio di *intelligence* e finendo così per trovarsi in difficoltà rispetto all'azione delle autorità ungheresi le quali, tra l'altro, mantengono un efficiente sistema di controllo non solo sulle attività dei militari alleati, ma anche di quanti hanno occasione di interagire con loro, punendo severamente qualsiasi collaborazione. La pena di morte per il reato di spionaggio in tempo di pace è apertamente utilizzata per dissuadere ed eventualmente punire quanti forniscano informazioni alla Commissione. Questo sarà a lungo motivo di critica da parte alleata fino a quando, nel 1924, non verrà approvata una moratoria per tale reato.

2.2

La fine dei controlli

Uno dei temi principali nel dibattito politico ungherese nei primi anni Venti riguarda tempi e modalità per la fine della supervisione alleata. Nella tarda primavera del 1922, a Versailles si inizia infatti a discutere la possibilità di uno scioglimento della CMIC e la sua sostituzione con un organo di liquidazione incaricato di terminare i controlli sul campo e di procedere alla vendita dei materiali confiscati. Già in marzo il CMAV aveva richiesto uno schema di riduzione della Commissione, cui fa seguito una bozza che prevede l'inizio immediato di una riorganizzazione da concludersi entro il 15 aprile⁷⁶. Il 31 maggio la Conferenza degli ambasciatori decide di mettere in pratica questo proposito, trasformando la Commissione, le cui funzioni restano però nella sostanza inalterate, in un organo numericamente ridotto e con carattere parzialmente politico⁷⁷. In giugno è il governo ungherese a presentare un memoriale con il quale, affermando di avere soddisfatto le disposizioni del Trattato di pace, si chiede la creazione immediata dell'organo di liquidazione e che le spese per il funzionamento degli organi di controllo siano messe a carico degli Alleati. La riorganizzazione della Commissione è anche al centro di un acceso dibattito tra le delegazioni francese e inglese da una parte e italiana dall'altra, che coinvolgeranno anche il CMAV. Il generale Zuccari in particolare ritiene che

dell'Intesa. Nonostante le scuse ufficiali, si tratta di un episodio estremamente grave che spinge la CMIC a rivolgersi a Parigi per chiedere una punizione esemplare. Cfr. HL, Rapaich Naplója, 31 dicembre 1925.

76. AUSSME, E-15, busta 124/5, *Commissione Militare Interalleata di Controllo in Ungheria, Presidenza*, n. 197, Budapest, 9 aprile 1922.

77. Risoluzione C. A. 179/V.





l'intenzione delle altre delegazioni sia quella di allungare *sine die* i tempi della supervisione alleata sull'Ungheria, proprio mentre l'Italia è favorevole a una tempistica certa per la chiusura definitiva dei lavori⁷⁸. Il delegato italiano intende inoltre assicurare al proprio paese un ruolo predominante all'interno della Commissione, proponendo modifiche che non trovano una facile accoglienza da parte francese e britannica. Le differenze tra le diverse visioni non sono solo formali ma anche sostanziali e riguardano nel complesso ruoli e competenze all'interno della CMIC, che Zuccari immagina essenzialmente come un organo tecnico, ma alla quale invece soprattutto i francesi vogliono garantire funzioni di tipo quasi politico, ottenendo in tal modo un'arma da poter utilizzare contro il governo ungherese, diminuendo contemporaneamente il peso della delegazione italiana che, in termini percentuali, da una calo dell'organico avrebbe perso più delle altre. La proposta franco-inglese tende infatti a mantenere inalterata la struttura della Commissione, limitandosi a una parziale modifica delle competenze e a una riduzione di personale. Alla luce di un'analisi dettagliata delle due proposte, quella di Zuccari, che pure vuole salvaguardare in qualche modo gli interessi dell'Italia, sembra più rispondente alle supposte esigenze di razionalizzazione del lavoro, mirando a eliminare componenti ormai inutili e cercando al tempo stesso di velocizzare le procedure dei controlli. La disputa all'interno degli organi alleati si concretizza nel mese di agosto in una revisione della CMIC, ma non in una sua reale trasformazione in quell'organo di liquidazione di cui ormai si parla da mesi. Oltre a una riduzione degli effettivi, è stabilito che tutte le questioni di principio relative alle attività di controllo e il funzionamento della Commissione siano competenza del nuovo Consiglio dei delegati, presieduto da Guzzoni, mentre restano inalterate le procedure per lo svolgimento effettivo dei controlli⁷⁹.

Lo scioglimento della CMIC e la fine della supervisione militare alleata è stata a lungo una delle priorità del governo magiaro. Il 16 settembre 1922 Budapest chiede per la prima volta agli Alleati di predisporre il richiamo definitivo della Commissione dichiarando di avere ottemperato alla completa esecuzione delle clausole militari del Trattato e proponendo di affidare il proseguimento dei controlli a un organo dipendente dalla Società delle Nazioni⁸⁰.

78. Non a caso Zuccari, che non esita a insinuare come i suoi colleghi vogliono approfittare dell'occasione per godere dei privilegi, anche economici, legati alla loro permanenza a Budapest, gode del favore dei magiari i quali chiedono espressamente che questi non lasci il paese prima dei suoi omologhi francese e britannico. Cfr. AUSSME, E-15, busta 124/5, *Commissione Militare Interalleata di Controllo in Ungheria, Presidenza*, n. 288, Budapest, 10 luglio 1922.

79. La nuova struttura, che al termine dei propri lavori avrebbe dovuto stilare un rapporto conclusivo, è composta da soli 8 ufficiali ed entra in funzione il 1° settembre 1922. Cfr. *ivi*, *Comité Militaire Allié de Versailles, État Major*, n. 922, Parigi, 29 luglio 1922, Annexe 1.

80. AUSSME, E-15, busta 123/4, *Comitato Militare Alleato di Versailles, Sezione italiana al Ministero della Guerra – SMRE – Ufficio operazioni*, n. 3110, Parigi, 13 dicembre 1922. In effetti





2. SORVEGLIARE E PUNIRE

La questione entra però concretamente nell'agenda politica nel corso del 1923, in concomitanza con la delicata questione di un prestito internazionale per la ricostruzione dell'Ungheria. La possibilità che Budapest sia liberata dal controllo sull'applicazione delle norme connesse agli armamenti e a tutti gli altri aspetti militari del Trattato di pace rappresenta però un motivo di inquietudine per la Piccola Intesa. Gli Stati successori chiedono infatti che non siano fatte concessioni di nessun tipo all'Ungheria fintantoché questa non dimostri il pieno rispetto delle clausole militari del Trattato, proponendo altresì l'inclusione di propri rappresentanti nella CMIC; richiesta che però viene ripetutamente ignorata dalle potenze alleate. La posizione assunta da queste ultime sul tema dello scioglimento della Commissione appare del resto piuttosto complessa. Se infatti la Francia è fin dall'inizio assolutamente contraria, inglesi e italiani assumono posizioni più sfumate, per quanto tutti ritengano l'Ungheria troppo debole per rappresentare una minaccia dal punto di vista militare. Nell'intera questione il ruolo dell'Italia e di Guzzoni, in particolare, appaiono determinanti. Nella sua posizione di presidente della CMIC, infatti, Guzzoni può rappresentare l'elemento decisivo per convincere le autorità politiche alleate dell'opportunità o meno di interrompere i controlli, mentre la sua posizione comprensiva nei confronti degli ungheresi gli vale fin dall'inizio l'accusa dei francesi di favorire da parte ungherese l'aggiramento delle disposizioni alleate⁸¹. Questa linea è sostenuta anche da Benito Mussolini, ora alla guida del governo italiano, il quale esprime la propria attenzione per la delicata situazione ungherese e si mostra comprensivo rispetto alle difficoltà economiche di Budapest, spingendosi anche ad ammettere la possibilità di una linea più morbida sulla questione delle riparazioni⁸². A tale proposito anche la stampa magiara coglieva l'importanza del ruolo di Mussolini, la cui azione sul tema delle riparazioni poteva giovare sensibilmente alle difficili condizioni economiche dell'Ungheria⁸³. Del resto, la marcia su Roma e l'ascesa al potere di Mussolini sono accolte positivamente dai circoli militari e da buona parte dei conservatori ungheresi, che proprio da Mussolini si aspettano

uno studio preliminare mostra dati confortanti sul rispetto dei limiti nel personale militare e su altri aspetti minori. Nel corso di un breve dibattito interno agli organi alleati, tuttavia, si giunge alla conclusione che una chiusura anticipata dei controlli, in assenza di adeguati strumenti per verificare il mantenimento delle condizioni di sicurezza da parte magiara, avrebbe comportato inutili problemi in futuro.

81. Particolarmente duro nei confronti di Guzzoni appare il colonnello Hinaux, fino all'estate del 1923 a capo della delegazione francese.

82. *Documenti diplomatici italiani* (d'ora in avanti DDI), Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1955, Settima serie (1922-1935) (d'ora in avanti Settima serie), vol. I, doc. 240. Il 18 aprile 1923 Mussolini confermava anche la propria disponibilità a incontrare Bethlen. Cfr. *ivi*, doc. 723.

83. La positiva accoglienza da parte della stampa ungherese è giustamente rilevata anche dalla diplomazia italiana. Cfr. *ivi*, doc. 700.



un cambiamento significativo dello scenario politico europeo. In particolare, Bethlen vede nel governo fascista un'ottima opportunità per rompere l'isolamento dell'Ungheria, sebbene traspaia da alcuni suoi atteggiamenti il timore di una negativa influenza ideologica sui tanti gruppi della destra magiara⁸⁴. In tale contesto si inserisce anche l'idea di un viaggio di Bethlen in Italia, nel quadro di un più ampio programma che lo avrebbe portato nelle principali capitali europee con il proposito di sostenere la proposta di un prestito internazionale all'Ungheria⁸⁵.

I francesi sostengono al contrario la posizione critica della Piccola Intesa, con la quale scambiano costantemente informazioni; di conseguenza, non stupisce che gli alleati balcanici della Francia si sentano in condizione di presentare reiterate istanze alla Conferenza degli ambasciatori per ottenere la presenza di propri rappresentanti militari nella CMIC⁸⁶, così come non sorprende l'ostilità di fondo manifestata dalle autorità di Parigi all'idea di un prestito internazionale che, oltre a sostenere le disastrose finanze magiare, possa offrire l'occasione per un rafforzamento delle posizioni italiane e britanniche nel bacino danubiano. Nonostante la disponibilità, almeno di facciata, mostrata dal governo ungherese e dagli ufficiali di collegamento nei confronti dei membri della CMIC, in effetti le autorità locali ungheresi continuano a frapporre numerosi ostacoli al corretto svolgimento delle attività di controllo⁸⁷.

A partire dal 1924, con il consolidamento dell'economia magiara e il miglioramento della posizione internazionale dell'Ungheria, in armonia con la politica del governo britannico, il Consiglio della Società delle Nazioni, su mozione inglese, mette all'ordine del giorno la creazione di un sistema di controlli a essa affidato, poi approvato nel marzo 1925. In seno alla Società delle Nazioni si apre dunque il dibattito sulla possibilità di affidare alla Società stessa i compiti di supervisione fino a quel momento assegnati alle Commissioni interalleate di controllo. In questo senso si esprime il rappresentante britannico presso il Consiglio della Società delle Nazioni, Lord Parmoor, quando afferma che l'opinione del proprio governo è che il sistema di controllo militare in vigore

84. Tracce di questa posizione si ritrovano anche nelle periodiche informative inviate dalla legazione italiana a Budapest. Cfr. *ivi*, doc. 115.

85. *Ivi*, docc. 720 e 745. Del possibile tour di Bethlen si occupa in particolare il ministro a Budapest, Caracciolo di Castagneto, che il 1° maggio 1923 scrive a Mussolini per sensibilizzare il capo del governo sulle "tristissime condizioni economiche dell'Ungheria" e sulle aspettative riposte nel viaggio di Bethlen a Londra, Parigi e Roma. Cfr. *ivi*, vol. II, docc. 11 e 20.

86. *Ivi*, vol. I, doc. 440. In aggiunta a ciò, vanno considerate le reiterate accuse da parte jugoslava nei confronti di Italia e Germania per presunte forniture di armi all'Ungheria, mentre la Romania denuncia inesistenti spostamenti di truppe lungo i confini. Cfr. *ivi*, docc. 278 e 337.

87. Oltre ai tanti espedienti messi in atto per nascondere materiali a uso bellico e per rallentare le visite di controllo, deve essere citata anche l'introduzione di una legge contro lo spionaggio che, prevedendo la pena di morte per questo reato, contribuisce a inaridire quei canali informativi locali di cui i membri della CMIC si erano avvalsi per raccogliere informazioni.



debba essere sostituito da una supervisione diretta della Società⁸⁸. La proposta finisce però per suscitare le ambizioni di tutte le parti in causa, con la Piccola Intesa convinta di poter partecipare direttamente ai nuovi organi di controllo e l'Ungheria che invece ritiene essere questa l'occasione per liberarsi del tutto della supervisione alleata manovrando nel consesso ginevrino. La posizione dell'Italia è però critica nei confronti di qualsiasi concessione all'Ungheria su questo tema, né del resto Roma può essere disposta a rinunciare al proprio ruolo nel bacino danubiano, che si manifesta anche attraverso l'azione all'interno della CMIC. La posizione italiana è poi in parte motivata dal recente accordo raggiunto con la Cecoslovacchia, che ha reso possibile un complessivo miglioramento dei rapporti tra Italia e Piccola Intesa⁸⁹.

Nel dibattito si inserisce anche il tentativo della Piccola Intesa di essere a sua volta associata alle attività di controllo, proposta avanzata già alla fine del 1922 e che torna a riproporsi più volte nel corso dell'anno successivo. In effetti, la Conferenza degli ambasciatori e il CMAV avevano previsto la possibilità che i rappresentanti della Piccola Intesa partecipassero in qualche modo alle attività della CMIC, emanando un'apposita risoluzione il 29 ottobre 1921. Nonostante ciò, le tre potenze danubiane pretendono di svolgere un ruolo molto più attivo, ruolo che invece gli Alleati non sono disposti ad accettare, come dimostrato da diversi interventi susseguiti nel periodo 1921-22, che tuttavia non sono sufficienti a impedire le costanti interferenze di diplomatici e addetti militari cecoslovacchi, jugoslavi e romeni, i quali avvalendosi del rapporto privilegiato con la delegazione francese svolgono di fatto una costante azione di disturbo alle attività della Commissione.

La questione si ricollega alla possibilità di un nuovo sistema di controllo basato su un programma di disarmo, da affidare a un apposito organismo operante in Austria, Ungheria e Bulgaria. Una simile eventualità avrebbe però sollevato diverse difficoltà pratiche, a partire dall'immaginare un apposito sistema di sanzioni da applicare in caso di inosservanza⁹⁰. Sul successo dell'iniziativa pesa, oltretutto, la forte opposizione ungherese a qualsiasi ipotesi di un coin-

88. Questo parere era già stato espresso dai diplomatici britannici nei rapporti inviati a Londra. Cfr. *Documents on British Foreign Policy (1918-1939)* (DBFP), His Majesty's Stationery Office, London 1946, First Series, vol. XXVI, doc. 162. L'iniziativa risponde anche all'esigenza di eliminare gli organi di controllo alleati in cui l'influenza francese è spesso eccessiva, affidandone le responsabilità alla Società delle Nazioni, in cui invece il peso britannico è determinante. Indicativo il fatto che quando a dicembre si discute presso la Società la possibile ripartizione degli incarichi di presidenza delle future commissioni, proprio Londra viene proposta per quella da attivare in Ungheria. Cfr. *ivi*, vol. XXVI, docc. 251 e 282.

89. Il 5 luglio 1924 è infatti stato siglato il patto di amicizia italo-cecoslovacco.

90. Un primo schema del progetto era stato approvato dal CMAV all'inizio di dicembre 1922. L'ipotesi trovava però contrari gli italiani, che attraverso i propri delegati presso la CMIC – Giovanni Marietti e Guzzoni – già nel febbraio successivo esprimevano tutta una serie di rilievi contro una simile ipotesi. Cfr. AUSSME, fondo F-3 (d'ora in avanti F-3), *Carteggio sussi-*

volgimento della Piccola Intesa nel nuovo organo di controllo, che secondo Bethlen può funzionare solo nel caso di una responsabilità affidata alle potenze e a qualche paese neutrale e sotto una presidenza italiana⁹¹. Il fallimento di un possibile dialogo tra Cecoslovacchia e Ungheria e l'ostilità italiana e britannica rispetto a tipologie di controllo non espressamente previste dai trattati di pace segnano la fine di qualsiasi serio tentativo di modifica del regime di supervisione internazionale. La posizione assunta da Londra in questo frangente si dimostra inoltre un ottimo sostegno agli interessi dell'Italia che, contraria alla Piccola Intesa, può così permettersi di non esporsi direttamente, limitandosi ad associarsi alla tesi britannica dello stretto rispetto delle disposizioni del Trianon. A tutto ciò si somma la determinazione del governo magiaro a porre fine a qualsiasi forma di controllo. In mancanza tuttavia di una disponibilità alleata in tal senso, nel corso del 1924 l'Ungheria si impegna a mantenere una rigidità formale in ogni contatto con la CMIC e nelle procedure di controllo⁹². Nei due anni successivi si sviluppa inoltre un'intensa campagna della stampa magiara contro l'attività di controllo, giudicata inutile e causa di una serie di episodi deplorabili anche nei confronti dei civili.

Nel settembre 1924, la Commissione per le questioni militari, navali e aeronautiche del Consiglio della Società delle Nazioni presenta le proprie raccomandazioni sulla modifica del controllo militare per i paesi sconfitti, che però saranno al centro di un concreto dibattito solamente un anno dopo. Il 18 dicembre 1925 sono finalmente comunicate all'Ungheria le nuove disposizioni relative alla supervisione alleata, che escludono però spiacevoli interferenze degli Stati successori e che sono approvate ufficialmente dal governo magiaro nel gennaio successivo. Gli organi alleati dispongono anche l'assegnazione di un ufficiale di collegamento ungherese con l'incarico di facilitare il dialogo con le autorità di Budapest e risolvere tutte le questioni in sospeso nella speranza di porre fine alla serie infinita di reclami e alle ripetute proteste ungheresi sui controlli militari e sulle interferenze da parte della Piccola Intesa⁹³. D'altra parte, gli Alleati lamentano le interminabili discussioni e i continui rallentamenti posti all'attività di vigilanza, che sono alla base del diretto intervento della Conferenza degli ambasciatori del 28 maggio con il quale si intima al governo magiaro di cessare l'ostruzionismo sistematico⁹⁴.

diario Prima Guerra mondiale, busta 3/1, *Ministero della Guerra – Stato Maggiore Centrale – Ufficio operazioni*, Roma, 10 febbraio 1923.

91. Ivi, *Ministero della Guerra – SMRE*, copia telegramma in arrivo n. 856, Budapest, 28 ottobre 1923.

92. Bethlen si esprime pubblicamente in tal senso il 17 aprile 1924 rispondendo a un'interrogazione parlamentare. Cfr. AUSSME, E-15, busta 92/4, *Discorso del conte Bethlen all'Assemblea Nazionale – Estratto*.

93. DDI, Settima serie, vol. III, docc. 486 e 490.

94. Risoluzione C. A. 256/V.



2. SORVEGLIARE E PUNIRE

Nonostante i tanti problemi, i controlli nel corso del 1924 sono condotti con energia ed efficacia e nell'autunno di quell'anno la Commissione giudica positivamente gli impegni presi dal governo ungherese su molti punti in discussione. Benché si continuino a registrare difficoltà e rallentamenti nelle ispezioni presso le strutture militari, dovuti alla volutamente caotica gestione amministrativa dei reparti, in base ai dati raccolti la smobilitazione dei militari in eccesso può considerarsi conclusa, per quanto da un punto di vista normativo rimangano ancora alcuni aspetti insoluti. La maggior parte delle clausole militari almeno formalmente è ormai stata eseguita, mentre l'unico vero motivo di contendere rimane la questione delle Officine unificate⁹⁵. Diverso è il discorso per l'insieme dei controlli e per gli innumerevoli piccoli incidenti che si susseguono in quei mesi e che nell'aprile 1925 sono all'origine di una proposta franco-inglese per la pubblicazione periodica dei risultati dei controlli, proposta che viene però respinta dagli organi politici alleati che la giudicano foriera di ulteriori problemi⁹⁶. In giugno il governo ungherese è informato dei passi che si ritiene debba ancora compiere prima di poter considerare chiusa l'attività di controllo, il tutto mentre si sviluppa il dibattito interno ai vertici alleati su cosa ci si possa realmente aspettare dagli ungheresi, con l'Italia che, per voce del generale Marietti, favorisce un approccio moderato che trova però l'aperta opposizione dei francesi, particolarmente sensibili alle pressioni della Piccola Intesa, che continua a interferire nelle attività della CMIC ed è apertamente ostile alla fine dei controlli in Ungheria⁹⁷.

Il 26 novembre la Conferenza degli ambasciatori approva le istruzioni definitive per la CMIC in vista di una conclusione dei suoi lavori, disponendo che questa si concentri su questioni quali reclutamento, mobilitazione e produzione bellica, mettendo fine alla più vasta azione di controllo sul territorio e lasciando quindi da parte le tanto contestate attività di ricerca di materiale occultato⁹⁸. Una decisione che prende in considerazione l'avvenuta chiusura di molti capitoli fino allora in sospeso e al tempo stesso lascia intravedere una

95. Quanto detto non esclude il fatto che per i delegati alleati – nella pratica – l'arruolamento nella Honvédség sia considerato volontario solo di nome. Cfr. AUSSME, E-15, busta 94/3, *Commission Militaire Interalliée de Contrôle en Hongrie, Conseil des délégués*, n. 764, État d'exécution des clauses militaires du Traité de Trianon, Budapest, 15 novembre 1924, Annexe.

96. AUSSME, E-15, Busta 94/1, *Commission Militaire Interalliée de Contrôle en Hongrie, Section Française, État Major*, n. 229/2, le Maréchal Foch au Colonel Campana, Parigi, 14 maggio 1925.

97. La Piccola Intesa ricorre anche a denunce di presunte violazioni, basate su dati falsi e supposizioni, che permettono tuttavia al maresciallo Foch di intervenire in più di un'occasione chiedendo spiegazioni e specifiche indagini alla CMIC.

98. Queste nuove disposizioni, al fine di evidenziare la comunanza di vedute tra i governi alleati, sono comunicate al governo ungherese per mezzo di una nota collettiva. Cfr. AUSSME, E-15, busta 94/4, *Comité Militaire Allié de Versailles, Section Française, État Major*, n. 592/2, Parigi, 4 dicembre 1925.

possibile intesa sulla conclusione delle attività di controllo in generale. Proprio al fine di favorire un dialogo con le autorità magiare, è anche approvata la proposta di accettare che Rapaich svolga le funzioni di vero e proprio plenipotenziario presso la Commissione⁹⁹.

Nel biennio 1925-26, nella questione della fine dei controlli entra anche il tema di un disarmo sul modello di Locarno, fortemente contrastato però dal governo ungherese¹⁰⁰. Il 19 maggio 1926 il generale Gábor Tánzos sottopone al Comitato della Società delle Nazioni per il disarmo un ampio memorandum con il quale di fatto l'Ungheria chiede che qualsiasi proposta di disarmo riguardi anche la Piccola Intesa. La nota ungherese provoca le immediate reazioni dei governi degli Stati successori, e in particolare degli jugoslavi, che contestano i dati forniti dai magiari, che mettono in dubbio la natura puramente difensiva dei dispositivi militari dei propri vicini. Belgrado si dice anche disponibile a firmare una dichiarazione congiunta con la quale si assicura la mancanza di qualsiasi proposito offensivo nei confronti dell'Ungheria. La ferma posizione assunta dalla Piccola Intesa e il rapido intervento al suo fianco della diplomazia francese convincono però rapidamente Bethlen a fare marcia indietro, inviando una lettera al segretario generale della Società delle Nazioni, Lord Drummond, con la quale si afferma che il memorandum di Tánzos riflette solamente le idee del generale e non corrisponde alla posizione ufficiale del governo ungherese.

Infine, nel settembre 1926, la CMIC ritiene che il proprio lavoro sia ormai prossimo alla conclusione e dimostra il suo apprezzamento per quanto fatto dagli ungheresi per la professionalizzazione e la limitazione del personale militare, ambito nel quale si ritiene che Budapest abbia finalmente assolto agli impegni derivanti dal Trattato di pace. Questa posizione è fatta propria anche dalla Conferenza degli ambasciatori, che emana un'apposita risoluzione nel novembre successivo¹⁰¹. Le autorità ungheresi a questo punto presentano una richiesta formale di scioglimento della CMIC entro il 31 gennaio 1927, non incontrando particolari resistenze da parte della Commissione stessa, che in un rapporto indirizzato alla Conferenza degli ambasciatori si limita a posporre la data al mese di marzo preparandosi a stilare entro tale termine il rapporto conclusivo sulla sua attività. Quello che più preoccupa in questa fase è la possibilità che, una volta terminati i controlli, l'Ungheria possa avviare concreti programmi di riarmo, eventualmente in collaborazione con altri paesi¹⁰². Ovviamente non esistevano garanzie del contrario e questo spiega

99. Ivi, *Commission Militaire Interalliée de Contrôle en Hongrie, Conseil de Délégués*, n. 687, Budapest, 21 dicembre 1925.

100. Sul tema di una Locarno per l'Europa centro-orientale cfr. CAP. 3.

101. Risoluzione C. A. 305/III.

102. La sorveglianza degli ufficiali superiori ungheresi in quei mesi dimostra, del resto, gli avvenuti contatti con i loro omologhi tedeschi. Del nervosismo dei delegati alleati sul tema si



le pressioni della Piccola Intesa e i dubbi avanzati in particolare dalla delegazione francese. Questa posizione non è condivisa dagli italiani, che sull'intera questione hanno una visione molto più flessibile, in parte dovuta ai nuovi indirizzi di politica estera che Mussolini sta definendo proprio in quei mesi, che però risulta riscontrabile durante l'intero periodo di attività della Commissione ed è piuttosto riconducibile a un rifiuto delle posizioni estremiste e aggressive nei confronti dei paesi sconfitti. Le differenze, in particolare tra francesi e italiani, sono evidenti anche in un rapporto che Guzzoni invia a Roma il 28 luglio 1925 e in cui è presente una dura critica nei confronti del comportamento del delegato francese Le Bleu, accusato di non essere obiettivo e di assumere atteggiamenti eccessivamente aggressivi e controproducenti nei confronti delle autorità magiare.

La decisione definitiva sulla fine dei controlli è strettamente legata alla questione della costituzione delle Officine unificate di Stato, la cui soluzione si trascina ormai dalla fine del 1921. L'art. 115 del Trattato del Trianon stabilisce infatti stretti vincoli alla fabbricazione di armamenti e la loro attribuzione esclusiva allo Stato nei limiti delle ristrette necessità dell'esercito, imponendo la concentrazione della produzione in un unico impianto di proprietà statale. Un centro importante, soprattutto nel settore della meccanica, è la capitale, mentre altri impianti sono sorti a Győr e, successivamente, in altre aree del paese. Nonostante l'impegno dei governi ungheresi, l'amministrazione imperiale non aveva tuttavia mai sostenuto la proposta di costituire un arsenale dedicato alle esigenze delle forze ungheresi. All'inizio della guerra l'industria bellica magiara non era particolarmente sviluppata, disponendo solamente di due piccoli impianti di proprietà statale¹⁰³, affiancati però da aziende private, come la Manfréd Weiss, la Frommer e la Škoda, che nel corso del conflitto avevano reso possibile una significativa espansione del settore¹⁰⁴. Distruzioni e requisizioni seguite alla convulsa fase del regime bolscevico e all'occupazione romana riducono nuovamente le capacità produttive degli impianti ungheresi, colpiti ora anche da ulteriori vincoli restrittivi. Si voleva infatti limitare non solo quantitativamente ma anche qualitativamente la produzione di armamenti da parte dell'Ungheria¹⁰⁵. Le disposizioni del Trattato di pace vengono quindi a incidere su una situazione confusa e impongono al paese danubiano

trova traccia nei rapporti inviati nell'estate del 1926. Cfr. AUSSME, E-15, busta 70/1, *Guzzoni al Ministero della Guerra, Gabinetto del Ministro, Ufficio coordinamento*, n. 14, Roma, 7 giugno 1926.

103. Si trattava della polveriera di Magyaróvár e della fabbrica per artiglierie di Diósgyőr. Cfr. AUSSME, E-15, busta *Commission Militaire Interalliée de Contrôle en Hongrie, Rapport de fin d'opérations*, II, p. 22.

104. In base ai dati raccolti dagli Alleati, alla fine del conflitto in Ungheria erano attivi ben 98 impianti di varie dimensioni, impegnati nella produzione bellica.

105. A titolo di esempio, le clausole militari imponevano il limite mensile per la produzione di armi leggere a 80 pistole, 5 mitragliatrici, oltre a 2 cannoni e 2 mortai l'anno. Cfr. AUSSME, E-15, busta 67/2, *Commission Militaire Interalliée de Contrôle en Hongrie, Rapport*



una pericolosa limitazione della propria sovranità, condizionandone le capacità industriali e militari rispetto ai suoi sospettosi e ostili vicini.

Tutti gli arsenali sorti in Ungheria nel corso del conflitto sarebbero dovuti essere distrutti o trasformati per usi civili, a eccezione di quelli utili a soddisfare le piccole necessità della nuova Honvédség¹⁰⁶. I rappresentanti della Piccola Intesa temono inoltre la possibilità che impianti di uso civile possano, nel caso, essere rapidamente convertiti per uso bellico, tema questo su cui gli stessi ufficiali della CMIC ammettono l'assenza di particolari rischi in considerazione delle scarse capacità dell'industria ungherese. Rispetto invece alla questione dei materiali espressamente vietati dal Trattato di pace, quali ad esempio i gas, le autorità magiare tentano di ottenere almeno l'autorizzazione ad acquisire apparati di difesa passiva, come le maschere, facendone espressa richiesta nel giugno 1923 alla Conferenza degli ambasciatori, che esprime a tal proposito parere positivo¹⁰⁷. Un analogo tentativo fatto per ottenere deroghe al divieto produrre di blindati porterà invece nel 1927 alla concessione di 12 mezzi per le esigenze della polizia, la cui produzione, su richiesta degli stessi magiari, viene inizialmente concessa dalla CMIC. La successiva indagine degli organi di controllo scopre però l'esistenza di un mezzo non autorizzato presso la fabbrica Raba di Győr, già costruito senza il benestare degli Alleati e quindi in violazione dell'art. 119 del Trianon. Il piccolo scandalo che ne segue, e a cui si è già accennato, porta alla minaccia di sospensione della concessione da parte della Commissione a qualsiasi costruzione di blindati. In realtà l'intera faccenda si risolve in un nulla di fatto di fronte all'incapacità degli impianti ungheresi del tempo di procedere alla costruzione dei suddetti blindati, rimanendo l'intera questione in sospeso fino allo scioglimento della CMIC.

La creazione di un unico centro per la fabbricazione di materiale bellico, resa difficile da ovvie resistenze politiche e da un'innegabile difficoltà logistica, condiziona a lungo i rapporti tra la CMIC e le autorità ungheresi, che vi si oppongono strenuamente.

Il governo magiaro dichiara a questo proposito, già con una lettera del 21 luglio 1921, l'impossibilità di adempiere le disposizioni del Trianon relative alla produzione di armamenti, giustificandosi anche con innegabili difficoltà economiche, che avrebbero reso difficile la realizzazione di un nuovo impianto industriale, tanto più a fronte di fabbriche civili già esistenti e perfettamente in

de fin d'opérations, II, pp. 28-9. Limiti del resto difficilmente verificabili che servivano più che altro a umiliare gli ungheresi.

106. I depositi in questione sono quelli di Sostó e Órkény a cui si aggiungono gli impianti di riparazione di Hajmáskér e i tre di Budapest.

107. La decisione arriva solo dopo alcuni mesi di discussioni. Questo porta all'eliminazione della precedente Risoluzione C. A. 195/X del novembre 1922 e alla sua sostituzione con la Risoluzione C. A. 280/II del 4 giugno 1925, che concede alla Honvédség di dotarsi di una maschera antigas per ogni effettivo, più una scorta aggiuntiva di un ulteriore 50%.



grado di assolvere alle necessità produttive del paese. L'ostilità degli ungheresi all'idea delle Officine di Stato è però soprattutto conseguenza del timore che queste siano facilmente controllabili e al tempo stesso rappresentino un facile bersaglio in caso di conflitto con la Piccola Intesa. La diversificazione e la diffusione sul territorio degli impianti è invece senza dubbio il modo migliore per aggirare i controlli alleati.

Il 30 settembre è il ministro della Difesa a tornare sulla questione, preparando una lettera, che poi Rapaich girerà ai delegati alleati, nella quale si giustificano i ritardi nella costituzione di una struttura centralizzata per le produzioni belliche con la difficile situazione economica ungherese¹⁰⁸. In risposta alle insistenze magiare, il 15 novembre 1921 gli Alleati informano il governo ungherese che le disposizioni dell'art. 115 sono da intendersi come imperative e, pur accettando la possibilità di una dilazione nei tempi di costruzione degli impianti unificati, rifiutano al tempo stesso qualsiasi ipotesi di rinuncia al progetto¹⁰⁹.

La risposta degli ungheresi si configura attraverso la proposta di unificare l'amministrazione e l'organizzazione di sei impianti già esistenti, senza fornire però dati precisi su tempi e modalità di realizzazione del progetto; il ministero della Difesa comunica anche la creazione di una Direzione generale per la produzione di materiale bellico di Stato. La risposta dei magiari non è però considerata adeguata e spinge le autorità di controllo a richiedere ancora una volta la realizzazione di un unico impianto, imponendo una rapida approvazione del progetto, l'acquisizione da parte dello Stato degli impianti privati e la costruzione delle Officine unificate nell'arco dei successivi cinque anni¹¹⁰. Sulla base dello schema iniziale, le Officine avrebbero dovuto comprendere un centro principale a Csepel, alla periferia di Budapest, e una sezione decentrata in una località da destinarsi, mentre due strutture secondarie sarebbero state quelle di Budapest, per impianti ottici, e di Teteny. In base a queste disposizioni, tutti gli stabilimenti privati avrebbero dovuto passare sotto il controllo dello Stato nel corso del 1923, ma ancora nella primavera di quell'anno, nonostante un'apposita legge, nulla o quasi è stato fatto, tanto che il governo magiaro richiede e ottiene un'ulteriore dilazione di un anno sui tempi previsti¹¹¹. Unico passo concreto in questo senso è il passaggio nell'agosto 1922 dell'impianto Manfred Weiss di Csepel sotto il controllo statale.

Il tentativo di intervenire sul piano legislativo risulta di altrettanto difficile soluzione. Uno dei primi interventi da parte della Commissione inte-

108. AUSSME, E-15, busta 78/1, *Ministère Royal Hongrois de la Défense Nationale*, n. 29.895/Eln.D.1921, Budapest, 30 settembre 1921.

109. AUSSME, E-15, busta 67/2, *Commission Militaire Interalliée de Contrôle en Hongrie, Rapport de fin d'opérations*, II, p. 33.

110. Ivi, p. 34.

111. Vagnini, *La Commissione Interalleata Militare di Controllo*, cit., p. 239.



ralleata sul tema della produzione di armamenti aveva riguardato non a caso proprio le modifiche da apportare alla legislazione ungherese in materia. Un progetto specifico è presentato alle autorità magiare nel dicembre 1921, ma non ottiene risposta fino al febbraio successivo, poco prima della chiusura dei lavori parlamentari in previsione delle nuove elezioni. Il governo di Budapest ricorre a questo stratagemma per bloccare di fatto la discussione fino all'esordio della nuova legislatura, mossa a cui la CMIC reagisce con la pronta approvazione della bozza rivista, riuscendo a ottenerne la trasformazione in legge da parte del Parlamento entro la fine di febbraio¹¹². Pur se con molta lentezza, le autorità ungheresi stanno intanto procedendo a smantellare gli impianti adibiti alla produzione bellica, come attesta il rapporto stilato dai membri della Commissione dopo un giro di controlli effettuato nell'ottobre 1922¹¹³. Già dall'agosto precedente, gli ungheresi avevano del resto cercato di far accogliere alla CMIC uno schema di massima per la riorganizzazione degli impianti di interesse militare, da concentrare nell'area della capitale¹¹⁴.

Nei mesi successivi non si registra però alcun progresso degno di nota, anche se in settembre la CMIC presenta uno schema programmatico che prevede una serie di concessioni, soprattutto ai tempi di realizzazione, chiedendo il rispetto di alcune tappe fondamentali entro il dicembre successivo¹¹⁵. Nonostante questi ripetuti richiami, il governo ungherese, pur affermando la volontà di rispettare le direttive alleate, continua a ritardare la soluzione della questione insistendo nell'affermare l'inutilità pratica ed economica della concentrazione degli impianti. La Conferenza degli ambasciatori torna quindi ancora sulla questione nel dicembre 1923 con una risoluzione che richiede l'attivazione delle Officine di Stato entro il maggio 1924, senza riuscire però a ottenere nessun tipo di riscontro concreto da parte magiara¹¹⁶. Le reiterate richieste di spiegazioni da parte della CMIC

112. Si tratta della legge XI/1922, che fissa i limiti alla fabbricazione di materiale bellico e recepisce anche l'esigenza di istituire le tanto discusse Officine di Stato. La legge non risulta però in alcun modo definitiva, tanto che il dibattito su eventuali emendamenti si sviluppa fin dalle prime ore e si protrae almeno sino al 1924 per quel che riguarda i livelli di produzione e addirittura fino al 1927 sulla parte relativa alle Officine di Stato.

113. In particolare, presso lo stabilimento di Magyaróvár la produzione di mitragliatrici e di componenti per esplosivi è ormai ferma, mentre la polveriera funziona solo a ritmi ridotti. Cfr. AUSSME, E-15, busta 79/1, *Commission Militaire Interalliée de Contrôle en Hongrie, Procès Verbal*, 10 ottobre 1922.

114. Si prevedeva la seguente suddivisione tra i vari impianti: Csepel, per quanto riguarda le munizioni; strumenti di precisione presso lo stabilimento Süss-Nándor, da poco acquisito dallo Stato; capsule a Teteny; fonderia, in località da destinarsi; artiglieria e armi leggere a Csepel, a partire rispettivamente dal novembre e dal dicembre 1923.

115. AUSSME, E-15, busta 124/5, *Commission Militaire Interalliée de Contrôle en Hongrie, Conseil des délégués*, n. 1579, Budapest, 15 settembre 1923.

116. Risoluzione C. A. 241/III. Lo stesso Foch invia l'11 dicembre una lettera al governo ungherese indicando le tappe per la realizzazione degli impianti unificati. Lo schema proposto



rimangono infatti inerte e nulla sembra muoversi sul piano pratico. Nessuna disposizione è stata emanata da parte ungherese per la costruzione o l'acquisto dei locali da destinare al progetto e solamente nel febbraio successivo, i magiari informano gli Alleati del mancato accordo con i privati che lascia l'intera questione in un perenne stallo¹¹⁷. Il governo ungherese si giustifica affermando che le difficili condizioni finanziarie del paese rendono impossibile dedicare risorse adeguate al progetto, chiedendo quindi alla Conferenza degli ambasciatori di modificare quanto disposto con le sue risoluzioni del gennaio 1923, relative all'interdizione alla produzione di materiale bellico. La reazione dei membri della CMIC alle resistenze ungheresi non è uniforme. In particolare, il delegato francese spinge per il ricorso a sanzioni anche in assenza di una specifica autorizzazione in tal senso da parte dei supremi organi alleati, posizione questa che è invece rigettata da Campana. Le Bleu, il quale ovviamente risente dell'influenza della Piccola Intesa, è però intenzionato a sostenere una linea intransigente chiedendo la piena applicazione della risoluzione 241/III della Conferenza degli ambasciatori. Il delegato francese ritiene inoltre che il governo ungherese sia impegnato a ritardare con ogni mezzo l'applicazione delle disposizioni alleate. Campana e il britannico Selby sono invece convinti che sia più opportuno lasciare alla Conferenza degli ambasciatori ogni decisione relativa a eventuali sanzioni¹¹⁸. Nonostante ciò, gli ungheresi continuano a frapporre ostacoli e con una lettera del 5 aprile la Commissione decide di trasmettere a Versailles la richiesta magiara di modifica delle precedenti disposizioni relative alle Officine di Stato. La questione viene dunque sottoposta al CMAV, con la speranza che questo organo possa assumersi la responsabilità di accordare all'Ungheria maggiori concessioni sulla questione dei controlli. A tale iniziativa la Conferenza degli ambasciatori risponde con l'invito rivolto alla CMIC affinché questa compili un nuovo ed esaustivo rapporto sulla situazione indicando al contempo proposte precise. Si apre così nuovamente il dibattito sull'atteggiamento da tenere nei confronti degli ungheresi, con Le Bleu intenzionato a ottenere in primo luogo l'applicazione letterale dell'art. 115, imponendo ai magiari la costruzione di un unico impianto destinato a raccogliere tutta la produzione bellica¹¹⁹, proposta che ovviamente continua a incontrare la tenace opposizione di Budapest. Dopo accese discussioni tra i diversi delegati, il rapporto che la Commissione sottopone il 30 maggio

viene però messo in dubbio dalla stessa CMIC, che non ritiene realizzabile il progetto in tempi così brevi. Cfr. AUSSME, E-15, busta 124/5, *Commission Militaire Interalliée de Contrôle en Hongrie, Conseil des délégués*, n. 1845, Budapest, 19 dicembre 1923.

117. AUSSME, E-15, busta 79/3, *Commission Militaire Interalliée de Contrôle en Hongrie, Conseil des délégués*, Report n. 68, pp. 2-3, riunione del 3 aprile 1924.

118. Ivi, Report n. 73, pp. 2-3.

119. Ivi, Report n. 74, p. 8.



1924 agli organi politici di Versailles prevede un'organizzazione delle future Officine di Stato su quattro comparti distinti, riuniti sotto l'autorità di una direzione unica, di competenza governativa, ed escludendo qualsiasi legame con il settore privato¹²⁰. Questo schema non è però inizialmente accolto dalla Conferenza degli ambasciatori, che nella seduta del 12 luglio emana una nuova risoluzione, la 261/V, con la quale si ribadisce la volontà di arrivare a un'effettiva unificazione degli impianti, a eccezione della polveriera che, per ovvie motivazioni, può essere destinata a una struttura separata¹²¹. La Commissione informa il governo ungherese di questa nuova risoluzione il 24 luglio, cui i magiari rispondono il 2 agosto assicurando di avere già emanato le disposizioni relative al trasferimento di una parte degli impianti; assicurazioni che però non convincono il delegato francese, che continua a fare pressioni affinché sia mantenuto un costante controllo e imposto un blocco alla produzione di armamenti fino alla piena applicazione delle disposizioni alleate. La mossa di Le Bleu mira a impedire che Budapest approfitti della disponibilità alleata per creare nuove difficoltà e rallentare ulteriormente i lavori, sospetto che in effetti è confermato dall'esplicita richiesta di una proroga che, per motivi di ordine finanziario, il governo ungherese avanza alla fine di agosto. Budapest spinge affinché l'intero progetto sia accantonato, provocando però un netto intervento da parte della Conferenza degli ambasciatori che, con un'apposita risoluzione del 12 luglio 1924, ribadisce il principio dell'unificazione degli impianti. A questo punto, la risposta delle autorità alleate giunge perentoria attraverso l'imposizione di un blocco a tutte le produzioni di carattere bellico a partire dal 3 settembre 1924, cui Budapest oppone un netto rifiuto¹²². Il governo magiaro afferma inoltre di non poter considerare come illecita la produzione avvenuta nel periodo di interdizione, trascinando gli organi di controllo in una sterile diatriba¹²³.

120. Ivi, Report n. 81, p. 8.

121. Particolarmente rigida a tal proposito la posizione britannica. Cfr. DBFP, First Series, vol. XXVI, docc. 182 e 184.

122. La reazione della CMIC a questo rifiuto ungherese si manifesta attraverso una serie di controlli effettuati il 4 settembre presso diversi stabilimenti della capitale per verificarne le capacità produttive giornaliere e stilare così un rapporto sulle loro effettive capacità. Cfr. AUSSME, E-15, busta 79/3, *Commission Militaire Interalliée de Contrôle en Hongrie, Conseil des délégués*, Report n. 83, p. 4.

123. Nonostante le direttive alleate, la produzione non verrà in effetti interrotta, come dimostra il verbale dei controlli effettuati il 23 settembre presso gli impianti della Frommer e della Manfréd Weiss di Budapest. Cfr. ivi, Report n. 85, pp. 10-1. Ancora in dicembre le ispezioni dimostrano il mancato rispetto da parte ungherese delle direttive alleate e Le Bleu torna a richiedere una reazione più dura della CMIC. Cfr. ivi, Report n. 91, pp. 8-9. Nonostante ciò, almeno sul piano formale, il governo ungherese sembra accogliere una parte delle richieste alleate. Un esempio di questa tattica si ritrova nella nomina di un direttore per le Officine di Stato nel 1924. Cfr. AUSSME, E-15, busta 121/5, *Ministère Royal Hongrois de la Défense Nationale*, n. 3327/Eln.D.1925, Budapest, 27 febbraio 1925.





2. SORVEGLIARE E PUNIRE

L'Ungheria ottiene intanto una moratoria su una quota dei pagamenti, fino al 1927, che utilizza però anche come giustificazione per il rifiuto di coprire i costi di costruzione degli impianti unificati, ottenendo tra l'altro anche il parere positivo del Comitato finanziario della Società delle Nazioni. Nel settembre 1925 interviene nella questione il ministero degli Esteri britannico, con la proposta di discutere ufficialmente un accordo in base al quale l'Ungheria si impegna a coprire le spese degli impianti in cambio della disponibilità da parte alleata ad accettare la separazione degli impianti in sezioni distinte¹²⁴. Si tratta in sostanza di un'ipotesi già sostenuta da ambienti italiani, riproposta dagli inglesi dopo mesi di evidente e penoso stallo nelle trattative.

La questione si conclude solo nel novembre 1926 quando, accettando la sostanza delle richieste magiare, gli Alleati autorizzano l'Ungheria a organizzare le Officine in quattro sezioni distinte, a condizione che il progetto sia sottoposto alla supervisione della CMIC e della decisione del governo ungherese di inserire i costi dell'operazione nel bilancio ordinario¹²⁵. Solo a questo punto Budapest risponde accettando tutte le disposizioni della Conferenza degli ambasciatori e della CMIC, ottenendone in cambio l'autorizzazione all'eventuale acquisto del materiale mancante. Nonostante ciò, ancora nel 1928 nulla di concreto è stato fatto, mentre il governo ungherese si spinge fino al punto di affermare che, avendo ormai realizzato il controllo statale su tutta la produzione bellica, la costruzione delle Officine di Stato è da considerarsi superflua.

Nel frattempo procedono i negoziati per la chiusura dei controlli. Le trattative tra Rapaich e la CMIC, di cui è tenuto puntualmente al corrente il CMAV hanno inizio nel gennaio 1926. Finalmente, con una nota del 31 maggio, la CMIC trasmette al governo ungherese l'approvazione del CMAV, secondo cui l'ultima fase dei controlli avrà inizio il 16 aprile.

La questione è ormai tutta politica e il 21 dicembre un telegramma a firma Dino Grandi – allora sottosegretario agli Esteri italiano – avverte il generale Marietti della disponibilità da parte del ministero degli Esteri, in accordo con quello della Guerra, ad accettare l'ipotesi di proporre insieme alla Gran Bretagna un'iniziativa per un prossimo scioglimento della CMIC. Grandi autorizza quindi Marietti a portare avanti la questione in seno al CMAV¹²⁶. Gli inglesi sono però contrari a una rapida conclusione dei lavori della CMIC e soprat-

124. AUSSME, E-15, busta 128/3, *Regio Ministero degli Affari Esteri*, telesspresso n. 238768, Roma, 26 settembre 1925. In allegato figura anche copia della proposta britannica, inviata dall'ambasciata britannica a Parigi, datata 30 luglio 1925.

125. Risoluzione C. A. 305/IV. Le quattro sezioni saranno effettivamente operative entro il maggio 1927. Queste sono, rispettivamente: la sezione per artiglieria e mortai di Győr (dal 15 febbraio 1927); la sezione armi individuali di Budapest (dal 31 marzo 1927); la sezione munizioni di Csepel (dal 2 maggio 1927); la sezione polveri di Balatonfüzfő (dall'aprile 1927). Cfr. AUSSME, E-15, busta 67/2, *Commission Militaire Interalliée de Contrôle en Hongrie, Rapport de fin d'opérations*, col. Campana, Budapest, 2 maggio 1927.

126. AUSSME, E-8, busta 124/5, telegramma n. 4387/784, Roma, 21 dicembre 1926.



tutto rifiutano l'idea di fissare una data precisa, poiché temono che una simile decisione spinga gli ungheresi a creare difficoltà ulteriori alle attività di controllo¹²⁷. Nei giorni successivi iniziano comunque a circolare in Ungheria voci di una possibile data – si parla di fine febbraio – per la chiusura dei lavori. A tale proposito, rispondendo alla nota relativa a una risoluzione della Conferenza degli ambasciatori del novembre precedente, le autorità ungheresi esprimono tramite il generale Rapaich la loro disponibilità a non porre difficoltà alcuna nel caso di uno scioglimento della CMIC. Al tempo stesso, riportando queste notizie, Guzzoni informa il ministero della Guerra che, se la Conferenza degli ambasciatori decidesse entro la fine di gennaio di arrivare allo scioglimento della Commissione tra il 15 e il 28 febbraio 1927, sarebbe possibile anche ottenere l'appoggio britannico¹²⁸.

Il 12 gennaio 1927 il governo magiaro, tramite il ministro plenipotenziario a Parigi, invia l'ennesima nota alla Conferenza degli ambasciatori con la richiesta del ritiro definitivo della CMIC, mentre i rappresentanti della Piccola Intesa consegnano un proprio documento in cui chiedono di essere consultati prima di qualsiasi decisione definitiva sulla Commissione.

Alla fine di marzo 1927 la Conferenza degli ambasciatori rende nota la decisione di interrompere le attività di controllo entro il 31 dello stesso mese e che i membri della Commissione lasceranno il paese entro il 15 maggio. Solamente all'inizio del 1927 quindi, dopo quasi sei anni di lavori e dopo che il governo magiaro aveva presentato una richiesta ufficiale di scioglimento, indicando inizialmente la data del 31 gennaio, i rappresentanti dell'Intesa avrebbero considerato concluso il periodo di controllo in Ungheria. La Commissione, una volta inviata alla Conferenza degli ambasciatori una sintesi dell'attività svolta, giudica a questo punto possibile la chiusura dei lavori a partire dal mese di marzo, preparandosi di conseguenza alla stesura di un rapporto finale. Nelle settimane successive la Conferenza degli ambasciatori confermerà tale decisione con una risoluzione del 26 marzo, autorizzando i membri della CMIC a rimanere in territorio ungherese fino al 15 maggio con l'incarico di stendere il rapporto conclusivo e controllare, sotto la direzione del colonnello Campana, i lavori per l'organizzazione delle Officine di Stato, di cui ormai sembravano definiti anche gli ultimi dettagli.

Intorno al rapporto conclusivo si sviluppa un acceso dibattito tra il capo della delegazione francese, colonnello Leseur, e Campana. I francesi intendono infatti marcare la propria distanza dalla versione unitaria, sostenuta dall'Italia, secondo la quale l'Ungheria ha assolto ai propri obblighi. Il 12 maggio Leseur presenta una nota riassuntiva da allegare al rapporto finale, nota che però era stata già espressamente rifiutata dalle altre delegazioni. In particolare,

127. Ivi, *Ambassade d'Angleterre*, n. 32/H/6(2671), Paris, 23 dicembre 1926.

128. Ivi, *Commissione Militare Interalleata di Controllo in Ungheria, Delegazione Italiana*, n. prot. 10/R, Budapest, 11 gennaio 1927.



2. SORVEGLIARE E PUNIRE

in questa occasione i britannici appoggiano gli italiani e non vogliono riaprire una questione giudicata ormai chiusa, costringendo i francesi a ritirare la proposta aggiunta al rapporto. La posizione assunta in questa occasione dal delegato francese rispecchia la linea del proprio governo e la volontà di sostenere gli interessi della Piccola Intesa, proseguendo una politica volta a penalizzare l'Ungheria, ponendosi in aperto contrasto con l'Italia. Il delegato italiano rifiuta di accogliere le proposte francesi, considerate contrarie allo spirito del rapporto conclusivo il cui obiettivo è mettere in evidenza i progressi compiuti e non sollevare dubbi sulla base di quanto di negativo è avvenuto nel passato. Seguendo la linea francese si sarebbero solamente creati ulteriore confusione e nuovi motivi di discussione, piuttosto che fornire alla Società delle Nazioni uno strumento utile a chiudere la questione.

L'insistenza francese nelle ultime fasi dei controlli e la volontà di coinvolgere tutte le delegazioni nelle procedure di chiusura della Commissione rispecchiano del resto il timore che la liquidazione della CMIC affidata al solo Campana possa nascondere concessioni al governo ungherese, soprattutto per quel che riguarda la questione delle Officine unificate. Indicativa a tale proposito una nota a firma Foch, inviata il 29 marzo, con cui si accoglie la data per la fine dei controlli, ma si afferma al tempo stesso che «i membri della Commissione lasceranno Budapest solamente il 15 maggio. Essi utilizzeranno il periodo tra il 1° aprile e il 15 maggio per la redazione del rapporto finale e la sorveglianza dell'esecuzione dei lavori delle Officine di Stato»¹²⁹.

Il tutto avvenne in un'ottica collegiale e nel quadro di un'attività che doveva proseguire fino all'ultimo istante, senza lasciare spazio a nessun tipo di concessione alle autorità magiare. In realtà però, già il 2 maggio, nonostante le insistenze francesi, Campana informa il CMAV del completamento dei lavori per le Officine unificate, completamento che però – come abbiamo visto – nasconde in realtà una frammentazione degli impianti che lascia insoddisfatti sia i francesi che la Piccola Intesa¹³⁰.

Il ruolo svolto dalla CMIC in Ungheria, come dimostrano i fondi presenti presso l'AUSSME, ha rivestito una grande importanza nel quadro dell'applicazione integrale delle disposizioni del Trattato di pace; i compiti assegnati ai rappresentanti militari alleati hanno infatti reso possibile un'approfondita attività di controllo all'interno del paese danubiano, attraverso le numerose ispezioni e un costante dialogo con le autorità magiare le quali del resto, seppure con ovvie resistenze, hanno in sostanza rispettato nel periodo trattato le direttive provenienti dalla Conferenza degli ambasciatori e dalla CMIC.

129. AUSSME, E-15, busta 72/2, *Commissione Militare Interalleata di Controllo in Ungheria*, delegazione italiana al Ministero della Guerra, Gabinetto del ministro, Ufficio coordinamento, n. 97R, Budapest, 30 marzo 1927.

130. Ivi, il Col. Campana al Ministero della Guerra, telegramma n. 146Ris, Budapest, 2 maggio 1927.



In conclusione, un quadro piuttosto chiaro dei controlli emerge dalla relazione finale stilata dalla Commissione. Sulla questione della trasformazione delle forze armate in senso professionale e la conseguente abolizione della leva (art. 103 del Trattato di Trianon), la CMIC afferma che, sebbene la legge XLIX/1921 e la successiva legge III/1922 abbiano recepito formalmente le disposizioni alleate, almeno fino all'agosto 1922 l'esercito ungherese non ha concretamente adempiuto agli obblighi imposti dal Trattato¹³¹. Come già evidenziato, gli ungheresi avevano opposto una costante resistenza riuscendo spesso a impedire il corretto svolgimento di una regolare azione di controllo almeno fino al 1924, momento in cui gli ufficiali alleati si dichiarano certi della mancata applicazione del Trattato di pace¹³².

Un discorso a parte meritano le ispezioni relative agli armamenti e alla cessione di materiale bellico in eccesso imposta all'Ungheria. L'art. 117 del Trattato di Trianon prevede infatti che tutto il materiale illegale rinvenuto nel corso dei controlli sia acquisito dai governi alleati per essere poi distrutto o, eventualmente, diviso e rivenduto; da questa specifica attività derivavano quindi anche degli introiti per gli Alleati¹³³.

A questo punto, vale la pena valutare l'operato della CMIC alla luce degli obiettivi che questa si prefiggeva, in primo luogo un controllo continuo e la gestione delle violazioni palesi. Sotto questo punto di vista, nonostante l'intensa attività, possiamo dire che la Commissione non sia riuscita a svolgere a pieno le proprie funzioni se è vero che il disarmo della Honvédség lascia molti punti in sospeso, così come fallimentare risulta la gestione della questione delle Officine

131. AUSSME, E-15, busta 67/2, *Commission Militaire Interalliée de Contrôle en Hongrie, Rapport de fin d'opérations*, I, p. 2.

132. Come si afferma nel rapporto conclusivo, «Dans le courant de l'année 1924 le doute se changer en certitude» (ivi, p. 3). La limitazione degli organici è però effettiva, passando dai 32.441 dell'agosto 1922 ai 33.840 del marzo 1927, al di sotto quindi dei limiti previsti dall'art. 104 del Trattato di pace. Parzialmente applicata anche la legge VII/1922 su effettivi, regolamento e armamento di polizia e gendarmeria, mentre alla Commissione pareva esaustiva la riorganizzazione di guardia di finanza e doganieri, avvenuta con la legge VIII/1922.

133. Alla spartizione dei materiali in eccesso partecipano Italia, Francia, Regno Unito e Romania, con l'aggiunta in alcuni casi di Giappone, Stati Uniti e Regno dei SHS. Ripartiti in 18 *tranches*, corrispondenti alle diverse fasi dell'attività di distruzione del materiale confiscato, tra il gennaio 1922 e il marzo 1925, gli Alleati si dividono nel complesso 3.181.499 corone, 26.968 franchi e 936,88 dollari. Tra il materiale rinvenuto nel corso dei controlli si contano 41.000 proiettili da 37 mm, 541 proiettili di mortaio da 240 mm, 1 treno blindato, 147 bombe d'aereo, oltre 4.000 fucili con 33.000 cartucce, 2.234 proiettili di artiglieria e altre 100 tonnellate di munizioni varie. Cfr. AUSSME, E-15, busta 67/2, *Commission Militaire Interalliée de Contrôle en Hongrie, Rapport de fin d'opérations*, II, pp. 15-6. Un'apposita decisione della Conferenza degli ambasciatori del 22 novembre 1924 stabiliva le percentuali per la spartizione degli introiti nella misura del 70% all'Italia, 15% alla Francia, 12% al Regno Unito, 3% al Giappone. Cfr. risoluzione C. A. 266/V.

di Stato. Nonostante ciò, buoni risultati sono stati raggiunti nella limitazione del personale e nell'insieme delle modifiche legislative imposte all'Ungheria.

La Commissione tendeva nella maggior parte dei casi ad accettare compromessi e a evitare in tal modo difficili contenziosi, o nei casi più complessi preferiva investire della questione Versailles; questo atteggiamento di fondo si scontra in molti casi con il contegno spesso ostile della delegazione francese, che per ovvi motivi politici tende ad assumere una posizione rigida nei confronti di qualsiasi violazione da parte ungherese al fine di favorire gli interessi dei propri alleati danubiani. Il ruolo della Piccola Intesa rimane infatti centrale per comprendere la difficile situazione in cui spesso vengono a trovarsi i membri della Commissione. L'Italia assume al contrario un atteggiamento più comprensivo, dimostrando una disponibilità ad accogliere le tesi ungheresi. La posizione di Roma, che non è comunque esente da repentini cambi di rotta dovuti all'evolvere della situazione internazionale, dipende essenzialmente da due elementi, il primo dei quali è senza dubbio il desiderio di giocare un ruolo nell'area danubiano-balcanica e nella conseguente ricerca di possibili interlocutori a livello regionale; l'altro aspetto che pure non va sottovalutato, e che traspare fin dalle prime battute della Conferenza della pace, è invece rappresentato dalla consapevolezza dell'impossibilità di mantenere la pace e l'equilibrio regionale sulla base di una politica di aperta penalizzazione dei paesi sconfitti, preferendo quindi un approccio, per così dire, morbido.

In definitiva, soprattutto grazie al ruolo determinante svolto dall'Italia, la CMIC ha spesso operato nel segno del compromesso, rendendo però così possibile all'Ungheria il mantenimento di capacità militari che le erano espressamente vietate. Non si tratta ovviamente di capacità tali da rappresentare una minaccia, seppure sufficienti a dimostrare la costante e spesso proficua tattica di resistenza all'applicazione del Trattato di pace scientemente portata avanti dai vertici civili e militari ungheresi nel periodo in cui il paese è sottoposto al controllo interalleato.





3

Stabilizzazione e ripresa della piena sovranità

Una volta affrontata la questione dei controlli militari cui è sottoposta l'Ungheria, è ora il caso di tornare ad analizzare il quadro politico complessivo. Sotto questo punto di vista, il periodo che va dall'aprile 1921 all'agosto 1931 è senza dubbio profondamente segnato dalla figura di István Bethlen. In questo decennio, in cui l'aristocratico magiaro detiene l'incarico di primo ministro, l'Ungheria attraversa diverse crisi nei rapporti con le Commissioni di controllo, dovendo al tempo stesso procedere a una necessaria ricostruzione della propria economia e del proprio tessuto sociale, che hanno profondamente sofferto le conseguenze della guerra, dell'esperienza bolscevica e delle successive lotte intestine. La soluzione della complessa questione del Burgenland e l'eliminazione degli ultimi elementi paramilitari hanno sicuramente contribuito a migliorare la situazione interna del paese, che tuttavia non riesce a liberarsi del trauma rappresentato dal Trattato del Trianon e di tutte le sue conseguenze anche in termini di rapporti internazionali. La costante interferenza della Piccola Intesa e la grave crisi economica sono di conseguenza i primi temi a interessare il governo Bethlen, il cui scopo principale rimane comunque la revisione del Trianon, da raggiungersi però attraverso un percorso politico che prevede in primo luogo la reintegrazione dell'Ungheria nella comunità internazionale¹. Si tratta dunque di intraprendere un percorso di stabilizzazione volto alla ripresa di una piena sovranità nazionale che passa attraverso la riforma monetaria, la contrattazione di un prestito internazionale, l'ingresso nella Società delle Nazioni e l'eliminazione dei controlli alleati.

Per quanto riguarda la delicata questione della revisione dei trattati, il primo ministro è intenzionato a seguire una linea che potremmo definire del consenso, senza però rinunciare in alcun modo a cogliere qualsiasi opportunità si possa presentare per ottenere una concreta modifica delle nuove e penalizzanti frontiere ungheresi. Nel suo primo discorso di fronte al Parlamento,

1. Sui temi di fondo della politica di Bethlen, cfr. I. Bethlen, *Bethlen István gróf beszédei és írásai*, Genius, Budapest 1933; M. Szinai, L. Szűcs, *Bethlen István titkos iratai*, Kossuth Könyvkiadó, Budapest 1972.



non a caso Bethlen sottolinea la necessità di tollerare e sottomettersi a quanto stabilito nel Trattato di pace.

Il nuovo corso della politica ungherese è dunque profondamente condizionato dalla personalità di Bethlen e da altre figure di rilievo del nuovo governo, in primo luogo il ministro degli Esteri Bánffy. Si tratta spesso di personaggi che sono legati solo in maniera marginale alla tragica esperienza della guerra e che rappresentano complessivamente l'élite della società magiara; aristocratici e funzionari la cui fedeltà nei confronti di Horthy è certa. Le competenze della nuova classe dirigente ungherese sono inoltre generalmente di alto livello e questo è sicuramente uno dei motivi per cui Bethlen riesce nel corso di un decennio a ottenere discreti risultati in diversi campi.

3.1

Un paese in cerca di normalità

Una tappa fondamentale del processo di ricostruzione del paese immaginato da Bethlen passa per la normalizzazione dei rapporti tra i partiti d'opposizione e il governo. L'accordo tra il primo ministro e i socialisti, contemporaneo al processo che porterà alla nascita di un partito unificato di governo, contribuisce a favorire una maggiore stabilità della compagine di governo ponendo fine una volta per tutta alla fase tormentata della politica ungherese. Nonostante questo risultato e una generica disponibilità a favorire gli interessi della classe media delle regioni agricole, Bethlen non procede tuttavia a quella radicale riforma terriera che pregiudicherebbe gli interessi della grande nobiltà che continua dunque a detenere saldamente il controllo dell'economia ungherese. Si ritiene infatti necessario raggiungere un accordo sul sistema politico con il Partito socialdemocratico anche se si esclude qualsiasi dialogo con gli oppositori radicali, rimasti nell'illegalità dopo il crollo della Repubblica sovietica ungherese².

Nel periodo 1920-21 i rapporti con i Piccoli proprietari sono spesso controversi. Il partito fondato da Nagyatádi Szabó, sopravvissuto al regime bolscevico, dal gennaio 1920 ha assunto il nome di Partito nazionale dei piccoli proprietari (Országos Kisgazda- és Földműves Párt), ottenendo la maggioranza assoluta dei seggi in Parlamento, unendosi poi nel 1922 con il Partito cristiano di unione nazionale (Keresztény Nemzeti Egyesülés Pártja – KNEP)³. In particolare, le posizioni di una parte del partito su temi cruciali come la proprietà terriera e la rappresentanza elettorale creano non poco imbarazzo al governo

2. La legge III/1921 dispone non a caso l'aumento delle pene per quanti sono stati coinvolti in crimini politici durante il regime bolscevico, mentre il Partito comunista rimane relegato alla clandestinità.

3. Questo secondo partito ha in realtà registrato un drastico crollo nei consensi, passando dagli 80 seggi del 1920 ai 10 del 1922.

e porteranno al momentaneo sfaldamento del partito nel 1930, in seguito alla creazione sponsorizzata dallo stesso Bethlen di una nuova formazione politica, il Partito indipendente dei piccoli proprietari, lavoratori agrari e cittadini (Független Kisgazda, Földmunkás és Polgári Párt) presieduto da Bálint Sziij e con Zoltán Tildy come segretario. Passaggio centrale nella riorganizzazione della vita politica ungherese sarà la creazione del Partito dell'unità, che si ispira in parte all'esperienza prebellica di Kálmán e István Tisza e diviene una perfetta macchina di governo che grazie al controllo delle amministrazioni locali e in accordo con la burocrazia rende possibile un controllo assoluto del paese. Sin dal gennaio 1919 Bethlen aveva iniziato a pensare all'organizzazione di una nuova formazione politica capace di riunire i diversi gruppi conservatori magiari, distanziandosi al tempo stesso da una semplice ripresa del partito tradizionale di Tisza, per molti legato a un conservatorismo ormai inadatto alle nuove condizioni del paese. L'obiettivo di Bethlen è invece quello di riunire i principali esponenti conservatori sulla base di un programma nazionale e non in rappresentanza di specifici interessi di classe, cercando quindi di coinvolgere anche i settori della piccola e media borghesia che negli anni del conflitto e durante l'esperienza rivoluzionaria si sono identificati con l'estrema destra⁴. I tentativi iniziali di trovare un accordo con le diverse fazioni della destra ungherese si dimostrano però fallimentari, nonostante il successo ottenuto nel raccogliere il sostegno di alcune componenti di rilievo della società magiara, soprattutto tra il personale dell'amministrazione e la vasta comunità dei rifugiati, che garantiscono a Bethlen, fino all'agosto 1920 privo di un seggio parlamentare, anche un forte sostegno politico⁵. In realtà, l'assenza di Bethlen dal Parlamento gli permette di presentarsi come estraneo a qualsiasi responsabilità nella lunga crisi che attraversa la politica ungherese e presentarsi al tempo stesso come elemento di mediazione tra le due principali forze parlamentari, Piccoli proprietari e KNEP, entrambi incapaci di ottenere i voti necessari a formare un governo e divisi tra loro su molti punti. Bethlen può contare inoltre sul sostegno di singoli deputati afferenti a diversi gruppi che, benché insufficienti a costituire una seria alternativa di maggioranza, rappresentano tuttavia una buona base di partenza per la costituzione di quel partito unitario cui aspira Bethlen⁶.

4. T. Lorman, *Counter-Revolutionary Hungary (1920-1925): István Bethlen and the Politics of Consolidation*, Columbia University Press, New York 2006, p. 44. Un primo tentativo di costituire un partito unificato nel febbraio 1919 si dimostra però fallimentare e Bethlen dovrà attendere la fine del governo bolscevico per rilanciare la propria iniziativa unitaria.

5. I. Mócsy, *The Effects of World War I: The Uprooted – Hungarian Refugees and Their Impact on Hungary's Domestic Politics (1918-1921)*, Columbia University Press, New York 1983.

6. La costituzione di un gruppo di 19 parlamentari dissidenti, tra cui figurano Teleki e Kunó Klebelsberg, rappresenta in questo senso un primo significativo passo. Cfr. Lorman, *Counter-Revolutionary Hungary*, cit., p. 48.



Una volta conclusasi la tornata elettorale anche nelle aree a est del Tibisco, le dimissioni di Simonyi-Semadan nel giugno 1920 offrono a Bethlen l'opportunità per riprendere il progetto di partito unificato, che sfuma però a causa della volontà dei due principali partiti orientati a mantenere un governo di coalizione piuttosto che rischiare la strada di una unificazione. Dopo la nomina a primo ministro il 7 luglio, Bethlen tenta quindi di mettere in atto i suoi propositi di unificazione puntando sull'appoggio del reggente, riuscendo in effetti a creare due giorni dopo il Partito unificato, sulla base però di una serie di compromessi, quali la concessione a Horthy del potere di scioglimento del Parlamento e la posposizione della questione dei diritti degli Asburgo. L'opposizione dell'ala liberale dei Piccoli proprietari alla concessione di poteri eccessivi al reggente e la loro volontà di sostenere un'ampia riforma terriera finiscono però ben presto per rendere inefficace l'azione di Bethlen, costringendolo a scegliere tra la difesa degli interessi di Horthy e quelli di partito. Alla ricerca di un compromesso, Bethlen cede su diversi punti, quali il controllo del Parlamento sulle forze armate e la riforma delle tasse e della legislazione su industria e commercio, mettendo invece da parte la questione dell'introduzione del *numerus clausus* nelle università⁷. La capacità del primo ministro di gestire le rivalità interne alle anime del nuovo partito si esaurisce però ben presto. Bethlen non riesce infatti ad affermare chiaramente la propria supremazia e ricorre a uno sterile tentativo di giocare proprio sulle contrapposizioni tra le diverse fazioni, riuscendo però solo ad aumentare l'opposizione nei suoi confronti, fino a provocare la fine di questa prima esperienza di governo⁸.

La nomina a suo successore di Teleki il 25 luglio 1920 servirà a porre fine all'*impasse*, garantendo però al tempo stesso a Bethlen l'opportunità di continuare a rappresentare una forza di primo piano nella politica magiara senza i rischi connessi a un'esposizione in prima persona.

Il primo tentativo di restaurazione di Carlo d'Asburgo e la successiva fine del governo Teleki, il 12 aprile 1921, aprono al ritorno di Bethlen, nominato primo ministro tre giorni dopo. Memore dell'esperienza precedente, questa volta il politico magiara rinuncia inizialmente a puntare sulla creazione di un partito di governo, concentrandosi piuttosto sulla costituzione di un governo accettabile alle principali forze parlamentari⁹.

7. L'importanza di questo programma, come ha bene messo in evidenza Romsics, sembra essere per Bethlen piuttosto scarsa e limitata casomai a esigenze tattiche che non vanno al di là di una momentanea stabilizzazione dei rapporti tra gruppi con visioni differenti e spesso inconciliabili su temi di rilievo. Cfr. I. Romsics, *István Bethlen: A Great Conservative Statesman of Hungary (1874-1946)*, Social Science Monographs, Columbia University Press, New York 1995, pp. 129-30.

8. Un esempio di questa opposizione è rappresentato dal rifiuto di approvare due nomine consecutive del ministro degli Interni fatte da Bethlen. Cfr. Lorman, *Counter-Revolutionary Hungary*, cit., p. 52.

9. Si spiega con questa volontà la decisione di inserire nel governo, al fianco di perso-



Elemento centrale per l'economia magiara e per la stabilità stessa del regime conservatore è la questione agraria. I grandi proprietari sono infatti legati da profondi interessi ai governi controrivoluzionari, in cui figurano molti personaggi provenienti dagli ambienti rurali e dalle fila della potente Unione nazionale agraria (Országos Mezőgazdasági Egyesülete).

Il governo Teleki aveva già varato una parziale riforma terriera nel dicembre 1920, che appare piuttosto un mero compromesso e insufficiente a risolvere i tanti problemi del settore, tanto più che il comitato incaricato di lavorare ai decreti attuativi si è appena insediato quando a luglio Bethlen riassume la carica di primo ministro. Il politico magiara è però contrario a qualsiasi seria modifica della riforma, affermando che le difficili condizioni economiche del paese richiedono stabilità e non esperimenti in un settore delicato come quello agricolo. La delusione di una parte dei Piccoli proprietari per la scarsa incisività del governo sulla questione agraria creerà non pochi problemi nei mesi successivi e, anche se Bethlen si dimostra capace di gestire la situazione, le pressioni per una più concreta riforma terriera continuano a essere al centro del dibattito politico. Il 22 maggio 1921, ad esempio, i Piccoli proprietari organizzano a Budapest una grande manifestazione, cui in verità partecipa come relatore lo stesso Bethlen, che serve proprio a fare pressioni sul governo. Nonostante ciò i rapporti tra il primo ministro e la maggioranza del partito si fanno sempre più stretti, favorendo la ripresa dei piani unitari di Bethlen, soprattutto dopo che in giugno è approvato un decreto che stabilisce il rafforzamento della riforma terriera, che tuttavia si dimostra assolutamente inadeguata e che in molti casi non garantisce neanche una reale redistribuzione delle limitate porzioni previste dalla legge¹⁰. I progetti di riforma tributaria intesi a una parziale limitazione del latifondo si dimostrano di difficile applicazione soprattutto a causa dell'opposizione dei grandi proprietari dell'Alföld, che trovano una sponda tra i politici conservatori e persino nella presidenza del Parlamento. La lentezza eccessiva nell'applicazione della nuova norma dimostra del resto la diffusa resistenza, o quanto meno il disinteresse, da parte delle amministrazioni locali, tanto che nel 1923

naggi di rilievo come Bánffy, anche membri influenti dei Piccoli proprietari, quali Nagyatádi Szabó e János Mayer.

10. Sono infatti interessati dalla redistribuzione solo i terreni acquistati dopo il 28 luglio 1914 e il 7 dicembre 1920, data di approvazione della legge, cui si sommano i terreni che possono essere confiscati ai disertori o ai soggetti responsabili di offese ai danni dello Stato. Numerose sono le eccezioni, che riguardano vedove, orfani, invalidi di guerra e le proprietà acquisite da parenti prossimi. Cfr. J. Nagy, *A Nagyatádi-féle földreform lezárása és eredményei*, in "Történelmi Szemle", 32, 1989, 1-2, pp. 24-48. A questo provvedimento si aggiunge poi la questione di una nuova tassazione sulle proprietà, che dovrebbe servire a migliorare le disastrose finanze pubbliche ungheresi. Anche in questo caso, la nuova legge appare piuttosto inadeguata, non prendendo in considerazione per la tassazione le aree incolte e disincentivando di conseguenza la crescita della superficie coltivata. A tale proposito cfr. Lorman, *Counter-Revolutionary Hungary*, cit., pp. 64-5.



esistono contee in cui l'intero processo deve ancora iniziare. Nonostante ciò, sul piano politico il successo di Bethlen è evidente. Il primo ministro è infatti riuscito a controllare le fazioni interne alla maggioranza e ad avviare una parziale riforma che, seppure limitata, è tuttavia sufficiente a rimandare per il momento uno dei temi più scottanti della politica magiara, salvaguardando così la stabilità del governo.

Nel frattempo, sul piano politico, il sostegno dato a Horthy e la volontà manifesta di preservare le forme tradizionali della politica ungherese servono a Bethlen per assicurarsi l'appoggio del KNEP, che si dimostra disponibile alla formazione di un partito unificato in cambio della salvaguardia dei principi cristiani. Al tempo stesso, però, Bethlen si dedica alla ricerca di singole personalità da associare al suo piano di unificazione, quali Miklós Kozma e Tibor Eckhardt, collocati in ruoli di primo piano per il controllo degli organi d'informazione e della censura, ma puntando molto anche su elementi della destra radicale come Gyula Gömbös, in qualità di sottosegretario agli Interni, che gode inoltre del sostegno di una parte notevole dell'esercito¹¹. In particolare, Kozma – che tra l'altro ha un ottimo rapporto con il reggente –, a capo dell'agenzia di stampa nazionale, la Magyar Távirati Iroda (MTI), svolgerà un ruolo di primo piano nel consolidamento del governo¹². Grazie al contributo di questi personaggi e attraverso un'abile tattica parlamentare, Bethlen riesce in breve tempo a manovrare i due principali partiti che sostengono il governo rendendoli in pratica dipendenti dalla sua leadership, nonostante in diverse occasioni si manifestino differenze e attriti su singoli temi. Nel settembre 1921, ormai convinto che le condizioni siano ottimali per la realizzazione dei suoi propositi unitari, riprende l'iniziativa, a cui tuttavia ancora si oppone una parte dei Piccoli proprietari, che mira prima a ottenere una chiara maggioranza parlamentare. Il secondo tentativo carlista dell'ottobre successivo mette però nuovamente un freno ai piani di Bethlen, che tuttavia, proprio nella gestione di questa ulteriore crisi e in pieno accordo con Horthy, riesce a trovare le migliori condizioni per portare a termine il processo di unificazione dei partiti di maggioranza¹³.

11. Archivio dell'Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (d'ora in avanti AUSSME), fondo E-15, *Commissioni Militari Interalleate di Controllo* (d'ora in avanti E-15), busta 80/3, *Commissione Militare Interalleata di Controllo, Presidenza*, Relazione sulla situazione politico-militare dell'Ungheria (agosto 1922).

12. Sulla figura di Kozma cfr. l'ottimo lavoro di M. Ormos, *Egy magyar médiavezér: Kozma Miklós*, 2 voll., PolgArt Könyvkiadó, Budapest 2000.

13. La reazione di Bethlen al ritorno di Carlo rappresenta inoltre un notevole sostegno all'immagine del governo in ambito internazionale. Come giustamente evidenziato da alcuni studiosi, in particolare da Macartney, la causa degli Asburgo è ormai talmente legata all'immagine del conservatorismo e di un potenzialmente pericoloso revisionismo, che qualsiasi forza le si opponga è automaticamente ritenuta legittima e degna di supporto. Cfr. C. A. Macartney, *October 15th: A History of Modern Hungary (1929-1945)*, 2 voll., Edinburgh University Press, Edinburgh 1961, vol. 1, p. 42.



Il 23 novembre 1921 Nagyatádi Szabó, dopo lunghe discussioni, autorizza l'apertura di trattative ufficiali per la formazione di un partito unificato – precedentemente nato e subito sciolto –, che ormai da più parti è giudicata ineludibile. Il 28 dello stesso mese rappresentanti dei Piccoli proprietari e del KNEP si incontrano per discutere nei dettagli il programma del futuro partito che, superato il problema dell'implementazione della riforma agraria, approvata a dicembre, e messa da parte la questione dinastica, giunge finalmente a conclusione solamente con il nuovo anno¹⁴. Tra gennaio e febbraio del 1922, il gruppo dei deputati dissidenti rientra nelle file dei Piccoli proprietari, cui si uniscono anche i deputati del Partito del centro nazionale e quelli del Partito dell'ordine, mentre una parte consistente dei deputati del KNEP rifiuta di partecipare all'iniziativa. L'ultima tappa di questo complesso processo formativo sarà la nomina a febbraio dei dirigenti del nuovo Partito unificato, di cui inizialmente Nagyatádi Szabó continua a essere presidente mentre Bethlen è capo indiscusso.

Bethlen mette in atto un'accorta politica anche nei rapporti con il principale partito d'opposizione, quello socialdemocratico, nei confronti del quale a un'attenta supervisione da parte di polizia, censura e organi locali si affianca anche la convinzione che sia possibile trovare un'intesa su una linea moderata¹⁵. Alla fine, i socialdemocratici accettano di limitare la propria propaganda presso i dipendenti pubblici e i contadini, cessando il ricorso agli scioperi ed evitando anche critiche ufficiali alla politica estera di Bethlen. Il 6 luglio il sindacato dei lavoratori industriali e metalmeccanici invia al governo una dichiarazione di fedeltà, mentre diversi esponenti del Partito socialdemocratico si mettono in luce per le loro aperture nei confronti del governo¹⁶. In cambio di questo atteggiamento accomodante, il partito torna a essere legale e i sindacati di sinistra si riorganizzano e possono riprendere la propria attività. Anche in questo caso, il tentativo di restaurazione dell'ottobre 1921 offre un'ottima opportunità a Bethlen per trovare un'intesa con uno dei principali attori della politica magiara. Dopo alcune iniziali dichiarazioni di disponibilità a un ammorbidimento delle misure restrittive, la necessità di fare fronte comune al ritorno di Carlo rende quindi possibile un sostegno anche da parte socialista¹⁷. Il 7 dicembre, nel suo primo discorso parlamentare successivo al

14. Sui dettagli delle difficili trattative tra Piccoli proprietari e KNEP, cfr. Lorman, *Counter-Revolutionary Hungary*, cit., pp. 80-5.

15. A titolo di esempio, il 16 giugno 1921, mentre viene ordinato ai *főispán* di sorvegliare attentamente le iniziative dei socialisti, viene anche ribadito di non disturbare gli incontri che mantengano un carattere essenzialmente economico nel caso in cui gli organizzatori forniscano adeguate garanzie di affidabilità e moderazione. Cfr. Magyar Országos Levéltár (d'ora in avanti MOL), K 808, *Miniszterelnökség. Bencs Zoltán miniszteri tanácsos iratai* (d'ora in avanti K 808), doboz 71, Budapest, 16 giugno 1921.

16. Lorman, *Counter-Revolutionary Hungary*, cit., p. 104.

17. In verità questo sostegno riguarda più gli ambienti ufficiali del partito, mentre l'eletto-



fallito tentativo di restaurazione, Bethlen si dimostra quindi particolarmente disponibile nei confronti dei socialdemocratici, ai quali promette la revisione dei poteri speciali concessi al governo per l'ordine pubblico e la censura. Il giorno seguente hanno inizio le consultazioni per un accordo tra le parti, che si concluderanno il 21 dicembre. Il risultato positivo delle consultazioni è chiaramente il frutto di un'accorta politica del primo ministro e della capacità della leadership socialista di comprendere i cambiamenti in corso nell'equilibrio politico in Ungheria; su esso ha poi influito, senza ombra di dubbio, anche l'ammorbidente delle misure di censura sugli organi d'informazione approvato dal governo il 10 dicembre.

I socialdemocratici, che accettano limitazioni alla propria presenza in alcuni settori di primo piano come le ferrovie e le poste, possono ora prepararsi a partecipare alle elezioni locali e nazionali, potendo organizzare liberamente i propri raduni e accettando di fatto di convivere con il nuovo sistema, che continua invece a considerare fuori legge i comunisti¹⁸. In marzo arriva anche la sostituzione di molti *főispán* con figure più legate al governo e al Partito unificato, di cui devono difendere gli interessi a livello locale, anche intervenendo se necessario nel processo elettorale¹⁹.

La presa di Bethlen sul paese si rafforza progressivamente nel corso della prima metà del 1922, favorita anche dalla progressiva scomparsa della fazione legittimista che, in seguito alla morte di Carlo d'Asburgo nel marzo di quell'anno, perde un importante punto di riferimento e in qualche modo deve trovare un'intesa con il reggente; la politica ungherese ha però bisogno di una profonda riorganizzazione anche per quel che riguarda le sue regole di funzionamento. Un passaggio cruciale è rappresentato dalla rapida sostituzione della legge elettorale del 1920, che garantiva il diritto di voto a circa il 78% della popolazione maschile, rimpiazzata con la precedente – risalente al 1913 – che limita il suffragio su base censitaria, riducendo quindi sensibilmente le dimensioni del corpo elettorale. Bethlen mira però a una completa revisione delle regole. Con il fallimento di un primo tentativo di riforma elettorale nel gennaio 1922

rato socialista, soprattutto nelle principali aree industriali, appare piuttosto ostile. A tale proposito ci limitiamo a citare la reazione negativa di molti operai al proclama di Horthy in occasione della crisi di ottobre. Cfr. MOL, K 808, doboz 70/3, Budapest, 23 ottobre 1921.

18. Cfr. L. Réti, *A Bethlen-Peyer paktum*, in "Századok", 84, 1950, 1-4, pp. 37-84. Per il testo del patto, cfr. MOL, K 808, doboz 38, 6.e. Il patto permette la sopravvivenza politica dei socialdemocratici che, nel periodo 1922-44, potranno prendere regolarmente parte all'attività politica con la garanzia di una pacifica convivenza con le istituzioni e una piena libertà per i propri organi di stampa, ma viene interpretato come un tradimento dai comunisti; la loro estromissione dal gioco politico rappresenta del resto un vantaggio per i socialdemocratici, che diventano l'unica rappresentanza della sinistra ungherese fino alla soppressione del partito con l'occupazione tedesca del 1944.

19. Nonostante alcune interpretazioni storiografiche, non ci sono prove concrete di brogli elettorali.

a causa delle rivalità interne alle forze che sostengono il governo, egli decide di aggirare il problema insistendo sul fatto che la legge elettorale del 1920 non è mai stata completata da un decreto attuativo. Il primo ministro propone quindi la nomina di una speciale commissione di cui dovrebbero far parte tre alti prelati ungheresi, il presidente del Parlamento e un ex ministro della Giustizia, senza riuscire però a trovare disponibilità da nessuno di questi, decidendosi quindi a sostituirli con altre personalità in rappresentanza dei diversi settori della società ungherese del tempo. Sarà questa commissione a incaricare poi il governo di proporre una nuova legge elettorale. Forte di questa delibera, Bethlen si affretta a ripresentare la sua precedente proposta, tramutata in legge per decreto del reggente il 2 marzo 1922. La nuova legge prevede l'aumento dei distretti elettorali, in parte ridefiniti nei loro limiti per adattarli alle nuove frontiere dell'Ungheria, aumentando il numero dei deputati di Budapest e delle principali città²⁰. La nuova legge elettorale modifica inoltre le norme relative al diritto di voto reintroducendo nei collegi provinciali la votazione per alzata di mano, mezzo attraverso cui il governo e le élite tradizionali possono riprodurre indefinitamente il proprio controllo sui contadini²¹.

La campagna elettorale è condotta con notevole intensità dal Partito unificato, sotto la guida di Gömbös, il quale fa pubblicare un manifesto programmatico capace di trasformare il partito in una forza in grado di uscire dai ristretti vincoli di una semplice consorceria di notabili per conquistare un ampio sostegno elettorale attraverso il richiamo ad alcuni elementi riformisti in campo sociale, affiancati a una difesa dei valori nazionali e all'ideale revisionista²². Un programma di questo tipo, sostenuto dal peso delle istituzioni e della stampa, appoggiato persino da organizzazioni di destra come il MOVE – in quel momento forse l'unico vero elemento di novità nel panorama politico ungherese –, si dimostra ovviamente capace di conquistare quella forte maggioranza parlamentare su cui Bethlen fa affidamento per ristabilire la tranquillità all'interno del paese e affrontare le grandi questioni che interessano l'Ungheria, dal deficit di bilancio alle riparazioni e poi alla difesa del principio revisionista. Gli altri partiti non hanno al contrario alcuna seria possibilità di affermarsi e anche il tentativo di mantenere in vita un raggruppamento legittimista, che pure ottiene quasi il 20% dei voti, si dimostra incapace di

20. Una parte dei seggi è attribuita su base maggioritaria, mentre in 215 collegi vige l'uninomiale con doppio turno, con il voto palese nei collegi rurali. Cfr. Lorman, *Counter-Revolutionary Hungary*, cit., pp. 128-9.

21. In pratica nei due terzi del paese il voto segreto è abolito.

22. Il ruolo di Gömbös è considerato essenziale dagli osservatori italiani, che ritengono l'ex ufficiale la figura emergente della politica ungherese, cogliendone gli elementi di forza che di lì a pochi anni lo porteranno alla poltrona di primo ministro. Cfr. AUSSME, E-15, busta 130/1, *Commissione Militare Interalleata di Controllo in Ungheria, la Presidenza*, Relazione sulla situazione politico-militare dell'Ungheria (maggio 1922), pp. 17-20.



contendere il primato della rappresentanza dei conservatori ungheresi. Il Partito unificato ottiene infatti oltre il 45% dei voti e una chiara maggioranza dei seggi, ben 145, cui però si devono sommare altri 10 deputati considerati vicini al governo. La presa di Bethlen su questi deputati è generalmente salda, anche grazie alla fuoriuscita di molti ex esponenti dei Piccoli proprietari precedentemente alle elezioni. Come evidenziato anche da Macartney, il ruolo di Bethlen nella designazione dei candidati è stato senza dubbio in molti casi notevole²³. Al tempo stesso, alcuni – tra cui Lorman – hanno messo in dubbio la capacità di Bethlen, in questa fase, di mettere in atto vere e proprie epurazioni dei candidati a lui non graditi. Alla luce degli equilibri politici del momento sembra comunque ipotizzabile che una qualche influenza su alcune scelte vi sia stata, basti pensare alla capacità del primo ministro di intervenire sulle amministrazioni locali, ma che sia da escludere quella presa “totale” sul partito che invece si sviluppa pienamente nel corso dei mesi successivi.

I socialdemocratici registrano per parte loro un buon risultato nelle principali città, ottenendo 25 seggi, ma si dimostrano incapaci di garantirsi consensi nelle aree rurali, proprio dove invece forte è la presa del Partito unificato.

L'azione di Bethlen si concentra anche sulle forme quotidiane di gestione del potere. Quella ungherese è una costituzione non scritta, realizzatasi nel corso degli anni sulla base di un insieme non sempre omogeneo di provvedimenti legislativi, di cui prima Károlyi e poi Kun hanno tentato di disfarsi nella speranza di liquidare definitivamente le tracce del tradizionale sistema di potere e delle istituzioni a esso collegate. Al contrario, le forze controrivoluzionarie hanno visto proprio nella tradizione la principale forza capace di garantire la salvezza del paese, attribuendo la responsabilità del caos che ha sconvolto l'Ungheria ai tentativi di eliminare le istituzioni tradizionali. La decisione di abolire tutte le leggi approvate dopo il 13 novembre 1918 serve appositamente a restaurare una continuità istituzionale, ristabilendo al tempo stesso la validità della prammatica sanzione e mantenendo vivo il problema del ruolo degli Asburgo²⁴, risolto solamente nell'autunno del 1921 con il fallimento dell'opzione legittimista e il consolidamento della figura del reggente.

Altri elementi determinanti sono il ruolo della censura, il controllo dei tribunali e della pubblica sicurezza e la riforma della burocrazia, soprattutto rispetto a una riorganizzazione delle competenze tra potere centrale e autorità locali, che nelle intenzioni di Bethlen serve soprattutto a contenere, e in prospettiva eliminare, la presa dei partiti sulle amministrazioni periferiche sostituendola con un sistema dipendente direttamente dal ministero degli Interni e di conseguenza dal primo ministro²⁵.

23. Cfr. Macartney, *October 15th*, cit., p. 47.

24. Si tratta della legge 1/1920.

25. Centrale al riguardo la nomina agli Interni di Gedeon Ráday, personaggio vicino a Bethlen. Si tenga inoltre presente che la possibilità di rimuovere i *főispán* vicini ai Piccoli pro-

I rapporti con l'esercito sono un altro elemento essenziale per la gestione del potere, anche in conseguenza del ruolo di controllo dell'ordine pubblico che le forze armate continuano a esercitare ancora per lungo tempo²⁶. In questo senso, il progressivo distacco di Gömbös dalla linea del governo e il peso che l'estrema destra continua ad avere nel paese rappresentano anche una minaccia per i piani di stabilità di Bethlen, il quale intende appoggiarsi a figure più moderate e che diano garanzia di affidabilità e fedeltà rispetto alla sua leadership. In aggiunta ai dissidi con la destra radicale, sono spesso tesi anche i rapporti con la fazione agraria che contesta alcuni dei provvedimenti in campo economico e sociale decisi dal governo nel periodo 1922-23, specialmente per quel che riguarda l'effettiva redistribuzione delle terre e i livelli della tassazione²⁷.

Nonostante la chiara affermazione nelle elezioni del 1922, il Partito unificato continua dunque a essere attraversato da divisioni al suo interno, vere e proprie fazioni che nell'agosto 1923 porteranno anche alla defezione di Gömbös e di altri cinque deputati²⁸. Il nuovo gruppo, che prenderà il nome di Blocco cristiano di opposizione (Keresztény Ellenzéki Blokk), ufficializza la sua nascita il 3 agosto, ma il suo effetto sulla stabilità della maggioranza è limitato dal sopraggiungere della pausa estiva che offre a Bethlen il tempo per prendere le dovute contromisure²⁹. In effetti, la rottura con Gömbös facilita le cose a Bethlen, rafforzando la solidità del Partito unificato, che entro il 1924 sarà saldamente nelle

prietari è usata come leva nei negoziati sulla formazione di un partito unificato. Cfr. J. Sipos, *A Kisgazdapárt és a Bethlen-kormány kezdeti tevékenysége*, in "Századok", 118, 1984, 4, pp. 658-708. Sulla questione cfr. anche Lorman, *Counter-Revolutionary Hungary*, cit., pp. 57-8.

26. Sul ruolo dei militari nella politica magiara, cfr. T. Sakmyster, *Army Officers and Foreign Policy in Interwar Hungary, 1918-1941*, in "Journal of Contemporary History", 10, 1975, 1, pp. 19-40. Non sorprende dunque se, ancora nel dicembre del 1922, la CMTC lamenta l'eccessivo ricorso a decreti d'urgenza sfruttando le leggi speciali per il controllo dell'ordine pubblico. Cfr. AUSSME, E-15, busta 79/1, *Commission Militaire Interalliée de Contrôle en Hongrie, Procès Verbal*, Budapest, 15 dicembre 1922, p. 2.

27. La questione della riforma agraria continua in effetti a rendere complicati i rapporti con una parte notevole della popolazione rurale. Interessante a tale proposito un rapporto sull'orientamento degli agricoltori e sulle loro aspettative. Cfr. MOL, K 808, doboz 72/1-4, Helyzetjelentés, febbraio 1922. Anche la proposta di una tassazione fissa, più bassa rispetto a quella fino a quel momento in vigore, fatta dal ministro delle Finanze Tibor Kállay nell'estate del 1922, non riscuote molti favori. Sulla questione cfr. anche Romsics, *István Bethlen*, cit., pp. 187-8.

28. Nonostante il costante lavoro di mediazione di Bethlen, per questa fase possiamo parlare di almeno tre gruppi all'interno del Partito: centrista, il più vicino alle posizioni del primo ministro; agrario, composto dalle due ali dei Piccoli proprietari; infine, quello della destra radicale, generalmente antisemita. Cfr. Romsics, *István Bethlen*, cit., pp. 180-1. Gömbös, in particolare, si oppone a quella che ritiene la politica timida dell'esecutivo nei confronti della questione ebraica, per la quale i radicali di destra, sostenuti anche da molti membri dell'amministrazione statale, vorrebbero un approccio più deciso. Cfr. Lorman, *Counter-Revolutionary Hungary*, cit., p. 169.

29. MOL, K 808, doboz 72, Helyzetjelentés, ottobre-novembre 1923.

mani del primo ministro. Proprio nel 1924, però, si complicano i rapporti con i socialdemocratici, che scelgono di ritornare alla politica di boicottaggio del governo, che durerà per circa un anno. Questa decisione si dimostra nei fatti un vantaggio per il Partito unificato, che riesce a neutralizzare senza difficoltà un'opposizione incapace di rafforzarsi e nella pratica impossibilitata a condurre una qualsiasi politica che non sia basata sulla mera sopravvivenza, proprio sulla base dell'accordo del 1921. Questo spiega bene il perché del fallimento di tutti i tentativi di alzare i toni del confronto con il governo, a partire dalla decisione di aderire successivamente a un'alleanza dei vari gruppi di opposizione parlamentare e di quella di una parte dei parlamentari socialdemocratici di sostenere la lotta sociale appoggiando un serie di scioperi nel 1922³⁰. Nonostante ciò, Bethlen, resistendo alle richieste dell'ala radicale del partito, continua a manifestare pubblicamente la propria fiducia per il rispetto dell'intesa con la sinistra, convinto che alla fine saranno i socialdemocratici stessi a commettere gli errori che li neutralizzeranno. La sofferta decisione del MSZDP di aderire nell'ottobre 1924 all'Alleanza democratica nazionale insieme ad altri gruppuscoli dell'opposizione e il successivo boicottaggio politico dimostreranno la correttezza della strategia del primo ministro, relegando i socialdemocratici in una posizione subalterna. La netta vittoria sulle opposizioni parlamentari non significa però che Bethlen non debba continuare a confrontarsi con quella ben più insidiosa delle fazioni radicale e agraria liberale interne al Partito unificato.

A complicare i rapporti con l'ala agraria giunge anche la decisione del governo di sostenere la ricostituzione della Camera Alta, avanzata per la prima volta nel giugno 1922 e supportata con decisione dal nuovo ministro degli Interni Iván Rakovszky. Si tratta di una scelta chiaramente orientata al rafforzamento dei poteri tradizionali e che non può che favorire i grandi proprietari terrieri. La questione non è comunque di facile soluzione e, dopo lunghe trattative, solamente nel 1926 si arriverà a una riforma parlamentare che ricostituisce la Camera Alta, ora composta da 244 membri divisi in tre gruppi distinti, in maggioranza eletti, in rappresentanza della grande nobiltà e delle comunità rurali e dei consigli cittadini, cui si aggiungono i detentori di alcuni importanti incarichi pubblici, compresi vescovi cattolici e rappresentanti delle comunità protestanti e il rabbino capo d'Ungheria. La legge che istituisce la Camera Alta è approvata il 15 novembre 1926 e il giorno successivo Bethlen comunica all'Assemblea il decreto di scioglimento firmato dal reggente che indice le elezioni per la Camera Bassa a dicembre e quelle per la Camera Alta il 3 gennaio 1927, convocando la prima riunione della nuova legislatura per il 25 gennaio. Le elezioni del 1926, in cui il partito di governo ottiene nella Camera Bassa

30. Particolarmente critico nei confronti dei socialdemocratici su questi temi è Kozma, il quale li ritiene inaffidabili. Cfr. Lorman, *Counter-Revolutionary Hungary*, cit., p. 186. Anche Zoltán Bencs, che nel 1921 aveva sostenuto l'intesa con i socialdemocratici, a partire dall'anno successivo ne diventa un critico. Cfr. MOL, K 808, doboz 72, Helyzetjelentés, agosto 1922.

177 seggi su 245, dimostrano l'efficacia della strategia del primo ministro, che è riuscito ad ampliare le basi del proprio potere, limitando il rischio di derive a destra e rafforzando l'autorità dello Stato³¹. Il recupero della Camera Alta costituisce inoltre un importante tassello della strategia di Bethlen, poiché questa camera non elettiva rappresenta gli interessi conservatori della grande nobiltà e del clero e si trasforma in un vero e proprio bastione della stabilità.

Anche sul tema delle nazionalità il governo prende una serie di misure, seppure marginali. La piccola Ungheria all'interno dei confini del Trianon è infatti un paese più omogeneo dal punto di vista etnico, ma al tempo stesso circa un 10% della popolazione continua a essere composta da non magiari. La fine dell'esperienza repubblicana, sia nella sua forma democratica sia in quella comunista, ha coinciso con la perdita definitiva di ampie porzioni di territorio abitate da altri gruppi nazionali e al tempo stesso ha visto insediarsi a Budapest l'insieme delle forze nazionali, le quali hanno rapidamente provveduto a smantellare quel poco che era stato fatto nel campo delle minoranze. Il ministero per le Nazionalità è sciolto e sostituito da tre commissari dipendenti dagli Interni e responsabili rispettivamente per gli affari delle comunità slovacca, tedesca e romena³². I governi controrivoluzionari portano anche alla mancata applicazione della legge sulle nazionalità, lasciando l'intera questione irrisolta fino al 1923, ricorrendo di fatto alla vecchia legge del 1868. Il governo di Bethlen sviluppa in particolare una politica paternalistica nei confronti della comunità tedesca, che da parte sua è schierata su posizioni apertamente revisioniste e garantisce un'assoluta fedeltà alle istituzioni. L'Associazione educativa dei tedeschi d'Ungheria (Ungarländischer Deutscher Volksbildungsverein), fondata nel 1924, entra a far parte della Lega revisionista ungherese e sostiene apertamente la politica del governo, concentrando la sua attività sulla propaganda nei confronti delle minoranze tedesche degli Stati successori³³. Bethlen è infatti consapevole che la minoranza tedesca può svolgere un proprio ruolo per una più concreta politica revisionista provando a conquistare il favore dei connazionali al di fuori dei confini. La minoranza slovacca, così come la piccola

31. A. Biagini, *Storia dell'Ungheria contemporanea*, Bompiani, Milano 2006, pp. 102-3.

32. L'attività dei commissari per le minoranze sarebbe divenuta in poco tempo praticamente nulla. Morto il primo commissario per i romeni nessuno l'avrebbe rimpiazzato; quello per i tedeschi, rimosso dall'incarico e il suo sostituto mai nominato. Cfr. C. A. Macartney, *Hungary and Her Successors: The Treaty of Trianon and Its Consequences (1919-1937)*, Oxford University Press, London-New York-Toronto 1937, p. 448.

33. L'associazione ottiene anche finanziamenti dal governo, che in cambio esercita uno stretto controllo sui suoi indirizzi politici e persino sulle nomine del suo presidente e del comitato direttivo. Per un'analisi del ruolo della comunità tedesca in questi anni, cfr. N. Spannenberger, *The Ethnic Policy of the Third Reich toward the "Volksdeutsche" in Central and Eastern Europe*, in M. Cattaruzza, S. Dyroff, D. Langewiesche (eds.), *Territorial Revisionism and the Allies of Germany in the Second World War: Goals, Expectations, Practices*, Berghahn Books, New York-Oxford 2013, pp. 56-71.



comunità serba, dispone invece solamente di organizzazioni culturali, mentre la pressione esercitata sulle minoranze al fine di una loro magiarizzazione continua inalterata. I rapporti con la comunità ebraica, tesi nella fase controrivoluzionaria, che ha visto la diffusione di un fenomeno repressivo nei confronti della comunità, ritenuta corresponsabile del regime bolscevico, a partire dalla metà degli anni Venti diventano piuttosto buoni, soprattutto dopo il parziale aggiramento della legge sul *numerus clausus* varata nel 1920 dal governo Teleki³⁴. Discorso a parte merita l'espulsione nel febbraio 1921 degli ebrei di origine straniera immigrati in Ungheria dopo il 1914, per lo più provenienti dalla Galizia e dalla Russia, accusati di danneggiare gli interessi economici dei cittadini magiari³⁵. I cittadini di origine ebraica presenti in Ungheria dopo la firma del Trattato del Trianon sono circa 460.000, un numero consistente che detiene in alcuni casi anche una discreta influenza economica, specialmente nella capitale; in effetti, la comunità ebraica, sostenendo l'idea della piena assimilazione, risulta da un punto di vista politico l'unica minoranza capace di assecondare i piani del governo. Tuttavia, le conseguenze del terrore bianco della fine del 1919 e la presenza di gruppi della destra estrema in cui l'antisemitismo continua a rappresentare un elemento importante, anche se non assoluto, hanno creato non poche difficoltà alla comunità ebraica. In particolare, in questa fase è Gömbös ad assumere toni forti nei confronti degli ebrei, con i quali nella sua visione si può collaborare alla ricostruzione del paese purché mantengano una posizione subordinata a quella dei magiari³⁶. Nonostante il



34. La legge XXV/1920 limitava il numero degli studenti di origine ebraica che potevano accedere all'università sulla base della proporzione della popolazione ebraica rispetto al totale degli ungheresi. In seguito a un appello delle comunità ebraiche dell'Europa occidentale alla Società delle Nazioni, la legge è stata parzialmente rivista anche se la sua applicazione rimane comunque assolutamente vaga e di fatto essa verrà costantemente aggirata. Il varo della legge risponde più che altro alla necessità di accontentare alcune correnti conservatrici e certi settori della classe media, che temono gli scarsi spazi a disposizione nel mondo delle professioni nella depressa economia ungherese del dopoguerra. Bethlen si è attentamente guardato dal prendere una decisione durante il suo primo tentativo di governo e solamente Teleki, in una fase tra l'altro di particolare debolezza del governo, si è impegnato a vararla ottenendo così maggiori appoggi dal KNEP, principale sostenitore del provvedimento. Sulle conseguenze pratiche del provvedimento cfr. G. Egressy, *A Statistical Overview of the Hungarian Numerus Clausus Law of 1920: A Historical Necessity or the First Step toward the Holocaust?*, in "East European Quarterly", 34, 2001, 4, pp. 447-64.

35. Il modo sbrigativo con il quale tali soggetti sono allontanati dal paese è dimostrato dal fatto che questo avviene sulla base di un semplice decreto del ministro degli Interni.

36. A tale proposito basta citare un suo discorso della seconda metà del 1922, nel quale si afferma: «Pensiero direttivo della nostra politica è la rigenerazione dell'Ungheria mediante la protezione della razza. All'Ungheria così rigenerata noi assicureremo una posizione corrispondente alla sua storia». In questa visione, come appare evidente, non c'è molto spazio per gli ebrei. Cfr. AUSSME, E-15, busta 80/3, *Commissione Militare Interalleata di Controllo, Presidenza*, Relazione sulla situazione politico-militare dell'Ungheria (agosto 1922), pp. 12-6.



perdurare di atteggiamenti ostili da parte della piccola borghesia e alcuni eventi episodici almeno fino al 1922, il consolidamento di Bethlen e il distacco di Gömbös dal governo contribuiscono però a eliminare le tensioni integrando anche la comunità ebraica in un comune progetto politico nazionale e conservatore. Grande attenzione è infine attribuita alle minoranze magiare rimaste fuori dei confini, la cui difesa, quanto meno sul piano formale, rappresenterà a lungo l'unica iniziativa in campo internazionale rimasta all'Ungheria, che in effetti si impegnerà in un'accesa battaglia legale e propagandistica presso la Società delle Nazioni, nella speranza che questo possa aprire la strada a un più ampio dibattito sulla revisione dei confini³⁷.

Al tempo stesso Bethlen deve affrontare notevoli difficoltà in politica estera e superare anche alcuni scandali connessi alle attività clandestine portate avanti nel periodo 1923-27. In questo senso, l'episodio più significativo è probabilmente quello legato allo scandalo dei franchi falsi.

Il 14 dicembre 1925, in Olanda, un cittadino ungherese ed ex colonnello dello Stato Maggiore, Arisztid Jankovich, viene arrestato mentre cerca di farsi cambiare da un istituto di credito una banconota falsa da mille franchi. Nel corso dell'interrogatorio della polizia olandese emerge che Jankovich agisce in realtà nel quadro di una complessa operazione, organizzata dal ministero degli Esteri e finalizzata all'introduzione sul mercato europeo di una cifra iniziale di dieci milioni di franchi falsi. Il coinvolgimento delle autorità ungheresi risulta evidente quando emergono le prove che l'ex ufficiale è giunto ad Amsterdam con un passaporto diplomatico e che altri due cittadini magiari, anche questi ex ufficiali, sono implicati nella vicenda. Lo scopo è quello di reperire valuta buona da poter usare a sostegno delle necessità del governo ungherese assestando al tempo stesso un colpo agli odiati francesi. Informato della situazione, il governo di Parigi si rivolge quindi alla Società delle Nazioni e pretende un'inchiesta ufficiale sull'accaduto, mentre un'apposita squadra della polizia francese arriva a Budapest per condurre proprie indagini. In seguito, emerge il coinvolgimento a diverso livello di molte personalità magiare nell'operazione, in cui pare abbiano avuto un ruolo anche Gömbös e il principe Lajos Windischgrätz e a cui non sembrano estranei anche alcuni ambienti della destra tedesca. L'operazione, di cui sarebbe stato al corrente lo stesso Bethlen, aveva avuto inizio nell'estate del 1923 grazie al contributo tecnico e logistico dell'Istituto cartografico di Stato, presieduto da Teleki³⁸. L'operazione aveva preso il via nel 1920 su proposta di alcuni esponenti della destra radicale tedesca, che avevano poi stabilito contatti con i magiari senza tuttavia che si trovasse un

37. Particolarmente rilevante è l'impegno profuso nei confronti della comunità magiara di Transilvania. A tale proposito, cfr. G. Motta, *The Legacy of the First World War: The Minority Question in Transylvania*, Petru Maior University Press, Târgu-Mureș 2014, pp. 57-65.

38. La stampa delle banconote ha inizio nel 1924 ed entro l'autunno del 1925 ne sono state preparate oltre 35.000.

accordo. Solo in occasione dell'occupazione della Ruhr i tedeschi torneranno a concentrarsi sull'idea, che a quel punto passa alla fase operativa. La scoperta di Jankovich mette però fine all'intera operazione, mentre l'inchiesta della Società delle Nazioni dimostra l'evidenza delle responsabilità politiche non solo dell'Ungheria, ma anche di Germania e Austria³⁹. Il ruolo svolto dall'Istituto cartografico nella stampa delle banconote è del resto la prova migliore della colpevolezza delle autorità ungheresi e offre alla stampa internazionale l'occasione ideale per attaccare il governo Bethlen. I giornali cecoslovacchi in particolare si distinguono per un'accesa campagna che ottiene anche il sostegno della Francia. L'episodio desta non poche preoccupazioni anche a Londra, dove ci si è esposti nell'emissione del prestito di un milione di sterline che la Società delle Nazioni ha appena concesso all'Ungheria. Lo scandalo dei franchi falsi e il rischio che il governo Bethlen ne paghi le conseguenze portano al rapido crollo degli interessi sulle quote del prestito che spinge le banche inglesi coinvolte a intervenire per evitare ulteriori problemi; inoltre, per evitare che la situazione precipiti, inglesi e francesi finiranno per fare pressioni sulla Piccola Intesa. La posizione ufficiale dei britannici punta a evitare che lo scandalo si allarghi, mettendo a rischio la stabilità economica e finanziaria del paese danubiano: cercano quindi di non attribuire responsabilità al governo ungherese prima di avere prove decisive in tal senso. Mentre Parigi inizia ad assumere una posizione più sfumata, a differenza dei cecoslovacchi, anche jugoslavi e romeni optano per una linea più morbida⁴⁰. La posizione del governo italiano sull'intera faccenda è invece più complessa. Se da un lato Roma vuole conservare i buoni rapporti con l'Ungheria, al tempo stesso non può rischiare che le conseguenze dello scandalo gettino in qualche modo discredito proprio sull'Italia, che fino a questo momento ha sempre mantenuto un atteggiamento molto comprensivo nei confronti dei magiari⁴¹. Inoltre, l'imbarazzo del governo italiano è aggravato dall'atteggiamento della destra ungherese, che alcuni ambienti francesi e della Piccola Intesa tentano di equiparare al fascismo. Non sorprende dunque che nel gennaio 1926, riferendosi al recente scandalo che ha coinvolto le autorità magiare, Mussolini affermi con tono

39. A. Hornyák, *Hungarian-Yugoslav Diplomatic Relations (1918-1927)*, Columbia University Press, New York 2013, pp. 233-8. Dell'episodio si è occupata anche M. Ormos, *Hamis frankokkal teli böröndök*, in A. Gerő (szrk.), *Skandalum. Magyar közéleti botrányok (1843-1991)*, T-Twins Kiadó, Budapest 1993, pp. 175-93.

40. I romeni in particolare si mostrano particolarmente sensibili e non intendono aggravare la situazione dell'Ungheria. Questa è la posizione romena anche in occasione della riunione del consiglio della Piccola Intesa che si tiene a Timișoara all'inizio di febbraio. Cfr. MOL, K 74, doboz 51, Távirat sz. 22, Bucarest, 5 febbraio 1926.

41. La questione è infatti seguita con grande attenzione dalla delegazione italiana presso la CMIC, che invia a Roma una serie di rapporti molto dettagliati. A tale proposito, cfr. AUSSME, E-15, busta 113/1, rapporti nn. 11, 19, 38, 40, 60, 90, 136 (tutti stilati nel periodo gennaio-marzo 1926).

deciso che «è tempo di separare nettamente [il] regime fascista italiano dalle imitazioni più o meno riuscite di altri paesi ed è soprattutto tempo di dichiarare che fra Governo fascista e destra ungherese non vi furono mai rapporti diretti o indiretti di nessuna specie»⁴².

Anche per tale motivo, Bethlen si affretterà a ringraziare l'Italia per l'atteggiamento benevolo avuto durante l'intera vicenda, confermando la propria amicizia nei confronti di Roma e la volontà di non intraprendere alcuna ulteriore iniziativa senza un preventivo assenso da parte del governo fascista. Lo scandalo indebolisce comunque l'immagine di Bethlen all'estero e crea ulteriori diffidenze nei confronti della volontà degli ungheresi di rispettare il Trattato di pace e gli impegni presi in ambito economico anche se, una volta terminate le indagini, Budapest non subirà particolari conseguenze dall'intera faccenda.

Un breve approfondimento merita a questo punto la politica economica di Bethlen. Nel 1914 l'Ungheria stava attraversando un'impegnativa fase di sviluppo economico, il cui obiettivo era la creazione di un sistema moderno e integrato, in grado di dare al paese un'autonoma capacità in tutti i settori produttivi pur nel quadro complessivo della duplice monarchia. Questo processo è alterato e poi definitivamente interrotto dalla guerra e dagli eventi rivoluzionari che seguono. L'occupazione e la cessione di vaste aree del paese agli Stati successori significano anche la perdita di buona parte delle risorse naturali su cui l'industria ungherese contava per il proprio funzionamento. Nel 1921 la produzione industriale corrisponde al 51,2% dei livelli prebellici; con impianti industriali ormai sovradimensionati e isolata politicamente, l'Ungheria non è in condizioni di riattivare la propria economia senza trovare prima un accordo con i propri vicini per avere nuovamente accesso alle materie prime, soluzione che però appare irrealizzabile per ovvi motivi di carattere politico. Il livello della disoccupazione si mantiene inoltre alto per tutta la prima metà degli anni Venti, creando un clima di nervosismo e insoddisfazione tra la popolazione⁴³. Le finanze sono un altro punto dolente, non solo a causa della crescente inflazione e dei costi della sconfitta, ma anche per quanto lo Stato deve pagare in stipendi arretrati e pensioni a reduci e pubblici funzionari. Le difficoltà di bilancio, il caro vita e la lenta ripresa della produzione agricola, che al 1922 tocca appena il 50% dei livelli prebellici, creano serie difficoltà al governo. Il deficit di bilancio tocca i novecento milioni di corone ed è superiore all'insieme delle entrate; non sorprende dunque che l'impegno nella lotta all'inflazione, la riorganizzazione della tassazione e la possibilità di ottenere un prestito internazionale assorbano l'attenzione di Bethlen nella prima parte del suo governo⁴⁴. Il gettito proveniente dalle

42. *Documenti diplomatici italiani* (d'ora in avanti DDI), Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1955, Settima serie (1922-1935) (d'ora in avanti Settima serie), vol. IV, doc. 268.

43. MOL, K 808, doboz 72, Helyzetjelentés, febbraio-marzo 1923.

44. Sulla crisi economica che deve affrontare il governo Bethlen cfr. P. Jonas, *The Eco-*



imposte dirette è inferiore a quello proveniente dal consumo, una situazione di fatto insostenibile e tale da giustificare i piani riformisti di Bethlen. Sulla questione fiscale il governo deve però affrontare una forte resistenza parlamentare riuscendo solo a fatica ad assicurarsi la maggioranza superando l'opposizione congiunta di destra radicale e agrari, che contestano le proposte presentate in luglio dal ministero delle Finanze sulle imposte su beni immobili, ridefinizione dei redditi catastali dei terreni agricoli, tassazione sui redditi da lavoro e sulle entrate societarie⁴⁵.

L'immissione di valuta pregiata e la crescita degli investimenti, a partire dal 1924, permetteranno un miglioramento dell'economia soprattutto nel settore industriale, mentre l'agricoltura continua a soffrire per le basse tariffe dei prodotti americani che rendono scarsamente competitivi i prodotti nazionali. Anche per tale motivo, il governo favorisce un sistema protezionistico che permette una notevole crescita della produzione nella seconda metà degli anni Venti. Il relativo sviluppo dell'economia magiara nel corso di quel decennio testimonia l'efficacia del governo Bethlen nel gestire le tante criticità del paese. In questo senso un passo decisivo è la riforma monetaria che nel 1925 porta all'introduzione del *pengő* come valuta nazionale, con un cambio nominale di 12.500 corone⁴⁶. La crisi della moneta era infatti divenuta irreversibile dato che la corona ungherese, introdotta al termine della guerra, aveva sofferto un alto livello di inflazione all'inizio degli anni Venti, a cui anche il programma di aiuti successivamente varato dalla Società delle Nazioni non riesce a garantire una stabilizzazione. Con il *pengő*, che è vincolato al *gold standard* pur senza prevedere l'obbligo di cambio, le finanze magiare trovano finalmente la stabilità, tanto che l'iniziale rapporto di copertura, fissato al 20% e che doveva essere portato al 33,3% entro 5 anni, sarà raggiunto rapidamente, toccando il 51% alla data del 31 luglio 1930. Gli effetti della Grande crisi ridurranno questi valori, anche se la moneta ungherese risulta fino a quel momento la più stabile della regione, mentre il budget dello Stato, pur aumentando costantemente tra il 1925 e il 1929, non provocherà deficit di bilancio grazie alle maggiori entrate dovute all'aumento costante dell'economia. Dopo il 1925 Bethlen è anche in condizione di stanziare somme aggiuntive a sostegno di settori quali

nomie Consequences of Trianon, in B. Királyi, P. Pastor, I. Sanders (eds.), *War and Society in East Central Europe*, vol. VI, Columbia University Press, New York 1982, pp. 529 ss.; E. Boross, *Inflation and Industry in Hungary, 1918-1929*, Schriften der Historische Kommission zu Berlin, Berlin 1994.

45. Sulla diffusa resistenza alla riforma fiscale, puntualmente riportata anche nei rapporti della CMIC, troviamo molte prove nella documentazione di quel periodo. Cfr. MOL, K 808, doboz 72, Helyzetjelentés, aprile 1923. Cfr. anche AUSSME, E-15, busta 80/3, *Commissione Militare Interalleata di Controllo, Presidenza*, Relazione sulla situazione politico-militare dell'Ungheria (agosto 1922), pp. 27-8.

46. Legge XXXV/1925. Le ultime corone sarebbero uscite dalla circolazione solamente il 1° gennaio 1927.

istruzione, salute e comunicazioni, che tuttavia provocheranno entro il 1931 un significativo aumento del debito pubblico⁴⁷. In questi anni, anche grazie all'afflusso di capitali stranieri in seguito all'accesso al credito garantito dalla Società delle Nazioni nel 1924, cresce notevolmente pure il livello delle esportazioni, soprattutto di prodotti agricoli, che passano dai 667 milioni di *pengő* del 1924 ai 1.038 del 1929⁴⁸.

Anche nel settore industriale a partire dal 1924 si registra una ripresa grazie all'afflusso notevole di capitali e all'avvio di un ciclo positivo legato al miglioramento della produzione agricola e alla crescita dei consumi interni⁴⁹. I progressi dell'industria ungherese sono considerevoli soprattutto nel tessile, unico settore che può avvalersi in gran parte di materia prima di provenienza nazionale.

3.2

L'Ungheria nel nuovo contesto internazionale

L'evoluzione della politica estera ungherese nel corso degli anni Venti è senza dubbio legata alla personalità del primo ministro Bethlen, il personaggio che più di tutti ha influito sulle scelte del paese nel corso di un decennio⁵⁰. A partire dal 1921, lasciati alle spalle i ricordi di una politica da grande potenza, che ormai non hanno più ragion d'essere per la piccola Ungheria del Trianon, i vertici magiari optano per una linea moderata, in molti casi ispirata alla tradizione del principato di Transilvania, la cui sopravvivenza era stata spesso legata alla capacità di destreggiarsi tra i grandi imperi che lo circondavano. Proprio dalla consapevolezza della debolezza del paese prende le mosse una politica basata sulla ragionevolezza, sul dialogo e soprattutto sulla capacità di affiancare a questi elementi positivi anche una politica, per lo più informale, basata sulla collaborazione con quanti si dichiarino contrari all'ordine di Versailles. Possiamo tranquillamente affermare che con la fine del 1921 e

47. La Piccola Intesa accuserà però in diverse occasioni l'Ungheria di utilizzare surplus di bilancio per creare fondi neri a disposizione dell'esercito.

48. Nonostante gli ottimi risultati, le importazioni continuano comunque a essere leggermente superiori alle esportazioni, orientate principalmente verso Austria, Cecoslovacchia, Jugoslavia e Romania. Solo a partire dal 1928, soprattutto grazie all'accordo con l'Italia, si registra un aumento significativo degli scambi con l'Europa occidentale. Cfr. Macartney, *Hungary and Her Successors*, cit., pp. 466-7.

49. Rispetto ai dati del 1913, entro il 1928 si registrano ad esempio aumenti significativi della produzione in tutti i settori, con la singola e comunque limitata eccezione della produzione di macchinari industriali.

50. Su questo aspetto cfr. Romsics, *István Bethlen*, cit. In particolare, sulla politica estera di Bethlen, cfr. D. Nemes, *A Bethlen-kormány külpolitikája (1924-1926)*, in "Századok", 93, 1959, 1-6, pp. 844-70; I. Romsics, *Bethlen István külpolitikája (1921-1931)*, in "Századok", 124, 1990, 5-6, pp. 577-616.



la chiusura della questione legittimista, inizia per l'Ungheria una nuova fase politica, nella quale il fermo atteggiamento assunto da Horthy nel corso della crisi gli vale il riconoscimento da parte delle potenze e degli stessi Stati successori, i quali a questo punto ritengono che il paese abbia finalmente trovato una stabilità interna.

In seguito al successo ottenuto con l'accordo di Venezia e il plebiscito di Sopron, il governo ungherese rinuncia inoltre alla ricerca di accordi con i singoli Stati successori, concentrandosi sull'acquisizione di un'immagine moderata nei confronti della comunità internazionale, dalla quale si ritiene possano venire all'Ungheria maggiori vantaggi⁵¹. In questo senso vanno interpretati i tentativi di raggiungere accordi commerciali con i paesi vicini, come nel caso della firma del trattato multilaterale sulla navigazione del Danubio, firmato a Parigi il 30 giugno 1922.

In primo luogo si tratta, però, di ottenere l'ingresso nella Società delle Nazioni, garantendo così all'Ungheria uno status paritario nei confronti dei propri vicini e ottenendo al tempo stesso la protezione internazionale nel caso in cui gli Stati successori o le stesse potenze compiano atti che travalichino gli accordi sottoscritti. All'ingresso dell'Ungheria nella Società delle Nazioni si oppone inizialmente la Jugoslavia, che accusa Budapest di avere un atteggiamento ostile nei confronti dei suoi vicini e di non rispettare appieno le disposizioni del Trattato di pace, specialmente nel campo degli armamenti. Alla ricerca del sostegno degli altri Stati successori il governo di Belgrado si rivolge quindi a romeni e cecoslovacchi i quali, pur sostenendo di massima la linea jugoslava, ammettono che grazie alla politica di Bethlen l'orientamento internazionale è ormai favorevole all'adesione dell'Ungheria e che quindi qualsiasi opposizione appare inutile se non addirittura controproducente⁵², concentrandosi quindi su una strategia basata sull'utilizzo del palcoscenico di Ginevra per denunciare le violazioni ungheresi ai trattati. A tale proposito, l'8 settembre 1922 con una nota congiunta i governi della Piccola Intesa, nel tentativo di umiliare e costringere Budapest ad assumere ulteriori impegni, chiedono al segretario generale della Società delle Nazioni di imporre formalmente all'Ungheria di rendere note e confermare le obbligazioni assunte con le potenze in seguito al secondo tentativo di restaurazione asburgica. La risposta ungherese giunge a firma di Bánffy con una lettera indirizzata alla Società delle Nazioni nella quale si afferma che gli obblighi assunti saranno rispettati, ma che questi riguardano solo l'Ungheria e le potenze e non si ritiene quindi necessario metterne a parte gli altri paesi. Superata questa breve schermaglia, il 18 settembre

51. Questo non significa però la cessazione delle attività a sfondo irredentista, come ad esempio quelle dell'Associazione per il risveglio ungherese (Ébredő Magyarok Egyesülete), spesso al centro delle critiche dei governi della Piccola Intesa.

52. Sulle resistenze jugoslave cfr. Hornyák, *Hungarian-Yugoslav Diplomatic Relations*, cit., pp. 137-9.

la Società delle Nazioni accetta l'adesione dell'Ungheria⁵³. L'ingresso nella Società delle Nazioni significa per il paese danubiano il raggiungimento di una parità giuridica con i suoi vicini e un riconoscimento della legittimità del sistema istituzionale emerso nei mesi precedenti. Si tratta poi di un indubbio successo della strategia voluta da Bethlen, che ora intende utilizzare la ritrovata "normalità internazionale" per neutralizzare per quanto possibile la Piccola Intesa e iniziare una graduale battaglia diplomatica sul terreno delle minoranze e delle autonomie gettando così le basi di un revisionismo ragionevole in cui si spera di avere il sostegno delle potenze. Bethlen decide infatti di passare da un revisionismo massimalista a una linea più moderata da sviluppare in un periodo medio-lungo⁵⁴, che punta inizialmente sulla difesa dei diritti delle minoranze magiare nelle aree in cui la loro presenza è più marcata e sul rinvio, per quanto possibile, del pagamento delle riparazioni. Per disattivare le facili accuse di riarmo illegale, Bethlen ritiene anche opportuno allineare ufficialmente l'Ungheria al nascente movimento per il disarmo, mossa che potrebbe favorire il ritiro della CMIC.

La politica ufficiale adottata dall'Ungheria in sede internazionale punta quindi in primo luogo alla protezione delle minoranze magiare negli Stati successori, elemento che rappresenta la principale arma a disposizione del governo di fronte alla Società delle Nazioni e all'opinione pubblica occidentale. Non sorprende dunque che da parte ungherese si registrino negli anni successivi diverse petizioni rivolte alla Società, il cui fine ultimo è quello di internazionalizzare la questione delle minoranze⁵⁵.

Nei rapporti con la Piccola Intesa la linea seguita da Bethlen è quella di una dimostrazione di disponibilità a cooperare, soprattutto in campo economico, prendendo spunto da quanto stabilito nella conferenza economica di Portorose (Portorož) dell'autunno del 1921 relativamente alla facilitazione delle relazioni economiche e commerciali, delle comunicazioni e dei trasporti tra gli Stati successori dell'Impero austro-ungarico⁵⁶. Nel corso della conferenza veniva anche sollevata la questione dei visti, che tuttavia il Protocollo finale,

53. A tale proposito, cfr. M. Ormos, *Magyarország belépése a Nemzetek Szövetségébe*, in "Századok", 91, 1957, 1-4, pp. 227-69.

54. Questa posizione emerge nel corso di un famoso discorso tenuto a Debrecen l'8 maggio 1922. Cfr. Bethlen, *Bethlen István gróf beszédei*, cit., p. 236.

55. Questa strategia ha però poche possibilità di ottenere risultati concreti, data la mancanza di capacità contrattuali da parte dell'Ungheria nei confronti degli Stati vicini. Su questo aspetto specifico cfr. G. Motta, *Less than Nations: Central-Eastern European Minorities after WWI*, vol. 2, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle 2013, pp. 11-154.

56. Nel corso della conferenza – cui partecipano Italia, Austria, Cecoslovacchia, Polonia, Regno dei SHS, Romania e Ungheria – vengono siglati otto diversi accordi, relativi a comunicazioni postali e telegrafiche, ferrovie, regime per visti e passaporti, scambi commerciali. Cfr. *Trattati e Convenzioni fra il Regno d'Italia e gli altri Stati*, Tipografia del Regio Ministero degli Affari esteri, Roma 1861-1946, voll. XXVII, pp. 359-419.

firmato il 23 novembre dagli Stati successori, rinviava a una conferenza che avrebbe avuto luogo a Graz, a partire dal 16 gennaio 1922⁵⁷. L'approccio impostato da Bethlen si rivela però inconcludente a causa delle resistenze poste dai governi della Piccola Intesa e, in particolare, da Beneš.

A questo punto è opportuno approfondire una questione a cui si è fatto riferimento più volte nel corso del volume, ovvero la delicata questione delle finanze ungheresi e la possibilità per Budapest di ottenere un prestito internazionale. L'Ungheria deve infatti affrontare, oltre ai numerosi capitoli politici, anche un'altra delicata questione, quella relativa alle riparazioni. Il Trattato di pace non ha imposto al paese solamente delle pesanti perdite territoriali, ma ha anche riconosciuto l'Ungheria responsabile dello scoppio del conflitto e ha imposto il pagamento di ingenti riparazioni, il cui preciso ammontare non è stato deciso a Versailles, bensì affidato a un'apposita commissione. Tuttavia, fino a quando il totale delle riparazioni non viene ufficialmente fissato, le proprietà pubbliche ungheresi sono poste in una sorta di limbo; il governo, infatti, non può né vendere una parte del patrimonio dello Stato né assicurarsi prestiti internazionali in assenza di una garanzia adeguata. Inizialmente l'Ungheria cerca quindi di convincere le potenze, e in primo luogo Italia e Gran Bretagna, dell'opportunità di cancellare del tutto le riparazioni, linea che tuttavia non può essere accolta. In particolare, per l'Italia una simile decisione sarebbe stata controproducente, essendo Roma la principale beneficiaria delle riparazioni; inoltre, sia inglesi sia italiani sono del parere che una concessione su questo tema all'Ungheria possa rappresentare un precedente per analoghe richieste da parte tedesca, mettendo così in crisi l'intero sistema delle riparazioni e a sua volta il pagamento dei debiti degli Alleati nei confronti degli Stati Uniti.

Budapest spera quindi che una riduzione almeno parziale delle riparazioni e un prestito internazionale possano in parte risolvere la situazione⁵⁸. La questione è ancora in sospenso quando all'inizio del 1923 francesi e belgi occupano la Ruhr proprio a causa dell'impossibilità tedesca di pagare regolarmente le proprie riparazioni. Negli stessi giorni il ministro delle Finanze ungherese presenta un piano di riassetto finanziario che, tuttavia, rischia di essere superato dagli eventi dato il timore, che presto si diffonde presso i circoli governativi magiari, che la Piccola Intesa possa approfittare del precedente della Ruhr e, con la scusa di ottenere garanzie sui pagamenti ungheresi, occupi il paese imponendo un totale controllo, soprattutto sulle attività militari clandestine che, a dispetto delle dichiarazioni ufficiali, l'Ungheria

57. Il testo dell'Accordo sui passaporti e i visti viene firmato a Graz il 27 gennaio 1922. Cfr. *ivi*, vol. XXVIII, pp. 6-13.

58. Il governo ungherese vuole inoltre evitare che un qualsiasi prestito sia vincolato a contropartite politiche, come accaduto nel caso dell'Austria con l'obbligo di rifiutare l'*Anschluss*.

sta portando avanti⁵⁹. Non sorprende dunque che in questa situazione alcuni gruppi nazionalisti magiari si preparino per uno scontro e partecipino ad alcune schermaglie lungo il confine; azioni provocatorie che per fortuna non generano conseguenze più gravi, mentre il rischio di un'azione della Piccola Intesa si allontana rapidamente.

A complicare la questione, il 23 aprile 1923 viene consegnato al governo di Belgrado un memorandum firmato da Károlyi, Jászi e Linder in rappresentanza dell'emigrazione magiara, con il quale si chiede alla Piccola Intesa di appoggiare la concessione di un prestito internazionale all'Ungheria, vincolandolo però a concessioni in "senso democratico" da parte del governo magiario. L'accusa che questi personaggi muovono al governo ungherese ha l'effetto di rafforzare la posizione degli Stati successori a detrimento degli interessi immediati dell'Ungheria.

L'influenza esercitata dalla Piccola Intesa è degna di nota e traspare anche dai rapporti inviati a Roma dai delegati italiani presso la CMIC. Esempio il caso di Le Bleu, nominato capo della delegazione francese nell'estate del 1923. Al suo arrivo a Budapest l'ufficiale si è infatti distinto per una serie di dichiarazioni tendenzialmente favorevoli all'Ungheria, tanto da far parlare qualcuno di una sua presunta "ungarofilia", sufficienti a destare una sfavorevole impressione presso i rappresentanti della Piccola Intesa, che gli era valsa un'immediata convocazione a Praga per incontrare il generale francese Eugène Mittelhauser, capo di Stato Maggiore dell'Esercito cecoslovacco. Rientrato nella capitale ungherese, Le Bleu cambia completamente atteggiamento nei confronti dei magiari e pretende un maggiore impegno nelle attività di *intelligence* della CMIC. L'improvviso mutamento è l'ovvia conseguenza dei colloqui avuti a Praga e testimonia l'influenza che gli Stati successori e in particolare la Cecoslovacchia hanno sulla delegazione francese presso la Commissione.

Intanto nel suo meeting tenutosi a luglio nella cittadina romana di Sinaia, la Piccola Intesa ha raggiunto una posizione comune sulla questione del prestito all'Ungheria, che soprattutto per le insistenze britanniche è infine accettato, seppur dietro specifiche garanzie che ricalcano nella sostanza quanto già proposto da Belgrado a maggio. L'aspetto più importante della proposta riguarda la richiesta dei paesi della Piccola Intesa di essere rappresentati presso il Comitato per il disarmo e il fatto che il prestito sia garantito e controllato dalla Commissione per le riparazioni.

La situazione politica europea e le difficoltà oggettive dell'economia ungherese in questa fase obbligano il governo di Budapest ad avviare un negoziato con i suoi sospettosi vicini, come del resto gli è apertamente suggerito dalle diplomazie francese e britannica. Si tratta tuttavia di un gioco pericoloso, che può innescare un circolo vizioso fatto via via di nuove concessioni, che

59. Si tratta di timori in parte fondati se si pensa alle voci che in questo senso circolano in quei giorni in Jugoslavia. Cfr. Hornyák, *Hungarian-Yugoslav Diplomatic Relations*, cit., p. 149.



finirebbero per penalizzare l'autonomia del governo magiaro. Il tentativo di negoziato messo in atto da Bethlen l'8 settembre con il ministro degli Esteri jugoslavo Momčilo Ninčić si dimostra del resto inconcludente e testimonia la scarsa disponibilità degli Stati successori ad affrontare seriamente la questione del prestito⁶⁰.

Nel frattempo le insistenze inglesi sono servite quanto meno ad ammorbidire la posizione di romeni e cecoslovacchi, mentre l'Italia appare finalmente favorevole alla concessione del prestito. In questa fase, in effetti, Roma è interessata ad affermare il proprio ruolo di potenza regionale e teme che una decisione sulla questione possa essere presa senza il suo consenso. Il governo italiano è dunque dell'opinione che nella particolare congiuntura politica, che per l'Italia significa anche un riaccendersi della tensione con Belgrado sul destino di Fiume, l'Ungheria sia un'utile pedina per la sua più ampia strategia balcanica⁶¹.

Il peso dell'Italia e la pressione, anche economica, da parte della Francia saranno i due elementi determinanti nel convincere anche gli jugoslavi ad accettare la concessione di un prestito all'Ungheria. Il 6 novembre 1923 arrivano a Budapest i delegati della Società delle Nazioni, guidati dal segretario generale Joseph Avenal; la delegazione si tratterà una decina di giorni nella capitale prima di recarsi a Londra per la prevista riunione della Commissione per le riparazioni⁶².

La strategia di Bethlen ha però bisogno di un successo immediato, di una rivoluzione dell'immagine stessa del paese, senza la quale qualsiasi ipotesi di sostegno internazionale alla ricostruzione economica dell'Ungheria sarebbe impensabile. Questo è il motivo per cui il primo ministro ungherese nel maggio 1923 intraprende un viaggio nelle principali capitali europee. Lo scopo dichiarato è infatti quello di convincere attraverso un dialogo diretto, personale, i governi delle potenze della buona volontà e dell'affidabilità dell'Ungheria. L'iniziativa è ben accolta sia a Londra sia a Parigi e anche la reazione italiana è estremamente favorevole. Per una soluzione al grave problema delle riparazioni e per la concessione di un prestito internazionale, Bethlen confida in primo luogo in un'accoglienza positiva da parte britannica e italiana, forse sopravvalutando la disponibilità dei due paesi a mettere in dubbio l'applicazione dei trattati. In effetti, seppur favorevoli in linea teorica a una riduzione dell'ammontare complessivo delle riparazioni, i britannici non si mostrano

60. Ivi, p. 172.

61. Il 3 marzo 1922, a Fiume, esponenti dei Blocchi nazionali, di cui fanno parte anche fascisti ed ex legionari dannunziani, hanno provocato la fine del governo di Riccardo Zanella, innescando una crisi cui il governo italiano pone fine con l'invio del generale Gaetano Giardino, il quale dal 17 settembre 1923 assume la carica di governatore militare della città.

62. La presenza della delegazione nella capitale magiara suscita però le proteste della Piccola Intesa che, sostenuta dalla Francia, intende avere voce in capitolo su qualsiasi proposta di prestito internazionale all'Ungheria.

disposti a concedere il prestito richiesto dall'Ungheria, tanto più al di fuori di un'azione congiunta nel quadro della Società delle Nazioni. Il governo di Roma da parte sua assume una posizione di attesa, non volendo rinunciare per principio alle consistenti somme dovute all'Italia, che rappresentano la quota maggiore delle riparazioni ungheresi. Al tempo stesso Mussolini è intenzionato a mantenere un atteggiamento amichevole nei confronti di Budapest, sostenendone in linea di massima le richieste ma vincolando la loro approvazione a una generale rinegoziazione dei debiti di guerra in modo che, abbassando le quote dovute dall'Ungheria all'Italia, siano di pari tempo ridotte anche quelle dovute da quest'ultima agli Alleati. L'opposizione della Francia e della Piccola Intesa presso la Commissione per le riparazioni complica però la situazione, nonostante la favorevole posizione assunta dalla delegazione italiana, che cerca vanamente di scongiurare un peggioramento dei rapporti tra Budapest e Stati successivi. Lo stesso Mussolini scrive a Gabriele Preziosi, al tempo incaricato d'affari a Londra, che «è indispensabile che la nostra posizione venga chiarita. Occorre che i governi di Praga, di Bucarest e di Belgrado ed i rispettivi rappresentanti nella Commissione delle riparazioni si persuadano che i nostri intendimenti mirano semplicemente a sistemare la situazione ungherese per evitare che l'Ungheria possa divenire elemento perturbante nell'interesse generale della ricostruzione nell'Europa centrale»⁶³.

Mussolini insiste anche sulla necessità che la Francia abbandoni la sua visione prettamente politica della questione, restituendole una più consona dimensione economica. Qualsiasi appello alla Francia sembra però vano, data l'impossibilità per Parigi di uscire da una dinamica basata sul suo ruolo di protettrice della Piccola Intesa, incoraggiando in tal modo, specialmente da parte romana e jugoslava, il rifiuto a qualsiasi concessione⁶⁴. La Cecoslovacchia, per bocca di Beneš, sembra al contrario disponibile a discutere la questione richiedendo però al contempo effettive ed esplicite rassicurazioni da parte di Budapest⁶⁵. A questo punto sono i britannici a imprimere un cambio di strategia, proponendo di affidare la decisione del prestito alla Commissione finanziaria della Società delle Nazioni, proposta che solleva però non pochi dubbi sia presso le autorità magiare sia presso il governo italiano⁶⁶.

Un altro aspetto che deve essere preso in considerazione è la struttura stessa della Commissione per le riparazioni, all'interno della quale sono rappresentate tutte le potenze ma in cui ha diritto di voto anche il presidente, fino a

63. DDI, Settima serie, vol. II, doc. 38.

64. Ivi, doc. 48.

65. Ivi, doc. 131.

66. Roma teme infatti che la soluzione non si dimostri alla lunga adeguata a superare lo stallo nelle trattative, offrendo ulteriori occasioni ai francesi per rimandare *sine die* la questione. Cfr. ivi, docc. 150 e 425.



quel momento di nazionalità francese, cosa che ovviamente consente a Parigi di esercitare un peso maggiore rispetto alle altre delegazioni⁶⁷.

La posizione della Francia sulla questione è dunque diametralmente opposta a quella delle altre potenze. Parigi risente infatti delle conseguenze negative della crisi tedesca e non è disposta a concedere nulla ai magiari, tanto più per il rischio di creare un pericoloso precedente di cui possa servirsi in futuro anche Berlino. La Francia teme anche che, proseguendo su questa via e continuando a pubblicizzare il problema delle riparazioni, ne possa derivare una vera e propria esautorazione della CMIC fino a quel momento responsabile della questione, che Parigi di fatto controlla, a vantaggio di un qualche organo incaricato dalla Società delle Nazioni. Assegnare la gestione delle riparazioni a quest'ultima rappresenta dunque per la Francia una seria minaccia ai suoi interessi economici e al ruolo politico che Parigi può ricoprire in Europa controllando questo tema delicato. La discussione sulle riparazioni ungheresi diviene così un motivo del contendere tra Francia e Gran Bretagna, che portano avanti due visioni distinte sul futuro dell'Europa, cui si aggiunge il desiderio dell'Italia di non essere tagliata fuori dalla regolamentazione della regione danubiano-balcanica. L'interesse di Roma nei confronti dell'Ungheria continua infatti a essere particolarmente vivo, tanto più nel momento in cui le difficoltà nei rapporti tra le due principali potenze europee creano le condizioni per un relativo aumento dell'influenza italiana nel paese aprendo insperati spazi anche in campo economico. Sotto questo punto di vista, la proposta di creare un comitato alleato investito della questione non è accolta con particolare favore dall'Italia, tanto più dal momento che il nuovo organo, presieduto da un inglese, dovrebbe sostituire il sottocomitato della Commissione per le riparazioni già operativo in Ungheria e presieduto invece da un italiano. Il fatto che Bethlen si affretti a ringraziare il governo britannico per il sostegno offerto in seno al Comitato finanziario della Società delle Nazioni contribuisce del resto ad aumentare i timori degli italiani⁶⁸. Nel complesso il viaggio di Bethlen si dimostra un successo, come dimostrato dall'ottima accoglienza tributata al primo ministro ungherese, che sembra convincersi delle buone possibilità di riuscita della sua strategia. In effetti, la Francia, principale ostacolo alle speranze ungheresi, non sembra intenzionata a entrare in contrasto con inglesi e italiani su un tema in cui l'interesse di Parigi si ritiene sia marginale. Nonostante ciò, non andrebbe sottovalutato l'interesse dei francesi per tutto quanto possa avere ripercussioni sul sistema balcanico, in cui di fatto l'Ungheria è percepita come la principale

67. Una proposta britannica di modifica della presidenza avrebbe cercato con scarso successo di risolvere il problema del doppio voto francese. Cfr. *ivi*, doc. 544. Nonostante ciò i britannici sembrano convinti che la situazione stia lentamente migliorando grazie anche ai negoziati in corso tra Budapest e Piccola Intesa. Cfr. *Documents on British Foreign Policy (1918-1939)* (DBFP), His Majesty's Stationery Office, London 1946, First Series, vol. XXVI, doc. 134.

68. *Ivi*, doc. 151.



fonte di destabilizzazione. L'eccessivo ottimismo di Bethlen dovrà comunque presto scontrarsi con la realtà quando, il 23 maggio, la Commissione per le riparazioni respinge la sostanza della proposta ungherese, pur acconsentendo all'idea di un prestito, il quale però dovrà essere sotto il costante controllo della Commissione stessa e una quota del quale sarà specificamente destinata al pagamento delle riparazioni.

L'interesse della Francia per il controllo dell'Europa centro-orientale non permette del resto l'avvio di una nuova politica nei confronti dell'Ungheria e in questo senso l'idea di Bethlen risulta, quanto meno nel breve periodo, assolutamente irrealizzabile. In effetti, la situazione è ancora più complessa poiché Parigi assume in questa fase un atteggiamento ambivalente: se da un lato infatti i francesi sono intenzionati a guadagnare spazi sia politici che economici in Ungheria, d'altra parte non possono rischiare di indispettare la Piccola Intesa che invece pretende un controllo serrato sulle attività dei magiari ed è restia a qualsiasi concessione. Per risolvere l'*impasse*, la diplomazia francese tenta quindi di presentare l'eventuale prestito all'Ungheria come un passaggio chiave di una più complessa strategia volta a limitare gli effetti del revanchismo magiaro attraverso la stabilizzazione della situazione interna, presentandone tutti i vantaggi anche per gli Stati successori, i quali dal canto loro non sono disposti a rinunciare alla possibilità di svolgere un ruolo nella questione⁶⁹. La concessione di un prestito diventa infatti l'occasione per pretendere un completo disarmo dell'Ungheria che invece, secondo quanto continuano ad affermare soprattutto gli jugoslavi, non sta ottemperando alle disposizioni del Trattato di pace⁷⁰.

Le potenze decidono a questo punto l'invio nel paese danubiano di una missione incaricata di valutare la situazione economica e finanziaria per lavorare a un preciso piano di ricostruzione preparato congiuntamente dal governo magiaro e dal Comitato economico della Società delle Nazioni. La supervisione del piano è affidata a un apposito comitato designato dalla Società delle Nazioni e dai paesi che contribuiranno a fornire crediti nei confronti dell'Ungheria, decisione che serve innanzitutto a rassicurare gli Stati successori e al tempo stesso a escluderli da qualsiasi ruolo attivo, non essendo la Piccola Intesa in condizioni di partecipare al prestito. Le aspettative legate a questo primo accordo finiranno però per sfumare rapidamente. In dicembre, infatti, la Commissione per le riparazioni decide di vincolare il pagamento delle stesse alla concessione delle *tranches* del prestito per la ricostruzione. All'Ungheria è stato però già imposto il divieto di utilizzare le risorse provenienti dal prestito

69. Sulla strategia francese, soprattutto per quel che riguarda i rapporti con gli jugoslavi, cfr. Hornyák, *Hungarian-Yugoslav Diplomatic Relations*, cit., pp. 161-81.

70. Parzialmente differente la posizione della Cecoslovacchia che, pur continuando ad accusare l'Ungheria di non rispettare le norme del Trattato di pace, non dovendo incassare riparazioni da Budapest, sulla questione del prestito mantiene una posizione più sfumata.



internazionale per saldare le rate delle riparazioni e questo significa che il paese è di fatto impossibilitato ad accedere ai crediti internazionali. I risultati degli studi condotti sulla situazione finanziaria ungherese contribuiscono inoltre a peggiorare la posizione contrattuale di Budapest, poiché descrivono un paese in ripresa nel quale l'unico vero problema è legato al budget dello Stato, cui potrebbe porre rimedio una più accorta politica finanziaria⁷¹. Tali dati servono a rafforzare le critiche, in particolare degli jugoslavi, che accusano l'Ungheria di dipingere una situazione molto peggiore di quanto non sia in realtà. Nonostante ciò, Bethlen riesce infine a trovare un accordo con gli Stati successori per il pagamento delle riparazioni, o per quelli che sono eufemisticamente definiti costi di liberazione, imposti al paese in seguito alle operazioni militari contro la Repubblica dei consigli. Questo rende possibile il raggiungimento di un'intesa definitiva anche sulla questione del prestito di 250 milioni di corone oro, le cui condizioni sono stabilite nel marzo 1924 e in cui si prevede una supervisione internazionale della durata di trenta mesi sull'economia magiara e una serie di concessioni minori sul piano politico, mentre la Piccola Intesa rinuncia a prendere parte al controllo economico e militare del paese⁷². Un commissario generale americano si insedia a Budapest e nell'arco di un anno il budget ungherese inizia a mostrare un attivo di bilancio rendendo possibile l'attribuzione di una prima *tranche* di dieci milioni di sterline da parte della Società delle Nazioni. L'ufficio del commissario generale sarebbe rimasto attivo fino al 1926, mentre il Comitato di controllo del prestito avrebbe continuato a funzionare fino al 1929⁷³.

L'Ungheria si avvale ora di un consistente afflusso di moneta estera e di ulteriori investimenti, che tra le altre cose permettono al governo di eliminare il deficit di bilancio entro la fine del 1924⁷⁴. Per quanto riguarda le riparazioni è inoltre deciso che l'Ungheria debba pagare una somma totale di 179 milioni di corone oro per un ventennio a partire dal 1926.

Nonostante ciò, il paese danubiano è ancora sotto stretto controllo da parte della Società delle Nazioni, che ne supervisiona le finanze guardando

71. I dati sul bilancio ungherese erano stati trasmessi per conoscenza anche alla Società delle Nazioni nel dicembre 1924. Cfr. DBFP, First Series, vol. XXVI, doc. 295.

72. M. Ádám, *The Little Entente and Europe (1920-1929)*, Akadémiai Kiadó, Budapest 1993, p. 230. Sullo specifico delle trattative e sulle dinamiche interne ungheresi relative alla concessione del prestito, cfr. anche M. Ormos, *Az 1924. évi magyar államkölcsön megszerzése*, Akadémiai Kiadó, Budapest 1964.

73. Cfr. Z. Peterecz, *Jeremiah Smith, Jr. and Hungary, 1924-1926: The United States, the League of Nations, and the Financial Reconstruction of Hungary*, Walter de Gruyter, Berlin 2013.

74. Nel periodo 1924-29 è particolarmente significativo l'afflusso di capitali britannici e statunitensi, circa l'80% del totale degli investimenti esteri, attratti dai successi della politica di stabilizzazione economica di Bethlen. Nonostante il problema delle riparazioni, le condizioni del bilancio ungherese sono dunque in questi mesi piuttosto buone; il vero problema rimane semmai la crisi dell'economia privata. Cfr. DDI, Settima serie, vol. III, doc. 814.



con favore alla politica economica del governo, con giudizi particolarmente positivi su riordino di bilancio e stabilizzazione della moneta⁷⁵.

3.2.1. LA POLITICA ESTERA DI BETHLEN

Il 1924 è un anno particolarmente interessante per l'Ungheria. A fine gennaio, di ritorno da Londra, Bethlen deve per prima cosa preoccuparsi della crescente opposizione interna, allarmato dalle recenti notizie sul trattato di alleanza tra Francia e Cecoslovacchia e dell'accordo italo-jugoslavo⁷⁶. In particolare, per quel che riguarda i confini meridionali, il relativo miglioramento nei rapporti tra Italia e Regno dei SHS favorisce anche un riavvicinamento tra Budapest e Belgrado, fortemente incoraggiato proprio dalla diplomazia italiana con la speranza di guadagnare in questo modo una posizione vantaggiosa a tutto discapito della Francia, che rappresenta la sua principale rivale per l'egemonia nell'area danubiano-balcanica⁷⁷. In questa fase la strategia italiana coincide con quella già da tempo ipotizzata dal governo ungherese, ovvero tentare di sviluppare buoni rapporti con i singoli paesi della Piccola Intesa e riuscire poi a sganciare l'alleanza dalla Francia. L'Italia mira inoltre a costituire un proprio sistema di alleanza nella speranza che più stretti rapporti con paesi come Ungheria, Austria e Bulgaria possano comunque servire a bilanciare il peso di Parigi nella regione⁷⁸. Per tale motivo il segretario generale del ministero degli Esteri italiano, Salvatore Contarini, ritiene opportuno rassicurare l'ambasciatore ungherese Albert Nemes dell'immutata amicizia italiana nei confronti del paese danubiano anche a seguito della firma dell'accordo con gli jugoslavi del 27 gennaio che, chiudendo la lunga diatriba fiumana, contribuisce a migliorare sensibilmente i rapporti tra le due sponde dell'Adriatico⁷⁹. La speranza degli ungheresi che questo nuovo clima possa portare a una qualche iniziativa revisionista, anche parziale, dei confini, partendo da una modifica

75. AUSSME, E-15, busta 128/1, *Commissione Militare Interalleata di Controllo – Delegazione italiana, Relazione sulla situazione politico-militare dell'Ungheria*, n. 35, Budapest, luglio 1925, pp. 2-3.

76. Il trattato di amicizia italo-jugoslavo firmato il 27 gennaio 1924, che riguarda essenzialmente la questione albanese, contribuisce infatti notevolmente a migliorare la situazione generale del bacino danubiano. Cfr. DDI, Settima serie, vol. II, doc. 602.

77. Nonostante ciò, Bethlen richiede inizialmente rassicurazioni da parte italiana, ottenendo conferma dell'atteggiamento amichevole di Roma nei confronti dell'Ungheria. Cfr. ivi, doc. 617. Mussolini è però contrario a rendere pubbliche queste rassicurazioni al fine di evitare inutili complicazioni sul piano diplomatico.

78. A questo si deve aggiungere anche l'avvicinamento all'Unione Sovietica attraverso il trattato commerciale entrato in vigore il 7 febbraio 1924, e il contemporaneo riconoscimento *de iure* dell'URSS da parte dell'Italia. Cfr. *Trattati e Convenzioni*, cit., vol. XXXI, pp. 95-113.

79. Il Patto di amicizia e di collaborazione cordiale sottoscritto a Roma stabiliva la divisione consensuale del territorio dello Stato libero di Fiume.

del regime dei controlli imposto al paese danubiano, si dimostra però vana. Rispondendo ad alcune dichiarazioni di Apponyi, che chiedeva di aprire un discorso concreto sulla fine dei controlli militari e di intavolare trattative sulla questione dei confini, lo stesso Mussolini il 7 settembre 1924 afferma che le norme previste dal Trattato di pace possano e debbano essere applicate interpretando lettera e spirito di esso, senza mettere però in discussione una sua revisione⁸⁰. Con ciò il duce si pone chiaramente sulla linea delle altre potenze, pur lasciando un margine agli ungheresi sulla questione della supervisione alleata, dimostrando che almeno su questo tema l'Italia è disponibile ad assumere un atteggiamento tollerante. A peggiorare le cose giunge la notizia di un accordo tra Francia e Cecoslovacchia nell'aprile successivo, interpretato come un'aperta minaccia nei confronti della Germania e dell'Ungheria e a cui Budapest cerca di opporsi senza ottenere alcun risultato⁸¹. Pur con qualche dubbio, il governo ungherese rimane comunque fiducioso nel futuro sostegno dell'Italia e ritiene che i nuovi rapporti tra Roma e Belgrado possano in definitiva tornare utili alla causa magiara. Questo porta alla proposta di Contarini di un incontro con Bethlen per discutere delle prospettive della politica revisionista, incontro che tuttavia non avrà mai luogo. Nella primavera del 1924, infatti, risalta la questione del prestito internazionale, l'attenzione del primo ministro ungherese è ormai rivolta alla politica interna e in particolare alla ricostruzione dell'economia nazionale.

Indebolire la Piccola Intesa e al tempo stesso migliorare le condizioni economiche del paese diviene però possibile attraverso quello che nell'Ungheria di quegli anni appare un gesto rivoluzionario, vale a dire l'avvicinamento all'Unione Sovietica, che proprio nello stesso periodo ha ripreso la propria attività diplomatica, prima con l'accordo del 1922 con la Germania e poi con il trattato commerciale siglato con Roma ed entrato in vigore proprio nel corso del 1924. Mosca rappresenta un'ottima occasione per l'Ungheria; parzialmente isolata in ambito diplomatico, contraria ai trattati di Versailles e in possesso di immense risorse, l'Unione Sovietica è inoltre in aperto contrasto con la Romania per la questione della Bessarabia e offre di conseguenza ottime prospettive di collaborazione. Una volta avvenuto il riconoscimento dell'Unione Sovietica da parte dell'Italia e in seguito ai contatti avviati in tal senso anche dal Regno Unito, la posizione di Mosca è del resto notevolmente migliorata, mentre la Romania non può essere sicura di ricevere aiuto da parte di Cecoslovacchia e Regno dei SHS in caso di un conflitto, che renderebbe manifesta proprio quel tipo di frattura all'interno della Piccola Intesa su cui continuano a sperare gli ungheresi.

L'iniziativa sovietica del maggio 1924 con la quale Mosca propone di

80. DDI, Settima serie, vol. III, doc. 490.

81. Fallimentari si dimostrano infatti i tentativi di coinvolgere altri paesi e in particolare la Polonia in una protesta congiunta.

stabilire normali relazioni diplomatiche con Budapest è dunque accolta con favore dal governo ungherese, che oltretutto vi intravede ottime prospettive anche in ambito commerciale⁸². Per il governo ungherese si tratta di un'occasione irripetibile per assumere un ruolo attivo in politica estera, ambito nel quale invece il paese aveva trovato notevoli difficoltà negli anni precedenti, soprattutto nel caso dell'Unione Sovietica, un cui riconoscimento nella precedente fase politica era sembrato di difficile realizzazione. Nel nuovo clima internazionale e grazie alla strategia di Bethlen, che ben si addice alla situazione, l'avvio di concreti rapporti con Mosca non sembra invece più un problema insormontabile. La linea del governo è quella di riavviare prima di tutto i rapporti commerciali tra i due paesi, poiché un accordo in questo campo può essere utile a mitigare anche dubbi e resistenze di alcuni ambienti magiari, creando quel clima di fiducia sulla base del quale sia poi possibile procedere a un pieno riconoscimento dell'Unione Sovietica. I vertici militari non sono infatti particolarmente entusiasti della prospettiva di avviare rapporti con Mosca, da cui temono possano giungere strumentalizzazioni e inutili fastidi rispetto ai programmi segreti di riarmo della Honvédség. Il ministero degli Esteri è, al contrario, apertamente favorevole all'avvio immediato di rapporti con i sovietici e il capo della sezione politica del ministero, Sándor Khuen-Héderváry, ritiene che attraverso la normalizzazione dei rapporti con l'URSS l'Ungheria possa finalmente entrare in contatto con quel gruppo di paesi che per motivi differenti si trova però unito nel contestare la sistemazione dell'Europa di Versailles, dimostrando in tal modo la fine dell'isolamento internazionale a cui Budapest è stata relegata. Per quel che riguarda il resto del governo non si può comunque parlare di un particolare entusiasmo, né tuttavia emerge una qualche specifica opposizione a un'ipotesi che rappresenta comunque la migliore occasione per provare a rompere l'accerchiamento della Piccola Intesa. I negoziati tra le due parti hanno inizio in segreto alla fine di agosto a Berlino, per concludersi dopo circa tre settimane con la firma di un accordo, il 12 settembre 1924, che prevede l'instaurazione di normali relazioni diplomatiche per favorire l'apertura delle rispettive legazioni e avviare concrete relazioni commerciali tra i due paesi. La ratifica è prevista entro il mese di dicembre, ma incontra da parte ungherese diverse difficoltà, soprattutto a causa del carattere segreto dei negoziati condotti nella capitale tedesca, che rendono ora necessaria un'azione nei confronti dell'opinione pubblica, che nella stragrande maggioranza considera l'Unione Sovietica come una minaccia e non come un'opportunità. Lo stesso Horthy non è favorevole all'accordo e non esita a manifestare il suo disappunto quando è richiesta la sua approvazione per la pubblicazione della

82. Significativa l'immediata mobilitazione dell'Associazione nazionale industriali (Gyáriparosok Országos Szövetsége – GYOSZ) a favore del rapido avvio di relazioni diplomatiche con l'URSS.



notizia sull'accordo⁸³. Queste resistenze sono però superate per la capacità del governo di influire sull'opinione pubblica grazie a una stampa saldamente sotto il suo controllo e alla capacità di Bethlen di influenzare le decisioni della maggioranza parlamentare. A questo punto interviene nella questione il contemporaneo arenarsi delle procedure per la ratifica del riconoscimento dell'URSS da parte di Londra, che fa seguito al noto e controverso episodio della lettera di Gregorij Evseevič Zinov'ev e alla caduta del governo MacDonald, cui succede in novembre il gabinetto conservatore di Stanley Baldwin⁸⁴. Il peggioramento dei rapporti tra Londra e Mosca convince infatti il governo magiaro dell'opportunità di rinviare la scadenza per la ratifica dell'accordo di Berlino, spostandola all'aprile 1925. Le reiterate scuse addotte per giustificare la mancata ratifica finiranno comunque per esasperare il governo sovietico e per provocare la definitiva decadenza dell'accordo.

I rapporti con Belgrado sono invece in questa fase ancora incerti. Il governo guidato da Ljubomir Davidović, entrato in carica nel luglio 1924, non è infatti particolarmente interessato a migliorare le relazioni con l'Ungheria, nonostante alcune dichiarazioni distensive fatte dall'incaricato d'affari jugoslavo a Khuen-Héderváry il 29 luglio. Solamente nell'ultima parte del 1924 un mutato atteggiamento della stampa jugoslava lascia presumere un interesse alla distensione da parte di Belgrado⁸⁵. Con l'inizio del 1925 prendono il via i contatti per la conclusione di accordi in ambito commerciale e finanziario, che tuttavia risentono delle difficoltà legate agli equilibri politici a Belgrado, per essere poi ripresi solamente nel mese di aprile, in un clima questa volta di positiva collaborazione, che porta anche a un accordo per la sistemazione definitiva del confine triplo tra Jugoslavia, Romania e Ungheria.

Belgrado assume ormai un significato particolare per molti esponenti dell'élite economica ungherese, convinti che una collaborazione con il Regno dei SHS sia un utile strumento per rafforzare la posizione del paese nei confronti degli altri membri della Piccola Intesa. Questo spiega perché la proposta jugoslava di avviare un dialogo anche con gli altri due paesi dell'alleanza non possa essere accolta da Budapest, per la quale una simile decisione rappresenterebbe la negazione stessa dei motivi per cui l'Ungheria cerca di migliorare i propri rapporti con Belgrado. Le differenze nella posizione dei due paesi diventano a questo punto inconciliabili e giustificano il fallimento dell'iniziativa.

Nell'autunno del 1925 l'atmosfera internazionale registra comunque un sensibile miglioramento, di cui l'esempio migliore è il patto di Locarno sul

83. Una descrizione dettagliata dell'intera vicenda si trova in A. Kolontáry, *Magyar-Szovjet tárgyalások a diplomáciai és kereskedelmi kapcsolatok felvételéről (Berlín, 1924)*, in "Kutatási Füzetek", 1999, 5, pp. 3-29.

84. Cfr. C. Lewis, S. Fay, H. Young, *The Zinoviev Letter: A Political Intrigue*, Lippincott, Philadelphia (PA) 1968.

85. Per i particolari, cfr. Hornyák, *Hungarian-Yugoslav Diplomatic Relations*, cit., pp. 201-9.



riconoscimento e sulla sicurezza dei confini occidentali tedeschi grazie anche alla garanzia offerta da Italia e Regno Unito⁸⁶. Inoltre, la Francia offre la propria garanzia per i confini orientali tedeschi assicurando in tal modo i governi dell'Europa centro-orientale rispetto a una possibile minaccia tedesca. Nel nuovo clima di collaborazione che segue Locarno, le potenze iniziano a immaginare di applicare il modello elaborato nella cittadina svizzera anche alla realtà balcanica. Il tema è discusso in occasione della riunione del consiglio della Piccola Intesa che si tiene a Bled alla fine dell'ottobre 1925 quando, su iniziativa di Beneš e Ninčić, viene proposto al governo britannico di lavorare al raggiungimento di un accordo tra i paesi balcanici sul modello di Locarno, che coinvolga in primo luogo l'Ungheria⁸⁷. L'idea di fondo è in realtà quella di mettere in difficoltà il governo magiaro; nel caso di un'adesione alla proposta, l'Ungheria dovrebbe di fatto accettare di mettere da parte le proprie aspirazioni revisioniste, mentre nel caso di un rifiuto, Budapest si troverebbe in una situazione di imbarazzo. Anche per tali motivi, l'idea di Beneš è che sia il governo britannico a prendere l'iniziativa e non la Piccola Intesa⁸⁸. Londra, da parte sua, ritiene che la diffusione dello spirito di Locarno sia un utile strumento per stabilizzare l'Europa e i Balcani in particolare, benché il ministro degli Esteri Austen Chamberlain sia dell'opinione che un risultato positivo possa essere raggiunto con maggiore facilità nell'Europa centrale, cosa che spingerà la diplomazia britannica a puntare proprio su un coinvolgimento dei paesi dell'area e in particolare dell'Ungheria. L'Italia è informata dell'iniziativa dagli jugoslavi che si dichiarano interessati anche a un diretto coinvolgimento di Roma nella questione⁸⁹. Nonostante i dubbi di Mussolini, il quale considera l'operazione prematura, inizialmente la diplomazia italiana non è infatti ostile all'idea di una Locarno balcanica e ritiene che, se adeguatamente preparata, l'iniziativa possa essere accolta positivamente anche da Ungheria e Bulgaria⁹⁰.

Budapest inizialmente può aspettarsi alcuni significativi vantaggi da un precedente come quello del Patto di Locarno e dalla parziale riabilitazione della Germania, soprattutto per quel che riguarda la protezione delle minoranze. Il ritorno della Germania alla politica estera quale attore di rilievo dell'equilibrio

86. Molto si è scritto sul Patto di Locarno, di conseguenza ci limitiamo in questa sede a citare: E. Di Nolfo, *Mussolini e la politica estera italiana (1919-1933)*, CEDAM, Padova 1960; J. Jacobson, *Locarno Diplomacy: Germany and the West (1925-1929)*, Princeton University Press, Princeton (NJ) 1972; P. S. Wandycz, *The Twilight of French Eastern Alliances, 1926-1936: French-Czechoslovak-Polish Relation from Locarno to the Remilitarization of the Rhineland*, Princeton University Press, Princeton (NJ) 1988.

87. DDI, Settima serie, vol. IV, doc. 164.

88. DBFP, First Series, vol. XXVII, 1925, doc. 551.

89. Sulla questione il governo jugoslavo sarebbe tornato in più occasioni. Cfr. DDI, Settima serie, vol. IV, docc. 222 e 223.

90. Particolarmente fiducioso sembra Dino Grandi. Cfr. ivi, docc. 237 e 268.



europeo viene infatti percepito come un'occasione anche per l'Ungheria, che in Berlino spera di trovare una valida sponda su diverse questioni.

Il 30 ottobre 1925 il ministero degli Esteri britannico informa le proprie legazioni in Austria, Cecoslovacchia, Romania, Jugoslavia e Ungheria del progetto, richiedendo anche ai governi interessati di sottoporre i loro eventuali suggerimenti⁹¹. La notizia è accolta favorevolmente anche dalla diplomazia italiana che vi scorge un'opportunità per mettere in ombra la Francia. Il 3 dicembre Chamberlain incontra finalmente a Londra l'ambasciatore ungherese, Rubido Zichy, con il quale insiste sull'opportunità per l'Ungheria di seguire l'esempio tedesco e contribuire così ad assicurare pace e stabilità nel bacino danubiano. Il diplomatico magiaro deve però ammettere che il suo governo non è nelle condizioni di accettare un accordo che ne limiti le capacità di manovra imponendogli una rinuncia definitiva all'idea di una revisione dei confini, poiché una simile eventualità rappresenterebbe un vero e proprio suicidio per qualsiasi governo ungherese⁹². I tentativi inglesi di convincere direttamente Bethlen dell'opportunità di seguire l'esempio tedesco non sortiscono risultati migliori. Il primo ministro ungherese non può infatti assumere alcun impegno che suoni come un'accettazione dei confini del Trianon, per quanto ammetta di non ritenere ancora giunto il momento per porre pubblicamente la questione della revisione. Un lungo periodo di pace, in quelle condizioni, rappresenterebbe tra l'altro un rischio per le comunità magiare all'interno degli Stati successori, sottoposte a una politica di assimilazione che l'Ungheria non smette di denunciare.

I principali problemi di ordine internazionale che il primo ministro ungherese intende affrontare sono legati proprio alla più ampia questione del revisionismo e finiscono per rendere inutile qualsiasi serio contatto con la Piccola Intesa. Bethlen ritiene che debba in primo luogo mutare la linea fino a quel momento seguita nei confronti delle minoranze magiare dagli Stati successori, cui deve essere affiancata una politica di buon vicinato che non pregiudichi la libertà di commercio dell'Ungheria, ad esempio attraverso limitazioni nell'accesso alle reti di trasporto, riconoscendo poi a Budapest il pieno diritto di risolvere secondo le proprie preferenze la questione monarchica senza dover temere un intervento straniero. La questione dell'accesso alle reti ferroviarie riveste un interesse prioritario per il governo dal momento che, a causa di reiterati blocchi e della chiusura effettiva di una parte considerevole delle linee che collegano l'Ungheria con i territori ceduti, in particolare nel caso del con-

91. Per la riuscita dell'iniziativa Chamberlain considera però necessario un atteggiamento benevolo nei confronti delle minoranze e il sostegno dell'Italia. Cfr. MOL, K 64, *Külügyminisztérium. Politikai osztályának rezervált iratai* (d'ora in avanti K 64), res. pol. 1926, 17/2, 487/res., Budapest, 16 novembre 1925. Il primo ministro britannico del resto ritiene fin dall'inizio che nessuna azione concreta per la stabilità dei Balcani sia possibile senza il sostegno attivo di Mussolini. Cfr. DBFP, First Series, vol. XXVII, 1925, doc. 545.

92. MOL, K 64, res. pol. 1926, 17/2, 537/res., Budapest, 11 dicembre 1925.



fine settentrionale, non solo pregiudica le capacità commerciali del paese, ma serve anche a limitare i contatti tra l'Ungheria e le comunità magiare all'interno degli Stati successori, recidendo storici vincoli economici e talvolta anche familiari⁹³. La soluzione proposta a questo punto da Chamberlain prevede ancora il modello tedesco, con il ricorso eventuale a un accordo di arbitrato che possa fugare dubbi e perplessità da parte dei governi della Piccola Intesa, senza dover prendere in considerazione alcuna garanzia nei confronti dell'inviolabilità dei confini tracciati nel 1920.

L'interesse ungherese in una Locarno orientale è comunque ancora scarso, tanto più che un qualsiasi accordo su questo terreno significherebbe un ulteriore rafforzamento della Piccola Intesa, rischio che Bethlen non ha alcuna intenzione di correre; al tempo stesso, opporre un rifiuto diretto alle proposte di Londra non è ammissibile visto che proprio dagli inglesi ci si aspetta una politica favorevole per la realizzazione in un prossimo futuro dei programmi revisionisti magiari⁹⁴. Nel frattempo, l'emergere dello scandalo legato alla diffusione di franchi falsi, su cui la stampa cecoslovacca costruisce un'intensa campagna anti-ungherese, contribuisce a bloccare qualsiasi iniziativa per un accordo tra Budapest e Praga, offrendo al governo ungherese una valida giustificazione da opporre alle proposte britanniche.

Per quanto riguarda invece i rapporti con Belgrado, l'Ungheria è in un certo senso avvantaggiata dal rafforzamento del governo Mussolini e dall'attivismo dell'Italia in politica estera; anche per tale motivo, quando nella primavera del 1926 Bethlen inizia a Ginevra negoziati diretti con il ministro degli Esteri jugoslavo, l'Italia è in grado di svolgere un ruolo di primo piano. L'iniziativa nasce dalla consapevolezza che, essendo le rivendicazioni nei confronti del Regno dei SHS minori rispetto a quelle verso gli altri Stati successori, sia più facile trovare un accordo con Belgrado e di conseguenza indebolire la Piccola Intesa, isolando la Cecoslovacchia⁹⁵. Ragioni di tipo economico, come la possibilità di avere accesso al mare attraverso la rete ferroviaria jugoslava, contribuiscono poi a rafforzare l'ipotesi di un'intesa tra i due paesi. Bethlen non fa mistero di questi propositi con i suoi interlocutori occidentali, con i quali non esita ad affermare che, una volta avviato un dialogo con jugoslavi e romeni, il

93. Per Bethlen questa è la prova definitiva della volontà degli Stati successori di limitare lo sviluppo della comunità magiara fino a provocarne di fatto la fine. Cfr. *ivi*, 527/res., Budapest, 8 dicembre 1925.

94. Al massimo, Budapest è disposta a prendere parte a un accordo che preveda qualche tipo di corte d'arbitrato, una formula vaga che riprende alcuni strumenti già previsti per l'Austria ma che di fatto garantirebbe all'Ungheria una facile via d'uscita dalla situazione senza offendere gli inglesi. Cfr. *ivi*, 7/res. 2. melléklet, Budapest, 6 gennaio 1926.

95. La Romania viene invece considerata più malleabile a seguito degli ottimi rapporti che ha con l'Italia in questa fase. Cfr. G. Caroli, *La Romania nella politica estera italiana (1919-1965). Luci e ombre di un'amicizia storica*, Edizioni Nagard, Milano 2009, pp. 86-102.



governo cecoslovacco sarà costretto a cambiare a sua volta tattica⁹⁶, trovando tra l'altro un'accoglienza favorevole specialmente presso i diplomatici britannici. Lo stesso Chamberlain si mostra disponibile ad accettare in via di principio l'idea che prima o poi il Trattato del Trianon sia sottoposto a revisione, tanto da affermare che l'Ungheria deve limitarsi ad aspettare, creando le condizioni di una collaborazione con i suoi vicini che prima o poi porterà alla sistemazione delle questioni in sospeso⁹⁷. Alla luce dell'atteggiamento complessivo di Londra nelle questioni danubiane, sembra tuttavia che esista in queste dichiarazioni una differenza di fondo tra l'interpretazione che ne danno magiari e britannici, laddove questi ultimi si limitano in sostanza a sostenere una linea di attesa e dialogo tra le parti, che invece il governo ungherese tende a scambiare per un sostegno di massima alle proprie istanze revisioniste.

L'11 marzo 1926 Bethlen informa della situazione anche Dino Grandi, con il quale si mostra fiducioso dei progressi dell'Ungheria. Il politico magiaro è però interessato soprattutto a farsi un'idea sull'atteggiamento italiano nel caso di un serio riavvicinamento tra Budapest e i suoi vicini, che lo spinge a chiedere apertamente se Roma abbia delle preferenze o dei veti da esporre⁹⁸. Grandi conferma l'amicizia dell'Italia nei confronti dell'Ungheria con cui Mussolini si dice ansioso di cooperare, anche se per il momento, data la situazione a livello internazionale e l'attenzione dedicata all'accordo tra Unione Sovietica e Germania, il duce non ha avuto tempo di dedicarsi alla questione ungherese, né è del resto parsa opportuna fino a quel momento una sua presa di posizione ufficiale⁹⁹. In linea di massima il governo fascista è inoltre favorevole a un negoziato tra Ungheria e Regno dei SHS, purché questo non avvenga sotto l'egida della Francia. Su quest'ultimo punto, le prospettive iniziali sono buone, tanto che il 15 marzo Bethlen e Ninčić si incontrano per discutere la situazione. Di fatto, già nel corso del 1925 i rapporti tra ungheresi e jugoslavi hanno registrato un parziale miglioramento, anche se i contrasti su alcuni temi specifici, come le attività clandestine di riarmo, continuano a giustificare le dure prese di posizione di Belgrado. Significativa la denuncia fatta in marzo dal governo romeno, cui si associano anche gli jugoslavi, su presunte irregolarità nel bilancio ungherese volte a coprire proprio le spese in campo militare¹⁰⁰. La questione del riarmo segreto dell'Ungheria rimane infatti ancora un elemento di profonda inquietudine presso i governi della Piccola Intesa. In tale dinamica vanno pertanto

96. Una dichiarazione in questo senso viene fatta da Bethlen al sottosegretario britannico Miles Lampson nel marzo 1926. Cfr. MOL, K 64, res. pol. 1926, 17/2, 17/2, 156/res., Budapest, 8 marzo 1926.

97. Ivi, 155/res., Ginevra, 22 marzo 1926.

98. DDI, Settima serie, vol. IV, doc. 274.

99. MOL, K 64, res. pol. 1926, 17/2, 19/23, Távirat sz. 44, Roma, 19 aprile 1926.

100. Il governo romeno chiede al riguardo l'intervento diretto di Ginevra. Cfr. MOL, K 74, doboz 51, Távirat sz. 12, Bucarest, 6 marzo 1925.



inserite anche le note perplessità rispetto a un ammorbidimento dei controlli della CMIC¹⁰¹. Questo tipo di azione rientra poi nella nuova strategia adottata dalla Piccola Intesa nei confronti dell'Ungheria, la quale stabilisce che ciascuno dei membri dell'alleanza assuma un ruolo di guida sui temi che ritiene prioritari, con l'intesa che gli altri due paesi vi si adeguino¹⁰².

Nel frattempo Bethlen ha iniziato un'offensiva diplomatica il cui fine è l'interruzione dei controlli cui è sottoposta l'Ungheria e che si concretizza con il viaggio del primo ministro a Ginevra, dove è sua intenzione rinegoziare direttamente la fine di tutte le attività di supervisione internazionale, compresi i controlli in atto su finanze e spesa pubblica. Le conseguenze dello scandalo dei franchi falsi continuano però a farsi sentire, seppure non si registrino più i violenti attacchi da parte della stampa cecoslovacca e francese. Nel complesso possiamo comunque parlare di un'accoglienza positiva da parte delle diplomazie romana e jugoslava, che avendo al tempo stesso assunto una posizione sfumata sulla responsabilità del governo ungherese nella questione dei franchi falsi, confidano di poter sfruttare al momento opportuno i dubbi sul ruolo di Bethlen a proprio vantaggio su questioni molto più delicate, come quella del riarmo. In maggio, nella periodica riunione della Piccola Intesa è inoltre deciso di evitare l'emergere di scandali che coinvolgano il governo ungherese e di favorire il miglioramento dei rapporti con Budapest e Roma.

Il viaggio di Bethlen a Ginevra può essere considerato un mezzo successo, avendo il politico magiaro ottenuto il consenso da parte del Comitato finanziario della Società delle Nazioni a interrompere gli stretti controlli sulle finanze ungheresi a partire dal 1° luglio. Nonostante ciò Bethlen non riesce a trovare consensi relativamente alla fine dei controlli anche sulle quote delle entrate statali da dover destinare al pagamento delle riparazioni né a ottenere dalla Società la liquidazione delle restanti quote del prestito internazionale. Positivo è però senza dubbio il ritorno d'immagine del viaggio, commentato con toni assolutamente favorevoli in particolare dalla stampa jugoslava, che in realtà riflette semplicemente l'evoluzione dei rapporti bilaterali, che non a caso il 24 luglio porterà alla stipula di accordi commerciali tra i due paesi¹⁰³.

A questo punto, giunge improvvisa la decisione di Mussolini di abbando-

101. MOL, K 64, res. pol. 1926, 17/2, 16/1, Budapest, 24 novembre 1925. Come ben evidenziato da Hornyák, i comandi militari jugoslavi continuano infatti a considerare una minaccia concreta il riarmo segreto da parte dell'Ungheria. Cfr. Hornyák, *Hungarian-Yugoslav Diplomatic Relations*, cit., p. 233.

102. Nell'incontro del maggio 1925 i paesi della Piccola Intesa si dividono quindi momentaneamente le competenze, con la Cecoslovacchia responsabile dell'Austria, il Regno dei SHS della Bulgaria e la Romania delle questioni ungheresi. La notizia viene riportata immediatamente dalla legazione ungherese a Bucarest. Cfr. MOL, K 74, doboz 51, Távirat sz. 28, Bucarest, 12 maggio 1925.

103. Hornyák, *Hungarian-Yugoslav Diplomatic Relations*, cit., p. 249.



nare qualsiasi velleità di una politica di disarmo per l'Europa centro-orientale. Nella seconda metà del 1926 l'Italia torna infatti ad assumere un atteggiamento ostile nei confronti di Belgrado, proprio mentre gli altri due membri della Piccola Intesa registrano un sensibile miglioramento dei propri rapporti con il regime fascista. Il cambio di marcia di Mussolini complica in parte le cose a Bethlen, che è invece nel bel mezzo di un'ampia campagna volta a migliorare i rapporti con gli jugoslavi. La preoccupazione dei magiari per il complesso delle relazioni tra Roma e Belgrado emerge chiaramente nell'incontro che si tiene a Ginevra il 13 settembre tra Grandi e il ministro degli Esteri ungherese Lajos Walko. In questa occasione Grandi conferma che le relazioni tra Italia e Regno dei SHS non hanno subito alcun mutamento e che anzi Roma è assolutamente favorevole a una collaborazione tra Budapest e Belgrado per la quale è disposta a offrire i propri uffici¹⁰⁴.

Nel corso dei mesi successivi, tuttavia, il peggioramento dei rapporti tra Roma e Belgrado rende possibile al governo ungherese abbandonare l'idea di una collaborazione con gli jugoslavi. Nella seconda metà del 1926, Bethlen si convince infatti che il crescente prestigio dell'Italia nel consesso internazionale possa finalmente creare l'occasione per una politica più decisa nei confronti del Regno dei SHS, una politica resa finalmente possibile da una concreta collaborazione con il governo fascista. La tensione con gli jugoslavi aumenta nel corso dell'estate e porta al rinvio delle ratifiche dei trattati di Roma e Nettuno. Mussolini ha infatti rinunciato definitivamente all'idea di un'intesa con Belgrado e si sta orientando verso una strategia basata sul suo accerchiamento, da sviluppare attraverso una serie di trattati bilaterali con i vicini degli jugoslavi. Il primo passo in questa direzione è l'accordo siglato con l'Albania nel novembre 1926. La stipula di questo trattato rappresenta per il governo jugoslavo un incentivo al raggiungimento di un'intesa con Budapest che, tuttavia, consapevole a questo punto della nuova situazione balcanica, tenta al contrario di ritardare la chiusura delle trattative per sfruttare a proprio vantaggio la momentanea debolezza di Belgrado¹⁰⁵. Nel frattempo, lo stesso Mussolini fa sapere agli ungheresi che l'idea di trattato ungaro-jugoslavo su cui aveva insistito nei mesi precedenti non rientra più nei suoi interessi, anche se l'Italia non si opporrà al tentativo ungherese di guadagnare spazio nella sua difficile situazione internazionale trovando intese parziali, soprattutto in ambito economico, con almeno uno dei suoi vicini. Al tempo stesso il duce fa intendere che l'Italia sarebbe disposta a stipulare con l'Ungheria un accordo politico di ampio respiro che le garan-

104. Grandi rimane invece nel vago rispetto alla richiesta degli ungheresi di poter portare avanti una politica più intraprendente sulla questione del revisionismo. Sarà lo stesso Mussolini, il cui parere è stato espressamente richiesto dal governo ungherese, incontrando Walko il 24 settembre, a dare il proprio assenso all'iniziativa. Cfr. DDI, Settima serie, vol. IV, doc. 439.

105. Questa interpretazione è condivisa sia dall'ambasciatore italiano a Belgrado, Alessandro Bodrero, sia da Grandi. Cfr. *ivi*, doc. 555.



tirebbe vantaggi superiori a quelli derivanti da un'intesa con Belgrado¹⁰⁶. Per la prima volta, dunque, l'Ungheria si trova di fronte a una concreta proposta in grado di darle l'occasione di rompere l'isolamento a cui è sottoposta dalla fine della guerra e che rende possibile anche una scelta tra due opzioni, quella jugoslava e quella italiana, che rappresentano senza dubbio un elemento rivoluzionario per l'Ungheria degli anni Venti. Nel caso di un accordo con Belgrado, Budapest otterrebbe un indebolimento dell'accerchiamento da parte della Piccola Intesa e qualche vantaggio commerciale; scegliendo invece l'Italia, si avrebbe il sostegno di una grande potenza, apertamente favorevole a una modifica dell'ordine di Versailles, complicando probabilmente i rapporti con la Piccola Intesa ma gettando le basi per una futura revisione del Trattato di pace. Alla luce della realtà politica ungherese la scelta appare obbligata; Italia e revisionismo sono sicuramente più attraenti di Jugoslavia e Piccola Intesa. La scelta riflette in parte anche il dibattito in corso all'interno dei vertici politici magiari e in particolare negli ambienti del ministero degli Esteri, dove negli ultimi mesi si è profilata una chiara spaccatura tra quanti sostengono una linea aggressiva e una di prudenza che, prendendo spunto dal parziale isolamento della Germania e da una certa passività britannica sui temi continentali, ritengono opportuna per l'Ungheria una politica di paziente attesa, che sposti l'obiettivo revisionista in un futuro indefinito e lo collochi nel quadro di una complessiva riorganizzazione dell'Europa. Questa posizione è rappresentata essenzialmente da un gruppo facente capo a Khuen-Héderváry e Kálmán Kánya e di cui fanno parte personaggi formati negli ambienti del vecchio ministero degli Esteri austroungarico. La loro è una visione moderata, che parte dal presupposto che solo coinvolgendo la Germania sia possibile aprire in Europa il tema della revisione dei trattati. L'altra parte della dirigenza magiara, quella favorevole invece ad accelerare i tempi puntando anche tutto, se necessario, sull'Italia fascista, è rappresentata dallo stesso Bethlen e da Bánffy, sostenuti dai livelli inferiori della diplomazia e da molti esponenti dell'esercito. Le differenze tra queste due posizioni non sono solo di ordine politico, ma rispecchiano anche la diffidenza di quanti si sono formati alla scuola della diplomazia tradizionale nei confronti di personaggi che sono considerati poco più che dei dilettanti e di cui probabilmente non si riesce a comprendere fino in fondo la strategia. Bethlen riconosce l'importanza del sostegno delle grandi potenze per il successo di qualsiasi piano revisionista, ma al tempo stesso capisce forse meglio di altri suoi colleghi che politica e diplomazia dipendono da condizioni oggettive e che da queste deve prendere le mosse qualsiasi azione concreta del governo. Per il primo ministro le priorità sono quindi indebolire la Piccola Intesa e costruire dei rapporti con quei paesi interessati a modificare l'ordine stabilito dai trattati di pace. In questo modo vanno intesi sia il tentativo di sta-

106. In questo senso si esprime Mussolini incontrando Nemes il 23 ottobre.

bilire relazioni con l'Unione Sovietica sia il percorso che avrebbe portato alla stipula del trattato bilaterale con l'Italia.

Il rapido eclissarsi di un accordo con Belgrado risponde proprio all'esigenza ungherese di seguire l'evolversi dei rapporti di forza in Europa evitando per quanto possibile di assumere impegni precisi e ne consegue che gli sforzi jugoslavi per portare Budapest verso un accordo sono destinati al fallimento. Per ottenere questo risultato il ministero degli Esteri ungherese ricorre in primo luogo alla questione della minoranza magiara, tema delicato e dal quale ci si può aspettare una reazione da parte dell'opinione pubblica jugoslava che serva a giustificare le successive resistenze ungheresi rispetto alla sistemazione delle questioni pendenti. Sulle minoranze Ninčić è tra l'altro disposto a fare concessioni solo nel caso in cui l'Ungheria interrompa la politica di avvicinamento all'Italia¹⁰⁷, una tattica vagamente ricattatoria che non ottiene però i risultati sperati; né d'altronde pare immaginabile che il governo magiara rinunci a una possibile collaborazione con Roma in cambio di qualche concessione sui diritti delle minoranze. Il colpo decisivo arriva però il 20 ottobre 1926 con la proposta presentata al governo jugoslavo sulla falsariga di Locarno, che di fatto non contiene alcun elemento significativo, limitandosi a una serie di dichiarazioni formali prive di contenuto concreto e che viene praticamente ignorata da Belgrado. Anche se le discussioni tra le due parti proseguiranno nelle settimane successive e benché Budapest cerchi in qualche modo di mantenere vivo l'interesse dell'Italia facendo credere che un accordo sia ancora possibile, non sfugge come questo sia di fatto impossibile. Mussolini del resto sembra cogliere a pieno la situazione quando, incontrando il nuovo ambasciatore ungherese András Hory, evita di affrontare la questione dei rapporti tra Ungheria e Regno dei SHS, mentre non esita a confermare il valore che attribuisce al paese danubiano, con il quale intende avviare concreti negoziati per un trattato di amicizia.

Una tappa fondamentale nei piani di Bethlen è a questo punto un incontro diretto con il duce. Della decisione del primo ministro di recarsi in visita a Roma è informato anche il governo jugoslavo, con cui le trattative per un accordo sono ormai sospese fin dal dicembre 1926, che i magiari sperano possa essere spinto a fare qualche concessione temendo il profilarsi di un'intesa tra ungheresi e italiani. L'evidente disinteresse di Belgrado per un accordo conferma però le aspettative di Bethlen e facilita il prosieguo delle trattative con il governo fascista. A questo punto sono gli italiani a mostrarsi poco inclini ad assumere un impegno nei confronti dell'Ungheria. Il gioco dei magiari non sembra infatti aver sortito grandi risultati e sono piuttosto gli italiani ad avere condotto abilmente queste prime fasi di contatto. Bethlen si rende pienamente conto che perdere l'occasione di ottenere un accordo concreto con Roma sarebbe un disastro per la politica ungherese e tenta quindi di porre rimedio, spiegando che Budapest

107. Hornyák, *Hungarian-Yugoslav Diplomatic Relations*, cit., pp. 264-5.

non pretende nulla di impegnativo da parte italiana e continuando a sondare le autorità italiane per scoprirne gli intenti.

In previsione della visita a Roma di Bethlen, Mussolini dispone non a caso che la stampa mantenga un contegno riservato sull'intera faccenda al fine di non favorire le allarmanti dichiarazioni di certa stampa jugoslava. Al tempo stesso, il duce assicura la propria disponibilità a trattare concretamente la possibilità di un'intesa, pur essendo evidente il desiderio da parte italiana di non mostrare eccessivo entusiasmo per la conclusione di un accordo specifico, preferendo lasciare l'iniziativa proprio agli ungheresi¹⁰⁸. In realtà Mussolini non è sicuro delle loro intenzioni e per tale motivo dà disposizioni a Durini di Monza affinché indaghi tenendolo «frequentemente informato»¹⁰⁹. Mussolini afferma poi senza mezzi termini di essere

disposto a concludere un patto di indole politica coll'Ungheria. Questo patto può essere più o meno ampio. Può essere un patto puro e semplice di conciliazione o di arbitrato [...] Non nego importanza a patti di questo genere, ma non vedo la imperiosa necessità di concluderne uno coll'Ungheria [...] Certamente più significativo e più utile per Ungheria sarebbe un patto di amicizia coll'aggiunta della conciliazione e dell'arbitrato¹¹⁰.

Una posizione chiara e tutto sommato equilibrata, che dimostra come il capo del governo italiano abbia colto la sostanza della situazione, cercando di trarne il massimo vantaggio tenendo però al tempo stesso presente le oggettive condizioni e le esigenze della controparte ungherese.

La diplomazia italiana manifesta comunque delle comprensibili perplessità rispetto al contenuto da dare all'eventuale accordo. Il ministro italiano a Belgrado, Bodrero, considera ad esempio di estremo interesse l'eventualità di un trattato, senza tralasciare alcune sue perplessità relativamente alla forma e ai contenuti che questo potrebbe assumere, perplessità che sono condivise anche da alcuni ambienti del ministero degli Esteri ungherese:

Come già informai V.E. qui si ha la migliore volontà di addivenire a conclusione con noi con accordo di indole politica [...] Indagando riservatamente ho potuto tuttavia

108. In questo senso si esprime anche Ercole Durini di Monza, il quale consiglia di mantenere un basso profilo. Cfr. *ivi*, doc. 582.

109. DDI, Settima serie, vol. IV, doc. 579. Questo emerge chiaramente anche dalla conversazione avuta da Durini con György Barcza, nella quale si chiede espressamente al governo ungherese di spiegare a che tipo di accordo si stesse pensando. Cfr. MOL, K 64, 24/23, tétel. 73, Budapest, 19 febbraio 1927.

110. Mussolini propone anche di includere nell'accordo l'impegno a consultazioni nel caso in cui uno dei firmatari ritenga in pericolo i propri interessi. Cfr. DDI, Settima serie, vol. IV, doc. 584. A questa proposta aderisce con entusiasmo anche il governo ungherese. Cfr. *ivi*, vol. V, doc. 78.



UNGHERIA

rendermi conto che fattori competenti questo ministero degli Affari Esteri trovarono all'atto pratico non poche difficoltà dal punto di vista tecnico-giuridico a concretare formula per trattato di amicizia, data situazione estremamente difficile creata all'Ungheria da trattato di pace, che ha in certo modo decurtato anche sua piena indipendenza. Nessun trattato esistente fra due paesi potrebbe servire da base¹¹¹.

Bethlen mostra del resto una certa cautela facendo sapere agli italiani che sarebbero per il momento proseguiti anche i contatti per un'intesa con Belgrado¹¹². La firma di un accordo bilaterale con una delle potenze vincitrici della Grande guerra sarebbe comunque per l'Ungheria un innegabile successo, tanto più che con esso il paese danubiano uscirebbe dalla condizione di isolamento in cui l'ha relegato il ruolo di sconfitta, sebbene un accordo di questo tipo potrebbe creare non pochi problemi alla diplomazia italiana, intenzionata a evitare inutili complicazioni nella sua politica balcanica.

È caso nuovo un trattato di amicizia fra una grande potenza vittoriosa ed un piccolo stato vinto e disarmato che sente d'altra parte di avere rivendicazioni da far valere; stato che oggi non è d'altra parte in grado di accordare nessun corrispettivo sensibile all'appoggio dell'Italia. Così ci si rende perfettamente conto che qualche formula *irredentistica* non sarebbe mai accolta¹¹³.

In febbraio gli ungheresi prospettano due possibili modelli di accordo: il primo limitato a stabilire una corte d'arbitrato, privo di qualsiasi obbligo politico a cui può essere però aggiunta una dichiarazione di amicizia; il secondo prevede invece, in aggiunta ai punti già citati, una parte segreta priva di impegni di alleanza o neutralità, ma che comprende il principio che i due paesi avrebbero discusso le questioni comuni. La proposta ungherese è tutto sommato limitata e serve essenzialmente a Bethlen per scoprire i reali intenti di Mussolini, mentre il suo impatto sul processo decisionale del governo italiano rimane inizialmente limitato. A questo punto, soprattutto in conseguenza della visita a Budapest del ministro degli Esteri jugoslavo Lazar Marković, sono gli italiani a sollecitare un viaggio di Bethlen a Roma¹¹⁴. Il 7 marzo l'ambasciatore italiano a Budapest torna a chiedere a Khuen-Héderváry una data precisa per la visita di Bethlen a Roma portando finalmente la questione su un piano di concretezza che fino a quel momento era mancato. Le discussioni procedono quindi con maggiore rapidità anche se rimangono ancora dei punti in sospeso, in particolare

111. Ivi, doc. 24.

112. MOL, K 64, 24/23, tétel. 75, Budapest, 19 febbraio 1927.

113. DDI, Settima serie, vol. V, doc. 25.

114. Non a caso Durini segue con apprensione i negoziati tra ungheresi e jugoslavi. Cfr. MOL, K 64, 24/23, tétel. 104, Appunto della conversazione tra Khuen-Héderváry e Durini, Budapest, 7 marzo 1927.



per quel che riguarda la tempistica della stipula dell'accordo rispetto all'arrivo di Bethlen nella capitale italiana. Le proposte ungheresi devono infatti essere vagliate dai diplomatici italiani che vogliono evitare qualsiasi motivo di contenzioso con gli Stati successori e in particolare con Cecoslovacchia e Regno dei SHS, con i quali l'Italia ha già siglato dei trattati nel 1924.

Il 15 marzo giunge a Roma Kunó Klebersberg, allora ministro delle Religioni, per preparare il terreno alla successiva visita di Bethlen. Al suo ritorno in patria Klebersberg può presentare al governo un quadro finalmente positivo che rende possibile la presentazione da parte ungherese di una bozza di accordo, anche se nei giorni successivi il primo ministro ungherese torna ad assumere pubblicamente posizioni timide nei confronti di un trattato tra i due paesi¹¹⁵.

Mentre iniziano a circolare voci di un prossimo accordo con Budapest, a stemperare il clima, almeno per quanto riguarda la Romania, giunge il 3 aprile 1927 la ratifica da parte dell'Italia del riconoscimento dell'annessione della Bessarabia alla Romania¹¹⁶.

Il 4 aprile, finalmente, Bethlen e Mussolini si incontrano a Roma. Nel corso del colloquio il primo ministro ungherese insiste sul rischio rappresentato dalla Russia e dagli slavi in generale per la stabilità europea, ponendo poi l'accento sulla Piccola Intesa che circonda minacciosa l'Ungheria. Mussolini si dimostra concorde nel fatto che prima o poi Mosca tornerà a premere sull'Europa balcanica e riconosce anche il rischio politico e sociale che un tale stato di cose rappresenta per l'Ungheria. Il duce si mostra particolarmente recettivo rispetto alle istanze del revisionismo ungherese, anche se dall'analisi del discorso sembra che Mussolini non si sia precedentemente informato sui numeri della questione, mostrandosi in generale molto ben disposto nei confronti di Bethlen, che giudica uomo colto e prudente, e soprattutto amico sincero dell'Italia e del regime¹¹⁷. Il trattato di amicizia tra i due paesi verrà firmato il giorno successivo¹¹⁸. L'attenzione di Mussolini per le esigenze degli altri paesi dell'area, in particolare per la Romania, è però costante. Una nota sul contenuto del trattato è infatti inviata preventivamente ad Alexandru Averescu per rassicurare il governo romeno delle intenzioni amichevoli dell'Italia. Il capo del governo romeno, dal canto suo, pur dichiarandosi favorevole all'iniziativa, appare in realtà preoccupato per le ripercussioni sull'opinione pubblica e sui rapporti tra Italia e Romania in generale¹¹⁹. Per limitare le critiche della Piccola

115. Ivi, tétel. 144, Budapest, 31 marzo 1927.

116. DDI, Settima serie, vol. V, doc. 118.

117. Ivi, doc. 123.

118. Per i dettagli del trattato di amicizia, mediazione e arbitrato del 5 aprile 1927, cfr. *Trattati e Convenzioni*, cit., XXXVII, 1927, pp. 195-202. A tale proposito cfr. anche D. Nemes, *Az 1927. évi olasz-magyar szerződés*, in "Századok", 97, 1963, 5, pp. 1017-54.

119. DDI, Settima serie, vol. V, docc. 98, 101 e 121. Non è del resto da escludere che la fine del governo Averescu nel giugno successivo sia in parte anche da addebitare alla nuova posi-



Intesa ed evitare così complicazioni a livello internazionale, il governo italiano insisterà molto sul carattere generico del trattato che, per citare il duce, deve essere interpretato «come una nuova prova delle leali intenzioni del Governo italiano tendenti al consolidamento della pace e dell'ordine»¹²⁰.

Il contenuto dell'accordo non prevede infatti alcun particolare impegno, ma rappresenta comunque un notevole successo per la diplomazia ungherese, che attraverso l'intesa raggiunta con una grande potenza riesce a uscire formalmente dall'isolamento a cui è stata sottoposta negli ultimi anni, gettando le basi per una collaborazione con l'Italia e aumentando di pari tempo il proprio prestigio sulla scena internazionale. L'accordo è accolto con favore da tutta la stampa magiara, con la sola prevedibile eccezione del socialdemocratico "Népszava", che invece critica la politica estera italiana e la vicinanza tra Budapest e Roma¹²¹. Risolve la questione della firma del trattato, le remore del duce nei confronti della pace europea e di una linea di basso profilo nei confronti della questione ungherese finiscono però per sfumare, lasciando spazio alla possibilità di rifornire segretamente di armi l'Ungheria¹²².

Il trattato è accolto tutto sommato favorevolmente dal governo britannico, che si era espresso al riguardo in maniera positiva già nei mesi precedenti¹²³, mentre la Francia assume una posizione fortemente critica vista la sua vicinanza alla Piccola Intesa. Le reazioni degli Stati successori non possono che essere negative e vanno dall'estrema preoccupazione degli jugoslavi, che si sentono direttamente minacciati dal patto, alle più timide, seppur evidenti critiche di Cecoslovacchia e Romania, che dopo la caduta di Averescu stanno abbandonando la precedente linea di amicizia con Roma. Le nuove prospettive aperte alla politica ungherese dall'accordo con l'Italia sono evidenti nel tono di alcune

zione dell'Italia nei confronti dell'Ungheria e al relativo indebolimento della linea filoitaliana del generale. Cfr. *ivi*, doc. 270.

120. *Ivi*, doc. 120.

121. AUSSME, E-15, busta 72/2, *Commission Militaire Interalliée de Contrôle en Hongrie*, telegramma 142R, Pubblicazioni della stampa ungherese, 25 aprile 1927. La ratifica del trattato avviene a Roma l'8 agosto 1927.

122. Vaghe tracce a tale proposito si trovano nei documenti italiani. L'indizio più significativo è rappresentato dalla comunicazione a firma Bethlen dell'11 luglio, con la quale si preannuncia l'arrivo a Roma di György Prónay, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, e del colonnello Imre Bangha, per discutere i dettagli della questione. Ovviamente nella documentazione i termini usati sono sempre molto vaghi, si parla sempre di merce o materiale, mai apertamente di armi. Cfr. DDI, Settima serie, vol. V, doc. 321. Il 21 luglio, poi, Mussolini scrive a Bethlen avvertendolo che la preparazione dei materiali prosegue e che una parte è già pronta mentre il resto sarà disponibile entro il 1928, confermando al tempo stesso che gli esperti stanno già studiando il modo migliore per il trasferimento, anche in funzione della situazione politica in Austria. Cfr. *ivi*, doc. 333.

123. Chamberlain, incontrando Walko, aveva espresso il proprio favore per l'iniziativa anche se aveva consigliato di posporre il viaggio di Bethlen alla primavera per lasciare che svanisse l'effetto negativo su Belgrado dell'accordo italo-albanese.



dichiarazioni pubbliche rese dallo stesso Bethlen nelle settimane e nei mesi successivi. Degno di nota ci pare in questo senso quanto affermato dal primo ministro ungherese in occasione di un intervento di fronte al Parlamento nel maggio 1927: «È una cosa naturale di uno Stato sotto controllo, che viene controllato dal punto di vista finanziario e militare, che non abbia mano libera e sia meno valido anche nella politica. Nel momento in cui il controllo è cessato abbiamo visto la possibilità di intraprendere una politica più attiva»¹²⁴.

L'intento è quello di chiarire una linea politica, l'unica percorribile, per reinserire l'Ungheria nel gioco europeo e permetterle così di acquisire una capacità di manovra che la sconfitta del 1918 le aveva precluso. E ancora, in un discorso pubblico del 27 maggio a Zalaegerszeg, Bethlen tornava sulla questione: «Ora però dico è giunta l'ora per poterci occupare in modo deciso dei problemi di politica estera, poiché io sostengo, che non basta la forza del popolo ungherese, la sua unità, per rimettere in piedi la nazione per assicurarle una futura sopravvivenza; bisogna metterle accanto quelle forze straniere che condividono i sentimenti ungheresi»¹²⁵.

La politica estera diviene ora il centro di un'azione politica ad ampio raggio che cerca, attraverso la collaborazione dell'Italia, di eliminare, seppure in un periodo medio-lungo, i vincoli imposti all'Ungheria dal Trattato di pace. Nel corso di una visita a Debrecen, il 4 marzo 1928, Bethlen sarebbe stato ancora più chiaro, delineando i propositi del suo governo relativamente alla possibilità di aderire a una Locarno per l'Europa orientale: «Noi non possiamo rinunciare per sempre ad un terzo della nostra razza. Non lo possiamo accettare quale verità e la nazione ungherese crocifiggerebbe l'uomo di stato che fosse capace di firmare un secondo Trianon [...] non possiamo firmare il trattato di Locarno»¹²⁶.

Il tono di queste dichiarazioni è chiaro, il governo magiaro non può accettare il riconoscimento in via definitiva delle clausole territoriali del Trianon. Per Bethlen e per la maggior parte del popolo ungherese, solamente la restituzione all'Ungheria dei suoi confini storici, o almeno di una buona parte di essi, avrebbe posto rimedio a una profonda ingiustizia garantendo al contempo a Budapest un retroterra economico adeguato, che le avrebbe permesso di sfruttare a pieno le proprie capacità produttive liberando il paese dall'incubo di un sottosviluppo industriale in cui le amputazioni territoriali l'avevano gettato.

Per quanto riguarda Roma, l'accordo ha un significato politico chiaro, quello di affermare una presenza tangibile nelle questioni dell'Europa danubiano-balcanica anche – se necessario – in potenziale contrapposizione alla

124. *Országgyűlési Napló* ("Diario parlamentare") 1927, IV, 19 maggio 1927. Citato anche in M. Ormos, *L'opinione del conte Stefano Bethlen sui rapporti italo-ungheresi (1927-31)*, in "Storia Contemporanea", 2, 1971, 2, pp. 285-310, spec. p. 287.

125. Ivi, p. 288.

126. Ivi, p. 296.

Piccola Intesa. È quanto si evince da alcune affermazioni di Mussolini, il cui scopo è quello di creare la sensazione di un perfetto accordo tra i due paesi per raggiungere una nuova sistemazione nell'area danubiana. Sono in molti però da parte italiana a nutrire dei dubbi sulle reali prospettive di una collaborazione con l'Ungheria, tanto da mettere in discussione anche l'intenzione di Bethlen di proseguire sulla strada di una concreta collaborazione. Secondo Bodrero, all'interno del governo ungherese, più d'uno sembra disposto a intraprendere strade diverse, e mentre il primo ministro è un deciso partigiano della politica di intima amicizia con l'Italia, altre figure di rilievo, specialmente negli ambienti del ministero degli Esteri, non sono propriamente italofile. Nell'immediato *entourage* di Bethlen, il conte Khuen-Héderváry non avrebbe esitato a definire falsa la politica filoitaliana del suo capo, osservando che l'Ungheria ha bisogno dello sbocco al mare e che perciò deve intendersi con Belgrado¹²⁷. È anche il caso di riportare una comunicazione inviata da Grandi agli ambasciatori presso le altre potenze europee, in cui è riprodotto per sommi capi il risultato delle conversazioni tenute dallo stesso sottosegretario con Bethlen, dalle quali si ricava una concreta analisi della situazione dell'area danubiana e dei rapporti tra Italia, Ungheria e Germania. Bethlen, pur confermando i suoi sentimenti di sincera amicizia per l'Italia, non può evitare di fare riferimento alla Germania come elemento determinante anche per il futuro dell'Ungheria. Il politico magiario pensa infatti alla possibilità di un futuro blocco italo-tedesco-ungherese in grado di modificare profondamente l'equilibrio europeo. L'Italia è però restia a una collaborazione con Berlino, mirando a una supremazia nell'area danubiana nei confronti della quale una Germania risorta diverrebbe una concreta minaccia. Bethlen in fondo opinava che, tra le possibilità da lui prospettate per l'Europa centrale, doveva avere maggior probabilità di riuscita quella secondo cui in questo settore Germania e Italia potevano dividersi le sfere di influenza, in contrappeso al fattore slavo e appoggiando l'Ungheria¹²⁸. Grandi traeva comunque dai suoi colloqui con il primo ministro ungherese la convinzione di avere trovato un sincero amico dell'Italia, mentre gli ungheresi dal canto loro non potevano che sentirsi più forti e finalmente liberi da quel pressante isolamento a cui il paese danubiano era stato costretto. Si apriva senza dubbio una nuova fase politica, dalle molte possibilità e dalle tante incognite, che solo nell'arco di alcuni anni avrebbe dimostrato se Bethlen aveva avuto ragione nell'impostare la nuova politica ungherese.

127. DDI, Settima serie, vol. v, doc. 586.

128. Ormos, *L'opinione del conte Stefano Bethlen*, cit., p. 297.

Conclusioni

L'autunno del 1918 porta la fine della Grande guerra e il collasso della duplice monarchia, al cui posto nasce in Ungheria un regime democratico repubblicano, assolutamente incapace però di gestire la profonda crisi attraversata dal paese e di fronteggiare, al tempo stesso, gli appetiti degli Stati successori, cui fa seguito un esperimento bolscevico che nonostante una resistenza accanita non riesce a difendere i confini del paese, innescando per di più un ciclo di lotte intestine e vendette incrociate che si trascinerà per oltre un anno nella forma del "terrore bianco". Nonostante la sua breve durata, l'esperienza bolscevica lascia inoltre nell'immaginario collettivo un ricordo assolutamente negativo, sufficiente a condizionare in modo determinante la politica degli anni successivi. Mentre l'Ungheria deve affrontare questi profondi sconvolgimenti, la Conferenza della pace di Parigi tenta di ridisegnare la mappa dell'Europa, senza riuscire però a garantire una nuova stabilità politica, capace di rimettere ordine dopo la fine della guerra e la dissoluzione dei grandi imperi multinazionali.

Il Trattato del Trianon si dimostra estremamente penalizzante per l'Ungheria, che subisce ampie amputazioni territoriali e pesanti perdite in campo economico e finanziario. La questione dei confini e le ampie comunità magiare rimaste al di fuori del paese segnano di conseguenza gli indirizzi della politica ungherese nel periodo interbellico e contribuiscono a definirne la collocazione anche nel successivo secondo conflitto mondiale. Una politica basata sull'irrinunciabile principio del revisionismo, che parte dal presupposto della volontà delle popolazioni magiare di riunirsi alla madrepatria. A eccezione del Burgenland, alla frontiera con l'Austria, tuttavia, ben poco spazio è concesso al diritto di autodeterminazione e il Trattato di pace non appare certo come il frutto di un negoziato, bensì come un'imposizione dei vincitori sui vinti.

La stessa Ungheria occidentale rappresenta però un serio elemento di destabilizzazione. Di fatto, la regione è al centro di aspre dispute in seguito alla decisione del Consiglio supremo dell'Intesa di trasferire il Burgenland sotto la sovranità di Vienna. La crisi politica interna e i tentativi di restaurazione di Carlo d'Asburgo, sostenuto da una parte considerevole delle forze paramilitari



UNGHERIA

attive in quei mesi nel paese danubiano, creano una situazione esplosiva che mette a repentaglio l'esistenza stessa dell'Ungheria. L'intervento delle potenze e la mediazione italiana portano alla soluzione del problema con un accordo che prevede un referendum sul destino di Sopron e delle altre piccole località della provincia. Questo risultato è però il frutto di una difficile azione diplomatica, messa spesso a repentaglio dagli scontri che avvengono sul campo. In effetti, i rappresentanti militari alleati hanno contribuito, anche se non sempre al meglio, a contenere la minaccia di un confronto prolungato tra Austria e Ungheria trovando una soluzione che si rivelerà duratura e risparmiando almeno questa piccola parte d'Europa dai problemi che attraverseranno il resto del continente negli anni successivi. Nessuno spazio è invece concesso a una trattativa sul resto dei confini ungheresi, su cui pesano le ambizioni degli Stati successori e la necessità di difendere il nuovo equilibrio europeo. Le iniziali speranze del democratico Károlyi, così come i disperati tentativi di Kun, non possono risolvere il dilemma di fondo di un'Ungheria isolata e condannata a pagare il prezzo della sconfitta militare e delle precedenti politiche repressive nei confronti delle altre nazionalità.

Per quanto riguarda invece i controlli imposti all'Ungheria con la firma del Trattato del Trianon, risulta evidente l'importanza della CMIC. Quest'organo, al fianco dei comitati di delimitazione dei confini, svolge un impegno quotidiano nel supervisionare l'applicazione delle clausole militari ed economiche del Trattato di pace e nel definirne i dettagli sul piano territoriale.

In tutto ciò, il ruolo di Roma è fondamentale. L'Italia è infatti particolarmente interessata alle sorti del bacino danubiano e dei Balcani, in virtù delle rivalità con gli jugoslavi nell'area adriatica e della crescente competizione con la Francia per l'egemonia regionale. A tal fine, l'azione della CMIC e la visibilità a essa connessa rappresentano senza dubbio un'occasione irripetibile per accreditare il nuovo ruolo di grande potenza che l'Italia, sia nella sua ultima fase liberale sia durante il fascismo, vuole giocare in Europa.

La prima parte delle attività della CMIC, corrispondente pressappoco al periodo della presidenza del generale Zuccari, è dedicata alla riforma di strutture e ordinamento dell'esercito e delle forze di pubblica sicurezza e al passaggio definitivo al reclutamento su base volontaria. Nella fase successiva, durante la presidenza del colonnello Guzzoni e poi di Campana, l'attività della Commissione è diretta in gran parte all'organizzazione delle Officine unificate di Stato, attività che occupa il biennio 1923-24, e al controllo degli effettivi dell'esercito nel periodo 1925-26. La maggior parte degli incidenti relativi alle attività di controllo avvengono nel 1923 e nel 1925, mentre l'ultimo anno di attività, dedicato essenzialmente alle trattative per la liquidazione della CMIC, trascorre con relativa tranquillità. Questo non esclude, tuttavia, che nel corso dei propri lavori la Commissione sia attraversata da profonde spaccature, dovute alle posizioni assunte dai diversi delegati e in particolare all'aggressivo atteggiamento dei francesi, cui risponde la moderazione degli



CONCLUSIONI

italiani. Una moderazione che ovviamente risente di quel generico atteggiamento filoungherese di cui sono spesso accusati i rappresentanti italiani, ma che al tempo stesso è anche conseguenza di una profonda consapevolezza dei problemi della regione e che si oppone alla visione assolutamente strumentale che dell'intera questione hanno i francesi, interessati come sono a proteggere gli interessi degli Stati successori. Ciò non toglie che l'analisi della documentazione relativa ai controlli militari dimostri anche una responsabilità oggettiva delle autorità magiare nella ripetuta violazione delle disposizioni del Trattato di pace.

Se invece concentriamo la nostra attenzione sulla politica interna ungherese, non possiamo che porre l'accento sul ruolo dell'ammiraglio Horthy e di Bethlen. Il merito di aver assicurato stabilità al nuovo regime va infatti senza dubbio attribuito al primo ministro che, assunta la guida del governo in un momento caotico e particolarmente critico, riesce con successo a portare avanti la riorganizzazione della pubblica amministrazione, raggiungendo la stabilità di bilancio e ridando all'Ungheria una politica estera. I piani di riordino economico e l'accordo sul prestito internazionale per la ricostruzione sono altrettanti successi che contribuiscono alla crescita del prestigio del politico magiaro, prestigio a sua volta funzionale alla nuova immagine del paese che il governo intende presentare al mondo esterno. Attraverso la ricerca di un compromesso sulle questioni più spinose, Bethlen inaugura inoltre un nuovo stile nella politica ungherese, senza rinunciare però alla possibilità di manipolare le diverse correnti ed eliminare le opposizioni interne, riuscendo a trovare sostegni unanimi in politica estera. La creazione del Partito unificato a sostegno del governo e la soluzione del problema rappresentato dal Partito socialdemocratico, con il suo inserimento nel quadro parlamentare in cambio di un'astensione dalle critiche al regime istituzionale e alla politica estera, così come la sua successiva completa neutralizzazione, rappresentano i principali successi di Bethlen, senza i quali non sarebbe stato possibile percorrere le tappe successive di una politica volta al reinserimento dell'Ungheria nello scenario internazionale e alla rottura dell'isolamento a cui il paese è sottoposto fino al 1927. Proprio su quest'ultimo punto torna a essere determinante il ruolo dell'Italia che, pur con le dovute riserve, rende possibile il ritorno dell'Ungheria sulla scena internazionale. Una volta archiviata la firma del trattato di amicizia sarà del resto il governo fascista a garantire in segreto aiuti militari all'Ungheria e a sviluppare anche negli anni successivi un'intensa collaborazione sul piano economico.

L'analisi del decennio intercorso tra la fine della guerra mondiale e il trattato italo-ungherese ci permette di porre in evidenza molte delle principali problematiche che attraversano l'Europa postbellica. In questo senso, l'Ungheria si trova a fronteggiare il rischio di annientamento, la minaccia bolscevica, la crisi economica e poi l'isolamento internazionale. I rapporti con la CMIC ci offrono inoltre lo spaccato di una quotidiana azione a difesa degli interessi nazionali





UNGHERIA

a rischio di pericolosi scandali, un insieme di incidenti e piccole crisi diplomatiche che non sono sufficienti tuttavia a provocare una rottura definitiva. L'Ungheria è per questi motivi una sorta di modello, il terreno di scontro tra gli interessi delle grandi potenze, sui cui pesano però anche timori e aspettative degli Stati successori, che condizionano in definitiva l'intero equilibrio dell'Europa costruita a Versailles.



Appendice

A.1 Leggi e decreti relativi a questioni militari varati dal governo ungherese nel periodo 1921-27

Legge/decreto	Note, modifiche e integrazioni	Tema
Decreto n. 37.976/1921		Reclutamento delle forze armate
Legge XXXIII/1921		Competenze del ministero della Difesa
Legge XLIX/1921	Modificata con legge III/1922	Reclutamento delle forze armate
Decreto n. 5000/ELN.I.1922	Circolare HM n.12.000/1923	Organizzazione dell'esercito
Legge XXXI/1922		Competenze del ministero della Difesa
Legge XXXV/1922	Modificata con legge IX/1922	Congedo degli ufficiali in eccesso
Legge IV/1922		Formazione degli ufficiali
Legge V/1922		Guardia forestale
Legge VII/1922	Integrata da tre decreti	Polizia di Stato e gendarmeria
Legge VIII/1922	Integrata da tre decreti	Guardia doganale
Legge X/1922		Formazione degli ufficiali
Legge XIV/1922		Polizia fluviale
Decreto n. 52/1927		Reintegro degli ufficiali
Decreto n. 53/1927		Criteri di ammissione alla Ludovika



UNGHERIA

A.2
Organici delle forze di sicurezza ungheresi al marzo 1927

Corpo	Autorizzati	Effettivi
Gendarmeria	12.000	10.308
Polizia	12.000	9.065
Guardia doganale	6.262	3.410
Guardia di finanza	3.000	2.745
Guardia fluviale	1.620	1.385
Guardia forestale	624	417

A.3
Trattato di amicizia, conciliazione e arbitrato concluso
tra l'Italia e l'Ungheria e protocollo annesso regolante
la procedura di conciliazione e arbitrato¹

Sua Maestà il Re d'Italia e sua Altezza Serenissima il Reggente del Regno d'Ungheria, avendo constatato la concordanza di numerosi interessi comuni alle due Nazioni, animati da sincero desiderio di stabilire tra i due Stati un regime di vera amicizia e di unire i propri sforzi per il mantenimento della pace e dell'ordine per donare così ai due popoli una nuova garanzia per il loro sviluppo futuro, hanno convenuto di stipulare a questo fine il presente trattato d'amicizia, conciliazione e arbitrato e hanno designato propri plenipotenziari, i seguenti

Sua Maestà il Re d'Italia
Sua Eccellenza il Cavaliere Benito Mussolini, Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato, Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri;

Sua Altezza Serenissima il Reggente del Regno d'Ungheria
Sua Eccellenza il Conte István Bethlen, Presidente del Reale Consiglio dei Ministri Ungherese;

i quali, dopo aver preso conoscenza dei loro pieni poteri, riconosciuti in buona e dovuta forma, hanno convenuto le seguenti disposizioni:

Art. 1 – Vi sarà pace costante e amicizia perpetua tra il Regno d'Italia e il Regno d'Ungheria.

1. L'originale del Trattato è in francese.





APPENDICE

Art. 2 – Le Alte Parti contraenti s’impegnano a sottomettere a una procedura di conciliazione e, se del caso, a una procedura d’arbitrato le controversie, di qualsiasi natura siano, che sorgeranno tra loro e giungeranno alla loro soluzione per via diplomatica in un lasso di tempo ragionevole.

Questa disposizione non si applica ai contenziosi né ai fatti anteriori al presente Trattato e che appartengono al passato.

Le controversie per la cui soluzione è prevista una procedura speciale sulla base di altre convenzioni in vigore tra le Alte Parti contraenti, saranno regolate conformemente alle disposizioni di quelle convenzioni.

Art. 3 – In assenza di una conciliazione, ciascuna delle Alte Parti contraenti potrà richiedere che la disputa sia sottoposta ad arbitrato, a condizione che si tratti di un contenzioso di tipo giuridico.

Art. 4 – Le modalità della procedura di conciliazione e arbitrato sono oggetto di un protocollo di procedura annesso al Trattato.

Art. 5 – Il presente Trattato sarà ratificato e lo scambio delle ratifiche avrà luogo per quanto si potrà a Roma. Il Trattato è concluso per una durata di dieci anni a contare dallo scambio delle ratifiche. Se non sarà denunciato entro un anno dalla scadenza di questo termine, rimarrà in vigore per un nuovo periodo di dieci anni e così via.

In fede i Plenipotenziari hanno firmato il presente Trattato.

Fatto in Roma il cinque aprile millenovecentoventisette

(L.S.) Benito Mussolini

(L.S.) Bethlen István



Bibliografia

Le fonti utilizzate per questo lavoro includono una vasta gamma di documenti di origine varia e di differente tipologia. A tal proposito si è deciso di suddividerle nell'elenco che segue in base alle loro caratteristiche generali: fonti primarie, che includono in primo luogo i documenti di archivio, compresi quelli editi in raccolte, a cui sono stati affiancati anche alcuni atti ufficiali pubblicati contemporaneamente agli eventi trattati; monografie; infine, una sezione con articoli e singoli saggi usciti in volumi collettanei.

Fonti, raccolte e documenti

Archivio dell'Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (AUSME)

- Fondo E-8, *Commissione Interalleata di Parigi*
- Fondo E-15, *Commissioni Militari Interalleate di Controllo*
- Fondo E-16, *Commissione delimitazione confini*
- Fondo F-3, *Carteggio sussidiario Prima Guerra mondiale*
- Fondo G-22, *Scacchiere orientale (Frontiera con l'Austria)*
- Fondo G-29, *Addetti Militari*

Archivio storico del ministero Affari esteri (ASMAE)

- *Affari Politici 1921-1931*, Archivio conferenze

Hadtörténelmi Levéltár (HL)

- *Honvédelmi Minisztérium*, 1921 e 1927
- *Országos katonai hatóságok*, I. 46
- A magyar kormány megbízottja a katonai szövetségközi ellenőrző bizottságnál, *Összefoglaló jelentés és napló*

Magyar Országos Levéltár (MOL)

- K 64, *Külgyminisztérium. Politikai Osztályának rezervált iratai*
- K 74, *A számjelosztály iratai*
- K 808, *Miniszterelnökség. Bencs Zoltán miniszteri tanácsos iratai*

Documents on British Foreign Policy (1918-1939) (DBFP), His Majesty's Stationery Office, London 1946, First Series.

Documents Diplomatique Français (DDF), Ministère des Affaires Étrangères, Imprimerie Nationale, Paris 1997, 1^{ère} série.



UNGHERIA

Documenti diplomatici italiani (DDI), Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1955, Sesta serie (1918-1922) e Settima serie (1922-1935).
“Rendeleti Közlöny”, nn. 45, 46, 63, 116, 294, 296.
Országgyűlési Napló 1927.

A Magyar béketárgyalások: Jelentés a magyar békeküldöttség működéséről Neuilly, 1920 január-március havában, A Magyar Királyi Külügyminisztérium, Budapest 1920-21.

British and Foreign State Papers (1812-1934), vol. 114 (1921), His Majesty's Stationery Office, London.

Papers Relating to the Foreign Relations of the United States: The Paris Peace Conference, US Government Printing Office, Washington (DC) 1943.

Trattati e Convenzioni fra il Regno d'Italia e gli altri Stati, Tipografia del Regio Ministero degli Affari esteri, Roma 1861-1946, voll. XXVII, XXVIII, XXXI, XXXVII.

Treaty of Peace between Allied and Associated Powers and Hungary and Protocol and Declaration: Signed at Trianon, June 4, 1920, His Majesty's Stationery Office, London 1920.

ÁDÁM M., LITVÁN G., ORMOS M. (éds.), *Documents diplomatiques français sur l'histoire du bassin des Carpates (1912-1932)*, Akadémiai Kiadó, Budapest 1933.

BARIÉ O. et al., *Storia delle relazioni internazionali. Testi e documenti (1815-2003)*, Monduzzi Editore, Bologna 2004.

BETHLEN I., *Bethlen István gróf beszédei és irásai*, Genius, Budapest 1933.

BÖLÖNYI J., *Magyarország kormányai (1848-1992)*, Akadémiai Kiadó, Budapest 1992.

HETÉS T. (szerk.), *A Magyarországi forradalmak krónikája (1918-1919)*, Kossuth Könyvkiadó, Budapest 1969.

IMRE M., SZÜCS L. (szerk.), *A forradalmi kormányzótanács jegyzőkönyvei (1919)*, Akadémiai Kiadó, Budapest 1986.

MANTOUX P., *The Deliberations of the Council of Four (March 24-June 28, 1919): Notes on the Official Interpreter*, 2 voll., Princeton University Press, Princeton (NJ) 1992.

MARTENS G. F. DE, *Nouveau recueil général de traités et autres actes relatifs aux rapports de droits international*, III série, Librairie Hans Buske, Leipzig 1933-40.

MÁTYÁS I., MÁNDI M. S., SZABÓ Á. (szerk.), *Documentumok a magyar forradalmi munkásmozgalom történetéből (1919-1929)*, Kossuth Könyvkiadó, Budapest 1964.

NEMES D. (szerk.), *Iratok az ellenforradalom történetéhez (1919-1945)*, 4 voll., Kossuth Könyvkiadó, Budapest 1956-67.

PRITZ P. (szerk.), *Iratok a magyar külügyi szolgálat történetéhez (1918-1945)*, Akadémiai Kiadó, Budapest 1994.

SZINAI M., SZÜCS L., *Bethlen István titkos iratai*, Kossuth Könyvkiadó, Budapest 1972.

Monografie e raccolte di saggi

ABLONCZY B. (szerk.), *Pál Teleki. Válogatott politikai írások és beszédek*, Osiris, Budapest 2000.

ÁDÁM M., *A kisantant (1920-1938)*, Kossuth Könyvkiadó, Budapest 1981.





BIBLIOGRAFIA

- ID., *The Little Entente and Europe (1920-1929)*, Akadémiai Kiadó, Budapest 1993.
- ÁDÁM M., CHOLNOKY G., POMOGÁTS B. (szerk.), *Trianon. A Magyar békeküldöttség tevékenysége 1920-ban*, Lucidus, Budapest 2000.
- APPONYI A., *The Memoirs of Count Apponyi*, Macmillan, New York 1935.
- ARDAY L., *Térkép, csata után. Magyarország a brit külpolitikában (1918-1919)*, Magvető, Budapest 1990.
- BANAC I., *The National Question in Yugoslavia: Origins, History, Politics*, Cornell University Press, Ithaca (NY) 1988.
- BANDHOLTZ H. H., *An Undiplomatic Diary*, AMS Press, New York 1966.
- BATKAY W. M., *Authoritarian Politics in a Transitional State: István Bethlen and the Unified Party in Hungary (1919-1926)*, Columbia University Press, New York 1982.
- BENDA J., *A béke kálváriáútján. Egy újságíró naplója a párizsi békekonferenciáról*, Légrédy Testvérek, Budapest 1920.
- BEREND I. T., RANKI G., *The Hungarian Economy in the Twentieth Century*, Croom Helm, London 1985.
- BERTHELOT H.-M., *General Henri Berthelot and Romania. Mémoires et Correspondance 1916-1919*, edited by G. E. Torrey, Columbia University Press, New York 1987.
- BIAGINI A., *Storia della Romania contemporanea*, Bompiani, Milano 2004.
- ID., *Storia dell'Ungheria contemporanea*, Bompiani, Milano 2006.
- BORSÁNYI G., *The Life of a Communist Revolutionary, Béla Kun*, Columbia University Press, New York 1993.
- BOROS F., *Magyar-csehszlovák kapcsolatok 1918-1921-ben*, Akadémiai Kiadó, Budapest 1970.
- BOROSS E. A. (ed.), *Inflation and Industry in Hungary (1918-1929)*, "Schriften der Historischen Kommission zu Berlin", 3, Haude und Spener, Berlin 1994.
- BURGHARDT A. F., *Borderland: A Historical and Geographical Study of Burgenland, Austria*, University of Wisconsin Press, Madison (WI) 1962.
- CAROLI G., *La Romania nella politica estera italiana (1919-1965). Luci e ombre di un'amizizia storica*, Edizioni Nagard, Milano 2009.
- CARSTEN F. L., *Revolution in Central Europe (1918-1919)*, University of California Press, Berkeley (CA) 1972.
- CARTLEDGE B., *Mihály Károlyi and István Bethlen: Hungary*, Haus, London 2009.
- CATTARUZZA M., DYROFF S., LANGEWIESCHE D. (eds.), *Territorial Revisionism and the Allies of Germany in the Second World War: Goals, Expectations, Practices*, Berghahn Books, New York-Oxford 2013.
- CREANGĂ G. D., *Les finances roumaines sous le régime de l'occupation et de la paix allemandes*, Imprimerie des Arts et des Sports, Paris 1919.
- CSUKA J., *A délvidéki magyarság története (1918-1941)*, Püski Kiadó, Budapest 1995.
- DÉAK F., *Hungary at the Paris Peace Conference: The Diplomatic History of the Treaty of Trianon*, Columbia University Press, New York 1972.
- DI NOLFO E., *Mussolini e la politica estera italiana (1919-1933)*, CEDAM, Padova 1960.
- DOMBRÁDY L., TÓTH S., *A Magyar Királyi Honvédség (1919-1945)*, Zrínyi Katonai Kiadó, Budapest 1987.
- DÓSA R., *A MOVE. Egy jellegzetes magyar fasiszta szervezet (1918-1944)*, Akadémiai Kiadó, Budapest 1972.
- FARKAS M., *Katonai összeomlás és forradalom 1918-ban. A hadsereg szerepe az Osztrák-Magyar Monarchia felbomlásában*, Akadémiai Kiadó, Budapest 1969.





UNGHERIA

- FEHÉR A., *A Magyarországi szociáldemokrata párt és az ellenforradalmi rendszer (1919, augusztus -1921)*, Akadémiai Kiadó, Budapest 1969.
- FINK C., FROHN A., HEIDEKING J., *Genoa, Rapallo, and European Reconstruction in 1922*, Cambridge University Press, Cambridge-New York 2002.
- FORNARO P. (a cura di), *Bela Kun, professione: rivoluzionario. Scritti e discorsi scelti (1918-1936)*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 1980.
- ID., *Crisi postbellica e rivoluzione. L'Ungheria dei consigli e l'Europa danubiana nel primo dopoguerra*, FrancoAngeli, Milano 1987.
- GERGELY F., KÓHEGYI M., *A Pécs-Baranya-Baja háromszög történelmi problémái 1918-1921 között*, Városi Tanács, Baja 1974.
- GIONFRIDA A., *L'Italia e il coordinamento militare "interalleato" nella prima guerra mondiale*, Stato Maggiore dell'Esercito-Ufficio storico, Roma 2008.
- GOSZTONYI P., *A kormányzó, Horthy Miklós*, Téka Könyvkiadó, Budapest 1990.
- GÖNCZ L., *A muravidéki magyarság (1918-1941)*, Magyar Nemzetiségi Művelődési Intézet, Lendva 2001.
- GRATZ G., *A forradalmak kora. Magyarország története (1918-1920)*, Akadémiai Kiadó, Budapest 1992.
- HAJDU T., *Az 1918-as magyarországi polgári demokratikus forradalom*, Kossuth Könyvkiadó, Budapest 1968.
- ID., *Károlyi Mihály. Politikai életrajz*, Kossuth Könyvkiadó, Budapest 1978.
- HORNÁK A., *Hungarian-Yugoslav Diplomatic Relations (1918-1927)*, Columbia University Press, New York 2013.
- HORTHY N., *Admiral Nicholas Horthy: Memoirs*, annotated by A. L. Simon, Simon Publications, Safety Harbor (FL) 2000.
- JACOBSON J., *Locarno Diplomacy: Germany and the West (1925-1929)*, Princeton University Press, Princeton (NJ) 1972.
- JÁNOS A. C., SLOTTMAN W. B. (eds.), *Revolution in Perspective: Essays on the Hungarian Soviet Republic of 1919*, University of California Press, Berkeley (CA) 1972.
- JÁSZI O., *Revolution and Counter-Revolution in Hungary*, King and Son, London 1924.
- JONAS P., *The Economic Consequences of Trianon*, in B. K. Királyi, P. Pástor, I. Sanders (eds.), *Essays on World War I: Total War and Peacemaking – A Case Study on Trianon*, "War and Society in East Central Europe", vol. VI, Columbia University Press, New York 1982, pp. 529 ss.
- JONES T., *Lloyd George*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 1951.
- JUHÁSZ G., *Magyarország külpolitikája (1919-1945)*, Kossuth Könyvkiadó, Budapest 1988.
- KÁROLYI M., *Memoirs of Michael Károlyi: Faith without Illusion*, Jonathan Cape, London 1956.
- KEEGAN J., *La prima guerra mondiale. Una storia politico-militare*, Carocci, Roma 2000.
- KIRÁLY B. K., PÁSTOR P., SANDERS I. (eds.), *Essays on World War I: Total War and Peacemaking – A Case Study on Trianon*, "War and Society in East Central Europe", vol. VI, Columbia University Press, New York 1982.
- KIRIȚESCU C., *Istoria războiului pentru întregirea României (1916-1919)*, 2 voll., Romania Noua, București 1923.
- KUN B., *B. Kun. Válogatott írások és beszédek*, szerk. H. Vass, I. Friss, E. Szabó, Kossuth Kiadó, Budapest 1966.





BIBLIOGRAFIA

- LALESCU T., *Le problème ethnographique du Banat*, Imprimerie Paul Dupont, Paris 1919.
- LAMPE J. R., *Yugoslavia as History: Twice There Was a Country*, Cambridge University Press, Cambridge-New York 2000.
- LEDERER I. J., *Yugoslavia at the Paris Peace Conference: A Study in Frontiermaking*, Yale University Press, New Haven (CT) 1963.
- LEHÁR A., *Erinnerungen: Gegenrevolution und Restaurationsversuche in Ungarn 1918-1921*, Oldenbourg, München 1973.
- LEWIS C., FAY S., YOUNG H., *The Zinoviev Letter: A Political Intrigue*, Lippincott, Philadelphia (PA) 1968.
- LIDDELL HART B. H., *La prima guerra mondiale (1914-1918)*, Rizzoli, Milano 1969.
- LONGO L. E., *L'attività degli addetti militari italiani all'estero fra le due guerre mondiali (1919-1939)*, Stato Maggiore dell'Esercito-Ufficio storico, Roma 1999.
- LORMAN T., *Counter-Revolutionary Hungary (1920-1925): István Bethlen and the Politics of Consolidation*, Columbia University Press, New York 2006.
- LOW A. D., *The Hungarian Soviet Republic and Paris Peace Conference*, The American Philosophical Society, Philadelphia (PA) 1963.
- MACARTNEY C. A., *Hungary and Her Successors: The Treaty of Trianon and Its Consequences (1919-1937)*, Oxford University Press, London-New York-Toronto 1937.
- ID., *October 15th: A History of Modern Hungary (1929-1945)*, 2 voll., Edinburgh University Press, Edinburgh 1961.
- MARDARESCU G. D., *Campania pentru desrobirea Ardealului si ocuparea Budapestei (1918-1920)*, Editura Militară, București 2009.
- Mémoire des habitants du comitat de Bács-Bodrog dit "Bácska" de nationalité hongroise et allemande à la Commission de Délimitation*, Imprimerie Viktor Hornyánszky, Budapest 1922.
- MÓCSY I., *The Effects of World War I: The Uprooted – Hungarian Refugees and Their Impact on Hungary's Domestic Politics (1918-1921)*, Columbia University Press, New York 1983.
- MONTICONE A., *La Germania e la neutralità italiana: 1914-1915*, il Mulino, Bologna 1971.
- MOTTA G. (a cura di), *Vincitori e vinti. L'Europa centro-orientale nel primo dopoguerra*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2011.
- ID., *Less than Nations: Central-Eastern European Minorities after WWI*, vol. 2, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle 2013.
- ID., *The Legacy of the First World War: The Minority Question in Transylvania*, Petru Maior University Press, Târgu-Mureș 2014.
- NAGY Z., *Apárizsi békekonferencia és Magyarország (1918-1919)*, Kossuth Könyvkiadó, Budapest 1965.
- NITTI F. S., *L'Europa senza pace*, R. Bemporad e Figlio, Firenze 1922.
- ORMOS M., *Az 1924. évi magyar államkölcson megszerzése*, Akadémiai Kiadó, Budapest 1964.
- ID., *From Padua to the Trianon (1918-1920)*, Columbia University Press, New York 1999.
- ID., *Egy magyar médiavezér: Kozma Miklós*, 2 voll., PolgArt Könyvkiadó, Budapest 2000.
- PASTOR P., *Hungary between Wilson and Lenin: The Hungarian Revolution of 1918-1919 and the Big Three*, Columbia University Press, New York 1976.





UNGHERIA

- PASTORELLI P., *Dalla prima alla seconda guerra mondiale. Momenti e problemi della politica estera italiana (1914-1943)*, LED, Milano 1997.
- PELLICCIARI I., *Tre nazioni, una costituzione. Storia costituzionale del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (1917-1921)*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2004.
- PETERECZ Z., *Jeremiah Smith, Jr. and Hungary, 1924-1926: The United States, the League of Nations, and the Financial Reconstruction of Hungary*, Walter de Gruyter, Berlin 2013.
- PREDA D., ALEXANDRESCU V., PRODAN C., *La Roumanie et sa guerre pour l'unité nationale. Campagne de 1918-1919*, Édition Encyclopédiques, Bucarest 1995.
- PRÓNYAY P., *A határban a Halál kaszál: Fejezetek Prónay Pál feljegyzéseiből*, szerk. Á. Szabó, E. Palmenyi, Kossuth Könyvkiadó, Budapest 1963.
- RADA T., *A Magyar Királyi Honvéd Ludovika Akadémia és a testvérintézetek összefoglalt története (1830-1945)*, Gálos-Nyomdász, Budapest 1998.
- RAMET S., *The Three Yugoslavias: State-Building and Legitimation (1918-2005)*, Indiana University Press, Bloomington (IN) 2006.
- RÁNKI G., *Economy and Foreign Policy: The Struggle of the Great Powers for Hegemony in the Danube Valley (1919-1939)*, Columbia University Press, New York 1983.
- RICCARDI L., *Alleati non amici. Le relazioni politiche tra l'Italia e l'Intesa durante la prima guerra mondiale*, Morcelliana, Brescia 1992.
- ROMANELLI G., *Nell'Ungheria di Béla Kun e durante l'occupazione militare romena. La mia missione (maggio-novembre 1919)*, a cura di A. Biagini, Stato Maggiore dell'Esercito-Ufficio storico, Roma 2002.
- ROMSICS I., *István Bethlen: A Great Conservative Statesman of Hungary (1874-1946)*, Social Science Monographs, Columbia University Press, New York 1995.
- ID., *Hungary in the Twentieth Century*, Osiris, Budapest 1999.
- ID., *A Trianoni békeszerződés*, Osiris, Budapest 2001.
- ID., *The Dismantling of Historic Hungary: The Peace Treaty of Trianon (1920)*, Columbia University Press, New York 2002.
- SAKMYSTER T. L., *Hungary's Admiral on Horseback: Miklós Horthy (1918-1944)*, Columbia University Press, New York 1994.
- SCHULZE H., *Freikorps und Republik (1918-1920)*, Boldt, Boppard am Rhein 1969.
- SEGRE R., *La missione militare italiana per l'armistizio (dicembre 1918 gennaio 1920)*, Zanichelli, Bologna 1928.
- SETON-WATSON R. W., *Treaty Revision and the Hungarian Frontiers*, Eyre and Spottiswoode, London 1934.
- SOÓS K., *Burgenland az európai politikában (1918-1921)*, Akadémiai Kiadó, Budapest 1971.
- SPANNENBERGER N., *The Ethnic Policy of the Third Reich toward the "Volksdeutsche" in Central and Eastern Europe*, in Cattaruzza, Dyroff, Langewiesche (eds.), *Territorial Revisionism and the Allies of Germany*, cit., pp. 56-71.
- STADLER K. R., *The Birth of the Austrian Republic (1918-1921)*, Sijthoff, Leyden 1966.
- SWANSON J. C., *The Remnants of the Habsburg Monarchy: The Shaping of Modern Austria and Hungary (1918-1922)*, Columbia University Press, New York 2001.
- TAMBORRA A., *L'Europa centro-orientale nei secoli XIX-XX (1800-1920)*, Vallardi, Milano 1971.
- TELEKI P., *La Hongrie Occidentale*, "Questions de l'Europe Orientale", 5, Le Soudier, Paris 1920.





BIBLIOGRAFIA

- TIHANY L. C., *The Baranya Dispute, 1918-1921: Diplomacy in the Vortex of Ideologies*, Columbia University Press, New York 1978.
- TILKOVSKY L., *Pál Teleki (1879-1941): A Biographical Sketch*, Akadémiai Kiadó, Budapest 1974.
- TORREY G. E., *Henri Mathias Berthelot: Soldier of France, Defender of Romania*, Center for Romanian Studies, Iași-Portland 2001.
- ID., *The Romanian Battlefield in World War I*, University Press of Kansas, Lawrence (KS) 2011.
- TOSCANO M., *Il Patto di Londra. Storia diplomatica dell'intervento italiano (1914-1915)*, Zanichelli, Bologna 1934.
- TÖKÉS R. L., *Béla Kun and the Hungarian Soviet Republic: The Origins and Role of the Communist Party of Hungary in the Revolutions of 1918-1919*, Praeger, New York 1967.
- VAGNINI A., *Momenti di storia ungherese. Politica e diplomazia*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2008.
- ID. (ed.), *The Rise of Nations: Nationalities, Minorities and the Fall of Habsburg Empire*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2010.
- VALIANI L., *La dissoluzione dell'Austria Ungheria*, il Saggiatore, Milano 1966.
- VARES M., *The Question of Western Hungary/Burgenland, 1918-1923: A Territorial Question in the Context of National and International Policy*, Jyväskylä University Printing House, Jyväskylä 2008.
- WANDYCZ P. S., *The Twilight of French Eastern Alliances, 1926-1936: French-Czechoslovak-Polish Relation from Locarno to the Remilitarization of the Rhineland*, Princeton University Press, Princeton (NJ) 1988.
- WHEELER-BENNETT J. W., *Brest-Litovsk: The Forgotten Peace: March 1918*, Macmillan, London 1963.
- ZAMOYSKI A., *16 agosto 1920. La battaglia di Varsavia*, Corbaccio, Milano 2009.

Articoli e saggi

- ÁDÁM M., *A két királypuccs és a kisantant*, in "Történelmi Szemle", 25, 1982, 4, pp. 665-713.
- BALOGH E. S., *István Friedrich and the Hungarian Coup d'État of 1919: A Reevaluation*, in "Slavic Review", 35, 1976, 2, pp. 269-86.
- BODÓ B., *Paramilitary Violence in Hungary after the First World War*, in "East European Quarterly", 38, 2004, 2, pp. 129-72.
- CIPĂIANU G., IANCU G., *La Romania e gli armistizi del 1917 e del 1918 (Focșani, Belgrado)*, in G. Mândrescu, G. Altarozzi (a cura di), *Guerra e società nel XX secolo*, Atti del convegno, Accent, Cluj-Napoca-Roma 2007, pp. 92-105.
- CREE D., *Yugoslav-Hungarian Boundary Commission*, in "The Geographical Journal", 65, 1925, 2, pp. 89-110.
- DREISZIGER N. F., *Count Istvan Bethlen's Secret Plan for the Restoration of the Empire of Transilvania*, in "East European Quarterly", 8, 1975, 4, pp. 413-23.
- EGRESSY G., *A Statistical Overview of the Hungarian Numerus Clausus Law of 1920: A Historical Necessity or the First Step toward the Holocaust?*, in "East European Quarterly", 34, 2001, 4, pp. 447-64.





- FOGARASSY L., *A magyar-délszláv kapcsolatok katonai története 1918-1921*, in "Baranyai Helytörténetírás", 16, 1985-86, 1, pp. 537-74.
- GERGELY J., *A keresztényszocialisták politikai szerepe az ellenforradalom első éveiben (1919-1923)*, in "Századok", 110, 1976, 2, pp. 225-73.
- HORNÁK A., *A magyar-jugoszláv határ kialakulása az I. Világháború után*, in "Kutatási Füzetek", 1999, 5, pp. 51-74.
- JUHÁSZ B., *The Inter-Allied Military Commission of Control and the Military Control of Hungary between 1921 and 1927*, in "Hadtudományi Szemle", 5, 2012, 1/2, pp. 47-72.
- KEREKES L., *A Habsburg restaurációs kísérletek és az osztrák-magyar viszonyok 1921-ben*, in "Századok", 1, 1976, 3, pp. 3-50.
- KOLONTÁRI A., *Magyar-Szovjet tárgyalások a diplomáciai és kereskedelmi kapcsolatok felvételéről (Berlin, 1924)*, in "Kutatási Füzetek", 1999, 5, pp. 3-29.
- LORMAN T., *István Bethlen and the 1922 Elections in Hungary*, in "The Slavonic and East European Review", 80, 2002, 4, pp. 624-55.
- MÉSZÁROS K., *A Simonyi-Semadam-kormány megalakulása. A Kisgazdapárt és a Keresztény Nemzeti Egyesülés Pártja*, in "Történelmi Szemle", 29, 1986, 1, pp. 58-79.
- NAGY J., *A Nagyatádi-féle földreform lezárása és eredményei*, in "Történelmi Szemle", 32, 1989, 1-2, pp. 24-48.
- NAGY Z. L., *Smuts tábornok budapesti küldetése 1919 áprilisában*, in "Történelmi Szemle", 6, 1963, 2, pp. 195-216.
- ID., *Az olasz érdekek és Magyarország 1918-1919-ben*, in "Történelmi Szemle", 8, 1965, 2-3, pp. 256-274.
- NEMES D., *A Bethlen-kormány külpolitikája (1924-1926)*, in "Századok", 93, 1959, 1-6, pp. 844-70.
- ID., *Az 1927. évi olasz-magyar szerződés*, in "Századok", 97, 1963, 5, pp. 1017-54.
- ORMOS M., *Magyarország belépése a Nemzetek Szövetségébe*, in "Századok", 91, 1957, 1-4, pp. 227-69.
- ID., *L'opinione del conte Stefano Bethlen sui rapporti italo-ungheresi (1927-31)*, in "Storia Contemporanea", 2, 1971, 2, pp. 285-310.
- ID., *Francia-magyar tárgyalások 1920-ban*, in "Századok", 109, 1975, 5-6, pp. 904-52.
- ID., *A belgrádi katonai konvencióról*, in "Történelmi Szemle", 22, 1979, 1, pp. 12-39.
- ID., *Hamis frankokkal teli bőröndök*, in A. Gerő (szerk.), *Skandalum. Magyar közéleti botrányok (1843-1991)*, T-Twins Kiadó, Budapest 1993, pp. 175-93.
- RÁNKI G., *A Clerck-misszió történetéhez*, in "Történelmi Szemle", 10, 1967, 2, pp. 156-87.
- RÉTI L., *A Bethlen-Peyer paktum*, in "Századok", 84, 1950, 1-4, pp. 37-84.
- ROMSICS I., *Bethlen István és a forradalmak kora*, in "Történelmi Szemle", 27, 1985, 4, pp. 561-90.
- ID., *Bethlen István külpolitikája (1921-1931)*, in "Századok", 124, 1990, 5-6, pp. 577-616.
- SAKMYSTER T., *Army Officers and Foreign Policy in Interwar Hungary, 1918-1941*, in "Journal of Contemporary History", 10, 1975, 1, pp. 19-40.
- ID., *From Habsburg Admiral to Hungarian Regent: The Political Metamorphosis of Miklós Horthy*, in "East European Quarterly", 17, 1983, 2, pp. 129-48.
- SIPOS J., *A Kisgazdapárt és a Bethlen-kormány kezdeti tevékenysége*, in "Századok", 118, 1984, 4, pp. 658-708.
- TORREY G. E., *The Ending of Hostilities on the Romanian Front: The Armistice Negotia-*





BIBLIOGRAFIA

- tions at Focșani, 7-9 December, 1917, in Id., *Romania and World War I: A Collection of Studies*, Center for Romanian Studies, Iași-Oxford-Portland 1999, pp. 301-11.
- VAGNINI A., *La Commissione Interalleata Militare di Controllo per l'Ungheria e la ricostruzione della Honvédség nelle carte dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito*, in "Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio Storico", 9, 2009, 17-18, pp. 229-40.
- ID., *Tra Rivoluzione e Controrivoluzione: Ungheria (1919-1921)*, in Motta (a cura di), *Vincitori e vinti*, cit., pp. 115-38.
- ID., *La sistemazione dell'Europa del primo dopoguerra. Le Commissioni di delimitazione dei confini e il caso delle frontiere ungaro-jugoslave*, in "Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio Storico", 13, 2013, 25-26, pp. 183-91.
- ID., *A Disputed Land: Italy, the Military Inter-Allied Commission and the Plebiscite of Sopron*, in "Nationalities Papers: The Journal of Nationalism and Ethnicity", 42, 2014, 1, pp. 126-44.
- ID., *Drafting the Hungarian-Yugoslav Border: A Short Overview*, in A. Biagini, G. Motta (eds.), *Empires and Nations from the Eighteenth to the Twentieth Century*, vol. 2, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle 2014, pp. 309-18.
- WANDYCZ P., *The Little Entente: Sixty Years Later*, in "The Slavonic and East European Review", 59, 1981, 4, pp. 548-64.







Indice dei nomi

- Abraham Dezső, 37
Andrássy Gyula, 47, 98n, 100n
Arciduca Giuseppe, d'Asburgo, 43, 46, 61, 94
Apponyi Albert, 51 e n, 60-2, 63 e n, 64, 73, 98n, 178
Avenal Joseph, 172
Averescu Alexandru, 191 e n, 192
- Baldwin Stanley, 180
Balfour Arthur James, 56n, 84
Bandholtz Harry Hill, 41
Bangha Imre, 192n
Bánffy Miklós, 63, 89-90, 102, 150, 153n, 168, 187
Barabás Albert, 73n
Baratier G., 109
Barcza György, 189n
Bartha Albert, 22
Bartha György, 125n
Bátky Zsigmond, 60n
Beaumont Holher Thomas, 92, 94
Belitska Sándor, 126
Benárd Ágoston, 73
Bencs Zoltán, 160n
Beniczky Ödön, 98n
Berinke Dénes, 17n, 27
Berthelot Henri Mathias, 21, 26
Bethlen Gábor, 38n
Bethlen István, 10-1, 38 e n, 39, 42, 52, 61-3, 66, 68, 89 e n, 96 e n, 98-9, 102, 105, 116, 120-1, 123, 127 e n, 131n, 132 e n, 134 e n, 136, 149 e n, 150, 151 e n, 152 e n, 153, 154 e n, 155, 157, 158 e n, 159 e n, 160-1, 162n, 163-4, 165 e n, 166, 167n, 168-70, 174-5, 176 e n, 177 e n, 178-80, 182, 183 e n, 184 e n, 185-91, 19 e n, 193-4, 197
Biagini Antonello, 13, 29n
- Bikki József, 121-2
Bobrik Arnó, 73n
Bodrero Alessandro, 186n, 189, 194
Bonin Longare Lelio, 91-2
Böhm Vilmos, 24, 27
Brătianu Ion I. C., 21, 44, 54 e n
Briand Aristide, 89, 94, 95 e n, 108
Buday László, 60
- Cambon Jules-Martin, 53
Campana Giuseppe, 109 e n, 116, 123, 126, 128, 141, 144-5, 196
Caracciolo di Castagneto Gaetano, 92, 132n
Carlo d'Asburgo, 15, 81, 93 e n, 94 e n, 95 e n, 96 e n, 97 e n, 98 e n, 99, 100 e n, 101-2, 105, 152, 154-6, 195
Chamberlain Arthur Neville, 181, 182 e n, 183-4, 192
Clemenceau George, 22, 31, 36, 53, 62 e n, 63 e n
Clerk George, 44-5, 47
Contarini Salvatore, 177-8
Cree David, 78
Cripps Charles Alfred, Lord of Parmoor, 132
Crowe Eyre, 54n
Csáky István, 61 e n, 63, 66, 68, 73n
Curzon George Nathaniel, Lord of, 64-5, 68, 79
Czirák József, 97
Čolak-Antić Vojin, 78
- Davidović Ljubomir, 180
Day Clive, 54
Davy Robert, 86
De Martino Giacomo, 53n, 91
Déak Ferenc, 11
Denikin Anton Ivanovič, 35
Doulcet Marie Augustin Jean, 67



INDICE DEI NOMI

- Drasche-Lázár Alfred, 73
 Drummond James Eric, Lord of, 136
 Duce, vedi Mussolini Benito
 Durini di Monza Ercole, 189 e n, 190n
- Eckhardt Tibor, 154
 Esterházy Móric, de Galantha, 100
- Fasciotti Carlo, 22n
 Ferigo Luciano, 40 e n
 Ferrario Carlo Antonio, 86 e n, 103
 Franchet d'Esperey Louis, 16, 17n, 19, 21-2, 26, 29, 31, 33
 Friedrich István, 43 e n, 44, 46, 47n, 51, 77n, 87n, 88-9, 94, 102
 Foch Ferdinand, 9, 34, 39-40, 86, 88, 108, 113, 128 e n, 135n, 140n, 145
 Foster J., 110
- Garbai Sándor, 27
 Garrone Renzo, 109
 Gorton Reginald, 41, 86n
 Gosset Francis W., 79-80, 110, 124
 Gömbös Gyula, 38, 49, 99, 154, 157 e n, 159 e n, 162-3
 Grandi Dino, 143, 181n, 184, 186 e n, 194
 Graziani Jean César, 41 e n
 Gratz Gusztáv, 98n, 100n
 Guzzoni Alfredo, 109 e n, 110n, 124n, 128, 130, 131 e n, 133n, 137, 144, 196
- Hamelin Jules Camille, 86n
 Hadik János, 15
 Halmos Károly, 66 e n, 68
 Hegedűs Pál, 90, 99, 103
 Hein Egon, 104
 Héjjas Iván, 49-50, 87n, 89
 Hennocque Edmond, 33
 Hinaux Marie A. E., 124, 131n
 Hodža Milan, 22 e n
 Hornyák Árpád, 11, 54, 80, 185
 Horthy Miklós, 10, 39, 42 e n, 43n, 44, 45 e n, 46 e n, 47 e n, 49-50, 51 e n, 52n, 61, 64, 66, 74, 77, 81, 84, 88, 92-3, 94 e n, 95-100, 102, 105, 115, 150, 152, 154, 156n, 168, 179, 197
 Hory András, 188
 Huszár Károly, 47 e n, 48, 51n, 61
- Ivaldi Giuseppe, 103
- Jankovich Arisztid, 163-4
 Jászi Oszkár, 17n, 18 e n, 22 e n, 171
- Juhász Balázs, 12
 Juhász Gyula, 11
- Kállay Tibor, 156n
 Kalmár Miklós, 83
 Kánya Kálmán, 187
 Karadorđević, dinastia dei, 16
 Karadorđević Aleksandar, 20
 Károlyi Gyula, 37-8, 42 e n
 Károlyi Mihály, 15-6, 17 e n, 19, 23-6, 27 e n, 38, 43-4, 49, 51, 88, 158, 171, 196
 Khuen-Héderváry Sándor, 179-80, 187, 190 e n, 194
 Klebelsberg Kunó, 151n, 191
 Kogutowicz Károly, 60n
 Kolossa Ferenc, 79
 Kozma Miklós, 154 e n, 160n
 Kubinyi Géza, 125n
 Kun Béla, 24, 25 e n, 27, 28 e n, 29-32, 35-9, 40 e n, 42 e n, 46n, 48-9, 51, 83, 158, 196
- Lampson Miles, 184n
 Lansing Robert, 29n, 56
 Laroche Jules, 54n
 Le Bleu Jean, 124, 124n, 128n, 137, 141, 142, 142n, 171
 Leeper Allan W. A., 54n, 65
 Lehár Antal von, 50, 97, 98n, 100 e n
 Lers Vilmos, 61
 Leseur J., 144
 Linder Béla, 79-81, 171
 Littke Aurél, 60n
 Lloyd George David, 28, 34, 56n, 59, 63 e n, 65 e n, 66, 71n
 Lorman Thomas, 158
- Macartney Carlile Aylmer, 11, 16n, 154n, 158
 MacDonald James Ramsay, 180
 Mackensen August von, 17
 Mărdărescu Gheorghe, 45
 Marietti Giovanni, 133n, 135, 143
 Marminia Maurice, 78
 Masaryk Tomáš Garrigue, 31, 56
 Matsui Keishirō, 63
 Mayer János, 153n
 Mayr Michael, 86
 Meining Gábor, 125n
 Millerand Alexandre, 63n, 65 e n, 66n, 67, 72n, 73
 Mittelhauser Eugène, 171
 Miyake I., 110
 Mombelli Ernesto, 41, 44n



INDICE DEI NOMI

- Moore John, 60n
Morgari Oddino, 29
Motta Giovanna, 13
Mussolini Benito, 131 e n, 132n, 137, 171,
177n, 178, 181, 182n, 183-5, 186 e n, 187n,
188, 189 e n, 190-1, 192n, 194
- Nagy Pál, 99
Nagy Viktor, 121, 122 e n
Nagyatádi Szabó István, 47n, 150, 153n, 155
Nemes Albert, 177, 187n
Ninčić Momčilo, 172, 181, 184, 188
Nitti Francesco Saverio, 63 e n, 65 e n, 66 e n
- Ormos Mária, 11
Ostenburg-Moravek Gyula, 50, 87n, 89, 93,
97 e n, 99, 100, 102
Otani I., 110
Ottlik György, 73n
Otrubay Károly, 98n
- Paléologue Maurice, 66-9
Pallavicini György, 38
Pašić Nikola, 16, 31, 55n
Peidl Gyula, 40-1
Perényi Szigmond, 89n
Pešić Petar, 29
Pichon Stephen-Jean-Marie, 20, 21n
Piłsudsky Józef Klemens, 74
Popovics Sándor, 61
Praznovszky Iván, 61, 63, 73n
Preziosi Gabriele, 173
Prónay György, 192n
Prónay Pál, 49-50, 87n, 89, 93, 102, 105
Protić Stojan, 39 e n
- Ráday Gedeon, 158n
Rakovszky Iván, 160
Rakovszky István, 73n, 93, 98n
Ranzenberger Viktor, 105
Rapaich Richárd, 12, 118 e n, 121, 124, 127,
128n, 136, 139, 143-4
Renner Karl, 84
Romanelli Guido, 29n, 30 e n, 40 e n, 41
Romsics Ignác, 11, 152n
Róth Ottó, 30 e n
Rubido Zichy Iván, 182
Rubinek Gyula, 47n
- Sakmyster Thomas, 11
Schreiner János, 116
- Schnetzer Ferenc, 45
Schober Johann, 90, 92 e n
Segre Roberto, 33, 41
Selby Charles Westrope, 123, 124 e n, 141
Semsey Andor, 66
Seymour Charles, 54n
Sigray Antal, 86, 100n
Simonyi-Semadam Sándor, 30 e n, 31, 56, 59
Smreczanyi György, 25
Smuts Jan Christiaan, 30 e n, 31, 56, 59
Somssich László, 61
Stipsich Károly, 118
Stromfeld Aurél, 35n
Szabó Oreszt, 23
Szamuely Tibor, 40n
Szentkeresztessy Henrik, 118
Szijj Bálint, 151
- Tánczos Gábor, 136
Tardieu André, 53
Teleki Pál, 39, 60 e n, 61-2, 64, 66, 73 e n,
77, 85n, 94-6, 151n, 152-3, 162 e n, 163
Thury Zoltán, 118n
Tildy Zoltán, 151
Tisza István, 15, 43n, 151
Tisza Kálmán, 151
Tolnay Kornél, 68
Tomasi Della Torretta Pietro, 86, 91-2
Troubridge Ernest, 45n
Trumbić Ante, 16
- Valvassori Giovanni, 78
Vannutelli Rey Luigi, 53n, 68, 84
Vass József, 94, 98
Vassel Károly, 78
Vix Fernand, 22, 26, 27 e n, 30
Vološin Avgustyn, 57
- Wallace Henry, 63
Walko Lajos, 186 e n, 192n
Wettstein János, 73n
Wekerle Sándor, 15
Windischgrätz Lajos, 163
- Yanagawa Heidsuke, 78
Young Alban, 79
- Zanella Riccardo, 172n
Zinov 'ev Grigorij Evseevič, 180
Zuccari Luigi, 108, 109 e n, 117n, 129, 130 e n,
196



